

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

Dottorato di Ricerca
in
**Filologia Classica, Cristiana e Medievale-Umanistica,
Greca e Latina**
Ciclo XXIV

Tesi di dottorato
in
Letteratura Latina
(L-FIL-LET/04)

**Il *corpus* pseudacroniano
e l'interpretazione di Orazio**

TUTOR
Ch.ma Prof.ssa Marisa Squillante

CANDIDATA
Concetta Longobardi

TUTOR PER PARTE FRANCESE
Ch.mo Prof. Bruno Bureau

COORDINATORE
Ch.mo Prof.
Giuseppe Germano

Anno accademico 2010/2011

INTRODUZIONE

L'indagine sulla tradizione scoliastica oraziana e sul processo di stratificazione che connota il cosiddetto commento dello pseudoAcrona getta luce sulla pratica scolastica dell'insegnamento degli *auctores* in generale e su Orazio, modello per eccellenza nell'impiego dei metri poetici, in particolare. L'esegesi oraziana non si presenta né ricca né particolarmente originale: si spiega Orazio con Orazio, autoschediasticamente, e lo si fa tenendo in considerazione sempre Virgilio, sorta di vero e proprio ipotesto oraziano. L'originalità degli scoli consiste piuttosto nelle annotazioni metriche poste a premessa del commento ai componimenti lirici e che rimandano alle trattazioni metriche tarde in cui compare, in conclusione, una sezione dedicata ai metri oraziani.

È per tale motivo che ho scelto di occuparmi del commento alle Odi, esemplificative per l'apprendimento dei metri in contesto scolastico. Nel vasto campo della lirica oraziana considerare il quarto libro ha risposto all'esigenza di individuare una sezione 'indipendente' nell'ambito della produzione oraziana. Si unisce a questo una felice concomitanza: la recente pubblicazione (2008) del commento di Paolo Fedeli e Irma Ciccarelli al IV libro delle Odi. L'esegesi antica ha indubbiamente influenzato quella moderna: un'indagine puntuale sugli scoli oraziani porta pertanto a comprendere secondo quali modalità si è arrivati ad alcune interpretazioni erranee, in particolare a quella dei motivi che avevano spinto Orazio a tornare alle forme liriche accettando di cantare il potere.

Ho configurato il presente lavoro innanzitutto come revisione critica, traduzione e commento degli *scholia vetustiora*, quelli contenuti nei codici *A* e *V*, alla base dell'edizione Keller. Ci troviamo di fronte ad un testo che, oltre alle difficoltà che ogni testo tecnico presenta, aggiunge le insidie di un andamento violentemente ellittico. Una traduzione mi è sembrata pertanto indispensabile: tradurre, ribadiva Bruno Gentili a proposito della poesia¹, è in primo luogo interpretare. Ho proposto una traduzione quanto più vicina al testo, nel rispetto della forma originale e nel

¹ GENTILI 1989, p. 61.

tentativo di conservare una certa formularità che rispondesse al contesto scolastico di partenza. Si affianca ad essa un 'commento al commento': l'analisi a carattere retorico, poetico, stilistico, linguistico, terminologico, posta a confronto con le antiche teorie grammaticali, consente un quadro abbastanza completo dei procedimenti esegetici nella scuola del *grammaticus* e del ruolo svolto dal testo di Orazio in ambito scolastico. Il controllo puntuale delle citazioni riportate nel commentario e la valutazione rispetto alla tradizione manoscritta sono stati finalizzati alla comprensione di quali testi e quali 'edizioni' degli autori antichi circolassero in ambito scolastico. C'è una tendenza sempre maggiore, d'altronde, a dare rilievo alla tradizione indiretta nella *constitutio textus*².

La presenza delle stesse citazioni negli altri commentari antichi ha reso possibile individuare i riferimenti incrociati e la loro possibile dipendenza da una fonte comune (probabilmente Servio). L'ambito delle annotazioni mitologiche è quello in cui mi sono sembrate più evidenti le interconnessioni tra commentari: la loro analisi si è mossa nell'ipotesi di repertori circolanti nel contesto della scuola.

Se il convegno internazionale dedicato a Servio tenutosi nel mese di novembre del 2009 a Rennes ha affermato con forza, attraverso un'analisi diacronica, il ruolo fondamentale rivestito da Servio nella tradizione letteraria, non soltanto esegetica, e il suo *status* di *auctor*, risulta indispensabile fornire un quadro completo dell'esegesi scolastica tardo-antica, in cui una posizione di primo piano fu indubbiamente ricoperta dall'Orazio lirico.

² Sull'importanza della tradizione indiretta rispetto alla scetticità di certi editori si vedano d'altronde i fondamentali contributi di TIMPANARO 1978, poi confluiti in TIMPANARO 2001, e di MARIOTTI 1998.

CAPITOLO I

IL TESTO DI ORAZIO

NELLA PRATICA DELL'INSEGNAMENTO SCOLASTICO

Paucis ostendi gemis. In questo modo Orazio, rivolgendosi al suo stesso libro³, esprime insieme il desiderio e il timore di diventare un poeta 'commerciale' e - ancor peggio - di fungere da libro di testo per l'educazione dei ragazzini⁴. Cosa che si verificò ben presto, se già Giovenale ne parla come di un autore scolastico, alla stregua di Virgilio⁵, e Quintiliano esprime la necessità di una selezione all'interno della sua opera⁶. L'affermazione di Orazio come lettura scolastica derivò probabilmente dall'effetto della cosiddetta riforma del grammatico Cecilio Epirota che per primo, stando alla testimonianza di Svetonio, avrebbe introdotto la pratica della lettura di Virgilio e degli altri poeti *novi*⁷, tra i quali verosimilmente lo stesso Orazio. Fu forse Valerio Probo, erudito del I sec. d.C., il primo editore critico del testo oraziano, il quale si meritò l'appellativo di "Aristarco romano" per l'attività filologica condotta sui testi di Virgilio, Orazio e Lucrezio⁸, e la cui

³ Hor., *epist.* 1, 20, 17-18: *Hoc quoque te manet, ut pueros elementa docentem / occupet extremis in vicis balba senectus.* Per l'analisi di questo luogo come testimonianza dei timori di Orazio di divenire oggetto di studio per una scuola primaria, in cui non si desse valore al testo come espressione poetica, cf. BONNER 1972.

⁴ Ancora più espliciti sono i timori espressi in tal senso in *sat.* 1, 10, vv. 74-75: *an tua demens / vilibus in ludis dictari carmina malis?*

⁵ *Iuv.* 7, 224-227: *qui docet obliquo lanam deducere ferro, / dummodo non pereat totidem olfecisse lucernas / quot stabant pueri, cum totus decolor esset / Flaccus et haereret nigro fuligo Maroni.* Si veda in maniera analoga *Auson.*, 16, 22, 4-9: *Qui primaevos fandique rudes / elementorum prima docebas / signa novorum / creditus olim fervere mero, / ut Vergilii Flaccique iocis / aemula ferres.*

⁶ *Quint.*, *inst.* 1, 8, 6: *Utiles tragoediae: alunt et lyrici, si tamen in iis non auctores modo sed etiam partes operis elegeris: nam et Graeci licenter multa et Horatium nolim in quibusdam interpretari.* Sulla fortuna scolastica di Orazio cf. ad esempio SHOWERMANN 1922.

⁷ Cf. *Suet.*, *gramm.* 16, 3: *primus dicitur Latine ex tempore disputasse primusque Vergilium et alios poetas novos praelegere coepisse.*

⁸ *GL* 7, 534, 6 (*frg. Parisinum de notis*): *Probus, qui illas in Virgilio et Horatio et Lucretio apposuit, ut <in> Homero Aristarchus.* Si tratta del cosiddetto *Anectodon Parisinum*, una trattazione sui segni critici utilizzati da Aristarco e dai suoi successori romani contenuta nel codice *Paris. Lat.* 7530. Il testo risulta molto affine a quello di Isidoro, *orig.* 1, 21, per cui si è ritenuto che alla base di entrambi ci fosse il perduto *De notis* di Svetonio (cf. BONNER 1960). Per una ricca bibliografia su Probo cf. JOCELYN 1984 (nota p. 464).

fama in campo grammaticale fu viva ancora ai tempi di Eugenio di Toledo⁹. Le opinioni degli studiosi non sono concordi nell'interpretazione della testimonianza di Svetonio, il quale riferisce che Probo *multaque exemplaria contracta emendare ac distinguere et adnotare curavit*¹⁰: le edizioni dei testi dei quali si occupò non sarebbero state concepite alla maniera "moderna", frutto cioè di un lavoro di collazione e destinate alla circolazione pubblica, quanto piuttosto sarebbero state oggetto di insegnamento grammaticale e, pertanto, destinate ad una circolazione limitata, per gli allievi¹¹.

Il lavoro filologico condotto sull'opera oraziana riguardò in primo luogo i metri¹² e le *personae*, tanto da produrre un vero e proprio filone letterario¹³ verosimilmente poi confluito nelle glosse dei commentari¹⁴. La parte più antica dei titoli¹⁵ riguardava le *personae* alle quali i componimenti oraziani erano dedicati; ed essi rimangono nel testo degli scoliasti in formule tradizionali espresse al dativo (ad esempio, per quanto riguarda il destinatario di *carm.* 1, 7, *Planco*, come riportato nel codice λ) oppure con *ad* e l'accusativo (*ad Plancum* è difatti nei codici φψ). È generalmente espresso soltanto il nome, in qualche caso

⁹ Eugenio affianca Probo ad Aristarco, Tuca e Vario: *Quod si Vergilius et vatum summus Homerus / Censuram meruere novam post fata subire, / Quam dat Aristarchus Tuca Variusque Probusque (hexaem. praef. vv. 20-22).*

¹⁰ Suet., *gramm.* 24, 3. I dubbi interpretativi riguardano fondamentalmente il valore da attribuire ad *adnotare*: Svetonio potrebbe difatti riferirsi a note esplicative, quindi ad un commento (quello a Virgilio sarebbe poi stato fonte di quello serviano e testimoniarebbe un lavoro esegetico condotto sui poeti cominciato già nel I sec. d.C.) oppure, più verosimilmente, all'inserzione di note critico-filologiche, sul tipo dei σημεία di Aristarco, come d'altronde confermerebbe anche una glossa danielina: *et 'hinc populum late regem belloque superbum venturum excidio Libyae sic volvere parcas' in Probi adpuncti sunt et adnotatum "hi duo si eximantur, nihilo minus sensus integer erit" (ad Aen. 1, 21).*

¹¹ JOCELYN, *op. cit.* p. 472, ritiene che qualunque sia il valore da attribuire al verbo *adnotare*, la testimonianza svetoniana non farebbe riferimento ad un tipo di pubblicazione consapevole e finalizzata alla riproduzione in molteplici copie quanto piuttosto a quel lavoro modernamente concepito come *editing*. Differentemente ROSTAGNI 1934 ritiene che Probo si sia rifatto alle edizioni postume di Lucrezio, Persio, Virgilio e Orazio, nel tentativo di riprendere le lezioni originarie dei poeti. Nel caso di Orazio ciò sarebbe testimoniato dalle varianti blandiniane: se esse sono effettivamente attribuibili allo stesso poeta, sarebbe stato appunto Probo a curare la recensione critica del testo. Di tale recensione si hanno scarse tracce in quanto essa sarebbe stata limitata, probabilmente, alle sole Satire e non sarebbe stata accompagnata da un commentario né tantomeno da una vita oraziana del tipo di quelle "probiane" conservateci.

¹² Su cui cf. *infra*.

¹³ Cf. SCHANZ-HOSIUS 1969, p. 154.

¹⁴ Porfirione fa riferimento a scritti *de personis Horatianis* ai quali avrebbe attinto: *qui de personis Horatianis scripserunt aiunt Maenium et scurrilitate[m] et nepotatu notissimum Romae fuisse (Porph. sat. 1, 3, 21).* Per una trattazione sui titoli delle opere antiche conservateci nei manoscritti si veda il lavoro di SCHRÖDER 1999; in particolare sui carmi di Orazio pp. 239 ss.

¹⁵ Cf. RAUTHE 1971.

accompagnato da un'apposizione (come *ad Lidiā meretricem*) oppure da un altro determinativo (*ad Munatium Plancum*). Tali titoli potrebbero essere stati posti da un antico editore o da un copista o, ancora più verosimilmente, da qualche maestro-grammatico che nella spiegazione di Orazio si atteneva a quanto espresso da Servio: *in exponendis auctoribus haec consideranda sunt: poetae vita, titulus operis, qualitas carminis, scribentis intentio, numerus librorum, ordo librorum, explanatio*¹⁶.

L'attività esegetica *tout-court* condotta sul testo oraziano fiorì ben presto. Dalla vita di Orazio riportata in vari codici contenenti gli antichi commenti sappiamo che tra i maggiori esegeti antichi di Orazio ci furono Porfirione, Modesto ed Elenio Acrone, ma che fu quest'ultimo il migliore di tutti¹⁷. Modesto viene citato come commentatore di poeti, insieme a Clarano, da Marziale¹⁸, di cui fu orientativamente contemporaneo: un primo commento ad Orazio è, dunque, riferibile all'età di Domiziano. È con molta probabilità andato perduto un commento di Terenzio Scauro (inizi del II sec.), esegeta di Virgilio, citato da Porfirione¹⁹. Quello di Pomponio Porfirione è il più antico commentario pervenutoci. Il testo a lui attribuito risulta essere in realtà una forma rimaneggiata e abbreviata di una più ricca redazione originale²⁰: manca ad esempio una Vita alla quale lo stesso Porfirione rimanda²¹. L'attenzione per l'*ordo verborum*, la

¹⁶ Serv., *Aen. praef.* 1.

¹⁷ *Commentati in illum sunt Porphyron, Modestus et Helenius Acron; Acron omnibus melius* (p. 3 ed. KELLER).

¹⁸ Mart., 10, 21, vv. 1-2: *Scribere te quae vix intellegat ipse Modestus / et vix Claranus, quid rogo, Sexte, iuvat?*

¹⁹ Porph., *Hor. sat.* 2, 5, 92: *STES CAPITE OBSTIPO] Tristi ac severo. Scaurus 'inclinato' dicit.*

²⁰ Come accade per la quasi totalità dei testi scolastici risulta evidente che il testo di Porfirione, così come ci è giunto, sia una versione sintetica di un originario commento ad Orazio più complesso: tali scolii, "discendenti per vari rami da Porfirione e trascritti in margine ad un esemplare oraziano" (LENCHANTIN 1937, p. 161), sarebbero stati poi riuniti in edizioni commentate, che circolavano cioè indipendentemente dal testo oraziano e la cui pratica si sarebbe diffusa solo a partire dall'VIII-IX secolo d.C. È quanto d'altronde ipotizza anche ZETZEL 1975 per gli scolii a Terenzio: l'originario e ricco commento di Elio Donato sarebbe stato difatti "frazionato" in note a margine o interlineari e poi in un secondo momento riorganizzato nelle forme che ci sono giunte, di cui sono testimonianza gli *scholia Bembina* e il commento attribuito a Donato (ZETZEL 1975).

²¹ Porph., *Hor. sat.* 1, 6, 41: *Patre libertino natum esse Horatium et in narratione, quam de vita illius habui, ostendi.* Nel commento di Porfirione vengono citati Terenzio Scauro (*Hor. sat.* 2, 5, 92) e Svetonio (*Hor. epist.* 2, 1, 1); e Porfirione è citato da Carisio, che però potrebbe rifarsi a lui in forma indiretta, attraverso le ἀφορμαὶ di Giulio Romano. Sulla base di tali riferimenti cronologici è pertanto possibile anticipare di qualche decennio l'attribuzione solitamente proposta, gli inizi del III secolo. Lo scolio a Lucano 1, 214, in cui è citato come *fons*, ha fatto supporre che

valutazione della bellezza poetica, le osservazioni concernenti la dizione fanno sì che ovunque nel commentario “si respiri l’atmosfera della scuola tardoantica”²².

Il migliore tra i commentatori era però considerato Elenio Acrone. Tutto quello che ne conosciamo dipende da alcuni frammenti superstiti del commento alle Commedie terenziane e dai riferimenti presenti negli scolii oraziani. Non è possibile definire se egli avesse commentato l’intera opera di Terenzio; degli undici passi restituitici grazie a Carisio, otto riguardano gli *Adelphoe* e tre l’*Eunuchus*; un ulteriore riferimento è nel *Commentarium in metra Terentiana* di Rufino, dove però non è precisato dove Acrone parlasse dei metri di Terenzio e Plauto²³. Poco probabilmente fu anche commentatore di Persio²⁴. Egli polemizzava con Verrio Flacco²⁵, grammatico vissuto tra il I secolo a.C. e il I d.C., e fu tra le fonti di Porfirione che nel glossare il v. 25 di *sat.* 1, 8 rimanda infatti al suo commento a proposito dell’identificazione di Saganà²⁶. Considerando il fatto che né Gellio né Svetonio parlano di Acrone, e che sembra possibile datare Porfirione attorno al 200, la cronologia di Elenio Acrone è fissabile tra il 160 e il 190-200 d.C. Acrone è citato, quasi paradossalmente, anche nel *corpus* che ci è giunto sotto il suo nome²⁷. Esso fu difatti posto su un manoscritto del XV secolo che riportava gli scolii, evidentemente per conferire maggiore dignità al testo: si tratta del Bernese 516, posseduto da Pierre Daniel e poi acquistato da Jacques Bongars²⁸. Esso comparve poi su altri codici del XV

Porfirione avesse composto anche un commento a questo poeta, ma il dato è smentibile ipotizzando che l’osservazione fosse attinta da un luogo perduto del commento ad Orazio.

²² BORZSÁK 1998, in particolare p. 19). È chiaro che parlare di tarda antichità per un testo fra la metà del II e l’inizio del III secolo appare forzato ma è evidente testimonianza della rielaborazione successiva dell’originario commento composto da Porfirione.

²³ Cf. CASCANO 1983.

²⁴ La tesi venne sostenuta sulla base di uno scolio concernente il portico di Apollo sul Palatino, a proposito del quale Acrone aveva riferito che *fuert L Danaidum effigies et contra eas sub divo totidem equestres filiorum Aegypti*. Orazio però si riferisce alle Danaidi nell’Ode 3, 11, al tempio di Apollo nell’Ode 1, 31, agli “altari palatini” nel Carme Seolare: non è impossibile che Acrone avesse riportato la notizia nel commentare uno di questi luoghi.

²⁵ Verr. Fl., *frg. Gell.*, 20: *Idque Helenius Acron sic oportere dici in eadem Terentii fabula disputavit Verriumque dicit errare, qui putat ‘hos ambo’ dici debere.*

²⁶ Porph., *Hor. sat.* 1, 8, 25: *Memini me legere apud Helenium Acronem Saganam nomine fuisse Horatii temporibus Pompei sagam senatoris, qui a triumviris proscriptus est.*

²⁷ *schol. Hor. carm.* 4, 9, 37: *VINDEX AVAR<A>E FRAUDIS] Punitor fraudis; vindicare enim apud veteres non tantum defendere, sed et punire significabat. Acron interpretatur: Lollius.*

²⁸ Sarebbe stato proprio Bongars a scrivere *Acron* al f. 166r, sulla base di un’annotazione di Pierre Daniel, *Glossae Acronis grammatici* (f. 166v.). Cf. BORZSÁK 1999. Alla morte di Pierre Daniel (1604), Bongars e Paul Petau si divisero la sua famosa collezione di manoscritti.

secolo²⁹ e su di essi si basò l'*editio princeps*, pubblicata a Milano nel 1474: in tal modo, gradualmente, il nome si diffuse a tutti gli scolii non attribuibili a Porfirione. Del vero Acrone, insomma, nei testi conservatici ci sarebbe ben poco³⁰. Sotto il suo nome ci è giunto un *corpus* di glosse eterogenee assolutamente non riconducibili ad un'unica individualità e ad un unico momento storico, quanto piuttosto una stratificazione scoliastica frutto di secoli di insegnamento condotto su Orazio.

Gli *scholia vetustiora* alla produzione lirica di Orazio

La tradizione manoscritta del commentario falsamente attribuito ad Elenio Acrone si presenta notevolmente complessa (basta dare un rapido sguardo allo *stemma codicum* proposto da Keller)³¹, frutto di continue riduzioni o accrescimenti avvenuti in un arco di tempo che va dal V secolo all'età medievale. Il senso del commentario pseudacroniano è appunto in tale dimensione dinamica: spesso quello che di Orazio non era più compreso si attingeva dai commentatori più antichi ma vi si affiancavano esegesi nuove e il nucleo originario veniva così accresciuto, o comunque modificato. Si consideri come esempio il commento ad un luogo delle Epistole (*epist.* 1, 10, 49: *haec tibi dictabam post fanum putre Vacunae*)³²:

Porph.: *Vacuna in Sabinis dea, quae sub incerta specie est formata. Hanc quidam Bellonam, alii Minervam, alii Dianam <putant>.*

²⁹ *Paris. Lat.* 7988; *Paris. Lat.* 7985; *Ferrar. class.* II nr. 192; ms. della Società Columbaria, Firenze, nr. 1.

³⁰ KELLER 1903 individua tre differenti epoche nella redazione degli scolii pseudacroniani (V, VII e VIII secolo), ritenendo che la maggior parte di essi derivi dall'originale commentario di Porfirione, con l'aggiunta di dati attinti dal 'reale' Acrone.

³¹ *Pseudacronis scholia in Horatium vetustiora*, vol. II, *Praefatio* p. VIII.

³² Riporto l'esempio di LENCHANTIN 1937 (la sezione concernente l'importanza degli scolii di Orazio per la critica del testo è alle pagg. 161 ss.).

schol. Par.³³: *Vacunae] dea in Sabinis, quae sub incerta specie erat formata, quae dicitur a quibusdam Bellona, a quibusdam Minerva, ab aliis Diana iuxta cuius templum Horatius hanc epistulam dictavit.*

schol. pseudacr.: *Vacunam alii Cererem, alii deam vacationis dicunt, alii Victoriam. Qua favente curis vacamus. Vacunam apud Sabinos plurimum cultam quidam Minervam, alii Dianam putaverunt: nonnulli etiam Venerem esse dixerunt, sed Varro primo rerum divinarum Victoriam ait, quod ea maxime hii gaudent qui sapientiae vacent.*

comm. Cruquianus³⁴: *Vacuna apud Sabinos plurimum colitur: quidam Dianam, nonnulli et Cererem esse dixerunt, alii Venerem, alii Victoriam, deam vacationis, quod faciat vacare a curis. Sed Varro primo rerum divinarum, Minervam dicit, quod ea maxime hi gaudent qui sapientiae vacant.*

Mettendo a confronto i vari commenti risulta evidente che su una stessa base si sono aggiunti elementi (per esempio nella redazione pseudacroniana compare il riferimento a Varrone, poi ripreso da Cruquius), generando una stratificazione del testo difficile da controllare all'interno di un'edizione critica tradizionalmente concepita. Per questa tipologia dinamica di testo una soluzione soddisfacente potrebbe essere rappresentata da un'edizione di tipo digitale, capace di presentare contemporaneamente più recensioni del testo e non costringendo l'editore ad un ingestibile apparato critico³⁵.

Già Kukula³⁶ individuava tre differenti stratificazioni nella realizzazione del commentario; Keller condivide l'ipotesi, distinguendo tre *recentiones*: A, I e §. Per la propria edizione del commento alle Odi e agli Epodi – molto più complesso

³³ Sono gli scolii riportati da tre codici parigini, il *Paris. Lat. 7972*, il 7974 e il 7971, risalenti probabilmente ad una recensione più tarda, forse del VI secolo, editi da BOTSCHUYVER 1935.

³⁴ Si tratta dell'umanista fiammingo del XVI secolo Jack de Crucque, le cui varianti riportate nel suo commento ad Orazio vengono considerate in qualche caso migliori rispetto alla tradizione manoscritta: egli si sarebbe difatti servito dei *Codices Blandini*, testimoni conservati nella biblioteca del monastero benedettino di Saint Pierre du Mont Blandin presso Gand, in Belgio. Tra essi vi era il codice oraziano più antico, il cosiddetto *Blandinus Vetustissimus*, che andò poi distrutto in un incendio nel 1566. Nel caso del verso 126 di *sat. 1, 6* (*Admonuit, fugio campum lusumque trigonem*), ad esempio, la lezione *fugio campum lusumque trigonem*, riportata da Cruquius e difesa da Bentley, sarebbe stata attinta proprio dal *Vetustissimus: Codex Blandinius antiquissimus habet fugio campum lusumque trigonem, sed supposita sunt puncta vulgataque lectio est adnotata: fugio rabiosi tempora signi.*

³⁵ Un punto di partenza potrebbero essere gli elementi comuni a Porfirione e ps.-Acrone, interpretabili come materiale attinto da una fonte comune, verosimilmente proprio il commentario di Elenio Acrone.

³⁶ KUKULA 1883.

il caso di Satire ed Epistole –, pubblicata agli inizi del 1900, Keller risolve la questione della stratificazione pubblicando gli *scholia vetustiora* e prendendo come codice di riferimento il *Paris. Lat. 7900A*, miscellanea scolastica, in cui il testo delle liriche di Orazio è accompagnato ai margini dal commentario. Si tratta di un codice del X secolo, vergato molto probabilmente a Milano, a carattere scolastico: oltre ad Orazio, di cui è riportata soltanto la produzione lirica corredata del commento pseudacroniano preceduta da una vita dell'autore (e si ricordi che ogni componimento è generalmente aperto da un'annotazione di tipo metrico, talvolta imprecisa e incoerente, a sottolineare il carattere esemplificativo delle odi oraziane per l'insegnamento della metrica), compaiono difatti Terenzio, Lucano, Giovenale e Marziano Capella corredata di glosse, autori della scuola tarda post-serviana³⁷. Il suo autore, di provenienza italica, sarebbe stato ancora legato al mondo pagano³⁸. Le note di commento si fermano però nel codice all'epodo 15; Keller deve pertanto rifarsi ad altri manoscritti, più recenti e rappresentanti di fasi redazionali successive. Due *folia Hamburgensia* che riportano gli scolii da *epod.* 16, 33 a 17, 50 sono stati consultati dall'editore troppo tardi e pertanto non impiegati nella definizione del testo.

L'editore integra il testo di *A* con il codice *V*, *Vaticanus Latinus 3257* dell'XI secolo. Si tratta di un codice membranaceo di origine italica o gallica, redatto da un'unica mano che vi pose numerose aggiunte marginali e interlineari, appartenuto ad Angelo Colocci e a Fulvio Orsini³⁹.

L'edizione Keller è pertanto un'edizione parziale - come parziali sono tutte le edizioni a stampa pubblicate del commentario⁴⁰ -, quella degli *scholia vetustiora*

³⁷ Un prospetto dei codici oraziani è in MUNK OLSEN 1982 (con gli aggiornamenti successivamente pubblicati); importanti notizie in KELLER-HOLDER 1899. Si vedano inoltre i contributi di VILLA 1992, 1993, 1994, lavori confluiti nella voce *Censimento dei codici di Orazio* curata dalla studiosa per l'*Enciclopedia Oraziana* (VILLA 1996). Per i rapporti fra i codici e sulla tradizione manoscritta di Orazio fondamentale Klingner 1935. Per una ricca bibliografia sul codice 7900A si veda QUESTA 1984 p. 370 nota 5.

³⁸ Cf. KELLER 1867.

³⁹ Esso riporta tutta l'opera oraziana ma è lacunoso, per quanto riguarda le Odi, da *carm.* 1, 1 a *carm.* 1, 16 (1, 17 comincia dal v. 18); cf. BUONOCORE 1992. Non si tratta dell'unico manoscritto vaticano contenente il *corpus* pseudacroniano: gli altri (*Ott. Lat.* 1379; *Reg. Lat.* 2071; *Urb. Lat.* 359, 646; *Vat. Lat.* 1515, 1516, 1517, 3309, 3316, 4611, 7346) risalgono tutti al XV secolo.

⁴⁰ Cf. PAULY 1861; HAUTHAL 1864. Caratteristica comune delle due edizioni è quella di presentare parallelamente il testo di Porfirione rispetto a quello di "Acron". Mentre nell'edizione di Hauthal viene operata però una distinzione tra i due commentarii, in quella Pauly le annotazioni sono riportate indistintamente, e il nome dello scoliasta è collocato in conclusione della glossa. Come

della *recensio AV*. L'editore si serve però in qualche caso di codici più recenti, giustificandosi in tal maniera: "Nonnullis locis, ubi aut deficiunt AV aut menda in eos inrepsisse apparet, e recentioribus codicibus c p ζ, quamquam ad interpolatam quandam recensionem referendi sunt, fructum percipere licet"⁴¹. I codici *c p ζ* risultano difatti congiunti a *V* ma molto più recenti (XV sec.).

La seconda *recensio*, indicata con *I*⁴², presenta nel commento alle Odi un'elevata affinità con *A* fino a *carm.* 4, 2, pur presentando dati aggiuntivi. A partire dal commento al terzo componimento del IV libro gli scolii si presentano invece autonomi rispetto ad *A*, in dipendenza soprattutto da Porfirione, e non omogenei: sono spesso proposte varie esegesi, ognuna delle quali è introdotta da *aliter*. La componente più recente – identificata da Keller come *I'* – può essere ricondotta al VII secolo: nella nota a *carm.* 3, 29, 4 è riportato il nome di Isidoro⁴³. Uno strato più antico rimanda invece probabilmente alla seconda metà del V secolo. Questo autore era forse cristiano⁴⁴, ma non in disaccordo coi riti di superstizione pagana; disprezzava inoltre i 'plebei'⁴⁵. Per quanto riguarda la collocazione geografica, il fatto che menzioni la città di Augusta Vindelica presso i Reti⁴⁶ (odierna Augsburg) porta l'editore ad ipotizzare che fosse originario della regione settentrionale delle Alpi.

Il commento § era invece in origine distinto e autonomo rispetto ad *A*, e probabilmente fu redatto non molto tempo dopo, tra il 450 e il 500; con il tempo

capita di frequente nel mondo della filologia, l'edizione degli scolii oraziani si inserì all'interno di una *querelle* tra gli studiosi (analogamente è capitato ad esempio tra Sabbadini e Wessner con il commento di Donato a Terenzio): in conclusione del suo lavoro sui sussidi utilizzati ai fini del lavoro editoriale, Hauthal dedica soltanto poche righe, e assolutamente critiche, all'edizione di Pauly, liquidando lo studioso come "Pragensem editorem": *Miramur hercle, in eundem errorem incurrisse Pragensem editorem, qui minori omnino eruditione atque ingenio quam temeritate ac levitate festinataque industria librum suum ad dimidias confecit, et, quod miserrimum est, gravissimorum virorum consiliis opibusque adiutus*. Si consideri in effetti che Pauly si servì, per il testo dello pseudo-Acrone, soltanto di un manoscritto (*Aug.* 81, 38), contro i dieci consultati da Hauthal, la cui edizione risulta tuttavia non soddisfacente a causa dell'eterogeneità delle recensioni considerate, elemento ben evidente dall'apparato critico che risulta di difficilissimo accesso.

⁴¹ *Pseudacronis scholia...*, *op. cit.* vol. I, p. VI.

⁴² I codici principali sono *r* (*Parisinus Latinus* 9345, X-XI sec.), *γ* (*Parisinus Latinus* 7975, XI sec.) e *b* (*Bambergensis* K. 2, X sec.), che si presenta però molto lacunoso.

⁴³ *schol. Hor. carm.* 3, 29, 4: *ET PRESSA TUIS BALANUS C.] Infusa, tamquam iam capiti inpressa. Balanus [autem] ex quo componuntur unguenta, et ideo unguentum significat. Balanus generaliter appellatur omnis glans sive nux, specialiter vero glans odorifera, de qua conficitur unguentum satis unctioni capitis aptum, quod appellatur mirobalanum teste Isidoro.*

⁴⁴ Cf. *schol. Hor. carm.* 1, 16, 13-14: *Quo primum homo factus est. Hoc est Adam.*

⁴⁵ *schol. Hor. epist.* 1, 7, 72: *Velut plebeius expers rationis.*

⁴⁶ *schol. Hor. carm.* 4, 4, 17.

però, stratificandosi, avrebbe accolto elementi di *A*. Tale *recensio* viene utilizzata fondamentalmente per le Satire e le Epistole, quando c'è coincidenza di lezioni tra i codd. *v* (*Dessauensis A*, inizi del X sec.) *V c ζ*. Il redattore delle glosse cita Teotisto⁴⁷, maestro di Prisciano, e il *magister Servius*⁴⁸: cronologicamente è quindi collocabile tra V e VI secolo.

Gli eterogenei scoli pseudacroniani hanno quindi come nucleo di base due distinti commentarii risalenti al V secolo (*A* e *§*); una fase più tarda, riferibile al VII secolo (*I'*) deriverebbe da una precedente recensione (*I*) riconducibile alla fine del V. La produzione di commentarii – e la contaminazione – continuò fino alla piena età medievale: il ramo più recente, indicato con la lettera *Z*, rimanda almeno al XIII secolo.

Questo testo poco definitivo potrebbe trovare notevole giovamento dai sussidi informatici, non solamente ai fini di un'indagine più precisa sulle citazioni e sulle parole, ma anche di un miglioramento dell'edizione. Attraverso dei *link* ad ogni termine oraziano si potrebbe rimandare a tutte le glosse prodotte nei secoli, in modo che la consultazione risulti maggiormente agevole e l'editore non si trovi costretto a scegliere tra lezioni egualmente valide⁴⁹.

Fortuna scolastica di Orazio

Il caso di Orazio fa ben comprendere il ruolo fondamentale rivestito dalla scuola per la fortuna e la conservazione degli autori antichi. Presso la scuola del *grammaticus* si leggevano ed interpretavano le opere dei poeti⁵⁰: nella definizione

⁴⁷ *schol. Hor. sat.* 1, 5, 97.

⁴⁸ *schol. Hor. sat.* 1, 9, 76.

⁴⁹ Edizioni digitali risultano utilissime nel caso di alcuni testi mediolatini, per i quali si verificano di frequente circostanze simili al caso del commentario pseudoacroniano: mancanza di una redazione unica; frequente impossibilità di individuare un archetipo; tendenza dei recettori (e dei copisti) ad adattare il testo secondo le loro esigenze; edizione critica moderna che non sempre trova un supporto appropriato nella pagina a stampa.

⁵⁰ La scuola del *grammaticus* seguiva quella di base, retta in età tardoantica dal *magister institutor litterarum*, in cui si imparava a leggere, scrivere e fare di calcolo; l'insegnamento superiore era, invece, rappresentato dalla scuola del retore, nella quale ci si perfezionava a partire dai diciotto anni. Per la comprensione delle dinamiche scolastiche nell'antichità imprescindibile risulta il

data da Quintiliano della grammatica essa è da una parte scienza del corretto parlare, dall'altra *poetarum enarratio*⁵¹. Si utilizzavano per questo fine sia i manuali tecnici che le opere degli autori corredate di note, commenti e specifiche trattazioni. L'età tardo-antica, in cui l'organizzazione scolastica si presenta fundamentalmente immutata rispetto al sistema classico⁵² - in conformità a quel conservatorismo che ha sempre connotato l'istituzione - vide un incredibile fiorire di grammatici e commentatori: tra IV e V secolo si collocano d'altronde Donato, Servio, Prisciano, che diverranno modelli imprescindibili in tale campo. L'esegesi alle opere, che consisteva principalmente nella vita dell'autore, nell'esame della lingua utilizzata, dello stile, delle particolarità formali e contenutistiche, costituiva la *praelectio*, la lettura guidata del maestro nell'approccio dell'allievo al testo⁵³. Tra gli autori, anche nella tarda antichità il ruolo di maggior rilievo fu rivestito da Virgilio, che fu sempre insuperabile fonte di scienza, stile e lingua. Alla sua opera il grammatico Elio Donato aveva dedicato, nella metà del IV secolo, un importante commento di cui ci è pervenuta esclusivamente la dedica iniziale a tale Lucio Munazio insieme alla parte introduttiva del commento alle Bucoliche e a una vita virgiliana⁵⁴. È probabilmente riconducibile al V secolo invece Tiberio

lavoro di H. I. Marrou, *Histoire de l'éducation dans l'antiquité*, Paris 1948, trad. ita. *Storia dell'educazione nell'antichità*, Roma 1966.

⁵¹ Quint., *inst.* 1, 4, 2: *Haec igitur professio, cum brevissime in duas partis dividatur, recte loquendi scientiam et poetarum enarrationem, plus habet in recessu quam fronte promittit.*

⁵² Sulle peculiarità dell'insegnamento scolastico nella scuola tardo-antica si veda il contributo di MARROU 1972. Lo studioso evidenzia come l'unica notevole novità sia rappresentata dall'insegnamento della "stenografia", delle *notae*, conseguenza delle necessità politiche derivanti dalla burocratizzazione dell'impero. Di fatto il Cristianesimo, adottando il metodo di approccio classico ai testi cristiani, non sconvolge l'organizzazione del sistema scolastico e non esistono, se non prima della scomparsa delle strutture sociali e politiche dell'impero, scuole propriamente cristiane. Il metodo esegetico applicato alle Sacre Scritture risulta fundamentalmente analogo a quello applicato dagli antichi commentatori agli *auctores*, per cui in entrambi i casi ci troviamo di fronte a testi "aperti", frutto di stratificazione.

⁵³ In questo senso fondamentale è lo strumento dell'*accessus*, la forma riassuntiva dell'opera che si andava a commentare, indispensabile preliminare per il primo approccio con l'autore. Nella già citata introduzione del commento di Servio all'Eneide, che costituisce "la prima trasposizione in campo esegetico delle sette *περιστάσεις* degli antichi retori greci" (così SPALLONE 1990 p. 399) ne sono ben sintetizzate le prerogative: vita del poeta, titolo dell'opera, natura del metro, proposito dell'autore, numero di libri, successione, commento.

⁵⁴ I testi compaiono insieme nel *Paris. Lat.* 11308, codice della metà del IX secolo. Sotto il nome di Donato ci è giunto un commento non completo alle opere di Terenzio, edito da Wessner (*Aelius Donatus, Commentum Terentii*, Leipzig 1902-1905) e al quale lavora l'équipe lionese del CEROR con il progetto HyperDonat per la realizzazione di un'edizione elettronica on-line. Dell'*Ars Grammatica* ha invece curato l'edizione più recente HOLTZ 1981, la cui introduzione fornisce un'importante panoramica sulle dinamiche della tradizione grammaticale latina in età tarda. Per una bibliografia aggiornata su Donato, come su tutti i grammatici tardi, uno strumento prezioso è

Claudio Donato⁵⁵, il quale commentò esclusivamente l'Eneide, ma indiscusso libro di testo scolastico divenne il commento di Servio⁵⁶, il quale circolava indipendentemente, e anche più diffusamente in certi casi, dell'opera stessa di Virgilio⁵⁷. Da esso dipendono una serie di commentari ad esso legati e per l'atteggiamento esegetico e per i contenuti da esso attinti⁵⁸. È difatti grazie all'interesse della scuola serviana che acquistarono un nuovo fortissimo interesse i poeti dell'età imperiale: Persio (citato in Servio trentatré volte), Lucano (centocinquantuno), Stazio (ottantatré), Giovenale (novantatré); e la produzione in età tarda di commenti a tali autori ne conferma la nuova fortuna scolastica⁵⁹. Il

costituito dalla rubrica "Bibliographie" del sito dedicato ai *Grammatici Latini*, <http://htl2.linguist.jussieu.fr:8080/CGL/bgl.jsp>. Il sito ha il merito di riportare il testo dei grammatici secondo le edizioni maggiormente accreditate (non solo quella del Keil: delle *Partitiones* di Prisciano è riportata ad esempio l'edizione Passalacqua del 1999). Sul rapporto tra i testi pervenuti di Donato e Servio cf. HOLTZ 2011, pp. 205-217 e, nello stesso volume curato da BOUQUET-MENIEL, il contributo di BUREAU.

⁵⁵ L'edizione del testo è stata curata da GEORGII 1905-6. Al commentario è dedicato il lavoro di SQUILLANTE 1985, e più di recente una serie di studi di L. Pirovano, tra cui il volume *Le Interpretationes Vergilianae di Tiberio Claudio Donato: problemi di retorica* (PIROVANO 2006).

⁵⁶ La cronologia del commento serviano non è facile da stabilire: la presenza di Servio tra gli interlocutori dei Saturnali di Macrobio non implica che all'epoca l'opera fosse stata già pubblicata. THOMAS 1880 ritiene Servio nato verso il 350 e il periodo del suo insegnamento da collocare alla fine del IV secolo; concorde su questo GEORGII 1912 che lo data tra il 395 e il 400. Per il problema della cronologia di Servio rispetto a Macrobio si veda Marinone 1970; una sintesi della questione serviana è in BRUGNOLI 1988. Non affronto in questo luogo la questione riguardante i rapporti tra il testo serviano e il cosiddetto *Servius Danielis*, ossia il materiale che risulta aggiunto in una notevole parte dei manoscritti serviani e che fu edito nel 1600 da Pierre Daniel d'Orléans; rimando per questo alla bibliografia presente in Brugnoli. Per una panoramica su Servio si veda lo studio di PELLIZZARI 2003. Il commento è integralmente edito da Thilo e Hagen, edizione alla quale mi rifaccio nelle citazioni riportando in corsivo il testo di "Servio" e in grassetto corsivo il "Danielino". Edizioni parziali quelle di Harvard e di G. Ramires, che ha curato il commento al VII e al IX libro dell'Eneide (RAMIRES 1996; 2003).

⁵⁷ Come evidenzia POLARA 2006, p. 121, "i grandi commentatori... accompagnavano stabilmente il testo del poeta nella formazione scolastica". La diffusione del commento serviano a Virgilio appare in alcuni casi addirittura precedente a quella delle opere del poeta, in particolar modo nei contesti insulari (SPALLONE 1990, p. 427).

⁵⁸ Si vedano ad esempio i contributi apparsi negli Atti del Convegno di Rennes, *op. cit.*, nella sezione dedicata al rapporto tra Servio e gli altri commenti: quello attribuito a Lattanzio Placido (MORZADEC 2011), le *Adnotationes super Lucanum* (BARBARA 2011); nello stesso volume ho analizzato i riferimenti incrociati che è possibile individuare grazie alla presenza di citazioni comuni - nel particolare, il v. 769 del settimo libro dell'Eneide - e che portano a ipotizzare una fonte comune per il redattore degli scolii alla Tebaide e quello degli scolii pseudacroniani: se non Servio, fonte di notizie e di luoghi poetici, un repertorio comune di citazioni o ancora, suggestivamente, una sorta di compendio a carattere mitologico (in questo caso il riferimento è ad Apollo e alla sua azione salvifica) corredato di citazioni.

⁵⁹ WESSNER 1929 nota appunto come le citazioni di Lucano, Stazio e Giovenale si sarebbero diffuse in campo grammaticale a partire dal commento di Servio all'Eneide, secondo una sorta di gusto modernizzante. Si consideri che Lucano non è mai citato in Aulo Gellio, Festo, Nonio Marcello, Carisio; compare in Sacerdote. Cf. DE NONNO 1990. Le citazioni nelle opere grammaticali e a carattere compilatorio, utilizzate a fini esemplificativi, furono un fondamentale strumento di erudizione in contesto medievale, infatti "fornivano agli uomini del Medioevo anche

caso di Orazio appare ancora più emblematico: ricordato un'unica volta in Gellio⁶⁰, soltanto in due casi nei Saturnali di Macrobio⁶¹, compare in ben duecentocinquantuno occasioni all'interno del commento di Servio⁶², il quale gli dedica anche una trattazione metrica⁶³. Nella scuola serviana l'opera del Venosino era oggetto di studio, come testimonia uno scolio alle Satire: *sic Servius magister urbis exposuit*⁶⁴. Ne derivò un'incredibile fortuna esegetica di Orazio, il cui frutto sono le stratificazioni scoliastiche pervenuteci.

Le dinamiche sottese alla nascita dei commentarii tardo-antichi non sono chiare: nelle forme in cui ci sono giunti, essi sembrano essere frutto dell'assemblamento di vari materiali extra-testuali, forse a loro volta derivanti da commentarii di ampio respiro. Pare essere questo il caso del commento a Terenzio, di cui ci è giunta una redazione attribuita a Donato che è possibile mettere a confronto con i cosiddetti *scholia Bembina*. Ciò che pare evidente è che alla base ci sia un medesimo testo di partenza, evidentemente Donato, il cui commento originario doveva essere di notevoli proporzioni, 'frammentato' poi in commenti a margine

le uniche conoscenze di letteratura antica e permettevano loro di dare ai propri scritti una patina di cultura, pateticamente in contrasto con la ristrettezza delle loro letture classiche" (REYNOLDS – WILSON 1987, p. 30).

⁶⁰ Gell. 2, 22, 25-26: *Praeter hos autem, quos dixi, sunt alii plurifariam venti commenticij et suae quisque regionis indigenae, ut est Horatianus quoque ille "atabulus", quos ipsos quoque executurus fui; addidisseque eos, qui "etesiae" et "prodromi" appellitantur, qui certo tempore anni, cum canis oritur, ex alia atque alia parte caeli spirant, rationesque omnium vocabulorum, quoniam plus paulo adhibi, effutissem, nisi multa iam prosus omnibus vobis reticentibus verba fecissem, quasi fieret a me ἀκρόασις ἐπιδεικτική.*

⁶¹ Macr., *Sat.* 3, 18, 13; 5, 17, 7.

⁶² Cf. SANTINI 1979. Risulta ormai condivisa la tesi secondo la quale il redattore degli scoli di Orazio contenuti nel codice A (*Paris. Lat.* 7900A, testimone fondamentale del *corpus* pseudacroniano, su cui cf. *infra*) abbia risentito dell'insegnamento di Servio o ne sia stato addirittura diretto allievo. Cf. GEYMONAT 1998, il quale ritiene che il forte interesse da parte dell'aristocratico Servio per autori quali Virgilio e Orazio sia dipeso anche dal fascino "politico" da essi esercitato, aspetto di cui sarebbe spia la celebre introduzione del *de metris Horatii* in cui Servio si ritrae nell'*otium* campano: *Quare Horatium, cum in Campania otiarer, excepi, quem separatim mea per singulos cantus servata versuum replicatione tractares* (GL 4, 468, 6-10).

⁶³ Si tratta del già citato *de metris Horatii*, di cui è stata però messa in dubbio la paternità serviana (cf. BRUGNOLI 1998 p. 806), edito nel IV libro dei *Grammatici Latini* di Keil (GL 4, 468-472), riportato, inoltre, in una serie di codici contenenti la recensione *I* degli scoli pseudacroniani e inserito per questo motivo da Keller a premessa del commento alla produzione lirica oraziana (KELLER 1902 =1967, pp. 4-12. L'interesse di Servio per la metrica e per la prosodia, alle quali dedicò anche il *De ratione ultimarum sillabarum ad Aquilinum*, il *De finalibus ad Aquilinum* e il *De centum metris*, doveva dipendere dall'attenzione e dallo sperimentalismo metrico dei poeti coevi, quali Ausonio e Paolino di Nola (cf. PELLIZZARI 2003, pp. 10 ss.).

⁶⁴ *schol. Hor. sat.* 1, 9, 76.

oppure lineari⁶⁵. I testi che abbiamo sarebbero il frutto di tale processo di ricomposizione. La dinamica di trasmissione risulta comunque complessa per tutti i commentari giuntici, basti pensare ai manoscritti di Giovenale con glosse legate al nome di Cornuto⁶⁶ raggruppabili in almeno tre classi, o ancora la complicata storia del testo degli scolii a Persio⁶⁷.

Com'è stato ampiamente dimostrato⁶⁸, fatta eccezione per il campo del diritto, nella tarda antichità non esistono edizioni di testi con commento, intendendo con questo un tipo di edizione consapevole, con testo "a fronte" e commento lineare in corrispondenza dei versi di riferimento: il commentario è in questo momento un'opera autonoma. Se ne può parlare soltanto a partire dall'VIII secolo, o perlomeno a quest'epoca risalgono le nostre attestazioni più antiche, e in contesti di matrice generalmente irlandese⁶⁹. Sarà poi il IX secolo a decretare la riscoperta dell'antichità con la conseguente esigenza di tesaurizzazione del sapere classico. Basti pensare in questo senso ai circa ventisei manoscritti di Servio risalenti a questo secolo, e ancora ad un codice miscelaneo, una vera e propria antologia scolastica, qual è il *Parisinus Latinus* 7900A⁷⁰, o ancora al fatto che gli unici manoscritti contenenti il testi di Tiberio Claudio Donato risalgono a quest'epoca. Il canone scolastico altomedievale coincide di fatto con quello della tarda latinità, come conferma l'elenco dei *libri authentici, hoc est aurei*, riportato da Americo di Gâtineaux: Terenzio, Virgilio, Orazio, Ovidio, Sallustio, Stazio, Giovenale, Persio⁷¹. Dopo il buio dei secc. VII e VIII, la ripresa carolingia trova un

⁶⁵ È questa, riguardo al commento a Terenzio, la tesi di ZETZEL 1975.

⁶⁶ Numerosi manoscritti di Giovenale corredati di glosse sono legati al nome di Cornuto anche se esso non compare prima del XII secolo, né nel titolo né tantomeno nelle *subscriptions* dei codici più antichi, e non è analogamente presente in alcun inventario antico relativo a Giovenale. Gli *scholia vetera*, ritenuti un prodotto del IV secolo, sono stati editi da WESSNER 1931.

⁶⁷ Molto utile per una panoramica completa sulle peculiarità degli antichi commenti è il recentissimo lavoro di MUNK OLSEN 2009. Esso segue i già preziosi volumi dedicati alla descrizione dei codici antecedenti al XIII secolo, proponendosi come uno studio d'insieme sulla ricezione della letteratura classica nel Medioevo fino al XIII secolo.

⁶⁸ Così HOLTZ 1984.

⁶⁹ Nel contributo citato alla nota precedente Holtz evidenzia come non ci siano note attestazioni che precedono cronologicamente il manoscritto conservato a Zurigo, AG 19 n. XII, copiato in Irlanda tra VIII e IX secolo e contenente il testo di Ezechiele corredato del commento di Gregorio. Si tratta di un ulteriore dato che porterebbe ad ipotizzare la nascita di tali edizioni commentate "consapevoli" in Irlanda, contesto al quale rimandano anche numerosi codici contenenti il testo di Filargirio.

⁷⁰ Esso difatti riporta il testo di Orazio commentato, Terenzio, Lucano, Giovenale e Marziano Capella corredato di glosse, tutti autori della scuola tarda post-serviana.

⁷¹ Cf. MUNK OLSEN 1991, p. 5.

importante centro culturale nei contesti insulari: qui ad esempio i commenti a Virgilio sembrano aver addirittura preceduto la diffusione delle opere del poeta. A tali contesti si deve anche il recupero di Orazio, scomparso nel VII secolo e ricomparso nel IX secolo, in ambienti irlandesi o che comunque da essi dipendevano. Come sostiene Pasquali⁷², è impossibile pensare ad un unico codice proveniente dall'Irlanda dal quale sarebbe derivata tutta la tradizione medievale, ma è certo che, se veramente gli Irlandesi riportarono sul continente la conoscenza di Orazio, venne da loro l'impulso di ricercarne i manoscritti. L'interesse di matrice irlandese per Orazio è indirizzato fundamentalmente alle sue forme: esse erano d'altronde utilizzate anche in contesto cristiano. In Irlanda la produzione di inni fu notevole, come testimoniano ad esempio l'*Antifonario di Bangor* e il *Liber Hymnorum*. L'*Antifonario*, una raccolta di inni, antifone, preghiere, è un codice scritto in Irlanda tra il 680 e il 691; venne portato nel monastero di Bobbio forse proprio dal suo fondatore, Colombano, ed è ora conservato presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano⁷³. Il *Liber Hymnorum*, trasmessoci da due codici ora conservati a Dublino, è una raccolta che fu organizzata tra X e XI secolo, frutto di interessi eruditi per il mondo antico più che di utilità liturgica⁷⁴. Gli inni svolgevano d'altronde un importante ruolo in contesto scolastico in quanto erano il primo tipo di testo nel quale gli scolari si imbattevano nell'apprendimento del latino; conoscere l'andamento ritmico dei testi classici serviva evidentemente a familiarizzare con le loro forme. In Irlanda la necessità di apprendere il latino in seguito alla cristianizzazione aveva d'altronde inaugurato un'importante stagione negli studi grammaticali (almeno otto sono i manuali di grammatica di origine irlandese pervenutici tra VII e VIII secolo⁷⁵). Nell'ambito delle scuole monastiche irlandesi non venivano spiegati gli *auctores* pagani e le citazioni che compaiono nei manuali dovevano derivare da trattati tardi; furono però proprio gli Irlandesi a dare un nuovo impulso al recupero di alcuni autori classici. I monasteri fondati da Colombano e dai suoi discepoli sul continente divennero centri religiosi e culturali

⁷² PASQUALI 1952, pp. 385 ss.

⁷³ Notizie a carattere generale sulla produzione letteraria in Irlanda in BRUNHÖLZL 1975. Alcuni riferimenti bibliografici sono in REINSMA 1978, pp. 29-48; POLARA 1987 (in particolare sulle grandi personalità irlandesi p. 278).

⁷⁴ Per ogni componimento, in una lingua irlandese ricca di latinismi, vi sono delle introduzioni riguardanti *locus, tempus, persona e causa scribendi*.

⁷⁵ Così HOLTZ 1981.

di rilievo e conservarono questo ruolo per secoli, tanto che nel IX secolo il circolo attorno a Sedulio Scoto si fece promotore di un'intensa attività culturale, sia poetica che filologica: ad esso rimandano ad esempio numerosi manoscritti di Prisciano e di Orazio.

L'interesse scolastico per i metri oraziani

L'aspetto che meglio sembrerebbe testimoniare un atteggiamento nuovo verso il testo oraziano è la particolare attenzione conferita alla metrica. Che sia la metrica a decretare un nuovo interesse per Orazio risulta evidente grazie ad un importante codice, il Bernese 363 (*B*), che ha sempre suscitato un certo interesse per le sue peculiarità di enciclopedia scolastica⁷⁶. Qui Orazio è presente in forma antologizzata e non ha commento bensì soltanto annotazioni metriche all'esordio di ogni ode, molto affini a quelle che si trovano nel codice *A*, tanto che Keller se ne serve per l'edizione dell'*Expositio in Horatium*. Tali note consistono nel nome del metro utilizzato, nell'interpretazione (anche più di una) del verso e nella scansione metrica. Confrontando le annotazioni pseudacroniane con quelle dei trattati di metrica in cui la sezione finale è dedicata ad Orazio, molto forti sembrano essere le analogie con Diomede, sia per l'interpretazione proposta che per l'impostazione della trattazione⁷⁷: Diomede è l'unico dei grammatici ad analizzare, componimento per componimento, tutte le Odi e tutti gli Epodi, presentandone inoltre, in maniera esemplificativa, la scansione⁷⁸. Per questo

⁷⁶ Ricca bibliografia in VILLA 1984, pp. 43-65, n. 1. Il Bernense rientra, per affinità paleografiche e per contesto cronologico, in un gruppo di codici 'seduliani' per cui è stata proposta una provenienza sangallese (BIELER 1960); BISCHOFF 1977 riteneva invece il codice originario di Strasburgo. La presenza di elementi connessi con l'ambito padano nei componimenti finali del codice e nel sistema delle postille marginali ne ha fatto ipotizzare un'origine milanese (BECCARIA 1956; FERRARI 1988 lo data al terzo quarto del IX secolo, cronologia sulla quale gli studiosi sembrano concordi). Il codice è riprodotto in HAGEN 1897.

⁷⁷ Le affinità con il *de metris Horatii* di Servio, il cui testo viene preposto all'*expositio in Horatium* nell'edizione Keller (pp. 4-12), sono state messe in luce da NOSKE 1969, che costituisce la trattazione più completa sul *corpus* pseudacroniano. Lo studioso evidenzia come però siano analogamente individuabili interferenze con Diomede, Mario Vittorino, Sacerdote, Prisciano, Fortunaziano (p. 51).

⁷⁸ Anche le classificazioni delle tipologie di strofi riportate dai manoscritti oraziani presentano affinità con quelle di cui si serve Diomede nel *de metris Horatianis*. Cf. SCHRÖDER 1999, pp. 255

motivo è stato ritenuto⁷⁹ che alla base dei trattati dedicati alla metrica oraziana vi fosse appunto la tradizione scoliastica.

Un'analisi delle note pseudacroniane può, invece, far pensare ad una situazione ribaltata, suggerendo piuttosto l'ipotesi che alla base di un codice scolastico come il Parisino 7900A vi fosse qualche trattato di metrica. Le affinità con il *de metris Horatianis* di Diomede sono innegabili: si veda la doppia interpretazione fornita per il primo carme⁸⁰, in asclepiadeo minore, alla luce della quale si comprende oltretutto che la *caesura* è un 'piede tagliato', un *semipes* (così è definito da Diomede). La doppia interpretazione è fornita da entrambi anche per la strofe saffica di *carm.* 1, 2 ma, in generale, l'impressione è che nel testo pseudacroniano venga attuata una sorta di trasformazione logaedica delle teorie di Diomede, o in generale siano semplificate. Per l'endecasillabo saffico, Diomede ad esempio scandisce (prima interpretazione) trocheo – spondeo – trocheo – giambo – bacchio; nel testo pseudacroniano viene 'trasformato' in trocheo – spondeo – dattilo e due trochei. Per il gliconeo, primo verso dell'asclepiadeo quarto del *carm.* 1, 3 (ma anche quarto verso dell'asclepiadeo terzo di *carm.* 1, 5), Diomede propone spondeo – coriambico – giambo; negli scolî spondeo e due dattili, ma per il resto l'interpretazione del metro è assolutamente la stessa. A proposito di *carm.* 1, 9 Diomede prima parla in generale della strofe alcaica, sottolineandone poi le peculiarità in Orazio: i primi tre versi sono alcaici, il primo e il secondo dei quali costituiti da un pentemimere giambico e due dattili (analogamente la nota metrica pseudacroniana), il terzo da due epitrìti terzi e una sillaba, il quarto da un dimetro

ss.: per l'ode 1, 2 ad esempio Diomede parla di *tetracolos*, intendendo con questo una strofe costituita da quattro versi (*GL* 1, 519,8) mentre Servio di *dicolos tetrastrofos* (*GL* 4, 468,21), cioè di una strofe tetrastica in cui sono presenti due tipi differenti di verso (in questo caso l'endecasillabo saffico e l'adonio). La studiosa evidenzia come nei manoscritti di Orazio tali termini tecnici abbiano, nella maggior parte dei casi, il valore di quelli di Diomede.

⁷⁹ Cf. DEL CASTILLO-HERRERA 1990; DEL CASTILLO-HERRERA 1991.

⁸⁰ Diom., *GL* 1, 518, 32–519, 6: *Prima ode metrum asclepiadeum habet. Scanditur vero sic et dicitur penthemimeres, spondius dactylus semipes dactylus dactylus, «Maecenas atavis edite regibus». Alii sic scandunt, spondius choriambus <choriambus> pyrrichius, «Maece.nas atavis. edite re.gibus». Hoc metrum ab elegiaco tractum est una syllaba detracta, quam si reddideris vel in secunda vel in tertia ab ultima syllaba, erit versus elegiacus sic, Maecenas atavis edite remigibus. Schol. Hor.: metrum asclepiadeum, quod constat ex spondeo, duobus choriambis et pyrrichio, ita: Maece - nas atavis - edite re - gibus, sive aliter ex spondeo, dactylo, c<a>esura et duobus dactylis, ita: Maece - nas ata - vis - edite - regibus, quae scansio dicitur ex penthemimeri heroica et duobus dactylis.*

eroico e un dimetro trocaico⁸¹. Per il terzo verso, nello scolio si parla invece di dimetro giambico ipercatalettico – così anche Servio e Aftonio⁸² – costituito da quattro giambi e una sillaba; per il quarto, di *pindaricus*, vale a dire due dattili e due trochei⁸³. Ciò che mi sembra rendere più evidente la possibilità che chi ha redatto gli scolii avesse davanti a sé più di una fonte e che tra queste potesse esserci Diomede è il commento metrico a *carm.* 1, 11, l’ode del *carpe diem*, in asclepiadeo maggiore. Nel testo pseudacroniano se ne parla come *choriambicum exdecasyllabum*⁸⁴ costituito da uno spondeo, tre coriambi e un pirrichio oppure un giambo; una seconda interpretazione è che si tratti di un metro falecio, così scandito: *tu ne* (spondeo) – *quaesie* (dattilo) – *ris* (semipiede) – *scire ne* (dattilo) – *fas* (semipiede) – *quem mihi* (dattilo) – *quem tibi* (dattilo). Il redattore potrebbe aver avuto davanti una sorta di libretto di metrica e aver scandito il verso oraziano sulla base della descrizione che veniva ivi proposta. Nel trattare dell’ode 1, 11 Diomede parla in realtà solo di metro falecio, tuttavia, a proposito di *carm.* 1, 18, nello stesso metro, dice: *octava decima ode Sapphicum metrum hecdecasyllabum*⁸⁵ (ma in alcune edizioni antiche considerate da Keil si legge *phalaecium vel choriambicum metrum*) *habet, quod constat ex spondeo et tribus choriambis et pyrrichio*. Se pure ciò non dimostra la dipendenza da Diomede, mi sembra comunque potersi evincere che sono le annotazioni metriche a dipendere da qualche trattato e non l’inverso; si tratterebbe, riprendendo Noske, di uno *Schulkompendium* a carattere metrico di epoca tardoantica o anche più recente⁸⁶.

⁸¹ Diom., *GL* 1, 521, 1-4: *hoc metrum ab Horatio conpositum alio genere scanditur, quod constat ex tribus alcaicis. primus et secundus versus ex penthemimere constat iambico et duobus dactylis, tertius ex epiritis tertius duobus et syllaba, quartus ex dimetro heroo et dimetro trochaico.*

⁸² Serv., *GL* 4, 470, 14; Mar. Vict. (Aph.), *GL* 6, 177, 60.

⁸³ Da Servio è definito *logaoedicus*, ma cf. il *frg. Bobiense de metris: metrum alcaicum constat penthemimeri iambica et duobus dactylis. Item sequentes versus sive hypercatalectus iambicus sive pindaricus, qui est logaoedicus. Constat hypercatalectus iambicus in paribus spondiis, paribus iambis. Pindaricus constat duobus dactylis et duobus iambis* [chiaramente da intendersi come *duobus trochaeis*] (*GL* 6, 629, 17-20).

⁸⁴ Ma è termine male interpretato, come testimoniano le lezioni di alcuni codici: *exadecasyllabum* in *c*, *endecasillabum* in *r v p*.

⁸⁵ Di *hecdecasillabo* saffico parlano anche Attilio Fortunaziano (*GL* 6, 302, 6) e Aftonio (*GL* 6, 167, 25), il quale sostiene comunque che sia derivato dal coriambico.

⁸⁶ Cf. NOSKE 1969, 53.

Un esempio: la fortuna della strofe saffica

Orazio dichiara orgogliosamente di aver introdotto nella poesia latina i ritmi eolici⁸⁷ e nella sua produzione lirica la strofe saffica è tra i metri preferiti⁸⁸, seconda per ricorrenze soltanto a quella alcaica. L'esperienza metrica delle Odi è maggiormente consapevole rispetto a quella degli Epodi e la scelta della forma sembra rispondere a delle precise esigenze contenutistiche. Il metro saffico, caratterizzato da un andamento piano e costante, diventa il metro dei componimenti in onore degli dei o comunque di autorità superiori alla sfera umana, in cui sono presenti lodi alle divinità o forte è l'elemento mitologico⁸⁹: *carm.* 1, 2 è per Apollo-Ottaviano; 1, 10 per Mercurio; 1, 12 per Giove-Ottaviano; 1, 30 per Venere; 3, 11 per Mercurio; 3, 14 per Ottaviano; 3, 18 per Fauno; 3, 22 per Diana; 4, 6 per Apollo fino all'inno oraziano per eccellenza, il Carme Secolare.

Il tramite attraverso il quale la strofe saffica diventa metro diffusissimo nell'innologia cristiana è chiaramente Prudenzio: in saffica sono *cath.* 8 e *perist.* 4⁹⁰. La scelta metrica in Prudenzio risponde ad una precisa volontà di offrire a Dio in tutte le forme metriche della latinità classica la tipologia innologica che aveva avuto successo con Ambrogio; egli riprende così tutta la tradizione lirica a partire da Orazio e Seneca fino ad Ausonio (e in questo senso chiaramente imita Orazio, riprendendone in particolare la forma meditativa rielaborandola in una prospettiva assolutamente cristiana). A differenza di quello ambrosiano, l'inno prudenziano non è però liturgico *tout-court*, quanto piuttosto si ispira alla preghiera liturgica,

⁸⁷ *Princeps Aeolium carmen ad Italos / deduxisse modos*, *carm.* 3, 30, 13-14.

⁸⁸ Sono redatti in tale metro *carm.* 1, 2, 10, 12, 20, 22, 25, 30, 32, 38; 2, 2, 4, 6, 8, 10, 16; 3, 8, 11, 14, 18, 20, 22, 27; 4, 2, 6, 11. Prima di Orazio in contesto latino si serve della strofe saffica soltanto Catullo (*carmi* 11, 51a e 51b, riportati come unico componimento nei codici, ma qui chiaramente l'intento è quello di imitare Saffo anche nel ritmo). Controversa e problematica è la datazione di Melinno, il cui inno a Roma, redatto in greco, è riportato da Stobeo (*Flor.* I p. 312 H.) nella sezione *περὶ ἀνδρείας*. BOWRA 1957 ritiene che non si tratti di un componimento riconducibile all'età imperiale quanto piuttosto che sia stato redatto attorno alla prima metà del II secolo a.C., in un momento in cui il mondo ellenistico ormai in crisi guardava con ammirazione alla grandezza nascente di Roma.

⁸⁹ Cf. MÜLLER 1936/1937. Lo studioso ritiene l'asclepiadeo più violento e impetuoso, l'alcaico invece il metro proprio delle odi di trionfo o comunque maggiormente legate alla sfera umana. Sulla metrica oraziana in generale si vedano PICHON 1893; STAMPINI 1908; HEINZE 1919.

⁹⁰ Per una trattazione sull'uso del metro in contesto latino e sulla sua evoluzione formale cf. CHARLET 2007.

segue i momenti scanditi del giorno e dell'anno, ma risponde ad un'esigenza personale o al massimo propria di una piccola comunità, presentandosi come un'occasione di meditazione personale della preghiera ufficiale⁹¹. La strofe saffica non è l'unico metro oraziano ripreso da Prudenzio⁹² né l'unico utilizzato nella redazione degli inni; tuttavia grazie alla mediazione prudenziana la fortuna di questo metro, già notevole nei poeti della tarda latinità sia pagani che cristiani⁹³, durerà per tutto il Medioevo, arrivando fino all'Umanesimo⁹⁴.

Il testo di Prudenzio ci è tramandato da più di trecento codici, il più antico dei quali⁹⁵ è il *Paris. Lat. 8084*, codice membranaceo del VI secolo, vergato in capitale rustica. Esso contiene esclusivamente opere prudenziane: *Cathemerinon* (ma senza la *Praefatio*), *Apotheosis*, *Hamartigenia*, *Psychomachia* e *Peristephanon* (ma soltanto dal primo componimento al v. 142 del quinto); nella parte finale è riportato il componimento anonimo noto come *Carmen adversus Paganos* o *Carmen adversus Flavianum*⁹⁶. Sono presenti nel manoscritto delle annotazioni metriche marginali⁹⁷ della stessa mano che ha riportato, sul foglio 45r, la *subscriptio* recante il nome di Mavorzio⁹⁸. Vezzio Agorio Basilio Mavorzio, console nel 527, senatore cristiano sotto il regno di Teoderico, come altri suoi contemporanei, si dedicò agli interessi letterari una volta abbandonato l'ufficio politico⁹⁹, curando un'edizione di Prudenzio o forse solo del *Cathemerinon*: la *subscriptio* compare nel margine di sinistra al termine della sezione dedicata appunto alla raccolta di inni. Il nome di Mavorzio è riportato in alcuni manoscritti

⁹¹ Mi rifaccio al lavoro di CHARLET 1982.

⁹² Oraziani sono ad esempio gli asclepiadei minori, usati da Prudenzio in *cath.* 5. Si tenga comunque presente che nella fattura delle saffiche Prudenzio si rifà fundamentalmente alla normalizzazione staziana piuttosto che alle peculiarità 'ellenistiche' presenti in Orazio.

⁹³ Ad esempio Ausonio e Paolino di Nola, che in saffiche redige il *propemptikòn* di Niceta e Nemesiana. Nel V secolo Foca scrive in saffiche la prefazione alla sua vita virgiliana in esametri; Sidonio Apollinare una lunga composizione nell'*ep.* 9, 16; saffiche sono presenti in Ennodio; Venanzio Fortunato compone in tale metro *carm.* 9, 7.

⁹⁴ Si veda ancora CHARLET 2007.

⁹⁵ È il più fedele al testo originale secondo LAVARENNE 1943, pp. XXIV ss.

⁹⁶ Cf. MOMMSEN 1870.

⁹⁷ Nel f. 46r si legge: *metrum iambicum et est primus versus trimeter secundus dimeter acatalectus*, posto nel margine di destra.

⁹⁸ Il nome in realtà non compare per intero: la prima parte è incompleta (...*tius*) ma poi si legge *Agorius Basilius*; gli studiosi sono però tutti abbastanza concordi nel ritenere che si riferisca allo stesso curatore del testo di Orazio. Cfr. WINSTEDT 1904. Sulle *subscriptions* fondamentali sono i lavori di Pecere; si veda in particolare PECERE 1986.

⁹⁹ Turcio Rufo Asterio, console nel 492, dichiarò di aver corretto e punteggiato il testo di Virgilio, secondo quanto riportato nella sottoscrizione del celebre Virgilio Laurenziano.

di Orazio, in conclusione degli Epodi, elemento che ha fatto ritenere che egli si fosse occupato esclusivamente della produzione lirica¹⁰⁰. Si legge difatti in queste *subscriptions*, redatte più o meno nella stessa forma: *Vettius Agorius Mavortius v(ir) c(larissimus) et inl(ustris) ex com(ite) dom(estico) ex cons(ule) ord(inario) legi et ut potui emendavi conferente mihi Magistro Felice oratore urbis Romae*. L'archetipo al quale rimanderebbe la *scriptio* mavorziana, presente anche nel *Paris. Lat. 7900A*¹⁰¹, sarebbe di circa 300 anni precedente ai codici più antichi che possediamo di Orazio, essendo la nostra tradizione manoscritta relativamente recente, caratterizzata da testimoni non anteriori al IX-X secolo¹⁰².

Se mano di Mavorzio è quella delle annotazioni metriche del *Paris. Lat. 8084*¹⁰³, egli avrebbe scandito il testo di Prudenzio per sillabe, analizzando i ritmi impiegati verso per verso, secondo lo stesso metodo suggerito dallo pseudoAcron per Orazio. La 'suggerione mavorziana' è tanto più forte se consideriamo che il nome di Mavorzio è presente anche nel 7900A. Se pure non si tratta della mano di Mavorzio, risulta comunque evidente un interesse per la metrica prudenziana scandita secondo l'insegnamento oraziano. Tale dato è confermato anche da un altro codice di Prudenzio, l'*Ambrosianus D 36 sup.*, affine per le lezioni riportate¹⁰⁴ al *Paris. Lat. 8084*, con il quale condivide anche i criteri di impostazione grafica (che sarebbero imitazione della forma più antica del testo oraziano, rappresentata proprio dal codice Bernese 363¹⁰⁵). L'attenzione per la

¹⁰⁰ Cf. GOW 1890.

¹⁰¹ Cf. VILLENEUVE-HELLEGOUARC'H 1991, p. LXI. Il codice conserva il commento pseudacroniano nella sua versione più antica che presenta, all'esordio della trattazione di ogni lirica, un'annotazione in cui è fornita la denominazione del verso e le sue possibili scansioni.

¹⁰² PASQUALI 1952, pp. 377 ss., ritiene impossibile che tutta la tradizione manoscritta oraziana derivi da un unico esemplare successivo al 527 (anno del consolato di Mavorzio), essendo la *scriptio* presente in pochi codici.

¹⁰³ Di quest'avviso è ad esempio WINSTEDT 1905. Tale tesi non è però condivisa da JANNACCONE 1948, secondo la quale la *scriptio*, posta nel margine di sinistra e distante dal testo, potrebbe derivare da un'annotazione del copista che conosceva il nome di Mavorzio come editore del testo prudenziano.

¹⁰⁴ WINSTEDT 1905 lo definisce per questo motivo il "fratello" (*brother*, p. 54) del *Paris. Lat. 8084*. Si tratta di un codice in onciale proveniente probabilmente da Bobbio del VII-VIII secolo, in cui è però riconoscibile una mano successiva, forse dell'XI secolo.

¹⁰⁵ QUESTA 1984, nel tentativo di individuare la più antica tipologia di impostazione grafica per i componimenti lirici oraziani, ritiene importante il confronto con i manoscritti di Prudenzio il quale, «'Orazio cristiano' come in qualche modo volle essere, ... avrà curato (o qualcuno avrà curato per lui) l'edizione dei suoi inni in base a criteri non diversi di quelli che governano le edizioni oraziane correnti nel IV secolo» (p. 392). Tali codici riprenderebbero l'impostazione grafica del codice Bernese 363, «l'eco preziosa, seppure imbarbarita e distorta, della forma esterna di un'antica edizione di Orazio» (p. 387).

metrica riguarda qui esclusivamente gli inni, gli unici per i quali sono proposte delle annotazioni. Si legge nel f. 3r., a proposito di *cath.* 8, *l'hymnus post ieiunium*¹⁰⁶: *metrum safficum endecasyllabum constat ex pedibus V: trocheo spondeo dactylo duobus trocheis quo metro tres versus continui sunt quartus vero vocatur adonius constans ex dactylo et spondeo*. Si scandiscono insomma gli inni prudenziani alla maniera in cui si procedeva con Orazio. Lo stesso Prudenzio era divenuto d'altronde, a partire dagli inizi del VI secolo, autore scolastico¹⁰⁷, accostato ai grandi classici della pagania¹⁰⁸, e i suoi testi venivano presi come esempio per l'apprendimento metrico¹⁰⁹.

Orazio e i neumi.

La rinnovata fortuna di Orazio è in primo luogo un rinnovato interesse per i suoi metri. È verosimilmente questo il motivo per cui sulle liriche di Orazio in numerosi codici medievali furono poste delle annotazioni musicali, allo stesso modo in cui venivano annotati i testi liturgici finalizzati al canto.

Non si conoscono attestazioni di manoscritti con tracce di neumi antecedenti il IX secolo; prima, la trasmissione delle forme musicali avveniva esclusivamente per via orale, come sembra testimoniare Isidoro di Siviglia¹¹⁰. La notazione neumatica nasce, come supporto per l'apprendimento mnemonico del repertorio musicale cristiano, in area franca attorno all'800, quando furono posti per iscritto i brani

¹⁰⁶ Tale componimento rimanda al Carme Secolare di Orazio non solo per il metro ma anche per voluti richiami lessicali (si veda su questo ad esempio SALVATORE 1958, pp. 59 ss.). Prudenzio avrebbe consapevolmente ripreso il metro oraziano, intendendo connotare cristianamente l'armonia compositiva del ritmo saffico, invocando una divinità serena e salvifica. Cf. anche SALVATORE 1956.

¹⁰⁷ Cf. RICHÉ 1962: Prudenzio diventa *auctor* fondamentale nella formazione scolastica cristiana giacché coniuga forme pagane al contenuto della nuova religione (pp. 121 ss.).

¹⁰⁸ Secondo Isidoro di Siviglia può essere preferito ai maggiori esponenti della latinità pagana: *Si Maro, si Flaccus, si Naso, et Persius horret, / Lucanus si te Papiniusque tedet, / pareat eximio dulcis Prudentius ore, / carminibus variis nobilis ille satis* (Isid. *carm.* XI, ed. SANCHEZ MARTIN 2000 = P. L. 83, 1009B).

¹⁰⁹ Beda illustra ad esempio la sua arte metrica servendosi di esempi tratti dalla *Psychomachia* di Prudenzio; cf. *GL* 7, 227-260.

¹¹⁰ *Nisi enim ab homine memoria teneantur soni, pereunt, quia scribi non possunt* (*orig.* 3, 15, 2).

meno noti e più di rado eseguiti¹¹¹: le sue finalità sono, almeno in un primo momento, descrittive e non prescrittive. Le più antiche notazioni vengono realizzate ‘in campo aperto’, i segni sono disposti liberamente sul testo secondo una modalità per tale motivo definita adiaستمatica. Compaiono annotazioni di questo tipo anche su testi pagani, generalmente trasmessi da manoscritti contenenti miscellanee corredate di glosse. Si tratta – oltre ad Orazio – di Terenzio, Virgilio, Lucano, Giovenale, testi che venivano letti nel contesto della scuola. Analoghe testimonianze si hanno per gli *auctores* cristiani: Prudenzio, Boezio, Marziano Capella, Eugenio di Toledo.

In alcuni codici il testo destinato all’annotazione è redatto secondo spazi interlinea: è questo il caso del manoscritto di Montpellier (*Med.* 425, XI secolo) in cui i primi quattro versi del *carm.* 1, 33 di Orazio e sei delle nove strofi di *carm.* 4, 11 riportano annotazione aquitana, così che si ritenne di poter individuare nel codice l’attestazione di una tipologia musicale risalente all’età romana¹¹². Nella maggior parte dei manoscritti invece i neumi condividono lo spazio destinato alle glosse, cosa che rende difficile la loro individuazione. Le sezioni così annotate riguardano spesso momenti poetici particolarmente ricchi di pathos, come dimostra il caso di Virgilio. Il brano che con più frequenza viene corredato di neumi è il racconto di Enea al quale appare in sogno Ettore (*Aen.* 2, 274 ss.): esso ricorre annotato in ben quindici manoscritti. Il libro che in questo senso ha più fortuna è il quarto, in particolare i versi conclusivi del discorso di Didone, allorquando la regina prega Anna di convincere Enea perlomeno a rimandare la partenza (vv. 424 ss.: *I, soror, atque hostem supplex adfare superbum...*).

Quello che sembra evidente è che in generale i neumi vengono posti sulle parti dialogate: è il caso di Stazio, in cui ciò avviene per tutte le sezioni annotate della Tebaide¹¹³. Si tratta di versi che andavano forse imparati a memoria – e in tal caso

¹¹¹ Cf. CATTIN 1991, p. 72.

¹¹² Così DE COUSSMAKER 1852, che riproduce le sezioni del manoscritto tentandone una trascrizione musicale. In uno studio più recente anche WILLE 1967 (si vedano in particolare le pp. 253-260) ritiene di individuare nei neumi riportati sui testi di Orazio la testimonianza di una tradizione musicale legata al poeta che, già cominciata nell’antichità, sarebbe continuata in età medievale.

¹¹³ Un repertorio dei classici annotati è in RIOU 1991, panoramica non esaustiva (mancano difatti gli autori tardi) e da aggiornare (si veda il più recente inventario in ZIOLKOWSKI 2007, pp. 247-279; per Orazio in particolare WÄLLI 2002) ma che fornisce un quadro molto chiaro della questione.

i segni potevano fungere da supporto mnemonico – oppure che dovevano essere letti secondo una modalità particolarmente espressiva – e in tal caso i segni potevano orientare la lettura. Si consideri anche il particolare esempio di Terenzio. In un codice di Valenciennes (*Bibl. Mun.* 448, ricco di glosse interlineari) una porzione di testo è annotata su rigo musicale, unico caso per un testo classico¹¹⁴. I versi 292-297 dell'*Eunuchus*, che costituiscono il monologo patetico di Cherea, sono ritrascritti alla fine del manoscritto con uno spazio tra le linee variabile in cui sono riportati accenni di pentagramma. Gli stessi versi sono corredati di neumi in altri due codici¹¹⁵.

Sembra invece differente il caso di Orazio. I neumi compaiono nei manoscritti oraziani come note interlineari oppure a margine, ma si attestano dei casi in cui alcuni versi sono stati ricopiati a margine o in conclusione di pagina per essere meglio annotati¹¹⁶. Compaiono neumi su ventisei testi di Orazio: ventitré Odi¹¹⁷, due Epodi¹¹⁸, il Carme Secolare, e i manoscritti sono praticamente tutti corredati di scoli a margine e interlineari, rivelando una loro matrice scolastica¹¹⁹. Il caso maggiormente emblematico è rappresentato da un manoscritto di S. Pietroburgo (*class. Lat.* 8° v 4), in cui i versi iniziali dei primi undici componimenti del libro primo, tutti in metro differente e in tal senso esemplificativi, presentano una notazione franco-aquitana tardiva¹²⁰. Alcuni passaggi lirici oraziani sono annotati

¹¹⁴ Cf. RIOU 1991 p. 84.

¹¹⁵ Bruxelles, Bibl. Royale 9705; *Paris. Lat.* 9345.

¹¹⁶ È il caso del *Paris. Lat.* 7979 e del *Vat. Reg. Lat.* 1672.

¹¹⁷ *car.* 1, 1 (asclepiadeo primo), 2 (strofe saffica), 3 (asclepiadeo quarto), 4 (archilocheo quarto), 5 (asclepiadeo terzo), 6 (asclepiadeo secondo), 7 (archilocheo primo), 8 (strofe saffica maggiore), 9 (strofe alcaica), 10 (strofe saffica), 11 (asclepiadeo maggiore), 15 (asclepiadeo secondo), 25 (strofe saffica), 33 (asclepiadeo secondo); 2, 2 (strofe saffica); 3, 9 (asclepiadeo quarto), 12 (decametri ionici), 13 (asclepiadeo terzo), 28 (asclepiadeo quarto); 4, 2 (strofe saffica), 8 (asclepiadeo primo), 11 (strofe saffica), 13 (asclepiadeo terzo).

¹¹⁸ *epod.* 1; 2.

¹¹⁹ Solo in due casi porzioni del testo di Orazio si trovano in manoscritti di altro contenuto: il *Vat. Reg. Lat.* 21, che riporta un estratto di Orazio (*car.* 3, 13, 1-3) copiato in maniera continuata senza distinzione dei versi, seguito da linee di neumi, conserva anche l'*Apocalisse* e il *Cantico dei Cantici* corredati di glosse. Il secondo è il manoscritto dei *Carmina Cantabrigensia* (Cambridge, University Library, Gg. 5. 35) e rientrava quindi in un contesto ludico: ivi *car.* 3, 12 è trascritto in doppio spazio interlineare ma non vi sono riportate le note. Si tratta in questo caso, come avviene per l'esemplare di Montpellier, di un testo destinato nelle intenzioni del copista ad accogliere l'annotazione neumatica.

¹²⁰ Nel codice sono, inoltre, annotati *car.* 4, 2; 4, 8 e il primo epodo. La presenza dei neumi è per LYONS 2010, pp. 153-175, in una prospettiva completamente opposta, la prova evidente dell'esecuzione musicale delle Odi oraziane: il manoscritto, per come si presenta, potrebbe essere considerato alla stregua di un libro di salmi liturgici. La tesi era stata già sostenuta in LYONS 2007, dove si ipotizzava che i componimenti lirici oraziani fossero oggetto di performance musicali sin

in più manoscritti (*carm.* 1, 33 ad esempio, in asclepiadeo terzo, sette volte; *carm.* 1, 1, in asclepiadeo primo, e 1, 3, in asclepiadeo quarto, in cinque occasioni) ma in generale si tratta sempre di un componimento per codice, e soltanto per la prima strofe del componimento. Le annotazioni dovevano essere poste sugli schemi più difficili per facilitarne l'apprendimento, in un sistema didattico che era quasi completamente mnemonico. Nel *Paris. Lat. 7900A* sono annotati i primi quattro versi di *carm.* 1, 3 e compare in corrispondenza, al margine destro, l'annotazione metrica, con la scansione del primo verso: *Primus versus gliconius constat ex spondeo et duobus dactylis ita sic te - diva po - tens Cypri. Secundus asclepiadeus.* È marcata ogni singola sillaba, ed è verosimile pensare che ciò servisse ad una scansione metrica dei versi¹²¹: lo testimonierebbero l'annotazione a lato, la scansione del primo verso e la stessa natura scolastica del codice.

Risulta nuovamente evidente un interesse volto alle forme più che ai contenuti della lirica oraziana. Tale interesse riguarda innanzitutto i componimenti in strofe saffica, ma questo probabilmente per la fortuna che tale metro ebbe nell'innologia cristiana paraliturgica; per il resto la maggioranza delle attestazioni riguarda i metri coriambici. Mancano quasi completamente attestazioni della strofe alcaica, la più utilizzata da Orazio nella produzione lirica, e analogamente dei metri costituiti da piedi dattilici, giambici o trocaici, le forme più note e più semplici da scandire. Nel *Paris. Lat. 7979*, ad esempio, sette dei nove carmi con neumi sono in asclepiadei minori, uno è in decametri ionici (*carm.* 3, 12), che possono essere interpretati anche come una sequenza coriambica, e solo *carm.* 1, 25 è in strofe saffica, ma qui i neumi sono presenti soltanto sulle prime due parole.

Esegesi oraziana, insegnamento della metrica e annotazioni musicali sono il tratto comune del manoscritto *Paris. Lat. 9345 (r)*¹²², codice del X-XI secolo a carattere scolastico (contiene pure Persio, Giovenale, Terenzio) in cui sono presenti anche gli scolî pseudacroniani della *recensio Γ*. I primi tre versi di *carm.* 1, 1 presentano

dall'antichità (Orazio viene qui definito un 'cantautore'!, *songwriter*, p. 22) secondo una tradizione che sarebbe stata ancora viva in età medievale, come dimostrato dal codice di Montpellier (pp. 26-40).

¹²¹ Partendo proprio dalle considerazioni sull'aspetto scolastico dei codici contenenti neumi Solange Corbin, attraverso una serie di contributi pubblicati attorno agli anni '50, ha ipotizzato un'interpretazione metrica dei neumi (si veda ad esempio CORBIN 1955, pp. 107-113).

¹²² Si tratta di una miscellanea di origine tedesca (SCHROEDER 1977 lo ha ritenuto originario di Echternach).

qui annotazione musicale. L'aspetto che appare più sorprendente è che nella parte superiore del foglio, posta ad introduzione dell'opera di Orazio, vi è una lunga glossa a contenuto metrico: si tratta dell'*incipit* del *de metris Horatianis* di Diomede¹²³, con analisi e scansione della prima ode. La trattazione metrica di Diomede d'altronde circolò nel IX secolo separatamente rispetto all'intera opera, sotto il titolo *de metro*, sicuramente nel monastero irlandese di S. Gallo.

Il sistema delle citazioni e il contesto culturale

Il commentario pseudacroniano può essere analizzato in quanto spia di una precisa tendenza culturale che caratterizza la fase finale della latinità¹²⁴. La produzione letteraria tardoantica si muove nella direzione della forma riassuntiva, compendiata: Floro compone un sunto di storia romana, Pompeo Trogo viene epitomato da Giustino, si afferma la storia abbreviata come quella di Eutropio, o quella delle fortunate *Periochae* liviane. A detta di Ateneo, Roma non era un quartiere del mondo, οἰκουμένης δῆμος, bensì una sua ἐπιτομή, "dal momento che era possibile vedere in essa, come riunite in una sola, tutte le città dell'ecumene"¹²⁵. Nell'*incipit* dei suoi Saturnali, Macrobio esprime bene questo desiderio di tesaurizzazione del sapere antico, esortando il figlio a prendere tutto ciò che è compreso nelle opere dei Greci e dei Latini e farne una *scientiae supellex*¹²⁶.

¹²³ Diom., *GL* 1, 518, 26 - 519, 8.

¹²⁴ La seguente trattazione rimanda indispensabilmente agli indici complessivi dell'edizione Keller: le citazioni cui si fa riferimento nel caso del commento alle Satire e alle Epistole appartengono pertanto a recensioni differenti rispetto agli *scholia vetustiora* della redazione A relativi alla produzione lirica.

¹²⁵ Ath., I 20.

¹²⁶ Macr., *Sat.* 1, 2: *Hinc est quod mihi quoque institutione tua nihil antiquius aestimatur, ad cuius perfectionem compendia longis amfractibus anteponeunda ducens moraeque omnis inpatiens non opperit ut per haec sola promoveas quibus ediscendis naviter ipse invigilas, sed ago ut ego quoque tibi legerim, et quicquid mihi, vel te iam in lucem edito vel antequam nascereris, in diversis seu Graecae seu Romanae linguae voluminibus elaboratum est, id totum sit tibi scientiae supellex, et quasi de quodam litterarum peno, si quando usus venerit aut historiae quae in librorum strue latens clam vulgo est aut dicti factive memorabilis reminiscendi, facile id tibi inventu atque depromptu sit.*

In campo grammaticale si avverte la medesima esigenza, come si evince da forme trattatistiche quali il *De compendiosa doctrina* di Nonio Marcello o il *De nuptiis Mercurii et Philologiae* di Marziano Capella, e il medesimo *background* è alla base della fioritura di commentatori e scoliasti. Si guarda ai poeti dell'età "classica" come ad apportatori di verità – si pensi all'interpretazione della quarta Ecloga virgiliana – e *auctoritates* in ogni campo del sapere. Contro i barbari conquistatori i letterati, di estrazione generalmente aristocratica, si sentono spiritualmente vicini al mondo raffinato della cultura dei *veteres*.

Gli scoli alla produzione oraziana rimandano indubbiamente a tale orientamento culturale. La presenza degli autori antichi, greci e latini, getta luce sulle competenze e sugli interessi dei redattori delle glosse e sull'orientamento culturale del mondo scolastico entro il quale si collocavano. Essa costituisce inoltre una preziosa testimonianza per la restituzione di frammenti di testi non altrimenti noti: secondo la prassi, venivano citati piccoli segmenti di opere adottati come autorevoli *exempla*.

Nell'ambito dell'intero commentario non compare alcuna citazione in lingua greca. In alcuni casi l'atteggiamento differente che si può notare rispetto a Porfirione porta a rendere chiara la posteriorità della redazione di tali scoli. Si veda ad esempio la glossa a *sat.* 1, 8, 43: qui Porfirione asserisce che si tratta di un verso ipermetro e riporta poi un esempio omerico: 'Κύκλωψ τῆι πίε οἶνον, ἐπεὶ Φάγεις ἀνδρόμεα κρέα'¹²⁷. Continua, poi, proponendo Virgilio, la massima autorità in fatto di lingua: 'Hic finis fandi. Solio tum Iuppiter aureo'¹²⁸ *et alibi*: 'Iamque iter emensi turres ac tecta Latinorum'¹²⁹. Nel commentario pseudacroniano al medesimo verso sembrano essere omessi, nella prospettiva di una fonte comune, i dati non compresi: si legge difatti: *ypermeter versus, ut* 'Solio tum Iuppiter aureo'. Analogamente omessa è l'espressione omerica citata da Porfirione nel commento a *carm.* 4, 2, 50, ὡς φάσαν ἡ πληθύς¹³⁰.

¹²⁷ *Od.* IX, 347.

¹²⁸ *Aen.* 10, 116.

¹²⁹ *Aen.* 7, 160.

¹³⁰ *Il.* II, 278.

Le notizie sui poemi omerici sono riportate in forma di parafrasi¹³¹ e varie note concernenti Omero si riferiscono alla teoria pitagorica della metempsicosi¹³²; altrove invece accade che degli episodi omerici si tenti una spiegazione fondata esclusivamente sugli stessi versi oraziani. È il caso della Satira 1, 7, in cui Orazio rielabora la lite avvenuta in contesto militare (è la vigilia della battaglia di Filippi) tra Persio e Rupilio Re. Per acuire l'atmosfera farsesca il poeta si serve, come accade di frequente, di episodi del mito: menziona Ettore e Achille, esempi straordinari di valore (v. 14: *virtus in utroque summa fuit*) che si contrapposero per questo con una rivalità funesta (v. 13: *ira capitalis*). Ma, continua, se a contrapporsi sono due infingardi, o se lo scontro non è equilibrato come avvenne per Glauco e Diomede, è possibile che uno dei due si ritiri cedendo spontaneamente le armi¹³³. Orazio interpreta in maniera sottilmente maliziosa l'episodio del VI libro dell'Iliade (vv. 119-236): il greco Diomede riconosce nel licio Glauco, alleato dei Troiani, uno straniero con cui la famiglia ha da generazioni legami di ξενία e rinuncia pertanto al combattimento, procedendo con lo scambio delle armature¹³⁴. Orazio insinua che Glauco, nell'effettuare uno scambio a tal punto svantaggioso (armi d'oro in cambio di armi bronzee), fosse in realtà spinto da codardia, al fine di tenere salva la vita. L'ironia è sottile, e comprensibile avendo chiaro il brano omerico. Nel commento al v. 17 si legge che

¹³¹ Nel commento al v. 148 dell'*Ars poetica* viene detto che l'Iliade comincia con le preghiere di Crise e l'Odissea con il concilio degli dei: *Sic Ilias Homeri a precibus Crisidis sacerdotis incipit et Odissia a concilio deorum*.

¹³² *schol. Hor. carm.* 1, 28, 10; *schol. Hor. epod.* 15, 21; *schol. Hor. epist.* 2, 1, 50. Ennio raccontava, nella parte iniziale degli *Annales*, di essere stato Omero (*alter Homerus* dice appunto Orazio, *epist.* 2, 1, 50), poi un pavone, infine era divenuto Ennio. La notizia è riportata in altri autori antichi, e doveva essere un tema presente anche nella perduta operetta enniana a carattere filosofico, *Epicharmus*. Negli scolii pseudacroniani sembra però effettuata una commistione con un'altra celebre metempsicosi, quella del poeta Pitagora il quale, secondo Diogene Laerzio, diceva di essere nato Etalide, figlio di Hermes, e di aver ricevuto dal padre la capacità di ricordare le trasmigrazioni della sua anima: prima in Euforbo (eroe troiano ucciso da Menelao), poi in Ermotimo, in Pirro, pescatore di Delo, e infine in Pitagora. Nello scolio a *carm.* 1, 28 si legge che l'anima di Pitagora sarebbe stata prima quella del troiano Euforbo, poi quella di Omero, poi passata attraverso Pitagora a Ennio; in *schol. Hor. epod.* 15, al verso 1, è confermata questa catena ma non viene fatta menzione di Ennio. Omero sembra essere noto in relazione alla teoria pitagorica della metempsicosi, ma con qualche incertezza che lo porta a fare confusione; se, poi, la connessione con Euforbo e Pitagora fosse presente nello stesso Ennio non ci è dato di sapere.

¹³³ *sat.* 1, 7, vv. 15-18: *duo si discordia vexet inertis / aut si disparibus bellum incidat, ut Diomedi / cum Lycio Glauco, discedat pigrior, ultro / muneribus missis*.

¹³⁴ Hom., *Il.* VI, 232-236: ὃς ἄρα φωνήσαντε καθ' ἵππων αἰζαντε / χεῖράς τ' ἀλλήλων λαβέτην καὶ πιστώσαντο / ἐνθ' αὐτε Γλαύκῳ Κρονίδης φρένας ἐξέλετο Ζεὺς, / ὃς πρὸς Τυδείδην Διομήδεα τεύχε' ἄμειβε / χρύσεια χαλκείων, ἑκατόμβοι' ἔννεαβοίων.

Glauco, riconoscendo di essere stato sconfitto, diede in dono a Diomede le sue armi d'oro e ne prese in cambio quelle di bronzo. Secondo una interpretazione alternativa invece (*aliter*) Glauco, giacché era meno forte di Diomede, gli avrebbe dato in dono le sue armi affinché si allontanasse dal combattimento¹³⁵.

Sembra che il commentatore non leggesse assolutamente il testo omerico; analogamente gli è poco noto l'episodio della *Nekuia* (*Od.* XI, vv. 14-224). Nella Satira 2, 5 Orazio si riallaccia idealmente al vaticinio di Tiresia ad Ulisse: “e tu... tardi ritorni e male, perduti tutti i compagni, sopra una nave straniera; e a casa trovi dolori, uomini prepotenti, che ti divorano i beni, corteggiando la sposa divina e facendole doni”¹³⁶. L'*incipit* della Satira oraziana rimanda immediatamente ai versi di Omero: Ulisse chiede al vate, *praeter narrata*, la maniera in cui possa ripristinare il patrimonio perduto¹³⁷; e Tiresia, stupito, ribatte: *iamne doloso / non satis est Ithacam revehi patriosque penatis / adspicere?* Tutta la Satira è costruita contro i “cercatori di eredità” – questo viene sottolineato immediatamente anche dall'esegeta oraziano al v. 1: *secat hoc loco heredipetas* –, una categoria particolarmente diffusa a Roma, e particolarmente sgradevole per chi, come Orazio, mal tollerava il sistema delle (finte) amicizie. Tiresia fornisce ad un Ulisse trasportato nella corrotta società contemporanea quei precetti che possono essere utili alla più vile tra le forme di arricchimento. La parodia e la condanna sarcastica alla Roma del tempo costituiscono il metro di elaborazione oraziano. Le note di commento pseudacroniane relative all'episodio omerico si limitano allo scolio al v. 1: *Inducitur persona Ulixis ad Teresiae umbram loquentis apud inferos, quomodo amissas opes repararet, et hoc ex Homeri Odissia sumptum aliud agens artem heredipetarum lacerat*. Poi non più una nota

¹³⁵ *schol. Hor. sat. 1, 7, 17: Glaucus enim confessus se uictum munus Diomedi misit arma sua aurea, et Diomedis aerea accepit. Aliter: Diomedes et Glaucus inimici fuerunt: Diomedes fortis, Glaucus ignauus et munera Diomedi misit, ut ab armis discederet.*

¹³⁶ Hom., *Od.* XI, 113-121: νηί τε καὶ ἐτάροις, αὐτὸς δ' εἶ πέρ κεν ἀλύξις, / ὄψε κακῶς νεῖαι, ὀλέσας ἅπο πάντας ἐταίρους, / νηὸς ἐπ' ἀλλοτρίης; δῆεις δ' ἐν πῆματα οἴκῳ, / ἄνδρας ὑπερφιάλους, οἳ τοι βίον καταέδουσι / μνόμενοι ἀντιθέην ἄλοχον καὶ ἔδνα διδόντες (la traduzione italiana riportata è di G. A. Privitera).

¹³⁷ *sat. 2, 5, 1-3: Hoc quoque, Tiresia, praeter narrata petenti / responde, quibus amissas reparare queam res / artibus atque modis. Quid rides?*

che riguardi i due personaggi né che abbia una qualche valenza mitica¹³⁸; si tace anche su Proserpina, il cui nome compare al v. 110¹³⁹.

Tra i lirici una particolare attenzione è conferita ad Alceo, dal momento che sin dalla Vita, posta ad introduzione del commentario, viene detto che Orazio *in opere suo Alc<a>eum imitatus est*¹⁴⁰. Nessun particolare componimento viene menzionato, ma si fa riferimento al coinvolgimento politico nel contesto di Mitilene: *hic etiam res bellicas adversus tyrannos gessit et Pittacum Mytileneum victum expulit*¹⁴¹. Tuttavia di un'espulsione di Pittaco da Mitilene non abbiamo assolutamente notizia: dopo aver combattuto al fianco di Alceo per il possesso del Sigeo ed aver congiurato sempre con lui contro il tiranno Mirsilo, egli detenne il potere per un lungo periodo, provocando le ire di Alceo che lo accusò di aver tradito i compagni¹⁴². Altro errore è a proposito di Saffo, di cui viene detto che si innamorò del fanciullo Fanni, confessandolo alle ragazze del tiaso: *Phannen Sappho puerum amavit, de cuius amore puellis confessa est*¹⁴³. La storia d'amore di Saffo per il bel barcaiolo, il cui nome era però Faone, è narrata da Ovidio nelle *Heroides*¹⁴⁴, ma forse l'imprecisione è causata dal livello orale-mnemonico della citazione. Ancora in direzione di questo interesse aneddoticico sono le notizie fornite a proposito di Archiloco, Tirteo, Anacreonte, Ipponatte, Simonide¹⁴⁵.

¹³⁸ Se non al v. 59, dove è indicato che con l'espressione *o Laertiade, quidquid dicam, aut erit aut non* Orazio si sta prendendo gioco dei personaggi dediti all'arte divinatoria: *schol. Hor. sat. 2, 5, 59: satyricae iocatur secans illos, qui diuinandi artem profitentur*.

¹³⁹ Nell'intero commentario non è mai narrata la vicenda di Proserpina e Ade.

¹⁴⁰ Vita, 19. Conformemente rispetto all'interesse verso la metrica che permea il commento alla produzione lirica, Alceo è menzionato come colui che ha dato il nome al verso alcaico (*schol. carm. 2, 13, 17*), utilizzato frequentemente dal poeta. Orazio ne avrebbe attinto anche la lingua, riconducendo all'uso latino il dialetto eolico (*schol. carm. 3, 30, 13*), proprio di Alceo in quanto – come Saffo – era nativo dell'isola di Lesbo (*schol. carm. 1, 1, 34*).

¹⁴¹ *schol. Hor. carm. 1, 32, 5*.

¹⁴² Pittaco fu considerato uno dei Sette Sapienti; la sua vita è riportata in D. L. I 74-76.

¹⁴³ *schol. Hor. carm. 4, 9, 12*.

¹⁴⁴ Ov., *epist.* 15.

¹⁴⁵ Anche Archiloco viene ricondotto al campo della metrica, a proposito dell'itifallico o, appunto, archilocheo (*schol. Hor. carm. 1, 4*), ed è considerato l'inventore del metro dell'epodo; ma vari scoli riguardano la vicenda che lo coinvolse contro Licambe, padre della bella Neobule (*schol. Hor. epist. 1, 19, 30; schol. Hor. epod. 6, 13*). In *schol. Hor. ars 79*, il commentatore connette i due aspetti, dicendo che il giambo venne inventato da Archiloco per poterlo utilizzare contro Licambe. Di Tirteo si parla in un'unica occasione, nello scolio al v. 402 dell'*Ars poetica*, a proposito dell'aneddoto per cui il poeta, di origini ateniesi e zoppo, sarebbe stato inviato agli Spartani secondo le indicazioni dell'oracolo e, grazie ai suoi canti, sarebbe riuscito a comunicare entusiasmo ai soldati spartani facendo loro ottenere la vittoria contro i Messeni. Nel commentario se ne leggono due versioni: secondo la prima Tirteo avrebbe portato i Lacedemoni alla vittoria con gli Ateniesi (dato erroneo: sono i Messeni) grazie al suo *carmen heroicum*; per la seconda fu

La conoscenza degli autori teatrali è decisamente scarsa: su Eschilo, che viene citato da Orazio nell'*Ars poetica*¹⁴⁶, non compare alcun dato; Sofocle ed Euripide sono invece inseriti insieme a Nevio, Afranio ed Epicarmo nel canone degli autori *antiquiores* studiati nelle scuole romane, ma l'osservazione non risulta essere altro che la rielaborazione degli stessi versi di Orazio¹⁴⁷. Le conoscenze sugli autori comici appaiono quasi imbarazzanti: a proposito del primo verso della Satira 1, 4, *Eupolis atque Cratinus Aristophanesque poetae*, divenuto celebre come definizione del canone dei poeti della Commedia Antica – corrispettivo della triade tragica Eschilo Sofocle Euripide – il commentatore dice: *Eupolis atque Cratinus contra Lucilium scripserunt*¹⁴⁸, riconducendo i commediografi ad un'improponibile dimensione latina.

In campo filosofico praticamente nulle sono le informazioni fornite a proposito di Platone e Aristotele, mentre più numerosi sono gli scolii riguardanti esponenti del pensiero presocratico oppure di ambito ellenistico. Risulta nota la teoria pitagorica della metempsicosi, come già visto a proposito di Omero, ma altro tipo di notizie sono fornite a proposito di Pitagora: nativo di Samo, si sarebbe rifugiato a Crotone esortando all'astinenza dal cibo di animali *propter μετενψύχωσιν* ma, avendo troppi giovani ascoltatori, per timore di un suo successo politico venne ucciso dai tiranni della città¹⁴⁹. Un certo interesse è per Democrito che, in quanto “inventore”

grazie alla sua invenzione della *tuba*, la tromba guerresca, che gli Spartani furono incitati al combattimento. Anacreonte è citato come autore di satire e amico di Lisandro (*schol. Hor. carm. 4, 9, 9*): chiaramente fantasiosa ed errata la prima notizia ma altrettanto falsa la seconda. Il poeta fu ospite di Policrate di Samo e poi, ad Atene, di Ipparco; Lisandro, stratega spartano, visse più di un secolo dopo Anacreonte. Di Ipponatte viene narrato l'episodio che lo vide coinvolto contro il pittore Bupalò (*schol. Hor. epod. 6, 14*) mentre Simonide di Ceo è definito l'*inventor* dell'epitafio (*nenia, schol. Hor. carm. 2, 1, 38*), dove in realtà il riferimento è piuttosto alla produzione dei lamenti funebri, i *threnoi*. Risulta quasi oscuro al commentatore il periodo alessandrino: ad esempio di Callimaco viene esclusivamente riferito che fu autore di elegie (*schol. Hor. epist. 2, 2, 100*).

¹⁴⁶ Hor., *ars* 278-280: *Post hunc personae pallaeque repertor honestae / Aeschylus et modicis instravit pulpita tignis / et docuit magnumque loqui nitique coturno.*

¹⁴⁷ Hor., *epist. 2, 1, 53-62*: *Naevius in manibus non est et mentibus haeret / paene recens? Adeo sanctum est uetus omne poema. / Ambigitur quotiens uter utro sit prior, aufert / Paccuvius docti famam senis, Accius alti, / dicitur Afrani toga conuenisse Menandro, / Plautus ad exemplar Siculi properare Epicharmi, / vincere Caecilius gravitate, Terentius arte. / Hos ediscit et hos arto stipata theatro / spectat Roma potens; habet hos numeratque poetas / ad nostrum tempus Livi scriptoris ab aevo.* Lo scoliasta tuttavia opera una selezione, dal momento che Orazio parla anche di Pacuvio, Accio, Menandro, Plauto, Cecilio, Terenzio.

¹⁴⁸ *schol. Hor. sat. 1, 4, 1.*

¹⁴⁹ *schol. Hor. sat. 2, 4, 3*: *Pythagoras Samius tyrannos patriae fugiens apud Crotonam phisicam philosophiam docuit, suadens inter cetera propter μετενψύχωσιν ab animalibus abstinendum, et cum multos iuvenes auditorea haberet, ne ab his civitas teneretur, a principibus occisus est.* Nel

degli atomi, influenzò la dottrina di Epicuro, ed anzi diede proprio origine alla *secta Epicureorum*¹⁵⁰. Tra gli aneddoti di cui lo scoliasta è a conoscenza c'è quello che riguarda Empedocle, il quale si sarebbe gettato nel fuoco dell'Etna per dimostrare di essere immortale¹⁵¹, e l'episodio di Socrate, che rispose a chi gli chiese perché se ne andasse in giro che era alla ricerca del companatico¹⁵². Gli sbagli più notevoli riguardano Diogene ed Aristippo: il primo è definito stoico¹⁵³, il secondo epicureo (ma l'ottica è evidentemente sempre quella della contrapposizione antitetica attraverso le due grandi "categorie di pensiero"). Lo scolio a *epist.* 1, 17, 13¹⁵⁴ appare un coacervo di errori: il commentatore sostiene che Orazio si stia servendo di un episodio che aveva visto coinvolti Aristippo, "cinico della *secta* degli Epicurei, *fautor* di Alessandro Magno" e "Diogene stoico, che rifiutava l'adulazione dei potenti ed era contento della sua povertà". Aristippo insomma sarebbe stato cinico ma anche epicureo e addirittura partigiano di Alessandro Magno – nato quando Aristippo era già morto da circa dieci anni!

commento a *sat.* 2, 6, 63 viene inoltre detto che egli riteneva anche la fava un essere vivente giacché caccia fluido sanguigno. Le spiegazioni che il commentatore fornisce a riguardo sono tre: perché la fava, una volta cotta, caccia sangue, oppure (introduce la seconda spiegazione il solito *aliter*) perché un giorno, conservata per lungo tempo in un contenitore di bronzo, si era trasformata in sangue, e per questa sua sacralità Pitagora aveva preferito imbattersi in un gruppo di banditi piuttosto che passare attraverso un campo di fave. In terzo luogo viene riferito il fatto che il filosofo aveva vietato di cibarsi di ogni legume e in particolare aveva venerato la fava alla stregua di un genitore dal momento che era in apparenza impregnato di sangue. La tradizione antica è ricca di testimonianze riguardanti questa anomala forma di astinenza: già Erodoto ne parla a proposito dei sacerdoti egiziani, ed è noto che Pitagora avesse attinto molto, per la sua dottrina, al mondo orientale. Aristotele, nel perduto trattato sui Pitagorici, riportava il precetto pitagorico dell'astenersi dalle fave tentandone anche le possibili spiegazioni: le fave sono simili ai genitali ma anche alle porte dell'Ade; consumano il fisico, perché simili alla natura dell'universo; non sono conformi all'oligarchia, dal momento che si vota mediante le fave. Il commentatore si rivolge a più di una fonte, riportando tutte le notizie di cui è a conoscenza piuttosto che propendere per una decisa sintesi.

¹⁵⁰ *schol. Hor. epist.* 1, 12, 12: *Democritus Abderites fuit inventor atomorum, qua s<a>epius postea auditor eius Epicurus asseruit. Schol. Hor. ars* 297: *Iste est Democritus, a quo secta est orta Ἐπικουρεία, qui multa physica scripsit.* Nella vita scritta da Diogene Laerzio (libro X) è detto che Epicuro fu inizialmente discepolo del democriteo Nausifane: sempre molto evidente risultò il debito della filosofia epicurea verso quella di Democrito.

¹⁵¹ *schol. Hor. ars* 463.

¹⁵² *schol. Hor. sat.* 2, 2, 20.

¹⁵³ Risulta molto chiaro l'errore di omonimia commesso dal commentatore che confonde Diogene di Sinope, fondatore della scuola cinica, filosofo del IV sec. a.C. e contemporaneo di Aristippo, con Diogene di Babilonia, successore di Zenone nella direzione della scuola stoica.

¹⁵⁴ *schol. Hor. epist.* 1, 17, 13: *Ex historia sumit exemplum, quod plerumque prosit amicitia maiorum, proponens duos philosophos: Aristippum Cincicum sectae Epicureorum, fautorem Alexandri Magni, et Diogenem Stoicum, adulationem maiorum declinantem et paupertate contentum.*

Già nel commento ad *epist.* 1, 1, v. 18¹⁵⁵ Aristippo è definito epicureo, nell'ottica di quell'evoluzione dell'aggettivo che lo porta fundamentalmente a significare *voluptuarius*, dedito alla dottrina del piacere; ma la connessione con Alessandro Magno deriva probabilmente da qualche opera a carattere storico. Nelle *Res Gestae Alexandri Magni* di Giulio Valerio Polemio (IV sec.) si legge appunto di un Aristippo che avrebbe partecipato insieme ad Alessandro ad una gara curule¹⁵⁶. Nessun autore greco sembra essere stato letto direttamente dai redattori delle glosse pseudacroniane, le cui fonti (probabilmente tutte latine), varie e non facilmente definibili, raramente rimandano ad un interesse per le opere. Ormai recepita ad un livello superficiale e aneddótico, la cultura greca non era più appresa direttamente; la lingua greca sopravviveva nella terminologia retorica e in qualche esempio attinto da quel materiale comune circolante in ambito scolastico, ma con numerose difficoltà¹⁵⁷. Si tratta dei primi segnali di quella tendenza che porterà all'oblio della civiltà greca in età medievale¹⁵⁸.

Per quanto concerne le citazioni degli autori latini, l'autorità virgiliana si avverte lungo tutto il commentario: con novantadue citazioni dalle Bucoliche, centocinquanta dalle Georgiche e quattrocentosettantanove dall'Eneide, Virgilio è di gran lunga l'autore al quale è conferita maggiore importanza. Un'immediata panoramica delle preferenze letterarie del commentatore è possibile mediante il

¹⁵⁵ *Aristippus Cyrenaicus fuit Epicur<e>us, qui summum bonum voluptatem dixit.*

¹⁵⁶ Iul. Val. 1, 3: *Non multo autem post cum dies certaminis advenisset, aurigandique professio studio excitaretur, novem quidem omnes et regii iuvenes competeabant, quorum sortito primo Nicolaus astitit carcere, secundo Xanthias, tertio Conon, quarto Clitomachus, Balcheus quinto, Aristippus sexto in loco, Pierus septimo, Alcan octavo, Alexander post nono.* Di questa gara non fa menzione nessuno degli storici di Alessandro.

¹⁵⁷ Si vedano gli errori della tradizione manoscritta riportati in apparato da Keller, ad es. μετενψύχωσιν della nota a *sat.* 2, 4, 3 è riportato *metenψυχωσιν* (commistione latino-greco) in γ; *meten γγχωσιν* (non è compreso) in V; *meten ψυχωσιν* in r; *meten φρχωσιν* (improponibile successione di lettere greche) in v; *metē phikosin* in f; *metensikoson* in b; c z presentano una lacuna.

¹⁵⁸ A proposito della cultura classica tra VI e VII secolo RICHÉ 1962 dice: "Limitata alla grammatica, alla retorica e all'erudizione, la cultura classica si impoverisce. Questo impoverimento è aggravato dall'oblio del greco e della filosofia. Quello che è stato chiamato «rinascimento dell'Ellenismo sotto gli Ostrogoti», si limita di fatto ai commenti e alle traduzioni di Boezio... A Roma, dove tuttavia si trovano alcuni monaci bizantini, i chierici sono incapaci di capire il greco e non possono vietare le innovazioni liturgiche degli Orientali. Le due parti del mondo cristiano si mettono con impegno sulla strada dell'ignoranza reciproca" (p. 32). Sullo stato della cultura greca in Occidente fondamentale è il lavoro di COURCELLE 1943.

confronto del canone degli *auctores* del *corpus* pseudacroniano con quello di Porfirione¹⁵⁹:

PORFIRIONE: 1) Virgilio con 163 citazioni; 2) Lucilio 34; 3) Omero 22; 4) Terenzio 20; 5) Ennio 15; 6) Sallustio 13; 7) Plauto e Persio 12; 8) Cicerone 8; 9) Lucrezio 4; 10) Catullo, Livio, Ovidio 3; 11) Lucano 2; 12) Pacuvio e Titinio 1.

PSEUDO-ACRONE: 1) Virgilio con 721 citazioni¹⁶⁰; 2) Lucano 51; 3) Giovenale 50; 4) Terenzio 49; 5) Persio 25; 6) Cicerone 19; 7) Sallustio 11; 8) Stazio e Plauto 8; 9) Ennio e Ovidio 5; 10) Livio 4; 11) Nevio e Petronio 1¹⁶¹.

Il modello per eccellenza è quello poetico, secondo un principio scolastico-formativo enunciato anche in Quintiliano¹⁶². È da notare come la maggior parte delle citazioni riguardi il primo libro della produzione di un autore: così il primo dell'Eneide è quello virgiliano più citato; analogamente accade per il primo libro di Lucano, per la Satira I di Giovenale e per Persio. I primi componimenti sono quelli che d'altronde meglio si ricordano a memoria e sono quelli più facilmente consultabili, o comunque hanno generalmente una rilevanza programmatica.

Risalta nell'elenco la prorompente presenza di Lucano e Giovenale, il primo citato soltanto in due occasioni da Porfirione, il secondo mai. Nel sistema delle citazioni appare evidente una sensibilità letteraria successiva di almeno un secolo nel testo dello ps.Acrone, in cui sono prediletti gli autori *neoteri*, contro il gusto arcaizzante di Porfirione. Lucano non viene mai menzionato in Aulo Gellio, né in Nonio Marcello, Festo, Carisio, vale a dire nella produzione a carattere grammaticale tra II e V secolo, ma è conosciuto e citato da Agostino e Prudenzio. Questo dato, unito al fatto che anche su Giovenale tacquero i contemporanei mentre il primo a citarlo fu Lattanzio, è indizio di quel sostrato cristiano entro il quale il commento si muove ma che non viene esplicitamente rivelato. Ad un rito

¹⁵⁹ Rilevo il canone porfirioneo dal lavoro di MASTELLONE IOVANE 1998, p. 133.

¹⁶⁰ L'incredibile presenza di Virgilio, ancora più forte negli *scholia vetustiora* alla produzione lirica, ha fatto pensare che il redattore di questa recensione fosse allievo diretto di Servio e che alcune glosse fossero "comuni", redatte cioè per ambo i commentari (cf. LANGENHORST 1908).

¹⁶¹ Ho considerato esclusivamente gli autori di cui vengono riportate citazioni dirette (da questo l'assenza di Lucilio e Omero) omettendo lo stesso Orazio, che risulterebbe secondo solo a Virgilio.

¹⁶² Quint., *inst.* 1, 4-2, 1: *Primus in eo qui scribendi legendique adeptus erit facultatem grammaticis est locus. Nec refert de Graeco an de Latino loquar, quamquam Graecum esse priorem placet: utrique eadem via est. Haec igitur professio, cum brevissime in duas partis dividatur, recte loquendi scientiam et poetarum enarrationem, plus habet in recessu quam fronte promittit.*

cristiano sembra riferirsi la glossa al v. 4 di *carm.* 3, 29 dove, a proposito del *balanus*, viene chiamato in causa Isidoro, secondo il quale (*Isidoro teste*) da tale pianta si ricavava un unguento ideale per l'unzione del capo, il mirobalano¹⁶³. Nel quarto libro delle sue Etimologie infatti Isidoro parla del *mirobalanum*, citando il verso oraziano¹⁶⁴, in un notevole gioco di rimandi. L'unzione cui si fa riferimento rimanda ad un rito cristiano, evidentemente quello del battesimo, che si conclude mediante l'unzione del capo col sacro crisma, l'olio profumato consacrato. Già nell'Antico Testamento viene fatto riferimento a tale pratica che svolgeva inizialmente una funzione cerimoniale¹⁶⁵. Tuttavia è da notare come di Isidoro venga citata la più "pagana" delle opere¹⁶⁶; ed infatti nell'intero commentario non compare alcuna citazione di testi a carattere propriamente cristiano¹⁶⁷.

Indipendentemente da Lucano, considerato uno storico più che un poeta¹⁶⁸, lo storiografo maggiormente citato è Sallustio. Sei citazioni provengono dal *Bellum Catilinae*¹⁶⁹, una dal *Bellum Iugurthinum*, quattro dalle *Historiae*. Il successo di Sallustio derivava dall'aspetto retorico della sua opera, caratterizzata da testi brevi

¹⁶³ *schol. Hor. carm. 3, 29, 4: ET PRESSA TUIS BALANUS C.] Infusa, tamquam iam capiti inpressa. Balanus [autem] ex quo componuntur unguenta, et ideo unguentum significat. Balanus generaliter appellatur omnis glans sive nux, specialiter vero glans odorifera, de qua conficitur unguentum satis unctioni capitis aptum, quod appellatur mirobalanum teste Isidoro.* La glossa non rientra nella redazione A degli scolii bensì in quella Γ, per la quale il riferimento a Isidoro costituisce un *terminus post quem*.

¹⁶⁴ *Isid., orig. 4, 12, 6: Mirobalanum, quia fit ex glande odorata. De quo Horatius (carm. 3, 29, 4): "Et / pressa tuis balanus capillis". Oleum est purum nullique rei admixtum. Unguentum vero est omne quod ex communi oleo confectum aliarum specierum conmixtione augetur, odoris iucunditatem sumens et longius redolens.*

¹⁶⁵ cf. *Esod. XXIX 7*: dell'olio era stato versato sul capo di Aaronne. Gesù rimproverò Pietro di non avergli versato l'olio sul capo quando era entrato in casa sua (Lc. VII 46).

¹⁶⁶ I venti libri di Etimologie di Isidoro di Siviglia furono fonte fondamentale di informazioni per tutti i lessicografi successivi; cf. F. Bertini, *La tradizione lessicografica latina fra tardo Antico e alto Medioevo*, in *La cultura in Italia fra tardo Antico e alto Medioevo: Atti del Convegno tenuto a Roma, Consiglio nazionale delle ricerche, dal 12 al 16 novembre 1979, Roma 1981, pp. 397-410.*

¹⁶⁷ Tra le glosse interlineari della *recensio Γ* riportate in appendice dall'editore compare però un rimando al Vangelo di Matteo: *schol. Hor. epod. 16, 45 = Mt. XXIV 32: cum iam viderimus caiculo<s> foliorum procedere, scitote, quia <a>estas affinis est, idest prima arborum folia.* Nel commento a *carm.* 1, 16, 13, dove Orazio sta parlando del fango primigenio dal quale Prometeo avrebbe plasmato gli uomini, si legge: *hoc est Adam.* Sulla cristianità dell'autore della *recensio Γ* Keller è certo (cf. KELLER 1904 p. VII). Tra i pagani Orazio fu secondo solamente a Virgilio nella produzione – e interpretazione – cristiana. Cf. sull'argomento NICASTRI 2003; NAZZARO 1995.

¹⁶⁸ Cf. Serv., *Aen.* 1, 382: *Lucanus namque ideo in numero poetarum esse non meruit, quia videtur historiam composuisse, non poema.*

¹⁶⁹ Alla figura di Catilina e alla questione ciceroniana si doveva essere alquanto interessati se anche per quanto riguarda Cicerone l'opera maggiormente presa in considerazione nel commentario sono appunto le *Catilinarie*, citate quattro volte. In generale viene comunque preferito il Cicerone delle orazioni.

e dall'andamento moraleggiante: si potrebbe dire dal suo aspetto poetico e pertanto maggiormente adatto all'ambito scolastico. L'opera sallustiana fu probabilmente divisa in due manoscritti, uno contenente il *Bellum Catilinae* e il *Bellum Iugurthinum*, l'altro – andato poi perduto – contenente le *Historiae*¹⁷⁰. La presenza maggiore del *Bellum Catilinae* e dei primi libri delle Storie confermerebbe la tesi secondo la quale i libri maggiormente citati sono quelli posti all'inizio di ogni "volume" consultato.

La presenza delle *Historiae* ci fornisce un importante dato a livello cronologico, dal momento che le ultime testimonianze di un codice che le contengono risalgono a Fleury, agli inizi del VII secolo¹⁷¹. Chiaramente tali riferimenti potrebbero essere indiretti, attinti da qualche altro autore: ed infatti due citazioni¹⁷² compaiono anche in Arusiano Messio, autore di un'opera che sarebbe stata di facile consultazione: *exempla elocutionum* tratti da Virgilio, Sallustio, Terenzio e Cicerone (la fondamentale quadriga scolastica), posti in ordine alfabetico¹⁷³. Una terza citazione sallustiana, riportata nel commento a *carm.* 3, 24, 9 insieme alla sua collocazione nell'ambito delle *Historiae*¹⁷⁴, compariva già in Porfirione.

Livio non veniva letto direttamente, ed infatti tutti i riferimenti alla sua opera risultano parafrasati; forse attinti ad una forma epitomata delle sue Storie, analoga alle *periochae* giunteci. Ponendo ad esempio a confronto il testo liviano con le indicazioni dello ps.Acrone a *schol. Hor. carm.* 4, 4, 69, a proposito dei messaggeri di vittoria che, stando alle parole di Orazio, Annibale non avrebbe potuto più inviare in seguito alla morte di Asdrubale (*velut Hannibalis verba sunt; tamen iuxta historiae fidem viso Hasdrubalis capite in haec dolore dicta Hannibal dicitur erupisse: 'Agnosco te, fortuna Carthaginiis'*), sembrerebbe potersi dire che sia stata resa in forma diretta la subordinata implicita presente in Livio 27, 51: *Hannibal tanto simul publico familiarique ictus luctu, adgnosceret se fortunam Carthaginiis fertur dixisse. adhuc velut Hannibalis uerba sunt; tamen iuxta*

¹⁷⁰ È questa la tesi di CANFORA 1986.

¹⁷¹ Tale elemento viene sfruttato da SQUILLANTE SACCONI 1985 come criterio di datazione per il commento a Virgilio di Tiberio Claudio Donato.

¹⁷² *schol. Hor. epist.* 1, 15, 5: *belli sane sciens* (= *hist.* II 18 M); *schol. Hor. ars*, v. 18: *nomenque Danubium habet* (= fr. III 79 M).

¹⁷³ Arusianus Messius, *Exempla elocutionum*, a cura di DELLA CASA 1977.

¹⁷⁴ *Ut Sallustius tertio, quibus plaustra sedes sunt* (*Hist.* III 76 M).

historiae fidem viso Hasdrubalis capite in haec dolore dicta Hannibal dicitur erupisse: 'Agnosco te, fortuna Carthaginis'.

Un'unica citazione nel commentario riguarda Svetonio, denominato *Tranquillus*¹⁷⁵, alla maniera in cui frequentemente Virgilio è riportato come *Maro*. L'indicazione dell'autore mediante *cognomen* è ulteriore attestazione della fase tarda di redazione degli scolii: in Porfirione ad esempio la forma *Maro* non compare mai.

Per quanto riguarda Ennio, sembra che gli *Annales* costituissero materia di studio in ambito scolastico almeno fino a tutto il II sec. d.C.¹⁷⁶ La "riforma" di Cecilio Epirota decretò la graduale scomparsa del *pater* Ennio, della cui opera però è possibile trovare testimonianza nell'ambito della produzione a carattere grammaticale-lessicografico tra IV e VI secolo: frammenti di Ennio sono riportati da Nonio Marcello, Mario Vittorino, Prisciano, Macrobio. Nello ps.Acrone sono citati cinque luoghi enniani, uno attinto dalla produzione tragica¹⁷⁷ e quattro dagli *Annales*. Di questi, il frammento probabilmente riferibile alla cerimonia religiosa dell'apertura del tempio di Giano¹⁷⁸, *postquam Discordia tetra / Belli ferratos postes portasque refregit* compare nello stesso Orazio, *sat.* 1, 4, 60¹⁷⁹. I fr. 465-466 V = 502-503 F, riportati dal commentatore a proposito di una presunta analogia tra l'espressione oraziana e l'*urbanitas* dei versi di Ennio¹⁸⁰, oltre ad

¹⁷⁵ *schol. in Hor. ars* 417: '*Scabies' ludus puerorum est; habes in Svetonio Tranquillo: 'qui novissimus, scabiosus'* (= *lib. de lusibus puerorum* fr. 198, p. 346 Reiff.).

¹⁷⁶ Tale tesi è sostenuta da GAMBERALE 1989. In disaccordo rispetto a quanto sostenuto nell'introduzione all'edizione di Ennio di Skutsch, secondo il quale con la diffusione della lettura di Virgilio a scuola Ennio sarebbe andato perdendosi, Gamberale apporta ad esempio un passo di Gellio. In Gell. 18, 5 il retore Antonio Giuliano, altrove definito *magister*, partecipa con la sua compagnia (di cui fa parte lo stesso Gellio) a una lettura pubblica di Ennio: un *anagnoste* declama il VII libro degli *Annales* e al termine Antonio Giuliano commenta in particolare un passo, interrogando gli allievi. Il lettore aveva infatti usato *equus* per *eques*, lezione arcaica e indubbiamente esatta, dice Gellio, poiché trovava conferma in un testo emendato da Lampadione in persona (*Lampadionis manu emendatum*). La vicenda sembra testimoniare non solo la lettura degli Annali di Ennio nella metà del II sec. d.C., ma anche un atteggiamento polemico nei confronti di un insegnamento enniano non rigoroso. Sotto Adriano ci fu una forte rivalutazione degli arcaici, ma l'interesse generale dei grammatici per Ennio sembrerebbe confermare la sua fortuna in ambito scolastico. Sulla presenza più o meno esplicita del poeta nella letteratura successiva cf. MASTANDREA 2008.

¹⁷⁷ *schol. Hor. carm.* 3, 11, 18 = fr. 442 M.

¹⁷⁸ Questa è l'interpretazione proposta da TOMASCO 2002 p. 217, contro quella di Skutsch che proponeva di leggere i versi in prospettiva metaforica.

¹⁷⁹ *Hor., sat.* 1, 460-62: *non, ut si solvas 'postquam Discordia taetra / belli ferratos postis portasque refregit', / invenias etiam disiecti membra poetae.*

¹⁸⁰ *schol. Hor. sat.* 1, 2, 38: *Urbane abutitur Ennianis versibus; ille enim ait: audire est operae pretium procedere recte, qui rem romanam latiumque augescere vultis.*

essere già citati da Porfirione, compagno anche in Varrone, Nonio Marcello (in un luogo che rimanda proprio a Varrone), Mario Vittorino e Marziano Capella: fanno insomma parte di una sorta di materiale comune. Le restanti testimonianze enniane però sembrano esserci giunte solamente attraverso il *corpus* pseudacroniano: si tratta del fr. 167 V = 172 F e del fr. 568 V = 578 F, ma anche dell'unica testimonianza concernente la produzione tragica. Nel commentare il v. 98 dell'*epist.* 2, 2 il commentatore spiega che si risulta odiosi “predicando bene e razzolando male” senza interrompersi mai, come quando i Romani combatterono con i Sanniti fino a notte¹⁸¹; riporta poi l'esempio di Ennio: *bellum, inquit, Aequis de manibus nox intempesta diremit*. Probabilmente la battaglia in questione è quella combattuta tra Romani e Sanniti a Lautule, presso Terracina, nell'ambito della seconda guerra sannitica. L'indicazione fornitaci nel commento pseudacroniano è fondamentale per attribuire il frammento al libro V degli *Annales*, il quale conterrebbe episodi di guerra che videro coinvolti i Latini. L'altro riferimento al capolavoro enniano è in *schol. Hor. epist.* 1, 13, 10: questa volta si ricorre ad Ennio per una questione linguistica, la spiegazione del sostantivo *lama*, definito “grande cavità che contiene acqua piovana”¹⁸², com'è appunto in Ennio: *silvarum saltus latebras lamasque lutosas*.

Le citazioni degli Annali di Ennio potevano essere di seconda mano, attinte da materiale grammaticale non pervenutoci che circolava in ambito scolastico, ma sono comunque un'aggiunta successiva rispetto alla fonte comune che il commentatore ha con Porfirione. Se si considerano le numerosissime citazioni di Ennio in Nonio Marcello – più di 50 dagli *Annales* e circa 90 dalle tragedie, ma anche dalle Satire e dalle *Praetextae* – non è inverosimile parlare di una riscoperta della produzione di Ennio *in toto* in ambito grammaticale-scolastico attorno al IV secolo¹⁸³.

¹⁸¹ *schol. Hor. epist.* 2, 2, 98: *Sensus: invicem odiosi sumus fallendo nos et mala carmina praedicantes, et hoc sine fine facimus, ut Romani quondam pugnauere cum hostibus Samnitibus usque ad noctem.*

¹⁸² ‘Lamas’ lacunas maiores continent aquam caelestem. Ennius: *silvarum saltus latebras lamasque lutosas*.

¹⁸³ Citazioni di Ennio dovrebbero esserci anche nel II libro di Plozio Sacerdote (è quanto sostiene DE NONNO 1983). Si consideri, inoltre, l'importanza di Ennio nella produzione grammaticale nord-africana, di cui Nonio è espressione. L'attività grammaticale avrà nell'Africa del VI secolo un impulso tale da influire anche sulla produzione poetica: si vedano Draconzio e Corippo, fautori

Per quanto riguarda gli elegiaci, Properzio non è mai citato, e pur riconoscendo nell'Albio destinatario dell'*epist.* 1, 4 il Tibullo scrittore di elegie¹⁸⁴, nel commentario compaiono citazioni soltanto di Ovidio¹⁸⁵. Alcune tra le citazioni riportate¹⁸⁶ compaiono infatti, a livello di tradizione indiretta, esclusivamente in questo commentario¹⁸⁷.

In ordine cronologico l'ultimo degli autori ad essere menzionato è Teotisto, maestro di Prisciano, autore di un'*Institutio artis grammaticae*¹⁸⁸. A proposito della città di Bari, l'autore della redazione *Γ* dice che ancora ai suoi tempi è definita *Atbaris*, "*ut dixit grammaticus Theotistus*"¹⁸⁹. Il riferimento ha fornito un appiglio cronologico ai fini della datazione, per cui è possibile ritenere la seconda metà del V secolo il *terminus post quem* di almeno una delle redazioni degli scolii.

Nella scuola che fa da sfondo agli scolii pseudacroniani, vale a dire nella scuola di un lunghissimo arco di tempo che comincia attorno al V secolo, non veniva letto alcun testo cristiano. Al massimo si leggeva Isidoro, ma non prima del VI secolo e nella sua opera maggiormente utile ai fini di un'esegesi linguistica dei testi classici. Il Cristianesimo non ha infatti influito nei programmi scolastici, ancorati alla tradizionale – e quindi pagana – formazione grammaticale¹⁹⁰.

di una poesia caratterizzata dal gusto erudito, dal compiacimento verso l'artificio metrico, dalla cura della lingua (POLARA 1987 pp. 68 e ss.).

¹⁸⁴ *schol. Hor. epist.* 1, 4, 1: *hac epistola Albium Tibullum elegiorum scriptorem alloquitur, qui videbatur libros eius sermonum multum laudare.*

¹⁸⁵ La presenza di Ovidio conferma come in questo commentario sia possibile individuare le tendenze proprie dei grammatici tardi: il poeta risulta ben poco considerato prima di Prisciano (cf. De Nonno 1990 p. 645).

¹⁸⁶ Keller attribuisce ad un presunto sesto libro dei *Tristia* il verso citato in *schol. Hor. carm.* 3, 4, 59: *summi matrona Tonantis*. Si tratta in realtà dei *Punica* di Silio Italico, 8, 219: *me tibi, ne dubites, summi matrona Tonantis*.

¹⁸⁷ *ars* 1, 349 ss. (riportati in *schol. Hor. sat.* 1,1, 110); *met.* 1, 366 (= *schol. Hor. carm.* 1, 33, 10); *epist.* 9, 14 (= *schol. Hor. epod.* 13, 16). In quest'ultimo luogo l'espressione ovidiana *Nereus caeruleus* diventa *Ceruleus Nereus*, non altrimenti attestata nella tradizione ovidiana e non sostenibile metricamente.

¹⁸⁸ *GL* 2, 231, 24-25: *teste sapientissimo domino et doctore meo Theotisto, quod in institutione artis grammaticae docet.*

¹⁸⁹ *schol. Hor. sat.* 1, 5, 97.

¹⁹⁰ Cf. PAVAN 1972.

Il caso di Lucrezio: una variante nelle citazioni pseudacroniane

Le citazioni di Lucrezio presenti nell'intero commentario sono due¹⁹¹; considerando che sin dalla Vita preposta al commentario Orazio è connotato come epicureo, è piuttosto probabile che Lucrezio, il divulgatore del verbo di Epicuro nel mondo romano, non venisse letto direttamente. La prima delle due citazioni viene riportata nel commento al v. 101 della Satira 1, 5: Orazio ha imparato che gli dei se ne vivono beati senza curarsi delle faccende umane. “Era infatti epicureo” dice la glossa, citando poi Lucrezio: *Lucretius de deo: nec bene promeritis capitur nec tangitur ira* (= *Lucretius* 1, 61). Viene riportato immediatamente dopo anche un esempio virgiliano, *ut poeta: nec curare deum credis mortalia quemquam*; è il v. 35 dell'ottava Bucolica. Il commentatore potrebbe aver trovato il riferimento a Lucrezio nel commento serviano proprio all'ottava Bucolica: Servio infatti, nel glossare l'espressione *praeque diem veniens age, Lucifer, alnum* del v. 17, dice che “(Virgilio) si esprime secondo gli Epicurei, i quali sostengono che la divinità *nec bene promeritis capitur nec tangitur ira*”.

Considerate le forti interconnessioni tra i commentari – molto chiare a proposito delle citazioni ma anche delle annotazioni a carattere mitico – e la possibile comune dipendenza da una fonte comune (Servio?), risulterebbe molto facile pensare ad una lettura non diretta di Lucrezio ma ad una mediazione serviana. Le due citazioni pseudacroniane non compaiono oltretutto in Porfirione, e rientrano quindi negli elementi più recenti della tradizione scoliastica oraziana.

L'altro luogo lucreziano è riportato in *schol. Hor. epist. 1, 11, 10: Neptunum procul e terra spectare furentem* dice Orazio, ed in effetti la somiglianza con il celebre *incipit* del secondo libro lucreziano è evidente: *suave mari magno turbantibus aequora ventis / e terra magnum alterius spectare laborem*. L'immagine dell'uomo saggio, interiormente saldo mentre osserva l'altrui travaglio in mare, ha un evidente sapore lucreziano. Lo ps.Acrone cita appunto questi versi, presentando però una variante non altrimenti attestata nella tradizione lucreziana, né diretta né tantomeno indiretta: *suave mari magno motantibus*

¹⁹¹ Keller commette un errore nell'*Index auctorum*, riportando esclusivamente uno dei due luoghi pseudacroniani: *schol. Hor. epist. 1, 1, 9 = Lucretius* 2, 1-2.

aequora ventis. Tutti gli editori di Lucrezio accettano la lezione *turbantibus* della tradizione manoscritta ma non tutti segnalano in apparato la variante *motantibus*, considerata da Enrico Flores una variante d'autore.

Le possibili ipotesi sono tre: a) esistevano manoscritti a noi non noti ai quali lo ps.Acrone (e anche Nonio Marcello ad esempio, nel quale le citazioni – e le varianti – lucreziane sono numerosissime) aveva attinto; b) esisteva un repertorio di citazioni dal quale lo ps.Acrone aveva ricavato la citazione con la lezione *motantibus*; c) lo ps.Acrone prende la prima parte della citazione da Servio e continua 'mnemonicamente' di fatto rielaborando un verso di matrice virgiliana. È d'altronde molto verisimile che l'altra citazione lucreziana presente nel commentario derivi da Servio.

In maniera analoga, il v. 66 del libro primo, *Primum Graius homo mortalis tollere contra*, viene da Nonio Marcello così citato: *TENDERE est dirigere. Vergilius... Lucretius lib. I: primum Graius homo mortalis tendere contra / est oculos ausus*¹⁹². La citazione lucreziana serve a Nonio proprio per rafforzare il valore del *tendere* che sta spiegando; egli leggeva quindi sicuramente *tendere* e non *tollere*, come riportato dalla tradizione manoscritta. Le forme verbali sono metricamente equivalenti ma *tendere* sembra rientrare maggiormente nell'*usus scribendi* del poeta; sulla correttezza delle varianti noniane però non tutti gli studiosi sono d'accordo. Se La Penna¹⁹³ lo ritiene spesso inesatto (e in questo caso potrebbe aver traviato la sua memoria *Aen.* 2, 405, citato immediatamente prima), Mastandrea¹⁹⁴ esclude la possibilità di errore mnemonico da parte di Nonio Marcello, “che spesso riporta buone e utili lezioni”; Rosanna Mazzacane¹⁹⁵, che ha dedicato uno studio alle varianti lucreziane in Nonio, ritiene invece che questi si sia servito di un testo del *De rerum natura* circolante in Africa nel IV secolo d.C. differente da quello della tradizione diretta; Enrico Flores¹⁹⁶, partendo dal presupposto che “date due lezioni delle quali l'una sia trasmessa dalla tr. ms. diretta e l'altra attestata da quella indiretta, se mancano del tutto elementi oggettivi che, con un certo margine di probabilità, ci autorizzino a considerare come contestualmente

¹⁹² Non. 410, 34 M. = 661 L.

¹⁹³ LA PENNA 1994.

¹⁹⁴ MASTANDREA 2009.

¹⁹⁵ MAZZACANE 1984.

¹⁹⁶ FLORES 1980, pp. 85-91.

non lucreziana una delle due lezioni, può essere buona premessa metodologica presumere che la lezione che risulterà più estranea all'«*usus scribendi*» lucreziano – ovvero sarà un «hapax» - sia da considerarsi la variante rispetto all'altra”, ritiene *tendere* l'Urlesart e *tollere* la variante, sostituita successivamente dal poeta stesso¹⁹⁷. Una ricerca intertestuale e un'analisi della fortuna del verso lucreziano possono, se non dirci cosa effettivamente avesse scritto Lucrezio, perlomeno ipotizzare quale testo avessero a disposizione i lettori romani di età augustea, imperiale, tarda. Mastandrea ad esempio analizza le clausole d'esametro – da Lucrezio agli autori del V d.C. - formate da *tollere contra* o *tendere contra* in ultima sede: in tre casi si trova *tollere*, due *attollere*; sette volte *tendere*, due *contendere*, una *distendere*. In Virgilio è sempre *tendere*. Il dato più interessante è che in Paolino di Petricordia, nella Vita metrica di S. Martino, si legge *tendere contra / audet* (1, 243; in Lucrezio è *ausus est*) e *obsistere contra / audet* (2, 586). All'epoca di Paolino, nel V secolo, si leggeva probabilmente *tendere*, oppure *non solum, sed etiam*: la ricerca intertestuale, sostiene Mastandrea, testimonierebbe una precoce convivenza delle due lezioni.

Sull'autorevolezza del commentario pseudacroniano come restitutore di una variante d'autore bisogna andare cauti: ci troviamo di fronte ad “un” commentatore che commette spesso errori, anche banali¹⁹⁸; che dimostra in alcune occasioni imbarazzanti problemi di cronologia¹⁹⁹; che sovente spiega Orazio servendosi esclusivamente di Orazio stesso; al quale non è rimasto quasi nulla della cultura greca, *in primis* di quella filosofica; che modifica lo stesso testo oraziano per renderlo più consono alle sue conoscenze²⁰⁰; che nella metrica sembra conoscere soltanto la scansione logaedica; che conosce pochissimi extratesti, a parte Virgilio. In generale sembra comunque poco interessato ai contenuti della poesia oraziana: se pure connota Orazio come poeta epicureo, nulla sa - né

¹⁹⁷ Secondo FLORES 1980 già a partire dal III-IV secolo esistevano più gruppi di tradizioni manoscritte che optavano ora per l'una o per l'altra variante dell'autore, o in alcuni casi accoglievano entrambe: una nel testo e una come aggiunta interlineare.

¹⁹⁸ cf. *schol. Hor. carm.* 4, 6, 35: *LESBIUM SERVATE PJ Alc<a>ei lyrici poetae, qui Lesbios fuit*. Il riferimento qui è invece al metro saffico, in cui è composta l'Ode.

¹⁹⁹ cf. *schol. Hor. ep.* 1, 6, 65: *<MINMERMUS> Poeta Epicureus, qui multa elegiaco metro de eadem secta conscripsit*.

²⁰⁰ cf. *schol. Hor. epod.* 17, 56: *<COCYTIA> Carmina infernalium. Cocytia <sacra> dixit, ut honesto vocabulo turpitudinem suam celaret. Sic Iuvenalis (2, 92): Cecropiam soliti Bapt<a>e lassare Cocyton. Il testo di Orazio ha in realtà *Cotyia*.*

tantomento apprende da altri autori - a proposito di tale dottrina filosofica se non che per gli Epicurei il sommo bene coincide con il piacere e poche altri principi “vulgati”.

Si aggiunge a questa scarsa autorevolezza il fatto che le citazioni lucreziane nei commentatori tardoantichi sono decisamente scarse. Intendo per “citazioni lucreziane” luoghi in cui siano riportati i versi di Lucrezio, dove molto spesso il nome del poeta è associato ad indicazioni dossografiche oppure a brevi parafrasi dei suoi versi²⁰¹ Servio è l'unico in cui le citazioni lucreziane sono più frequenti; per il resto, ne ho rinvenute due in Lattanzio Placido, una nei *Commenta Bernensia* a Lucano, sei nel commento di Donato a Terenzio²⁰², due in Porfirione. Tale dato sembra contrastare con la ricca presenza lucreziana in un grammatico come Nonio Marcello: Lucrezio era esempio di lingua ma non veniva particolarmente utilizzato nella spiegazione scolastica degli *auctores*.

Delle due citazioni riportate nel *corpus* pseudacroniano, una è presente in Servio e forse da lui ripresa²⁰³; la seconda, che consta di due versi, è parzialmente presente nella tradizione indiretta. Nel commento a *ep.* 1, 11, 9 si legge: *Yperbaton: vellem Neptunum spectare oblitus meorum. Hoc est: vel reverti ad meos voluissem, dum in quiete essem, neque redeundo iterum maria perferre. Lucretii sensus; ille enim ita ait (II 1 sq.): Suave mari magno motantibus aequora ventis / E terra magnum alterius spectare laborem.*

Suave mari magno è anche in Servio, *ad Aen.* 5, 628; *E terra magnum alterius spectare laborem* è riportato da Nonio Marcello e da Aftonio²⁰⁴, come esempio metrico. La seconda parte del primo verso, quella che contiene appunto la variante, è esclusivamente riportata nello ps.Acrone (e si consideri che il nesso *aequora ventis*, posto in conclusione di esametro, è frequentissimo), ma chiaramente è plausibile che fosse presente in una sua fonte, che si trattasse di un repertorio oppure di un testo esegetico a Virgilio, fonte dello stesso Servio. Nel riportare la citazione il commentatore potrebbe però essere stato influenzato da un

²⁰¹ cf. Serv., *georg.* 4, 219: *ut autem hoc exemplis, id est rebus similibus, comprobaret, Lucretium secutus est, qui dicit ea, quae inter se probare non possumus, a similibus comparanda* = *Lucr.* 1, 271-297).

²⁰² Si tratta in alcuni casi soltanto di due parole, ad esempio *nonne videre* = *Lucr.* 2,16.

²⁰³ Dice FLORES 1980, p. 88 nota 11: 'Si deve però tener presente che a Servio non è sempre lecito prestar fede poiché sovente cita a memoria'.

²⁰⁴ *GL* 6, 31, 28.

verso virgiliano, *ecl.* 5, 5: *sive sub incertas Zephyris motantibus umbras*. È questo d'altronde uno dei rarissimi casi, forse l'unico, nella poesia latina in cui sia presente la forma *motantibus*; è presente poi in Sidonio Apollinare, e proprio in connessione a *ventis*, ma in un'epistola: *sed quia tibi, sicut aedificium solvi, sic lacum debeo, quod restat agnosce. Lacus in Eurum defluus meat, eiusque harenis fundamenta impressa domicilii ventis motantibus aestuans umectat alluvio*²⁰⁵.

Il verbo *motare*, inteso come frequentativo di *movere*, non è in Lucrezio frequente come *turbare*, ma nel luogo in questione, secondo d'Antò²⁰⁶, presenterebbe una certa espressività, resa ancora più efficace dal gioco allitterante che si verrebbe a creare con *mari magno*²⁰⁷. *Movere* e *motus* sono inoltre utilizzati dal poeta sia per indicare il movimento degli atomi sia per esprimere l'antitesi rispetto all'atarassia epicurea. *Movitare* è in generale un verbo poco frequente nella latinità e, in quanto tale, potrebbe essere pertanto *lectio difficilior*: oltre che in Virgilio, compare in Propertio²⁰⁸, Stazio e, con un po' più di frequenza, in alcuni autori più tardi: Paolino di Nola, Agostino, Tertulliano, Paolino di Petricordia.

Nella prospettiva opposta, si consideri che la forma *turbantibus* è presente proprio in Lucrezio e nella stessa sede metrica: *Nec liquidum corpus turbantibus aeris auris*²⁰⁹, e che in generale le forme verbali derivanti da *turbare* sono molto frequenti nella poesia esametrica, ad esempio proprio in riferimento alle tempeste²¹⁰. Certi evidenti rifacimenti umanistici sembrerebbero confermare la genuinità della lezione *turbantibus*: in Pontano si legge *Ire paras, videas turbantibus aera ventis*²¹¹; e, ancora più chiaramente, in Cesellio: *Qui quondam infelix, turbantibus aequora ventis*²¹².

Si considerino i seguenti dati, concernenti la produzione poetica latina fino al V secolo d. C. (chiaramente parziali, come imperfetti sono i repertori informatici²¹³):

²⁰⁵ Sidon., *epist.* 2, 16.

²⁰⁶ D'ANTO 1960.

²⁰⁷ Il tricolon allitterante, proprio con la lettera m, è particolarmente gradito a Lucrezio: cf. *Lucrez.* 3, 144: *paret et ad numen mentis momenque movetur*.

²⁰⁸ *Quin ego in assidua mutem tua nomina lingua* (2, 19, 31).

²⁰⁹ *Lucrez.* 5, 502.

²¹⁰ Forse proprio per influsso lucreziano. Cf. *Stat. Theb.* 7, 536: *Antigones, variaque animum turbante procella*.

²¹¹ *meteo.* 821.

²¹² *carm.* 3, 43.

²¹³ Mi sono servita della ricerca lessicale che è possibile effettuare sul sito www.musisquedeoque.it, database della poesia latina (considera testi della latinità almeno fino al

- Ricorrenze del participio presente di *turbare* posto nelle sedi finali dell'esametro, in penultima o terzultima posizione:

Ovid., *met.* 4, 33: *Intempestiva turbantes festa Minerva*
Lucan., *Phars.* 3, 593: *Qua nullam melius pelago turbante carinae*
Lucan., *Phars.* 8, 706: *Laeta malis, felix nullo turbante deorum*
Stat., *Theb.* 7, 536: *Antigones, variaque animum turbante procella*
Val. Fl., *Argon.* 3, 182: *At diversa Sagen turbantem fallere nervo*
Val. Fl., *Argon.* 5, 595: *Pectora et ingenti turbantem pocula barba*
Sil. Ital., *Pun.* 2, 535: *Illa deos summumque Iovem turbantia tela*
Sil. Ital., *Pun.* 9, 388: *At Siccha auxilium magno turbante dolore*
Sil. Ital., *Pun.* 11, 191: *Iamque aderat praemissa duci turbante tumultu*
Epigr. *Bob.* 37, 41: *Nunc, Capitolino veluti turbante Camillo*
Claud., *Goth.* 63: *Semper habent, ipsumque Iovem turbante Typhoeo*
Ps. *Cypr.*, *pasch.* 27: *Fons erat: hic nullo casu turbante serenum*
Mar. Victor., *aleth.* 3, 415: *Interea magno circum turbante tumultu*
Coripp., *Ioh.* 1, 5: *Utraque letifero turbantes castra tumultu*
Coripp., *Ioh.* 4, 260: *Iamque duces, variis turbantes vocibus agmen*
Ven. Fort., *carm.* 3, 30, 13: *Non timet ille necem rabie turbante procellae*
Anth. *Lat.* 11, 104: *Undique visendi studio turbante tumultu*

- Voci del verbo *motare* poste in penultima o terzultima posizione dell'esametro:

Verg., *ecl.* 5, 5: *Sive sub incertas Zephyris motantibus umbras*
Verg., *ecl.* 6, 28: *Ludere, tum rigidas motare cacumina quercus*
Paul. Nol., *carm.* 20, 350: *Blandus et olfaciens motando dat oscula rostro*

Considerando la scarsa attendibilità dello ps.Acrone, la possibilità che abbia 'plasmato' il verso lucreziano su uno di Virgilio, la notevolmente maggiore presenza del participio di *turbare* rispetto alle forme di *movere* (e nella stessa sede metrica della citazione), ed in ultimo la ripresa di età umanistica, sembrerebbe lecito confermare la genuinità della lezione *turbantibus*. Rimane tuttavia un dato molto singolare, che riconduce il caso della variante esaminata con quella di Lucr. 1, 66: un verbo così raro nella latinità come *motare* compare ben sei volte nella Vita di S. Martino di Paolino di Petricordia, e in tutte e sei nella medesima collocazione metrica del verso lucreziano citato dallo ps.Acrone:

Paul. Petric., *Mart.* 1, 338: *Paulatim incussis motantur lintea membris*
Paul. Petric., *Mart.* 2, 231: *Et tremefacta levi motantur lintea vento*
Paul. Petric., *Mart.* 2, 607: *Ergo ubi tam dubiis motari incendia rebus*
Paul. Petric., *Mart.* 3, 92: *Mollia puniceo motantur serica fuco*

XVI secolo) che consente la ricerca non solo tra i testi editi secondo le edizioni scientifiche di riferimento ma anche tra le varianti proposte in apparato.

Paul. Petric., *Mart.* 4, 557: *Impulsasque levis motabat spiritus herbas*
Paul. Petric., *Mart.* 5, 673: *Incussus tremuit motato cortice funis*

Per risolvere definitivamente la questione va studiata con accuratezza la presenza di Lucrezio in Paolino e la sua attendibilità rispetto al testo lucreziano; in tal modo sarà possibile confermare l'ipotesi di manoscritti circolanti in età tarda che riportavano lezioni a noi note soltanto attraverso la tradizione indiretta (o, chiaramente, che le riportavano entrambe); manoscritti non (solo) di origine africana.

I commentatori e la tradizione indiretta

In alcuni casi, in particolar modo nel caso di Virgilio, i commentatori antichi dichiarano esplicitamente l'esistenza di una variante d'autore. Nel commento a *georg.* 4, 141 (*Mella favis; illi tiliae atque uberrima pinus*), ad esempio, si legge nel Servio Danielino: *ILLI TILIAE ATQUE UBERRIMA PINUS et aliter: subaudiendum 'abundare'. ipsius autem manu duplex fuit scriptura, 'pinus' et 'tinus'*. In un manoscritto ritenuto autografo, sostiene Timpanaro, il commentatore potrebbe aver trovato una delle due lezioni di prima mano e l'altra di mano di un correttore, e ci troveremmo pertanto di fronte ad un caso di contaminazione. Lo stesso Danielino, nel commentare *georg.* I 66 (*Pulverulenta coquat maturis solibus aestas*), ci informa che Virgilio avrebbe aggiunto degli elementi in un secondo momento, ritornando quindi sul testo: *PULVERULENTA C. M. S. A. ipsius manu adiectum 'maturis solibus'*. In alcuni casi, la variante proposta risulta molto più convincente rispetto alla tradizione diretta, come nel caso di *Aen.* 2, 349, *Pectora, si vobis audendi extrema cupido*, riguardo cui Servio dice: *Multi "audendi" legunt, multi "audenti", sed neutrum procedit; ergo "audentem" legendum est.*

Nel caso di Orazio, le varianti riportate nel commento redatto dall'umanista fiammingo del XVI secolo Jacob von Cruicque, noto come Cruquius, vengono

considerate in qualche caso migliori rispetto alla tradizione manoscritta²¹⁴. Con una costante prudenza metodologica, qualora non ci siano ragioni di preferenza tra tradizione indiretta e diretta, risulta indispensabile valutare caso per caso il contesto della citazione e la sua attendibilità, dal momento che sempre si annida la possibilità dell'errore di memoria o di modificazioni intenzionali o comunque consapevoli da parte del commentatore, che spesso elimina elementi non necessari al fine proposto, adatta la citazione, la decontestualizza... Valga come regola generale l'assunto di Mariotti: “Nel confronto fra tradizione diretta e indiretta, quando non ci siano ragioni decisive di preferenza, si devono mettere in conto anche altri elementi di giudizio, come la solidità della tradizione diretta... e l'autorevolezza della fonte indiretta e inoltre le garanzie che possono essere offerte dal contesto che accompagna le citazioni (fra l'altro, i lemmi dei grammatici citanti)”²¹⁵.

²¹⁴ Cruquius si sarebbe difatti servito dei *Codices Blandini*, testimoni conservati nella biblioteca del monastero benedettino di Saint Pierre du Mont Blandin presso Gand, in Belgio. Tra essi vi era il codice oraziano più antico, il cosiddetto *Blandinus Vestustissimus*, che andò poi distrutto in un incendio nel 1566. Nel caso del verso 126 di *sat.* 1, 6 (*Admonuit, fugio campum lusumque trigonem*), ad esempio, la lezione *fugio campum lusumque trigonem*, riportata da Cruquius e difesa da Bentley, sarebbe stata attinta proprio dal *Vetustissimus: Codex Blandinius antiquissimus habet fugio campum lusumque trigonem, sed supposita sunt puncta vulgataque lectio est adnotata: fugio rabiosi tempora signi*.

²¹⁵ MARIOTTI 1998 p. 97.

CAPITOLO II

GLI SCHOLIA VETUSTIORA AL IV LIBRO DELLE ODI

Il commento si apre con la dichiarazione dei motivi che avrebbero spinto Orazio al ritorno alla poesia lirica: pur avendo dichiarato conclusa la propria esperienza in questo senso con il terzo libro delle Odi egli sarebbe stato poi spinto - quasi costretto - da Augusto a comporne uno ulteriore che celebrasse le imprese del figliastro, Druso Nerone, ritornato vincitore dalle campagne sulle Alpi: *Statuerat Horatius usque ad tertium librum carminum conplere opus sum, quibus editis maximo intervallo hunc quartum scribere est ab Augusto compulsus in laudem privigni sui Drusi Neronis, qui victor de Retis Vindelicis fuerat reversus*. Il motivo sembra attinto da Svetonio secondo il quale il ritorno di Orazio alla poesia lirica sarebbe stato in qualche modo forzato da Augusto, entusiasta dopo il Carme Secolare, per celebrare la vittoria di Tiberio e Druso sui Vindelici: *Scripta quidem eius usque adeo probavit mansuraque perpetua opinatus est, ut non modo Saeculare carmen componendum iniunxerit sed et Vindelicam victoriam Tiberii Drusique privignorum suorum eumque coegerit propter hoc tribus carminum libris ex longo intervallo quartum addere*²¹⁶. Secondo l'interpretazione del commentatore l'intero quarto libro, pubblicato nel 13 a. C., a dieci anni di distanza dalla prima esperienza lirica, sarebbe stato infatti composto per volontà di Augusto attorno al componimento diventato poi il quarto della raccolta, un elogio per la celebrazione delle vittorie ottenute contro le popolazioni alpine. In seguito ad esso Orazio avrebbe difatti composto l'intero quarto libro "contro i propri propositi" (*Haec ode scripta est, propter quam et quartum librum contra dispositionem fecit, in laudem Drusi Neronis privigni Augusti Caesaris filii Neronis, quem ob insigne virtutis aquilae comparavit*). Il commento al IV libro si

²¹⁶ Suet. p. 116, 38-43 Rostagni. La critica è concorde nel ritenere la notizia svetoniana imprecisa, soprattutto considerando che alcuni carmi risultano precedenti a quelli in onore di Druso e Tiberio. Orazio non parla però mai nelle sue opere del Carme Secolare e del quarto libro delle Odi come esortazione o addirittura obbligo impostogli da Augusto e, pertanto, ipotizza che Svetonio abbia attinto la notizia dall'epistolario dell'imperatore.

muove tutto secondo tale linea interpretativa.

Secondo una procedura tipica del redattore delle glosse più antiche, poste in apertura del commento a ogni ode vi sono annotazioni a carattere metrico. Esse compaiono in una forma abbreviata e sintetica rispetto a quelle presenti sui primi carmi della raccolta²¹⁷, con la semplice menzione del metro in cui il componimento è stato composto. Dopo l'omissione di *carm.* 4, 1 del secondo si dice solo, difatti, che è in strofe saffica (*metrum sapphicum*) e così procedendo per gli altri componimenti del libro:

- 4, 3: *metrum primo versu glyconium, secundus asclepiadeus;*
- 4, 4: *metrum duobus versibus alcaicum, tertius iambicus dimeter ypercatalecticis, quartus pindaricus;*
- 4, 5: *metrum tribus versibus asclepiadeum, quartus glyconius;*
- 4, 6: *metrum sapphicum;*
- 4, 7: *metrum heroicum: primus versus exameter; secundus tripodiam heroicam vel caesura eptemimere;*
- 4, 8: *monocolos metrum asclepiadeum;*
- 4, 9: *metrum duobus versibus alcaicum, tertius iambicus dimeter ypercatalecticis, quartus pindaricus;*
- 4, 10: *monocolos metrum coriambicum; metrum sapphicum exdecasyllabum sive choriambicum, quod constat spondeo, tribus choriambis et pyrrichio;*
- 4, 11: *metrum sapphicum endecasyllabum;*
- 4, 12: *metrum tribus versibus asclepiadeum, quartus glyconius;*
- 4, 13: *metrum duobus versibus asclepiadeum; tertius ferecratius, quartus glyconius;*
- 4, 14: *metrum duobus versibus alcaicum, tertius iambicus dimeter ypercatalecticis, quartus pindaricus;*
- 4, 15: *metrum quod superius.*

In alcuni casi viene inoltre segnalata la tipologia di strofe: a proposito di *carm.* 4, 2 e analogamente per *carm.* 4, 5, 9, 11, 12, 14 e 15 viene detto che si tratta di un *tetracolos*, cioè di un componimento in strofe tetrastica²¹⁸. Il settimo

²¹⁷ Su cui si vedano le pagg. 18 ss.

²¹⁸ Diomede parla di tetracolo in riferimento a varie forme metriche oraziane: ad esempio sulla saffica, che consta di soli due tipi di versi, dice: *secunda ode tetracolos metro sapphico, quod est pentametrum hendecasyllabum, scripta est, et sunt eius tres versus pares* (GL 1, 519, 8-9). Aftonio, a proposito dell'asclepiadeo secondo di *carm.* 1, 6, spiega che si parla di tetracolo poiché ogni quattro versi si chiude un periodo: *sexta ode cum epodo est: conficitur asclepiadeis tribus, quarto glyconio, de quibus iam diximus, ut «scriberis Vario fortis et hostium / victor, Maeonii carminis alite, / quam rem cumque ferox navibus aut equis / miles te duce gesserit». quae compositio tetracolos strophe dicitur, eo quod quarto versu vertatur, quo periodus clauditur* (GL 6, 165, 7-14). Sacerdote spiega che si intende per tetracolo un insieme di quattro parole o in generale di quattro elementi: *si fuerit tetracolos, id est si quattuor verbis vel quibuslibet partibus*

componimento del libro è invece un *dicolos*, cioè ogni sua strofe è costituita da due differenti tipi di verso²¹⁹, mentre per *carm.* 4, 8 e *carm.* 4, 10 si parla di *monocolos*, ossia di un componimento costituito da versi tutti uguali.

La seconda annotazione consiste generalmente in un breve riassunto del componimento inserito nel commento al primo verso: in *schol. carm.* 4, 2, ad esempio, a proposito dell'oraziano *Pindarum quisquis studet*, che costituisce il lemma, il redattore della glossa dice che si tratta di un'ode diretta a Giulio Antonio e che contiene le lodi di Pindaro: *PINDARUM QUISQUIS S. <A>E.] Haec ode ad Antonium Iulium, Marci Antoni triumviri filium, scribitur, continens laudes Pindari, lyrici poetae; quem dicit si quis imitari velit, ita periculum suae aestimationis sicut Icarus sui conatus incurrat*. In maniera analoga accade per quasi tutti gli altri componimenti:

schol. carm. 4, 3, 1: *QUEM TU MELP[H]OMENE[N] SEMEL] Hac ode adfirmat, qui Musarum gratiam in ipsis ortus sui initiis meruerit, nulli alii aptiorem rei fore quam studio poetico; subiungit laudes deorum.*

schol. carm. 4, 5, 1: *DIVIS ORTE BONIS OPTIME ROMUL<A>E] De Augusto scribitur, qui in transmarinis provinciis diu residens senatus ac populi precibus legatione missa reditum suum promittens inmorabatur.*

schol. carm. 4, 6, 1: *DIVE QUEM PROLES N. M.] Hymnum hic Apollini dicit et commendat carmina sua secularibus ludis, qui celebrabantur post centum annos supra Tiberim aut in Capitolio.*

schol. carm. 4, 7, 1: *DIFFUGERE NIVES REDEUNT IAM G. C.] Ad Torquatium scribit per verni temporis descriptionem omnium rerum vicissitudinem.*

schol. carm. 4, 8, 1: *DONAREM PATERAS G. C.] Ad Censorinum scribit, dicens*

orationis fuerit divisus (GL 6, 505, 20-21). Anche Terenziano Mauro parla di tetracolo a proposito della strofe saffica oraziana: nec non continuos tres pariles dedit / versus et cecinit post alium brevem / ex uno simili pede; / ususque est genere hoc carminibus novem, / quae sunt talia, quale est modo quod dabo:/ «scriberis Vario fortis et hostium / victor Maeonii carminis alite, / quam rem cumque ferox navibus aut equis / miles te duce gesserit». / tres binis pedibus cernimus editos, / unum quartus habet pedem. / hanc docti tetracolon vocitant strophem: / nam post quattuor hos altera vertitur / ad legem similem consimilis strophe, / in qua sunt alii quattuor hoc genus / versus, ex quibus hi sunt sibi tres pares / praemissi, biugos qui capiant pedes, / unum quartus in omnibus (p. 193 ed. Cignolo).

²¹⁹ D'accordo su questo è Diomede che la ritiene scandita *per binos versus: septima ode archilochium metrum habet et per binos versus scanditur, ex quibus unus hexameter, «diffu.gere ni.ves rede.unt iam. gramina. campis»; alter dipodia dactylice et semipes, «arbori.busque co.mae» (GL 1, 527, 9-13).*

facilitates suas tantas non esse, ut possit pateras vel pretiosa vasa donare, sed quod divitiis maius est, laudi eius se carmen dicturum.

schol. carm. 4, 9, 1: NE FORTE CREDAS INTERITURA] Ad Marcum Lollium scribit consularem adfirmans immortalia futura scripta sua, quamvis ante eum sint alii meliores poetae; nam nec Homeri magnitudinem obstare, quominus Pindarus et alii poetae, qui post eum orti sunt, clari essent.

schol. carm. 4, 11, 1: Ad Vergilium negotiatorem scribit admonens veris tempus esse aptum navigio.

schol. carm. 4, 12, 1: Ad Licen meretricem scribit, de cuius superbia in tertio libro questus est, eo quod anus facta contempnatur a iuvenibus, de quorum ante amore plaudebat.

schol. carm. 4, 13, 1: AUDIVERE, LICE, DII ME A VOTA, DII] Ad Licen meretricem scribit, de cuius superbia in tertio libro questus est, eo quod anus facta contempnatur a iuvenibus, de quorum ante amore plaudebat.

Si procede quindi con l'esegesi del testo di Orazio: essa avviene innanzitutto attraverso la parafrasi dei versi, introdotta da espressioni quali:

- *dicit* (utilizzato ventinove volte²²⁰, o nella forma al perfetto *dixit*, diciannove²²¹);
cf. *schol. carm. 4, 11, 21: Dicit tamen Telephum puerum, quem ostendit ab ea amari alterius ditioris amore occupatum*);

- *idest* (utilizzato ventinove volte; cf. *schol. carm. 4, 1, 16: LATE SIGNA FERET] Idest valde amabit et libens*);

- *quia* (ventinove volte; cf. *schol. carm. 4, 4, 49: Quia ipsius instinctu post primum bellum fractis pacis conditionibus in bellum reditum est*);

- *ideo* (utilizzato ventidue volte, da solo²²² o più frequentemente correlato a *quia*²²³, *quoniam*²²⁴, *ut*²²⁵, *veluti*²²⁶, *tamquam*²²⁷, *quod*²²⁸);

²²⁰ *schol. carm. 4, 1, 14; 19; 37; 4, 2, 1; 19; 44; 4, 5, 5; 25; 4, 6, 1; 13; 16; 25; 41; 4, 7, 25; 27; 4, 8, 4; 25; 31; 4, 11, 3; 16; 21; 4, 12, 5; 15; 4, 14, 22; 32; 33; 39; 43).*

²²¹ *schol. carm. 4, 2, 7; 10; 11; 13; 18; 25; 4, 5, 14; 30; 4, 6, 23; 39; 40; 4, 7, 27; 4, 8, 17; 4, 9, 38; 4, 10, 4; 4, 12, 22; 4, 14, 13).*

²²² *schol. carm. 4, 8, 20 (ideo Calabrae Musae); 4, 9, 22; 4, 13, 3; 4, 13, 8.*

²²³ *schol. carm. 4, 2, 10; 4, 2, 25; 4, 4, 1; 4, 4, 50 (ideo autem lupis comparavit Romanos, quia auctor nominis eorum lupa nutritus est); 4, 5, 6; 4, 6, 28; 4, 8, 17; 4, 9, 9; 4, 9, 38.*

²²⁴ *schol. carm. 4, 11, 16; 4, 13, 6; 4, 14, 25.*

²²⁵ *schol. carm. 4, 4, 53; 4, 13, 17; 4, 14, 25.*

²²⁶ *schol. carm. 4, 2, 11.*

²²⁷ *schol. carm. 4, 1, 4.*

²²⁸ *schol. carm. 4, 1, 12.*

- *significat* (diciannove volte; cf. *schol. carm.* 4, 12, 10: *Pana significat, a quo pandirium dicitur inventum*);

- *velut / veluti* (otto volte; cf. *schol. carm.* 4, 6, 36: *Modulationem lyrici carminis, veluti ipse lyram percutiat*).

Tra le formule tecniche della spiegazione²²⁹ che compaiono con maggiore frequenza si segnalano inoltre:

- *comparat / comparatur* (cf. *schol. carm.* 4, 6, 9: *ILLE MORDACI] Achilles ruens cadenti arbori comparatur*);

- *ostendere vult* (cf. *schol. carm.* 4, 9, 22: *Ostendere vult: licet multi viri fortes fuerunt, illos tamen celebrari fama, quos commendavere poemata*);

- *pro... posuit* (cf. *schol. carm.* 4, 12, 13: *Sitim pro aestate posuit*);

- *subauditur* (cf. *schol. carm.* 4, 1, 29: *NEC PUER] Subauditur 'delectat'*).

Un'altra tipologia frequente di annotazione è la spiegazione attraverso sinonimo, sia per i sostantivi (del tipo *COMMODUS] Utilis, benignus, humanus*²³⁰) che per i verbi (come *AVET] Cupit*²³¹). Il sostantivo viene proposto nello stesso caso in cui è usato nel testo commentato: cf. *INSITAM] Naturalem* (*schol. carm.* 4, 4, 33).

In qualche caso il sinonimo è accompagnato da una citazione - generalmente virgiliana - che ne avvalorò l'impiego: cf. *VITREO] Perspicuo, ut* (*Verg. Aen.* 7, 759): *Vitrea te Fucinus unda*²³². Orazio viene difatti letto alla luce di Virgilio, modello stilistico e contenutistico, e pertanto gran parte del commento è costituito da citazioni che spesso non hanno bisogno dell'indicazione dell'autore ma sono introdotte semplicemente da *ut*: cf. *Ideo et exemplum Troiae ponit, a qua oriundo est, ut: Quos nulla fatigant / Proelia nec uicti possunt absistere bello* (*schol. carm.* 4, 4, 53).

Virgilio viene citato ben settantadue volte e quasi sempre per una ripresa lessicale, dato che avvalorerebbe l'ipotesi di repertori di citazioni in cui esse fossero poste sotto un lemma:

²²⁹ Come evidenziato da GIOSEFFI 2011, manca uno studio sistematico sul lessico tecnico dei commentatori (al quale lo studioso vuole fornire una prima categorizzazione partendo dall'analisi del testo pseudoprobiano).

²³⁰ *schol. carm.* 4, 8, 1.

²³¹ *schol. carm.* 4, 11, 7.

²³² *schol. carm.* 4, 2, 3.

- *schol. carm.* 4, 1, 22 = Verg. *Aen.* 9, 617-618: *Ite per alta / Dyndima, ubi adsuetis biformem dat tibia cantum* (citazione dovuta alla presenza di *Berecynthia*, in riferimento a *tibia*, nel testo virgiliano ma nel verso successivo, non riportato);
- *schol. carm.* 4, 2, 3 = Verg. *Aen.* 7, 759: *Vitrea te Fucinus unda* (ripresa dell'aggettivo *vitreus*);
- *schol. carm.* 4, 2, 11 = Verg. *ecl.* 9, 45: *Numeros memini, si verba tenerem (numerus)*;
- *schol. carm.* 4, 2, 13 = Verg. *georg.* 3, 202-203: *Hic et ad Elei metas et maxima campi / Sudabit spatia (Elis)*;
- *schol. carm.* 4, 2, 27 = Verg. *Aen.* 8, 634: *Corpora fingere lingua* (significato di *fingere*);
- *schol. carm.* 4, 2, 46-47 = *Aen.* 3, 203-204: *Tris adeo incertos caeca caligine soles / Erramus* (sul valore di *sol* = *dies*);
- *schol. carm.* 4, 2, 49 = Verg. *Aen.* 7, 400: *Io matres, audite* (presenza dell'invocazione "Io");
- *schol. carm.* 4, 2, 53 = Verg. *georg.* 2, 146-147: *Et maxima taurus / Victima* (Ripresa di *taurus* ma nel contesto del sacrificio = ripresa lessicale che rimanda ad una ripresa contenutistica);
- *schol. carm.* 4, 4, 1 = Verg. *Aen.* 5, 255: *Pedibus rapuit Iovis armiger uncis* (sull'aquila, armigera di Giove secondo Virgilio);
- *schol. carm.* 4, 4, 7 = Verg. *georg.* 1, 313: *Imbriferum ver* (in Orazio e nel lemma c'è *verni* mentre nella citazione compare *ver*: forse il copista leggeva un altro testo di Orazio in cui compariva *veri* e quindi ci sarebbe ripresa lessicale con *ver*);
- *schol. carm.* 4, 4, 9 = Verg. *Aen.* 9, 751-752: *Fulva draconem / Fert aquila (dracon)*;
- *schol. carm.* 4, 4, 27 = Verg. *Aen.* 1, 580; 3, 343; 12, 440: *Et pater Aeneas (Augusti paternus animus = pater Aeneas)*;
- *schol. carm.* 4, 4, 30 = Verg. *georg.* 3, 75-76: *Pecoris generosi pullus in amis / Altius ingreditur*;
- *schol. carm.* 4, 4, 47 = Verg. *georg.* 1, 464-465: *Caecos instare tumultus / Saepe monet* (ripresa di *tumultus* in contesto bellico);
- *schol. carm.* 4, 4, 48 = Verg. *Aen.* 1, 482: *Diva solo fixos oculos a[d]versa tenebat* (*aversus* riferito al dio);
- *schol. carm.* 4, 4, 53 = Verg. *Aen.* 11, 306-307: *Quos nulla fatigant / Proelia nec victi possunt absistere bello*²³³;
- *schol. carm.* 4, 4, 54 = Verg. *Aen.* 2, 294: *Hos cape fatorum comites*;
- *schol. carm.* 4, 4, 65 = Verg. *georg.* 1, 272: *Fluvio mersare salubri* (ripresa del verbo *merso*);
- *schol. carm.* 4, 4, 66 = Verg. *georg.* 1, 481: *Proruet insano contorquens vertice silvas* (ripresa del verbo *proruere*);
- *schol. carm.* 4, 5, 1 = Verg. *Aen.* 9, 642: *Dis genite et geniture deos* (grazie alla citazione si capisce il senso del verso oraziano);
- *schol. carm.* 4, 5, 5 = Verg. *Aen.* 2, 281: *O lux Dardaniae* (luce = vita);
- *schol. carm.* 4, 5, 6 = Verg. *Aen.* 2, 15: *Instar montis equum* (ripresa di *instar* ad introdurre una metafora);

²³³ Sul problema testuale di questo verso si veda il commento *ad loc.*

- *schol. carm.* 4, 5, 10 = Verg. *Aen.* 5, 595: *Carpathium Libicumque secat* (i Carpazii);
- *schol. carm.* 4, 5, 11 = Verg. *Aen.* 4,133: *Reginam thalamo cunctantem* (*cunctans*);
- *schol. carm.* 4, 5, 17 = Verg. *ecl.* 1, 9: *Ille meas errare boves ut cernis* (*bos*);
- *schol. carm.* 4, 5, 21 = Verg. *georg.* 2, 524: *Casta pudicitiam servet domus* (*casta domus*);
- *schol. carm.* 4, 5, 23 = Verg. *Aen.* 4, 329: *Qui te tamen ore referret* (ripresa contenutistica: i figli simili al padre);
- *schol. carm.* 4, 5, 29 = Verg. *ecl.* 9, 52: *Cantando longos memini me condere soles* (*condere*);
- *schol. carm.* 4, 5, 32 = Verg. *georg.* 2, 101: *Non ego te, dis et mensis accepta secundis* (*secundae mensae*);
- *schol. carm.* 4, 5, 39 = Verg. *ecl.* 10, 20: *Uvidus hiberna venit de glande Menalcas* (*uvidus*);
- *schol. carm.* 4, 6, 3 = Verg. *Aen.* 2, 290: *Ruit alto a culmine Troia*;
- *schol. carm.* 4, 6, 4 = Verg. *Aen.* 1, 284: *Phthiam clarasque Micenas* (*Phthius*);
- *schol. carm.* 4, 6, 5 = Verg. *Aen.* 6, 57-58: *Dardana, qui Paridis direxti tela manusque / Corpus in Aeacid<a>e* (la citazione riguarda in realtà *Dardanas turris* del v. 7);
- *schol. carm.* 4, 6, 6 = Verg. *Aen.* 12, 52: *Longe illi dea mater erit* (in Virgilio è Turno che parla dicendo che contro di lui non oserà intervenire nemmeno Venere, la “dea madre” di Enea. Viene evidenziata un'analogia, cioè: come Venere non avrebbe potuto aiutare il figlio Enea così nulla avrebbe potuto Teti, madre di Achille, per impedire che il figlio cadesse nella polvere di Troia);
- *schol. carm.* 4, 6, 13 = Verg. *Aen.* 9, 152-153: *Nec equi cava condemur in alvo / Luce palam* (il *palam* virgiliano è presente al v. 17 dell'ode oraziana);
- *schol. carm.* 4, 6, 14 = Verg. *Aen.* 2, 27): *Panduntur portae*; Verg. *Aen.* 2, 248-249: *Quibus ultimus esset / Ille dies*;
- *schol. carm.* 4, 6, 26 = Verg. *Aen.* 4, 143-144: *Xanthique fluenta / Deserit ac Delon maternam invisit Apollo* (*Xanthus*);
- *schol. carm.* 4, 6, 39 = Verg. *georg.* 2, 201-202: *Quantum longis carpent armenta diebus, / Exigua tantum gelidus ros nocte reponet* (fertilità della notte > rugiada);
- *schol. carm.* 4, 7, 1 = *georg.* 1, 43-44: *Vere novo, gelidus canis cum montibus humor / Liquitur* (scioglimento delle nevi);
- *schol. carm.* 4, 7, 21 = Verg. *Aen.* 6, 432: *Quaesitor Minos urnam movet* (*Minos*);
- *schol. carm.* 4, 8, 8 = Verg. *Aen.* 6, 19: *Posuitque inmania templa* (*ponere*);
- *schol. carm.* 4, 9, 9 = Verg. *georg.* 4, 565: *Carmina qui lusi pastorum* (*ludere*);
- *schol. carm.* 4, 9, 13 = Verg. *ecl.* 2, 1: *Coridon ardebat Alexin* (*ardere*);
- *schol. carm.* 4, 9, 16 = Verg. *Aen.* 7, 363: *At non sic Phrignus penetrat Lacedemona pastor* (*Lacaena = Lacaedemona*);
- *schol. carm.* 4, 9, 17 = Verg. *ecl.* 10, 59-60: *Cidonea cornu / Spicula* (*Cydonius*);
- *schol. carm.* 4, 9, 19 = Verg. *Aen.* 2, 261 = Verg. *Aen.* 2, 261: *Thesandrus Stenelusque duces* (*Stenelus*);
- *schol. carm.* 4, 9, 23 = Verg. *Aen.* 6, 494-495: *Laceratum corpore toto / Deiphobum videt* (*Deiphobus*);

- *schol. carm.* 4, 9, 31 = Verg. *Aen.* 6, 841: *Quis te, magne Cato, tacitum* (citazione con sinonimo);
- *schol. carm.* 4, 10, 1 = Verg. *ecl.* 2, 6: *O crudelis Alexi (crudelis)*;
- *schol. carm.* 4, 10, 3 = Verg. *Aen.* 10, 137-138: *Crines cui lactea cervix / Accipit*;
- *schol. carm.* 4, 10, 4 = Verg. *Aen.* 12, 77: *Puniceis invecta rotis (puniceus)*;
- *schol. carm.* 4, 11, 2 = Verg. *Aen.* 1, 195: *Vina bonus quae deinde cadis (cadus)*;
- *schol. carm.* 4, 11, 3 = Verg. *ecl.* 6, 68: *Atque apio crines ornatus amaro (apium)*;
- *schol. carm.* 4, 11, 10 = Verg. *Aen.* 1, 705: *Totidemque pares <a>etate ministri*;
- *schol. carm.* 4, 12, 1 = Verg. *Aen.* 8, 403: *Quantum ignes animaeque valent* (incrocio con il commento di Servio *ad loc.*);
- *schol. carm.* 4, 12, 9 = Verg. *ecl.* 8, 15: *Bos in tenera pecori gratissimus herba (tenerus)*;
- *schol. carm.* 4, 12, 10 = Verg. *ecl.* 2, 32-33: *Pan primus calamos cera coniungere plures / Instituit (Pan)*;
- *schol. carm.* 4, 13, 11 = Verg. *Aen.* 7, 417: *Frontem obscenam rugis arat (ruga)*;
- *schol. carm.* 4, 13, 12 = *contaminat. ex* Verg. *Aen.* 10, 832 et 12, 99: *Turpantem pulvere crines*;
- *schol. carm.* 4, 14, 25 = Verg. *Aen.* 8, 77: *Corniger Hesperidum fluvius regnator aquarum* (il commento pseudacroniano è qui una parafrasi di Servio *ad loc.*);
- *schol. carm.* 4, 14, 28 = *contamin. ex* Verg. *Aen.* 2, 308-305-306: *Saxi de vertice torrens / Sternit agros*;
- *schol. carm.* 4, 14, 31 = Verg. *Aen.* 10, 513: *Proxima quaeque metit gladio (metere)*;
- *schol. carm.* 4, 14, 48 = Verg. *ecl.* 1, 66: *Penitus toto diuisos orbe Britannos (Brittanni)*;
- *schol. carm.* 4, 15, 1.2 = Verg. *ecl.* 6, 3-4: *Cum canerem reges et proelia, Cynthius aurem / Vellit et admonuit (proelium)*;
- *schol. carm.* 4, 15, 5 = Verg. *ecl.* 9, 47-48: *Ecce Dionaei processit Caesaris astrum, / Astrum, quo segetes gauderent frugibus (Caesar)*;
- *schol. carm.* 4, 15, 9 = Verg. *Aen.* 1, 294: *Claudentur belli portae*;
- *schol. carm.* 4, 15, 11 = Verg. *Aen.* 2, 493: *Emoti procumbunt cardine postes (emovere)*;
- *schol. carm.* 4, 15, 15 = Verg. *Aen.* 1, 287-288: *Imperium Oceano, famam qui terminet astris, / Iulius*;
- *schol. carm.* 4, 15, 16 = Verg. *Aen.* 7, 100-101: *Qua sol utrumque recurrens / Respicit Oceanum*;
- *schol. carm.* 4, 15, 21 = Verg. *Aen.* 7, 715: *Qui Tiberim Fabarimque bibunt (bibere)*;
- *schol. carm.* 4, 15, 26 = Verg. *Aen.* 1, 734: *Adsit l. Bacchus dator (Liber)*.

Gli altri autori citati, riportati quasi sempre per il rimando ad un nome proprio, sono Lucano²³⁴, presente quattro volte:

²³⁴ Il ritorno a Lucano si pone sulla scia del recupero della classicità pagana come volontà di autoaffermazione dell'aristocrazia senatoria romana del IV secolo d.C., di cui doveva essere

- *schol. carm.* 4, 2, 27 = Luc. 9, 185: *Iam calidi lucent buceta Matini* (ripreso per l'ape *Matina* di cui parla Orazio);
- *schol. carm.* 4, 6, 17 = Luc. 2, 108: *Crimine, quo parvi c<a>edem potuere mereri*;
- *schol. carm.* 4, 12, 17 = Luc. 10, 116-117: *Totaque effusus in aula / Calcabatur onix (onyx)*;
- *schol. carm.* 4, 14, 45 = Luc. 1, 20: *Gens siqua iacet nascenti conscia Nilo (Nilus)*;

Giovenale²³⁵, Sallustio²³⁶ e Stazio²³⁷, ognuno citato in un'unica occasione:

esponente lo stesso Servio. È appunto a partire dall'esegesi serviana che si riscopre Lucano e se ne rivaluta l'arte, tanto che anche le uniche due citazioni presenti in Porfirione vengono considerate da WESSNER 1929, p. 299, un'aggiunta successiva, non appartenente al testo originale: sarebbe risalito al solo Servio l'interesse scolastico per la latinità argentea. La rivalutazione di Lucano porta in qualche caso Servio, secondo VINCHIESI 1979, ad una deformazione intenzionale del testo, interpretato alla luce dell'adesione nostalgica delle élites aristocratiche. Numerose sono le citazioni lucanee nelle *Institutiones* di Prisciano e generalmente tratte dagli episodi più rilevanti della *Pharsalia*, cosa che sembra "spia della consuetudine di leggere antologicamente l'epos storico" (VINCHIESI 1981, p. 67). Parallelamente rispetto al rinnovato interesse grammaticale, la presenza di Lucano divenne sempre più intensa in poesia, ad esempio in Claudiano, e nella produzione cristiana già a partire da Lattanzio.

²³⁵ L'impulso all'utilizzo scolastico di Giovenale venne indubbiamente da Servio, il quale si rifà alla sua *auctoritas* innanzitutto linguistica, citandone versi in sezioni di rilievo come il prologo del commento alle Bucoliche (*Hoc autem fit poetica urbanitate: sic Iuvenalis "Actoris Aurunci spoliium"*; *nam Vergilii versum de hasta dictum figurate ad speculum transtulit, ad ecl. pr. 1, 40*) e quello del commento all'Eneide (*Titulus est Aeneis, derivativum nomen ab Aenea, ut a Theseo Theseis. Sic Iuvenalis "vexatus totiens rauci Theseide Codri"*, *ad Aen. pr. 1, 60*). Nonostante sia un *neotericus*, Giovenale può essere annoverato tra gli *auctores idonei*: VANE LIGUS *aut fallax, aut inaniter iactans: nam 'vanos' stultos posteriores dicere coeperunt. Inde tractum est etiam in neotericis: Iuvenalis "sic libitum vano, qui nos distinxit, Othoni"* (*ad Aen. 11, 715*). Per un'approfondita indagine sulle citazioni di Giovenale nel commentario di Servio cf. MONNO 2009: esse dipendono non solo da connessioni lessicali con il testo virgiliano ma anche da affinità di contesto o da giochi allusivi; capita inoltre che interi brani risultino frammentati in scolii diversi. Individuando dei notevoli casi in cui esegesi a Virgilio, esegesi a Giovenale ed esegesi ad Orazio si intrecciano in maniera evidente, la studiosa ritiene che fu proprio il nuovo canone inaugurato da Servio e l'impulso verso tali autori a decretare una loro fortuna scolastica e pertanto esegetica.

²³⁶ Si tratta dell'unica citazione sallustiana tratta dal *Bellum Iughurtinum* presente nel commentario. Delle undici citazioni di Sallustio contenenti porzioni di testo, sei sono tratte dal *Bellum Catilinae* (e di queste quattro dal cap. 20, la prima parte del discorso di Catilina ai congiurati) e quattro dalle *Historiae*. Non è molto chiara la figura dell'autore allo ps.Acrone che infatti lo riconosce nel Sallustio di *carm.* 2, 2, storiografo, cavaliere romano e amico di Augusto: NULLUS ARGENTO COLOR EST AVARIS] *Sallustium Crispum alloquitur historiographum, equitem Romanum, Augusti amicum, libertatem (leg. liberalitatem) et magnificentiam animi eius describens. Argentum autem pro pecunia abdita in thesauris dixit (schol. carm. 2, 2, 1)*. Tra le opere sallustiane utilizzate in contesto scolastico, il *Bellum Iughurtinum* è quello che ebbe minore successo: non rientrava ad esempio nel programma di letture consigliate da Ausonio al nipote nel *Liber Protrepticus* e fu citato pochissimo da Agostino, che pure tenne molto in considerazione lo storiografo nel *De Civitate Dei*. Il fatto che delle citazioni presenti, due per opera, in un caso si tratta dello stesso capitolo e negli altri due di sezioni di rilievo (rispettivamente il discorso di Mario e il proemio) hanno portato CANFORA 1986 a ritenere che circolassero delle sillogi sallustiane sul tipo dell'antologia contenuta nel *Vat. Lat.* 3864. Si tratta di una miscellanea a carattere enciclopedico contenente il *De Bello Gallico* (I-VIII) e la cosiddetta *Cosmographia Ethici*, alcuni libri delle epistole di Plinio (I-IV) e due antologie delle *orationes* tratte dalle opere di Sallustio, la prima riferita alle monografie e la seconda alle *Historiae*. Antologie simili vi

- *schol. carm.* 4, 8, 6 = *Iuv.* 8, 102: *Aut cum Parrhasiis tabulis signisque M. (Parrhasius)*;
- *schol. carm.* 4, 3, 16 = *Iug.* 10, 2: *Gloria invidiam vicisti* (ripresa non lessicale ma tematica, sull'invidia sconfitta con la gloria);
- *schol. carm.* 4, 2, 25 = *Theb.* 1, 38: *Caerula cum rubuit Lerneo sanguine Dirce (Dircaeus)*.

Non numerose sono le note propriamente grammaticali, in cui risulti possibile individuare l'intervento del maestro che presenta una regola linguistica all'allievo. Nel commento a *carm.* 4, 4, 65 il redattore della glossa deve spiegare che *marses* del testo oraziano è un congiuntivo, trattandosi di un verbo di prima coniugazione, giacché la concomitante presenza di *mergo* induceva, per attrazione, a coniugarlo come un verbo di terza: *Ita autem hoc verbum declinatur: merso, mersas, ut (Verg. georg. 1, 272): Fluvio mersare salubri. A schol. carm.* 4, 9, 18, invece, ricorda che il sostantivo *Ilios* è declinabile sia sia come femminile che come neutro: *ILIOS] Et 'haec Ilios' et 'hoc Ilium'*. In altri casi per evitare un errore interpretativo evidenzia in quale caso il sostantivo sia stato adoperato da Orazio: a 4, 11, 15, ad esempio, dice che *cliens* è un vocativo: *NOBILIUM CLIENS] O cliens*.

Più cospicue sono invece le osservazioni a carattere retorico, in cui si conserva generalmente la terminologia quintiliana. Si parla infatti di allegoria²³⁸, antiteto²³⁹, metafora²⁴⁰, apostrofe²⁴¹, iperbato²⁴², *exemplum*²⁴³, epiteto²⁴⁴. Il

sarebbero state già in età tardo-antica, quando l'opera di Sallustio circolava divisa in due tomi, uno contenente il *Bellum Catilinae* e il *Bellum Iugurthinum*, l'altro, non sopravvissuto fino alla rinascita carolingia, le *Historiae*. SQUILLANTE SACCONI 1985 si serve delle citazioni delle *Historiae* come indizio cronologico per la datazione del commento di Tiberio Claudio Donato sottolineando che, se pure l'ultimo codice di cui abbiamo notizia contenente l'opera sallustiana risale al VII secolo, Tiberio Claudio Donato potrebbe averne avuto notizia tramite qualche altro commentario (p. 12 nota 18). Dei quattro frammenti delle *Historiae* presenti nello ps.Acrone, due sono riportati anche tra gli *Exempla elocutionum* di Arusiano Messio (II 18 M; III 79 M).

²³⁷ Mai citato da Porfirione, Stazio è presente nel commento pseudacroniano otto volte, segno evidente di una sensibilità letteraria più tarda. "Dopo un certo periodo d'apparente dimenticanza, [Stazio] ritorna in ultimo a galla nella letteratura grammaticale dei bassi tempi": così VALMAGGI 1893 p. 481). Le citazioni staziane in Servio sono attinte tutte dalla Tebaide e generalmente - cosa che si verifica in ogni occorrenza nel *corpus* pseudacroniano - dal primo libro.

²³⁸ *schol. carm.* 4, 1, 1: *Allegoricos ad Venerem scribit*; *schol. carm.* 4, 15, 3: *Per allegoriam significat magnam materiam non sufficienti ingenio et humili generi carminis non debere committi*.

²³⁹ *schol. carm.* 4, 1, 7: *Antitheton mollibus durum opponendo*. Porfirione *ad loc.* si serve del termine greco, ἀντίθετον (così in Anassimene 57, 10, mentre Aristotele, *rhet.* 1410 a20, ne parla come ἀντίθεσις); con termine latino, dice Quintiliano, è *contentio*. Tale tropo consiste nell'opposizione di parole o di frasi poste in relazione tra loro (*inst.* 12, 3, 81-82).

commentatore si riferisce inoltre al neologismo semantico attraverso l'impiego dell'espressione *nova verba*²⁴⁵ (*NOVA*] *Aut admiranda, aut ab eo inventa, schol.*

²⁴⁰ *schol. carm. 4, 1, 7: et est metaphora a pecoribus, quibus cum iam aetate duris iugum ac frenas adhibentur, perdomari non possunt.* La metafora di cui, secondo il commentatore, Orazio si serve adoperando un aggettivo solitamente utilizzato per gli animali e non per gli esseri umani, rientra nella seconda tipologia di metafora di cui parla Cicerone, il quale distingue tra l'utilizzo di *verba traslata* per necessità, nei casi in cui la lingua non offra un termine preciso, e il loro utilizzo per scopo esornativo (*de orat. 3, 155; orat. 82; 92; 211*). Lo ps.Acrone rimanda alla terminologia dell'*Institutio Oratoria*: Quintiliano riprende la distinzione ciceroniana parlando di *abusio* nel primo caso (*inst. 8, 6, 34*) e di *translatio*, con termine greco μεταφορά, nel secondo, quando esiste un *nomen proprium* per esprimere un concetto. Cf. anche *schol. carm. 4, 4, 6: NIDO LABORUM*] *In metaphora aquilae perduravit dicendo nidum laborum pro familia nobilium et virtutum domo.*

²⁴¹ *schol. carm. 4, 2, 26: Apostropha ad Antonium.* Sull'apostrofe in ambito giudiziario cf. *Quint. inst. 9, 2, 38 (= aversio)*. Lo ps.Acrone rimanda piuttosto ad una figura simile all'apostrofe in cui la particolarità consiste soltanto nella modalità espressiva, teorizzata da Quintiliano in *inst. 9, 3, 24-25: alterum quod est ei figurae sententiarum quae ἀποστροφή dicitur simile, sed non sensum mutatum verum formam eloquendi: 'Decios Marios magnosque Camillos, Scipiadus duos bello et te, maxime Caesar'.* *Acutius adhuc in Polydoro: 'Fas omne abrumpit, Polydorum obruncat et auro vi potitur. Quid non mortalia pectora cogis auri sacra fames?'*; condivide tale teorizzazione lo pseudo-Rufiniano, che ne parla come *conversio* ([Rufinian.] 54, 20 ss. Halm). È questo il valore di *apostropha* anche per Servio: cf. ad es. *ad Aen. 2, 56; 5, 123; 12, 503; ad ecl. 7, 24*; non parla mai di tale figura invece Porfirione.

²⁴² *schol. carm. 4, 4, 17: Per yperbaton sensui superiori respondit: qualem aquilam et leonem inbellis praeda, talem Drusum videre Retii Vindelici, barbarorum gentes.* L'iperbato (in latino *transgressio, transiectio*) si realizza quando tra due parole in stretto legame sintattico vengono interposti altri membri della frase; si tratta pertanto di una figura di parola (cf. *Rhet. Her. 4, 32, 44*; ma Quintiliano, *inst. 8, 6, 62*, riferisce la disputa tra i retori antichi, incerti se ritenerlo un tropo oppure una figura).

²⁴³ *schol. carm. 4, 4, 53: GENS QUAE CREMATO] Tamquam gens Romana per damna et c<a>edes creverit. Ideo et exemplum Troiae ponit, a qua oriundo est, ut (Verg. Aen. 11, 306-307): Quos nulla fatigant / Proelia nec victi possunt absistere bello.* Già per Aristotele (*rhet. 1393A 29*) l'esempio, παράδειγμα, consiste nell'espone cose già accadute; in questo senso anche *Rhet. Her. 4, 62*; *Cic. inv. 1, 49; de orat. 2, 169*; *Rufinian. 44, 15 Halm*; *Charis., gramm. 365, 19 ss. Barwick*; *Plot. Sacerd., gramm. VI 465, 19 ss.* L'accezione di Quintiliano, alla quale sembra rifarsi lo ps.Acrone, è invece più generica: rientra nell'*exemplum* anche il *simile* (*inst. 5, 11, 1*) ed è possibile il criterio della verisimiglianza, non solo della realtà storica (*inst. 5, 11, 6*). Nella glossa al v. 61 dello stesso carme il commentatore evidenzia infatti che i rimandi ai rami del leccio e all'idra sono appunto degli *exempla*: *Exemplo ilicis ramorum damno melioris, hydrae etiam, quae excisis sub Hercule serpentum capitibus numerosior excrescebat, laudat Romanos bellorum damnis meliores semper effectos.* Cf. anche *schol. carm. 4, 11, 25: Phaetontis et Bellorophontis ponit exempla.*

²⁴⁴ *schol. carm. 4, 11, 11: Duo epitheta posuit, quia et flammae veluti sub quodam tremore volvuntur et fumes sordidus est, idest niger.* Intende qui per epiteto un utilizzo improprio, traslato, dell'aggettivo, secondo la teorizzazione quintiliana: *Exornatur autem res tota maxime tralationibus: 'cupiditas effrenata' et 'insanae substructiones.'* *Et solet fieri aliis adiunctis [epitheton] tropis, ut apud Vergilium 'turpis egestas' et 'tristis senectus'* (*Quint., inst. 8, 6, 41*).

²⁴⁵ Con *nova verba* lo ps.Acrone si riferisce al neologismo semantico di cui tratta lo stesso Orazio nell'*Ars Poetica* (vv. 48-53: *si forte necesse est / indicia monstrare recentibus abdita rerum et / fingere cinctis non exaudita Cethegis, / continget dabiturque licentia sumpta pudenter, / et nova fictaque nuper habebunt verba fidem, si / Graeco fonte cadent parce detorta*; si veda a riguardo BRINK 1971 pp. 141-144). Anche nel commentare tale passo lo ps.Acrone ricorre all'espressione *nova verba*: *SI FORTE NECESSE EST] Novum verbum bene dicis, si fuerit necessitas indicia novis proferre res novas; ne facias novum verbum, quando necessitas non est.*

carm. 4, 2, 10) o anche dell'avverbio *nove*: *FAUSTITAS] Nove felicitas dicta* (*schol. carm.* 4, 5, 18).

Quando deve spiegare i casi in cui Orazio si serve di similitudini o metafore introduce la nota con espressioni quali *quasi, tamquam, ac si, ita... sicut, sic... sicut, ut... sicut*: cf. *schol. carm.* 4, 4, 13, *Qualem, inquit, leonem primae iuventae caprea timens, talem Drusum hostes viderunt.*

Tra le note a carattere erudito, quelle maggiormente ricche risultano le digressioni mitografiche nelle quali sono spesso evidenti una dipendenza da Servio e, in alcuni casi, delle forti affinità con le *Fabulae* di Igino. In *schol. carm.* 4, 2, 2 si tratta del mito di Dedalo: *OPE DEDALEA] Haec Dedali fabula est: dum pinnas sibi et Icaro filio arte mechanica ceris posuisset adfixas, ut volatu Minois fugeret tyrannidem, Icarus altum petens in ipso volatu cera soluta periit et casu suo mari nomen dedit.* Della *fabula Daedali* parla Servio *ad Aen.* 6, 14: *Icarus altiora petens, dum cupit caeli portionem cognoscere, pennis solis calore resolutis, mari in quod cecidit nomen Icarium inposuit*, e rimanda esplicitamente a Servio anche la notizia riportata da Isidoro: *Icarus vero Cretensis, ut fabulae ferunt, altiora petens, pinnis solis calore solutis mari, in quo cecidit, nomen inposuit* (*orig.* 13, 16, 8). A *schol. carm.* 4, 2, 25 si rimanda invece alla fonte Dirce (o Dircea): *Dirce enim fons est apud Thebas, unde Statius (Theb. 1, 38): Caerula cum rubuit Lerne sanguine Dirce. Et quia Thebanus Pindarus fuit, ideo Dirceum cignum dixit a suavitate vocis sive carminis.* Si veda al riguardo Igino, *fab.* 7: *qui postquam matrem agnoverunt, Dircen ad taurum indomitum deligatam vita privarunt, ex cuius corpore in monte Cithaerone fons est natus qui Dircaeus est appellatus, beneficio Liberi, cuius baccha fuerat*). Il verso di Orazio è citato da Servio: *VARE TUUM NOMEN ordo est 'Vare tuum nomen sublime ferent ad sidera cantantes cycni', id est poetae: sic Horatius de Pindaro "multa Dircaeum levat aura cycnum"* (*ad ecl.* 9, 27). Forti analogie con Servio si ravvisano anche nel caso del mito dell'Idra: *NON HYDRA SECTO CORPORE] Exemplo ilicis ramorum damno melioris, hydrae etiam, quae excisis sub Hercule serpentum capitibus numerosior excrescebat, laudat Romanos bellorum damnis meliores semper effectos. Colchorum quoque eos monstro comparat, ubi satis draconis*

dentibus armati de terrae sulcis egressi sunt, quos Iason Medae arte superavit; simile et aliud exemplum draconis Thebani, quem Cadmus occidit, cuius satis dentibus armati prodierunt, ex quibus aliquos in societate condendae urbis Cadmus dicitur adscivisse (schol. carm. 4, 4, 61). Si veda difatti Serv., ad Aen. 6, 287: AC BELVA LERNAE hydram dicit, serpentem inmanis magnitudinis, quae fuit in Lerna Argivorum palude; sed latine excetra dicitur, quod uno caeso tria capita excrescebant. cum saepe amputata triplarentur, admoto ab Hercule incendio consumpta narratur, cuius felle Hercules sagittas suas tinxisse dicitur. Dei denti del serpente che Giasone dovette piantare generando uomini armati narra in maniera più estesa Servio nel commento alle Georgiche: NON TAURI SPIRANTES N. I. I. S. I. D. H. quales fuerunt in Colchide, civitate Scythiae: nam hoc habet fabula. Iason Colchos profectus ad tollendum vellus aurem, quod dicaverat Marti Phryxus, Medae auxilio et pervigilem draconem occidit et eius dentes sevit, iunctis tauris ignem efflantibus: unde nati armati sunt, qui primum fecerunt impetum in Iasonem frustra, postea mutuis se vulneribus conciderunt. has autem ei condiciones Aeetes rex proposuerat, cui Apollo responderat, tam diu eum fuisse regnaturum, quam diu illud vellus fuisset in templo. et aliter: ut factum est in Colchide. et hic est hydrus, quem Cadmus in Boeotia occidisse fertur, cuius dentes ipse partim ibidem sevit, partim Aeetes in Colchide, ex quibus utrique seges armatorum hominum nata est. tauri autem hi sunt, quos ignem flantes Aeetae imperio Iason iunxit, unguento usus, quod ei Medea dederat (Serv. ad georg. 2, 140). A Cadmo dedica un paragrafo Igino il quale menziona i cinque sopravvissuti tra gli uomini armati (Ctonio, Udea, Iperenore, Peloro, Echione) ai quali evidentemente lo ps.Acron fa riferimento quando dice che alcuni di essi furono accolti da Cadmo nella nascente città di Tebe: Cadmus sorte audita cum imperata perfecisset et aquam quaereret, ad fontem Castalium venit, quem draco Martis filius custodiebat. qui cum socios Cadmi interfecisset a Cadmo lapide est interfectus, dentesque eius Minerva monstrante sparsit et aravit, unde Spart<o>e sunt enati. qui inter se pugnarunt. ex quibus quinque superfuerunt, id est Chthonius Udaeus Hyperenor Pelorus et Echion. Ex bove autem quem secutus fuerat Boeotia est appellata (fab. 178). A proposito del mito di Procne, riportato a schol. carm. 4, 12, 5 (Itis filius Prognēs, quem occidit ob

culpam Terei.

*Cecrops dux Atheniensium fuit. Athenienses enim fuerunt Tereus et Progne. Per Prognen vero hirundinem significat, quae eo tempore apparet. Nota historia est, quod pro stupro sororis Philomelae ad vindictam filium Terei occiderit Progne et fuit peior poena peccato, dum committitur parricidium propter incestum. Unde Tereus conperto facinore, dum ambas insequitur, ipse in upupam dicitur mutatus; illae fugientes in hirundinem et lusciniam), l'interpretazione dello scoliasta sembra dipendere da Servio, o almeno dal commento alle Bucoliche²⁴⁶, ma si consideri la trasformazione di Procne in rondine è anche in Igino²⁴⁷ in cui non compare oltretutto l'episodio della lingua tagliata, dato assente anche negli scoli pseudacroniani. Si notino inoltre le affinità tra facinore cognito di Igino e *conperto facinore* dello ps.Acron; *cum insequeretur e dum...insequitur*, e in maniera simile il Danielino: *quas cum Tereus agnito scelere insequeretur...**

Il campo delle annotazioni mitografiche rende talora evidenti gli incroci tra i commentatori. È il caso del mito di Ippolito riportato nel commento a *carm.* 4, 7, 25: *DIANA PUDICUM] Aut fabulosum et falsum dicit Hyppolitum ab inferno reversum, aut nil ei ad conditionem mortalitatis profuisse, quia ab equis suis tractus vitae restitutus est, dum in eandem sortem fuisset reversus nec mortem perpetue potuisset effugere.* Una lunga trattazione del mito è in Servio, nel commento al verso 761 del libro VII: è una sezione nota anche allo scoliasta della Tebaide (*schol. Stat. Theb.* V 434-435). Porfirione, nel commentare il luogo oraziano in esame, cita il v. 769 del VII libro dell'Eneide, elemento che evidenzia ancora maggiormente il gioco di rimandi tra i commentatori. E quando, a proposito di *Aen.* 6, 617, Servio dice che spesso le versioni dei miti compaiono in maniera differente nei poeti, cita appunto il verso di Orazio: *frequenter enim variant fabulas poetae: Hippolytum Vergilius liberatum ab inferis dicit, Horatius contra "neque enim Diana pudicum liberat Hippolytum"*. A proposito dell'aquila posta sotto la tutela di Giove (*schol. carm.* 4, 4, 1: *Aquilam, quam et reginam*

²⁴⁶ Serv., *ecl.* 6, 78: *omnes in aves mutati sunt: Tereus in upupam, Itys in fassam, Procne in hirundinem, Philomela in lusciniam.* Per un'analisi più approfondita rimando al commento *ad loc.*

²⁴⁷ *fab.* 45, 5: *Tereus facinore cognito fugientes cum insequeretur, deorum misericordia factum est ut Progne in hirundinem commutaretur, Philomela in lusciniam.* Altre trattazioni mitografiche riguardano Niobe (*schol. carm.* 4, 6, 1), Teseo e Piritoo (*schol. carm.* 4, 7, 27), Telamone e l'arco cidonio (*schol. carm.* 4, 9, 17).

avium volunt, ut (Verg. Aen. 5, 255): Pedibus rapuit Iovis armiger uncis; ideo tutelae Iovis dicitur deputata, quia prosperum auspiciū eius adversum Titanas pugnaturus accepit) si veda la versione di Servio, che riconduce però all'intervento del rapace che inviò saette contro i Giganti: IOVIS ALES aquila, quae in tutela Iovis est, quia dicitur dimicanti ei contra Gigantes fulmina ministrasse (ad Aen. 1, 394). Si legge invece negli scolii a Lucano 6, 676: TEPEFACTA SUBALITE SAXA aquila quae in tutela Iovis est tanti calori est, ut etiam ova quibus supersidet possit coquere, nisi admoveat ad gagaten lapidem. Pro qua caloris nimietate fingitur fulmen Iovis portare. Un'ulteriore versione, più ampia, è quella riportata nel commento al v. 561 del libro IX dell'Eneide: PEDIBUS IOVIS ARMIGER UNCIS quia dicitur aquila in bello Gigantum Iovi arma ministrasse. quod tamen fingitur: nam, ut supra diximus, Iuppiter et Saturnus reges fuerunt. sed Iuppiter dum cum patre Saturno haberet de agris contentionem, ortum bellum est. ad quod egrediens Iuppiter aquilae vidit augurium. cuius cum vicisset auspicio, fictum est quod ei pugnanti tela ministraverit: unde etiam a felici augurio natum est, ut aquilae militum signa comitentur. La versione dello ps.Acrone risulta maggiormente affine a quella di Isidoro, che è però più ampia: Aquilae ideo, quod eadem avis Iovis in armis auspicio fuerit. Nam dum idem Iovis adversus Titanas proficisceretur, aquilam ei in auspicio apparuisse ferunt; quam ille pro indicio victoriae acceptam tutelae suae auspiciatus, eam legioni signum dedit; quo factum est ut deinceps militum signis committeretur (orig. 18, 3, 2). Si potrebbe verosimilmente ipotizzare l'esistenza di compendi a carattere mitografico di cui si sarebbero serviti sia lo ps.Acrone che Isidoro.

Le analogie con Servio sono frequentissime e risulta pertanto evidente, se non il fatto che il redattore della *recensio AV* fosse allievo diretto di Servio e che alcune glosse fossero "comuni", redatte cioè per ambedue i commentarii²⁴⁸, indubbiamente la dipendenza dalla medesima scuola. Si veda ad esempio la nota a *carm.* 4, 1, 12, *SI TORRERE IECUR QU<A>ERIS] Ideo iecur amori dedit pro hoc, quod iecore amari volunt, felle irasci, corde doleri*, e il commento di Servio ad Aen. 6, 596: *dicit namque Tityon amorem esse, hoc est libidinem, quae*

²⁴⁸ Cosa che riteneva LANGENHORST 1908.

secundum physicos et medicos in iecore est, sicut risus in splene, iracundia in felle; a *schol. carm.* 4, 1, 10, *Nitidis aut pulchris aut reginae Veneri dicatis, ut pro regno purpureos dixerit*, il commentatore riferisce più interpretazioni di *purpureus*: elegante (come in *Serv. ad ecl.* 5, 38: *et 'purpureo' nunc specioso*); bello (come in *Serv. ad Aen.* 1, 590: *PURPUREUM pulchrum, ut Horatius "purpureis ales oloribus"*: è citato appunto il verso oraziano) e in connessione al potere (di *purpurei tyranni* parla lo stesso Orazio in *carm.* 1, 35, 12). Frequentemente si rimanda inoltre a Servio per un particolare uso linguistico presente nel testo oraziano²⁴⁹.

Il commentatore incorre in errori interpretativi, talora anche imbarazzanti. È il caso del commento a *carm.* 4, 6, 35 in cui, a proposito dell'oraziano *Lesbium servate pedem*, si dice: *Alc<a>ei lyrici poetae, qui Lesbius fuit*. Il ritmo è chiaramente invece quello saffico, metro in cui Orazio ha composto sia quest'ode che il Carme Secolare. Anche nel commento a *carm.* 4, 11, 20 viene presentata una spiegazione erranea: Orazio si sta riferendo al computo dei compleanni dell'amico Mecenate a partire dalle Idi di aprile e non, come viene invece proposto, all'organizzazione delle sue attività: *ORDINAT ANNOS] Disponit toto anno facienda*. A *schol. carm.* 4, 9, 9 si legge invece che il poeta greco Anacreonte sarebbe stato un autore di satire e amico di Lisandro: *Anacreon autem saturam scripsit, amicus Lisandri*.

La conoscenza del greco risulta d'altronde assolutamente scomparsa, sia per quanto concerne la lingua che la letteratura. A proposito di Pindaro, cui rimanda l'*incipit* del secondo carme della raccolta, il fatto che venga specificato che si tratta di un poeta in lingua greca²⁵⁰ dimostra che nel contesto scolastico del quale il commento è espressione non si studiava Pindaro, e verosimilmente nessun autore greco. Tutti gli elementi che rimandano al poeta hanno natura dossografica

²⁴⁹ Cf. *schol. carm.* 4, 3, 8: a proposito del valore di *Delius* come "sacro ad Apollo", il rimando è a *Serv., Aen.* 6, 12: *DELIUS INSPIRAT VATES Apollo fatidicus. Et sic ait 'Delius', ut 'nunc Lyciae sortes', id est Apollinae*; *schol. carm.* 4, 5, 6: *INSTAR VERIS] Pro similitudine veris, ut (Verg. Aen. 2, 15): Instar montis equum*, rimanda al commento serviano al luogo di Virgilio citato: *'instar' autem est ad similitudinem*; si veda ancora l'identica glossa proposta per *carm.* 4, 5, 11 (*CUNCTANTEM] Morantem, ut (Verg. Aen. 4, 133): Reginam thalamo cunctantem*, e quella serviana per il verso citato: *CUNCTANTEM morantem*.

²⁵⁰ *schol. carm.* 4, 2, 1: *<PINDARUM> Lyricum poetam in Graeco*.

o riguardano semplicemente il contenuto di alcune opere. Si veda inoltre la presenza di grecismi mal resi, come ad esempio *Caecumene* che rende il *διακεκαυμένη* di cui parla Igino: *HABITABILIS] Propter inhabitabilem Cecaumenen*²⁵¹.

Il testo degli *scholia vetustiora* si presenta nei codici *A* e *V* come un *commentum continuum* organizzato per lemmi posto al lato del testo oraziano ma vari elementi ci consentono di comprendere che si tratta dell'accorpamento di più antichi scoli a margine o interlineari poi confluiti in un testo omogeneo. Si verifica di frequente che una glossa non spieghi ad esempio il lemma proposto ma un'altra porzione di testo oraziano oppure che vengano fornite più spiegazioni, in qualche caso anche molto differenti fra loro, messe insieme tramite *aut*²⁵². Valutiamo qualche esempio. Nel commento a *carm.* 4, 2, 25, *LEVAT AURA C.] Sublimem facit et multa fama ad caelum fert*, i codici non sono concordi nel riportare il lemma: *Γ* e *α* hanno *sublimen*, che non compare però nel testo di Orazio; o ancora in *α* è riportato *ad c: fert*, analogamente non oraziano. Risulta chiara la più volte riscontrabile difficoltà nell'individuazione del lemma da parte del redattore che fa rientrare in esso il testo della glossa. A *schol. carm.* 4, 3, 8, *CONTUDERIT MINAS] Qui victos reges in triumphi pompa ad Capitolium ducat; nam et victores*

²⁵¹ *schol. carm.* 4, 15, 5. Il glossatore intende difatti per *Cecaumene* una zona torrida, per questo inabitabile, come viene spiegato da Igino: *Itaque, qui finis est ab aestivo circulo ad hiemalem, ea terra a Graecis διακεκαυμένη vocatur, quod neque fruges propter exustam terram nasci, neque homines propter nimium ardorem durare possunt (astr. 1, 8, 2)*. Si intende quindi con *Cecaumene* o *Diacecaumene* una terra che non produce frutti a causa della sua arsura e in cui gli uomini non riescono a sopravvivere. Si tratta di un grecismo - ed infatti tutti i luoghi in cui compare presentano notevoli problemi testuali - da *καίω*, *uro*, ed ha il valore di *ustum*: cf. Ven. Fort., *carm.* 3, 4, 6: *Denique non Cecaumene rabida nec ursae situs frigore intertextus respirat* (il traduttore dell'edizione Les Belles Lettres, Reydellet 1994, traduce appunto con "la zone torride". Cf. anche Mart. Cap. 1, 17: *nam flamma flagrantior et ab ipsius Cecaumenis exanclata fomitibus*). In una zona torrida appunto vivono i Garamanti, popolazione tra la Libia e l'Africa, secondo la testimonianza di Servio: *GARAMANTAS populi inter Libyam et Africam, iuxta καυμένην* (Serv. ad *Aen.* 6, 794; la lezione dei codici è però *cecaumenen*, come si legge nell'apparato di Thilo-Hagen).

²⁵² Cf. *schol. carm.* 4, 1, 26: *CUM TENERIS VIRGINIBUS] Aut pulchris aut gracilibus aut certe parvis*; *schol. carm.* 4, 1, 40, *DURE] Aut fortis aut inflexibilis*; *schol. carm.* 4, 3, 19: *O MUTIS QUOQUE PISCIBUS] Aut: o Musa, quae potentia tui et muta animalia tu oblectare facis, aut propter Arionem, quem cithara in mari canentem secuti delphines dicuntur*; *schol. carm.* 4, 5, 37: *DUX BONE F.] Aut propter continuationem victoriarum longas optavit ferias aut ominando vitam prolixam*; *schol. carm.* 4, 9, 27: *IGNOTIQUE LONGA] Tamquam nesciantur vel morati, quos nemo describit occisos*; *schol. carm.* 4, 11, 3: *Vel quia Alc<a>eus frequenter se dicit apio coronari, vel quia tardius deponatur, qui prandet apio coronatus*.

duces lauro coronabantur, il lemma non risulta appropriato giacché lo scolio non si riferisce alle “ire dei re” quanto piuttosto ad *ornatum foliis ducem*. A *schol. carm.* 4, 4, 58, *IN ALGIDO] Fertili*, secondo il testo da me accettato, Keller propone *IN ALGIDO <FERACI> Fertili [Algido]*. Egli integra nel lemma *feraci* del testo oraziano: la glossa riguarda d'altronde l'aggettivo, del quale è proposto un sinonimo nel medesimo caso, *fertili*. L'editore ritiene invece interpolato il secondo *algido*, che comunque non viene riportato da A. Si riconoscono qui problemi frequenti nei commentari nell'identificazione del lemma.

Nello scolio a *carm.* 4, 4, 53, *Tamquam gens Romana per damna et c<a>edes creverit. Ideo et exemplum Troiae ponit, a qua oriundo est, ut: Quos nulla fatigant / Proelia nec victi possunt absistere bello*, lo ps.Acrone sta spiegando in realtà i vv. 59-60 del componimento oraziano (*per damna, per caedes ab ipso / ducit opes animumque ferro*); risulta secondo tale prospettiva più chiara anche la citazione virgiliana con cui si creerebbe anche un'analogia fonica. Si consideri difatti che i codici virgiliani riportano il verso come *proelia nec victi possunt absistere ferro*. A *schol. carm.* 4, 4, 76, *EXPEDIUNT PER <A.> B.] Dura praelia; 'expediunt' finiunt*, il codice V non riporta *expediunt*: si verifica così un accostamento di due glosse differenti (*dura praelia* spiega difatti *acuta belli*; *finiunt* invece *expediunt*). Lo scolio a *carm.* 4, 2, 54 è così presentato nell'edizione Keller: *ME TENER SOLVET VITULUS] Absolvit votorum debito, hoc est promisso. Promisso non è però lezione dei codici: promissa si legge in [Vcp], promissas in A (per quest'ultima lezione sembra ipotizzabile che la S sia un'abbreviazione per sunt)*. La seconda parte della glossa sembra essere confluita dall'annotazione successiva: *schol. v. 56: a me dis promissa*.

La valutazione del testo del lemma rispetto alla tradizione manoscritta getta luce su quale testo di Orazio il redattore delle glosse avesse a disposizione. Accade che alcune lezioni non coincidano con quelle della tradizione manoscritta o non vengano segnalate negli apparati critici da parte degli editori oraziani. Per quanto riguarda il lemma del v. 20 di *carm.* 4, 5, *CULPARI METUET FIDES*, la lezione *metuet* non è altrimenti attestata nei codici oraziani che riportano *metuit*. Per il testo del lemma di *schol. carm.* 4, 5, 31, *HINC AD VINA REDIT*, si consideri che

Shakleton Bailey accoglie nel testo oraziano *ad tecta* in luogo di *ad vina* che ha generato problemi interpretativi negli studiosi: *redire* suggerirebbe piuttosto l'idea del ritorno a casa e l'espressione *ad vina* anticiperebbe in maniera impropria il riferimento alle libagioni, espresso successivamente (*alteris... mensis*). Secondo l'interpretazione dello ps.Acrone *ad vina* sarebbe invece espressione metonimica indicante il banchetto. A *schol. carm.* 4, 7, 9, *FRIGORA MITESCUNT ZEPHIRIS VE<R> PROTULIT <A>ESTAS*, nelle edizioni moderne di Orazio è riportata la lezione *proterit*, e non *protulit* come nel lemma pseudacroniano, di cui non vi è traccia negli apparati critici oraziani. Analogamente dall'apparato di Keller si evince che *protulit* è l'unica lezione presente nei manoscritti pseudacroniani e non compaiono varianti. Per il lemma al v. 17 dello stesso carme, *QUIS SCIT*, la lezione *quis (scit)* è tramandata dai principali manoscritti oraziani ma alcuni copisti normalizzano in *qui scit*, che si legge anche in Porfirione. Un problema testuale risolvibile sulla base del commentario mi sembra essere quello del v. 2 di *carm.* 4, 10: *ET PLU[M]MA SUPERBIAE*. La lezione trådita *pluma* risulta di difficile comprensione: si tratterebbe dell'unico caso di utilizzo del termine per indicare la prima barba, come sinonimo di *lanugo*, seguendo l'interpretazione proposta non solo dallo ps.Acrone ma anche da Porfirione nel commento al luogo (*plumam pro prima barba posuit*). Tale valore non troverebbe riscontro con il significato dell'intera ode, in cui Ligurino è ritratto in età avanzata. Tra le varie congetture proposte, *bruma* di Bentley, *plaga* di Lawinski, *multa* di Housman, *palma* di Kershaw, molto convincente risulterebbe *ruga* proposto da Markland, ma non facilmente giustificabile dal punto di vista paleografico. Molto più verosimilmente, aggiungono gli studiosi, una lezione originaria *poena* si sarebbe invece potuta correggere in *pluma*; e *poena* è appunto accettato nel testo di Orazio che propongono. *Poena* appare tuttavia una *lectio faciliior* e difficilmente un copista l'avrà corretta con un termine che non trovava riscontri analoghi nella produzione latina. Il riferimento alla barba attraverso l'immagine poetica sembra invece confermato da Cicerone che paragona le *plumae* dei colombi alla barba degli uomini per la loro funzione puramente ornativa: *iam membrorum, id est partium corporis, alia videntur propter eorum usum a natura esse donata, ut manus, crura, pedes, ut ea, quae sunt intus in corpore, quorum utilitas quanta sit*

a medicis etiam disputatur, alia autem nullam ob utilitatem quasi ad quendam ornatum, ut cauda pavoni, plumae versicolores columbis, viris mammae atque barba (fin. 3, 18). Va ricordato inoltre che Plinio si serve dell'espressione *plumata lanugo*: *non decidunt castratis cornua nec nascuntur, erumpunt autem renascentibus tuberibus primo aridae cuti similia, de<in> teneris increscunt ferulis harundineas in paniculas molli plumata lanugine* (nat. 8, 117). A *schol. carm.* 4, 14, 4, *PER TITULOS MEMORESQUE FASTUS*, la lezione *fastus* presente nel lemma è riportata in forma abbreviata in V (f.) mentre in A si legge *fastos* ma con un'aggiunta sulla lettera *o* (che Keller legge *u*). L'alternanza tra le due lezioni, *fastus* (accusativo di quarta declinazione) e *fastos* (accusativo di seconda), era d'altronde già presente nelle antiche edizioni di Orazio, come testimonia Prisciano (ma a proposito di *carm.* 3, 17): *fastŭs, quando a fastidio est verbo, quartae est, quando vero pro annali accipitur, a fastis et nefastis diebus sic dictum, frequentius secundae est. Invenitur tamen et quartae. Lucanus in X: «nec meus Eudoxi vincetur fastibus annus», quod tamen errore Lucani prolatum dicit Servius in commentario tertii libri Virgiliani, cum antiquiores quoque similiter idem protulisse inveniuntur [Ovidius fastorum inscripsit libros]. Nam apud Horatium duplicem invenio scripturam et fastos et fastus in III carminum: «per memores genus omne fastos» et fastus in aliis codicibus* (GL 2, 256). Holder-Keller e Klingner accolgono nel testo di Orazio *fastus*; Shackleton Bailey invece preferisce *fastos*, anche se riportato da codici meno autorevoli. Tale lezione è da preferire sia per l'omoteleuto che si viene così a generare con *titulos*, sia perché il significato - cosa che conferma questo scolio pseudacroniano - è quello di "annali", e in tal caso, come evidenzia Prisciano nel luogo riportato, il sostantivo è di seconda declinazione. A 4, 14, 49, *TE NON PAVENTIS FUNERA GALLIAE*, i codici oraziani oscillano tra *paventes*, accettato da Bailey che lo concordava con *Galliae*, ritenendo pertanto quest'ultimo un nominativo plurale, e *paventis*, lezione generalmente accettata dagli editori. A *schol. carm.* 4, 5, 10, *ET VAGANTI FRENA L.*, il commentatore leggeva *et vaganti*, lezione riportata nel ramo Ψ della tradizione oraziana in luogo di *evaganti*, accettato dagli editori di Orazio. In maniera analoga al v. 23 (*INFIDIVE PERSAE*) la lezione *infidive*, che legge il commentatore, è riportata nel ramo Ψ della tradizione oraziana per *infidique* del

ramo Ξ accettata dagli editori.

Il problema di natura filologica che coinvolge i versi 17-18 di *carm.* 4, 4, ben evidente dalle *cruces desperationis* poste da Shakleton Bailey nella sua edizione di Orazio, riguarda la popolazione contro **cui** Druso ottenne la sua vittoria. I codici oraziani delle famiglie Ξ e Ψ tramandano difatti la lezione *R(a)eti... Vindelici*, rimandando ad un'eventuale unica popolazione, quella dei Reti Vindelici, non altrimenti attestata dalle altri fonti letterarie che parlano distintamente di due popoli, se pure affini e confinanti²⁵³. Secondo la scelta operata dall'editore, nessuna delle soluzioni proposte in alternativa al testo tràdito è soddisfacente: né considerare *Raeti* come un genitivo singolare ("i Vindelici di Reto"), rimandando all'eroe eponimo²⁵⁴, né congetturare *Raetis*, come ablativo in riferimento ad *Alpibus* ("sotto le Alpi rezie")²⁵⁵ oppure come dativo, ad indicare il popolo contro il quale Druso aveva combattuto ("contro i Reti sotto le Alpi")²⁵⁶, né accogliere invece nel testo la lezione *Vindelicis*, come pure è stato proposto²⁵⁷. Sembra comunque chiaro che già nella tarda antichità si leggesse *Raeti... Vindelici*, come confermano le testimonianze degli antichi scoliasti: nel commentare il carme oraziano, Porfirione e lo pseudo-Acrone fanno difatti

²⁵³ Le fonti presentano numerose discrepanze riguardo le campagne contro le popolazioni alpine condotte da Druso e Tiberio. In *carm.* 4, 14, Orazio celebra la vittoria di Tiberio contro i Reti (*quem legis expertes Latinae / Vindelici didicere nuper, / quid Marte posses*, vv. 7-9); Strabone attribuisce invece a Tiberio la vittoria sui Vindelici (Str. 7, 1, 5); per Velleio Patercolo Tiberio e Druso insieme mossero contro entrambe le popolazioni (2, 95, 1-2); Svetonio parla di Tiberio inviato contro Reti e Vindelici (*Aug.* 21, 1); Cassio Dione non menziona invece i Vindelici, facendo riferimento ad una spedizione di Druso e Tiberio contro la Rezia (54, 22, 1-4).

²⁵⁴ Cf. Plin. *nat.* 3, 133: *Raetos Tuscorum prolem arbitrantur a Gallis pulsos duce Raeto*. Secondo Fedeli, recente commentatore del quarto libro delle Odi oraziane, "da un lato è improbabile che Orazio abbia conosciuto questo mito, dall'altro appare poco plausibile il legame del genitivo *Raeti* con il nome geografico" (*Q. Horatii Flacci Carmina. Liber IV. Introduzione di Paolo Fedeli, commento di Paolo Fedeli e Irma Ciccarelli, Firenze 2008, p. 224*). La questione risulta invece risolvibile secondo lo studioso sulla base di alcuni codici recenziori nei quali si legge *Raeti... et Vindelici*, con riferimento quindi alle due popolazioni: sarebbe stato verosimilmente eliminato un *et* dopo *gerentem*.

²⁵⁵ Tale lezione genererebbe una confusione geografico-militare non ascrivibile ad Orazio; così secondo GIARDINA 2009 che propone di leggere *celsis (sub celsis Alpibus*, con allusione all'imponenza della catena montuosa), lezione che sarebbe poi divenuta *raetis* attraverso una serie di errori meccanici.

²⁵⁶ La congettura, proposta da Heinsius, è stata accettata da Bentley e proposta, tra gli altri, da Kiessling-Heinze. Per la dettagliata disamina delle posizioni degli editori e degli emendamenti proposti cf. PEROTTI 2007.

²⁵⁷ Così HEUBERGER 1947 p. 103; si veda inoltre la voce *Vindelici* curata dallo stesso autore per la Pauly-Wissowa (HEUBERGER 1961). PEROTTI 2007, *op. cit.* pp. 135 ss., accetta tale lezione ritenendo *Vindelicis* un dativo. Secondo questa interpretazione, i Reti avrebbero visto pertanto Druso combattere "contro i Vindelici sotto le Alpi".

riferimento ad un'unica popolazione, quella dei Reti Vindelici²⁵⁸; analogamente accade inoltre in Servio, che spiega un passo dell'Eneide citando alcuni dei versi della stessa ode oraziana²⁵⁹. Tra il 16 e il 15 a.C. furono compiute le conquiste della Rezia, che comprendeva i territori alpini e subalpini fra l'odierno Alto Adige, la Baviera meridionale, parte della Svizzera, dell'Austria occidentale e del versante alpino italiano, e della Vindelicia, la regione più ad ovest tra quelle danubiane, tra il lago di Costanza e la valle dell'Inn (la cui colonia-capoluogo fu *Augusta Vindelicorum* o *Vindelicum*, l'odierna Augsburg²⁶⁰). La Rezia, la Vindelicia e la *Vallis Poenina* rientrarono sotto Augusto in un'unica circoscrizione amministrativa, come attestano le testimonianze epigrafiche²⁶¹. Divenuta poi provincia procuratoria sotto Caligola o agli inizi del principato di Claudio²⁶², la Rezia fu divisa sotto Diocleziano in *Rhaetia Secunda*, la parte danubiana abitata dai Vindelici, e *Rhaetia Prima*, abitata dai Reti²⁶³. Alla luce delle testimonianze tarde, l'espressione *Raeti Vindelici* potrebbe pertanto fare riferimento ai Vindelici

²⁵⁸ Porph. *carm.* 4, 1 *praef.*: *Post consummatos editosque tres carminum libros maximo intervallo hunc quartum scribere compulsus esse dicitur ab Augusto, ut Neronis privigni eius victoriam de Reti[i]s Vindelici[i]s quaesitam inlustraret, quae in hoc libro ea ode[m] continentur, quae sic incipit: Qualem ministrum fulminis alitem; schol. Hor. *carm.* 4, 1 *praef.*: *Statuerat Horatius usque ad tertium librum carminum complere opus suum, quibus editis maximo intervallo hunc quartum scribere est ab Augusto compulsus in laudem privigni sui Drusi Neronis, qui victor de Retis Vindelicis fuerat reversus.**

²⁵⁹ Serv., *Aen.* 1, 243: *TUTUS ideo tutus, quia Raeti Vindelici ipsi sunt Liburni, saevissimi admodum populi, contra quos missus est Drusus. Hi autem ab Amazonibus originem ducunt, ut etiam Horatius dicit "quibus mos unde deductus per omne tempus Amazonia securi dextras obarmet, quaerere distuli". Hoc ergo nunc ad augmentum pertinet, quod tutus est etiam inter saevos populos.*

²⁶⁰ Menzionata esplicitamente per la prima volta da Tolemeo, essa è allusa da Tacito che ne parla come *colonia* (da intendersi probabilmente come insediamento organizzato): *Et haec quidem pars Sueborum in secretiora Germaniae porrigitur: propior, ut, quo modo paulo ante Rhenum, sic nunc Danuvium sequar, Hermundurorum civitas, fida Romanis; eoque solis Germanorum non in ripa commercium, sed penitus atque in splendidissima Raetiae provinciae colonia* (*Germ.* 41). Fu promossa al rango di *municipium* da Adriano e fu l'unica delle località della Rezia a godere di tale condizione; non è però noto quando abbia raggiunto lo stato di *civitas*. Sulle origini romane di Augsburg cfr. GOTTLIEB 1981.

²⁶¹ Cfr. *CIL* IX 3044 (= *ILS* 2689): *[S]ex(to) Pedio Sex(ti) f(ilio) Ar[n]([en]si) / Lusiano Hirruto / prim(o) pil(o) leg(ionis) XXI pra[e]f(ecto) / Raetis Vindolicis valli[s] / [P]oeninae et levis armatur(ae) / IIIvir(o) i(ure) d(icundo) praef(ecto) Germanic[i] / Caesaris quinquennialici / iuris ex s(enatus) c(onsulto) quinquen(nali) iterum / hic amphitheatrum d(e) s(ua) p(ecunia) fecit / M(arcus) Dullius M(arci) f(ilius) Gallus. Sesto Pedio Arnense fu *praefectus* del distretto alla fine del principato augusteo o forse agli inizi di quello di Tiberio (cfr. LAFFI 1975-1976; BUONOCORE 1986).*

²⁶² Il dato si evincerebbe da un'altra epigrafe, *CIL* V 3936 (= *ILS* 1348): cfr. LAFFI 1975-1976, *op. cit.* p. 401. Sull'organizzazione amministrativa delle Alpi Pennine si veda anche PRIEUR 1976.

²⁶³ Nella *Notitia Dignitatum* si parla difatti di *praepositus thesaurorum Augustae Vindelicensis, Raetiae Secundae* (XI 30). Sulla conquista augustea della Rezia e sulle sue evoluzioni in età imperiale cfr. OVERBECK 1976.

"di Rezia". In tale ottica è possibile d'altronde giustificare Porfirione il quale, nel commento ai primi versi del carne, fa riferimento esclusivamente ai Vindelici, attaccati da Druso con lo stesso vigore di un'aquila²⁶⁴. Per spiegare la digressione eziologica dei vv. 18-21, sul legame tra i Vindelici e la scure usata dalle Amazzoni, Porfirione spiega inoltre che essi furono cacciati dalle Amazzoni ma che adattarono da esse le armi, insediandosi poi sulle Alpi: *Hi Vindelici sedibus ab Amazonibus eiecti [et] ex Thracia in exilium se contulisse Alpiumque loca insedissee dicuntur, et, quod potentissima in se tela secures Amazonum experti fuissent, ipsos quoque usum earum in bello accepisse*²⁶⁵. Secondo l'epitome di Giustino a Pompeo Trogo, in un luogo molto affine a quello porfirioneo, sarebbero stati invece degli Etruschi espulsi dalle proprie sedi ad occupare le Alpi, sotto la guida di Reto²⁶⁶ il quale avrebbe poi dato il nome alla popolazione. Il poco chiaro riferimento alle Amazzoni è presente, oltre che in Porfirione, soltanto in Servio, in un luogo del commento all'Eneide in cui lo scoliasta cita appunto il verso oraziano, parlando analogamente di Reti Vindelici²⁶⁷ e rendendo chiara l'intersezione tra le esegesi che presentano, alla base, la medesima - erronea - interpretazione del verso oraziano. Sembra chiaro che il testo che veniva letto fosse *Raeti Vindelici*, in riferimento ad un unico popolo. Potrebbe essere così conservata la lezione *Raeti* evitando le *cruces desperationis*. Che siano da leggere "Vindelici di Rezia" anche per l'età contemporanea ad Orazio non è oltretutto da escludere: si considerino difatti le testimonianze di Velleio Patercolo²⁶⁸ e di

²⁶⁴ Porph. *carm.* 4, 4, 1: *Nam Drusum ait tanto vigore atque impetu hostes Vindelicos invasisse, quanta vi soleat aquila in rapinam intruere, primum ovium, mox corroborato vigore etiam draconum.*

²⁶⁵ Porph. *carm.* 4, 4, 18.

²⁶⁶ *Tusci quoque duce Rhaeto avitis sedibus amissis, Alpes occupavere, et ex nomine ducis gentes Rhaetorum condiderunt* (*epit.* XX 5). La notizia appare simile in Plinio, *nat.* 3, 133, che parla però di Etruschi spinti dai Galli ad abbandonare le proprie sedi (cfr. nota 5).

²⁶⁷ Il passo, sul quale mi propongo di tornare in altra sede, presenta problemi interpretativi per l'identificazione dei *Raeti Vindelici* con i Liburni, popolazione adriatica sulla quale Antenore, giunto presso le coste italiche, avrebbe avuto la meglio (questa è la versione presentata da Virgilio, *Aen.* 1, 242-244). Partendo dai versi virgiliani, gli scoliasti parlano pertanto di fondazioni antenoree nell'Ilirico, spostando in tale maniera la collocazione di Padova nell'area danubiana. Sul problema si vedano i numerosi contributi di L. Braccesi, in particolare BRACCESI 1984a; per una sintesi, si veda la voce *Antenore* curata dal medesimo studioso per l'*Enciclopedia Virgiliana* (BRACCESI 1984b).

²⁶⁸ 2, 95, 1-2: *reversum inde Neronem Caesar haud mediocris belli mole experiri statuit, adiutore operis dato fratre ipsius Druso Claudio, quem intra Caesaris penates enixa erat Livia. Quippe uterque, divisus partibus, Raetos Vindelicosque adgressi, multis urbium et castellorum oppugnationibus nec non directa quoque acie feliciter functi gentes locis tutissimas, aditu*

Svetonio²⁶⁹ e che affiancano il nome del territorio, Rezia, a quello del popolo, Vindelici. È stato difatti ipotizzato, a proposito di *carm.* 4, 14, che alla base di Orazio e di Velleio Patercolo vi fosse la stessa fonte, forse un comunicato ufficiale²⁷⁰. Si consideri inoltre che il nome dei Reti non compare tra quelli dei popoli alpini riportati nell'iscrizione del *Tropaeum Alpium*, il cui testo è conservato da Plinio²⁷¹. Interpretandoli come Vindelici della Rezia, come erano percepiti in età tarda, i commentatori antichi leggono così il testo di Orazio; un testo che acquista in tale prospettiva una coerenza forse non altrettanto chiara se rapportato all'età nella quale esso fu composto.

Allo stesso modo l'analisi condotta sulle citazioni riportate nel commentario e la valutazione rispetto alla tradizione manoscritta possono far comprendere quale testo degli autori antichi - fondamentalmente di Virgilio - circolasse nell'ambito scolastico del commentatore. A *schol. carm.* 4, 4, 53 viene citato il v. 481 della prima Georgica: *Proruet insano contorquens vertice silvas*. *Proruet* è lezione riportata unicamente dallo ps.Acrone in luogo di *proluit*, come si evince dall'apparato critico dell'edizione Geymonat di Virgilio. Il commentatore si serve del verso virgiliano proprio per spiegare il verbo *prouere*. La forma *proruet* compare unicamente in Orazio e si tratta evidentemente del lemma del commentario confluito all'interno della citazione. Nel commento a *carm.* 4, 5, 21 è citato *georg.* 2, 524: *Casta pudicitiam servet domus*. I codici virgiliani riportano la lezione *servat* (ma *servet* è nel Centone di Proba, v. 526). *EXCEPIT ICTUS] Ut*

difficillimas, numero frequentes, feritate truces maiore cum periculo quam damno Romani exercitus, plurimo cum earum sanguine perdomuerunt.

²⁶⁹ Aug. 21, 1, 1: *domuit autem partim ductu partim auspiciis suis Cantabriam, Aquitaniam, Pannoniam, Delmatiam cum Illyrico omni, item Raetiam et Vindelicos ac Salassos, gentes Inalpinas.*

²⁷⁰ Secondo ARNALDI 1946, il luogo di Velleio Patercolo (2, 95) riecheggerebbe "anche nel fraseggiare" l'ode oraziana, così da poter ipotizzare alla base di entrambi un rapporto o un comunicato a carattere ufficiale (p. 285).

²⁷¹ *nat.* 3, 136 = *CIL* V, 7817: *Non alienum videtur hoc loco subicere inscriptionem e tropaeo Alpium, quae talis est: IMP · CAESARI DIVI FILIO AVG · PONT · MAX · IMP · XIII · TR · POT · XVII · S · P · Q · R · QVOD EIVS DVCTV AVSPICIISQVE GENTES ALPINAE OMNES QVAE A MARI SVPERO AD INFERVM PERTINEBANT SVB IMPERIVM P · R · SVNT REDACTAE · GENTES ALPINAE DEVICTAE TRVMPILINI · CAMVNNI · VENOSTES · VENNONETES · ISARCI · BREVNI · <G>ENAVNES · FOCVNATES · VINDELICORVM GENTES QVATTVOR · COSVANETES · RVCINATES · LICATES · CATENATES · AMBISONTES · RVGVSCI · SVANETES · CALVCONES · BRIKENETES · LEPONTI · VBERI · NANTVATES · SEDVNI · VARAGRI · SALASSI · ACITAVONES · MEDVLLI · VCENNI · CATVRIGES · BRIGIANI · SOGIONTI · BRODIONTI · NEMALONI · EDENATES · <V>ESVBIANI · VEAMINI · GALLITAE · TRIVLLATI · ECDINI · VERGVNNI · EGVNI · TVRI · NEMATVRI · ORATELLI · NERUSI · VELAVNI · SVETRI.* Cfr. FORMIGÉ 1949.

(Verg. Aen. 6, 494-495): *Laceratum corpore toto / Deiphobum videt*. A *schol. carm.* 4, 9, 23 la citazione virgiliana risulta discordante dal testo dei manoscritti virgiliani. Lo pseudo-Acrone è l'unico a riportare difatti la lezione *laceratum* in luogo di *laniatum* (cf. GEYMONAT 1973 p. 395). La confusione può essere stata generata con il *lacerum* presente in Virgilio al verso successivo: *Atque hic Priamiden laniatum corpore toto / Deiphobum vidit, lacerum crudeliter ora*. Ancora a *schol. carm.* 4, 15, 16, *Ab Oriente ad Occasum imperium significat pervenisse Romanum, ut* (Verg. Aen. 7, 100-101): *Qua sol utrumque recurrens / Respicit Oceanum*. *Respicit* è lezione riportata soltanto dallo ps.Acrone in luogo di *aspicit* dei codici virgiliani.

Un problema riguarda anche l'unica citazione di Giovenale riportata nel commento all'ottava ode (*schol. carm.* 4, 8, 6 = Iuv. 8, 102: *Aut cum Parrhasiis tabulis signisque M*). La citazione risulta difatti imprecisa: *et cum Parrhasii tabulis signisque Myronis* si legge nel testo di Giovenale accettato dagli editori.

Principali interventi rispetto all'edizione Keller

- Lezioni differenti

schol. carm. 4, 1, 20: ripristino di *odoratum* di AV per *odoratam* dell'edizione Keller;

schol. carm. 4, 1, 37: *terrore* per *errore*;

schol. carm. 4, 1, 33: eliminazione [autem];

schol. carm. 4, 2, 2: *adfixis* per *adfixas*;

schol. carm. 4, 2, 11: *numeri sunt* per *numerus*;

schol. carm. 4, 2, 13: *laudes dixit* per *laudes dictas*;

schol. carm. 4, 2, 27: *amoenitate florum depascit* per *amoenitatem depascitum florum*;

schol. carm. 4, 2, 53: *maiorum* per *maiorem*;

schol. carm. 4, 2, 54: *promissa sunt* per *promisso*;

schol. carm. 4, 3, 24: *quasi* per *ac si*;

schol. carm. 4, 4, 1: *reginam* per *regem*;

schol. carm. 4, 4, 17: *Retiis* per *Reti et*;

schol. carm. 4, 4, 38: *Italia* per *in Italiam*;

schol. carm. 4, 4, 41: *victis* per *a victis*;

schol. carm. 4, 4, 43: *laudem* per *cladem*;

schol. carm. 4, 4, 45: et Nerone per Nerone et;
schol. carm. 4, 4, 45: iam per tamquam;
schol. carm. 4, 4, 47 (lemma): VASTATA P. T. per VASTA BELLATORUM TUMULTUM;
schol. carm. 4, 4, 58: IN ALGIDO] Fertili per IN ALGIDO <FERACI> Fertili [Algido];
schol. carm. 4, 4, 66: sis per eris;
schol. carm. 4, 5, 14: sperabis per speravit;
schol. carm. 4, 5, 20 (lemma): METUIT per METUET;
schol. carm. 4, 6, intro: TETRACOLOS METRUM SAFFICUM per TETRACOLOS - METR - SAFFI METRUM SAPPHICUM;
schol. carm. 4, 6, 1: celebrabantur per celebrantur;
schol. carm. 4, 6, 12: Dardanos pro Dardanos per Dardanus pro Dardanius;
schol. carm. 4, 6, 25: non per nunc; eumque per eamque;
schol. carm. 4, 6, 28: Agyiae per Agiei; Agyieus per Agieus;
schol. carm. 4, 7, 19: ipsa per ipsi;
schol. carm. 4, 7, 25: perpetuo per perpetue;
schol. carm. 4, 8, 10 (lemma): deliciarum per divitiarum;
schol. carm. 4, 10, 4: meliorem per meliore;
schol. carm. 4, 11, 3: deponatur per debriatur;
schol. carm. 4, 11, 29: quasi per quia;
schol. carm. 4, 12, 22: Ut supra dixit, idest pocula non dabuntur tibi nisi et tu, ad vicem, mercem ampullam detuleris unguenti per Ut supra dixit (v. 17), pocula non dabuntur tibi, nisi et tu ad vicem mercem idest ampullam detuleris unguenti;
schol. carm. 4, 13, 12: foedant per faedant;
schol. carm. 4, 13, 13: C<h>oo per Co;
schol. carm. 4, 14, 7: †vel cubilitatis† per vel civilitatis;
schol. carm. 4, 14, 13: Aut non simplicem vicem, quia dupla, quam dederant, clade percussi sunt, aut quia dixit: acer non vice simplici per Aut non simplicem uicem <dixit>, quia dupla, quam dederant, clade percussi sunt, aut quia [dixit] acer non vice simplici;
schol. carm. 4, 14, 33: Augusti auspiciis Drusum dicit hostes et felicitatem fudisse per Augusti auspiciis et felicitate Drusum dicit hostes fudisse;
schol. carm. 4, 15, 5: quia sic per quasi.

- Eliminazione delle note non appartenenti agli scholia vetustiora di AV

Nota a carattere metrico nell'introduzione a *schol. carm. 4, 1*;
schol. carm. 4, 3, 3 (Isthmos locus est Corinthi, ubi celebrabantur agones in honorem Neptuni, riportata soltanto nella recensio Γ) ;
schol. carm. 4, 3, 10 (Proprie hoc ad secessum suum Horatius refert. Nam Tibur<i> fere otium suum degebat, ibique carmina conscribat, riportata soltanto da Γα) ;
schol. carm. 4, 4, 1 (Comparatur autem Iovi Augustus et aquilae Nero, presente solo in Γα) ;
schol. carm. 4, 4, 14 (<Intenta> Tunc enim acrior est formido, quando occupat aliquem in deliciis positum, presente solo in Γα) ;

schol. carm. 4, 4, 17 (His devictis facta est civitas Augusta Vindelica apud Raetos, presente solo nella recensione Γ);
schol. carm. 4, 4, 41 (Ador genus est optimi farris, quod in sacrificio ponebatur. Unde Virgilius (Aen. 7, 109): Adorea liba per herbam, presente solo in ab);
schol. carm. 4, 5, 31 (Idest unusquisque securus est in suis agris aut propter otium aut quia pax ubique est et nulli capiuntur tyrones, presente solo in Γb);
schol. carm. 4, 5, 32 (In fine convivii, ut Virgilius (Aen. 7, 283-284): Et mensae grata secundae / Dona ferunt, presente solo in Γb);
schol. carm. 4, 6, 1 (Saecularis autem ludus erat, qui celebrabatur per centum annos supra Tiberim, Γab);
schol. carm. 4, 6, 9 (Quia, quicquid attigerit, mordet et tenet, aut mordaci noxio, presente solo in Γb);
schol. carm. 4, 6, 12 (Teucro] Pro Teucro, principale pro possessivo, ut Virgilius (Aen. 4, 661-662): Hauriat hunc oculis ignem crudelis ab alto / Dardanus, Γab);
schol. carm. 4, 6, 15 (Verg. Aen. 2, 248-249): Quibus ultimus esset / ille dies, festa velamus f. p. u. et (Aen. 2, 238-239): Pueri circum innuptaeque puellae / Sacra canunt. Et est hyperbaton: et laetam aulam Priami choreis, Γb);
schol. carm. 4, 6, 16 (Ergo mire fallere dicit, unde Maro (Aen. 9, 150-151): Tenebras et inertia furta / Palladii, Γab);
schol. carm. 4, 6, 28 (Agyieus Apollo dicitur, quia in omnibus vicis colitur; agyias enim dicunt Graeci vicos, Γ (γα) b).
schol. carm. 4, 7, 27 (Verg. Aen. 6, 617-618): Sedet aeternumque sedebit / Infelix Theseus. Hii autem ad rapiendam Proserpinam descenderant, Γab);
schol. carm. 4, 8, 17 (<Carthaginis impiae> Impiam ideo dixit, quia ter rebellavit contra Romanos; etiam Cicero in dialogis foedifragos Afros, Γb);
schol. carm. 4, 9, 12 (Phannen Sappho puerum amavit, de cuius amore puellis confessa est, Γb);
schol. carm. 4, 9, 30 (<NON EGO TE.> Maronis illud (Aen. 10, 185-186): Non ego te Ligur<um> ductor... / Transierim, Cinire, Γb);
schol. carm. 4, 9, 37 (Acron interpretatur: Lollius, Γb);
schol. carm. 4, 10, 6 (Et est Terentianus, Γb);
schol. carm. 4, 11, 4 (<HEDERAE VIS> Ut (Verg. Aen. 4, 132): Odora canum vis);
schol. carm. 4, 11, 5 (Figura sicut (Verg. Aen. I 320): Nuda genu);
schol. carm. 4, 11, 7 (Idest avide cupit, ut alibi (Hor. serm. 2, 6, 99): Ambo propositum peragunt iter urbis aventes);
schol. carm. 4, 11, 11 (<ROTANTES>] Glomeratim mittentes vel volubiliter evomentes, Γb);
schol. carm. 4, 11, 16 (Mensem autem Veneris ideo dicit, quoniam Kalendis Aprilis natalis est Veneris, Γb);
schol. carm. 4, 12, 1 (Ad Virgilium mercatorem, non ad poetam, loquitur, admonens tempus esse navigationis, Γbe);
schol. carm. 4, 12, 1 (Moderant, aptum faciunt ad navigandum, Γb);
schol. carm. 4, 12, 6 (<Infelix avis> Prognen dicit, quam dicunt lusciniam; <Infelix avis> Daulias, quae in palumbem versa est, nutrix Itis, qui fuit filius Prognae et Terei, Γb);
schol. carm. 4, 12, 7 (<Male barbaras regum est ultra libidines> Incestum enim parricidio vindicavit, Γ);

schol. carm. 4, 12, 22 (*Negotiatorem significat istum fuisse Virgilium*);
schol. carm. 4, 13, 19 (<*Amores*> *Quae ita pulchra erat, ut amores exhalaret, Γb*);
schol. carm. 4, 14, 1 (*Maronis illud (Aen. 11, 125): Quibus caelo te laudibus aequem? Γb*);
schol. carm. 4, 14, 25 (*Ideoque eorum tempora harundinibus coronata perhibentur, quoniam eorum ripae ipsa silva decorantur; ut poeta (Verg. ecl. 7, 12): Et tenera praetexit harundine ripas, Γb*);
schol. carm. 4, 14, 51 (*Nomen gentis Galliae, Γ; Ipsi sunt Franci, Gallis mixti, b*);
schol. carm. 4, 15, 10 (*Cum legem de adulteriis sanxit, Γb*);
schol. carm. 4, 15, 18 (*Ut (Verg. Aen. 1, 291): Aspera tum positus mitescent saecula bellis, Γb*);
schol. carm. 4, 15, 19 (*Ut (Verg. Aen. 7, 508): Telum ira facit, Γb*).

- Eliminazione dei riferimenti esterni al testo

cons. Porph.: schol. carm. 4, 1, 14; 4, 1, 20; 4, 2, 1; 4, 2, 25; 4, 2, 49; 4, 3, 1; 4, 3, 24; 4, 4, 28; 4, 4, 34; 4, 4, 73; 4, 5, 1; 4, 5, 18; 4, 6, 26; 4, 6, 28; 4, 7, 1; 4, 7, 15; 4, 8, 1; 4, 8, 13; 4, 8, 29; 4, 9, 13; 4, 9, 38; 4, 12, 1; 4, 12, 5; 4, 12, 19; 4, 13, 9; 4, 13, 14; 4, 14, 13; 4, 14, 25; 4, 14, 32; 4, 14, 33; 4, 14, 49.

ex Porph.: schol. carm. 4, 2, 37; 4, 4, 36; 4, 5, 11; 4, 5, 36; 4, 6, 39; 4, 9, 1; 4, 9, 9; 4, 9, 37; 4, 10, 2; 4, 10, 5; 4, 11, 22; 4, 11, 25; 4, 12, 15; 4, 12, 16; 4, 12, 18; 4, 12, 26; 4, 13, 3; 4, 13, 6; 4, 13, 8; 4, 13, 21; 4, 14, 1; 4, 14, 14; 4, 14, 31; 4, 14, 34, 4, 14, 39-40; 4, 15, 1.2; 4, 15, 3; 4, 15, 6; 4, 15, 9; 4, 15, 18; 4, 15, 19; 4, 4, 15, 20; 4, 15, 24.

sim. Porph.: schol. carm. 4, 2, 57; 4, 6, 12; 4, 11, 1; 4, 12, 27.

ut Porph.: schol. carm. 4, 3, 13.

cons. Porph., sed multa om.: 4, 4, 38.

cf. Porph.: schol. carm. 4, 4, 68; 4, 6, 1; 4, 7, 17; 4, 7, 25; 4, 8, 8; 4, 8, 12; 4, 11, 21; 4, 13, 26.

paul. sim. Porph.: schol. carm. 4, 4, 69; 4, 5, 30; 4, 7, 5; 4, 9, 40; 4, 10, 1.

item Γb: schol. carm. 4, 5, 10.

cons. p. Porph.: schol. carm. 4, 8, 6.

Porph.: schol. carm. 4, 8, 9; 4, 13, 20.

item Porph.: schol. carm. 4, 8, 20; 4, 11, 13.

sim. Γb: schol. carm. 4, 8, 25; 4, 8, 27; 4, 9, 13; 4, 15, 1.2; 4, 15, 15.

sim. Γb cf. Porph.: schol. carm. 4, 8, 31.

cons. Γb ex Porph.: schol. carm. 4, 9, 6.

sim. Γ: schol. carm. 4, 9, 2.

paul. sim. Γ: schol. carm. 4, 10, 3.

cons. c Porph.: schol. carm. 4, 11, 9.

om. Vcp: *schol. carm.* 4, 12, 16.
sec. Porph.: *schol. carm.* 4, 14, 45.

Eliminazione delle annotazioni critiche di Keller poste all'interno del testo:

(*leg. Matino*): *schol. carm.* 4, 2, 27
FRATRES leg. PATRES: *schol. carm.* 4, 4, 55
Agiei (leg. agyiae): *schol. carm.* 4, 6, 28
Agieus (leg. Agyieus): *schol. carm.* 4, 6, 28
schol. carm. 4, 9, 11: Keller corregge sulla base di Porfirione e pertanto riporta in apparato: *AV ex Porph., quem in emendandis verbis secuti sumus; cons. cod. rb, qui et ipsi 'de' omittunt*

- Correzioni dei riferimenti erronei a luoghi citati

schol. carm. 4, 6, 14: Ut (Verg. *Aen.* 2, 27): *Panduntur portae* (Keller lo riferisce ad *Aen.* 6, 574).

- Altri interventi

schol. carm. 4, 2, 1: eliminazione parentesi quadre a *dicit*;
schol. carm. 4, 2, 7: eliminazione parentesi quadre a *Fervere dixit Pindarum*;
schol. carm. 4, 2, 25: eliminazione parentesi quadre a *Idest*;
schol. carm. 4, 3, 19: eliminazione parentesi quadre a *tu*;
schol. carm. 4, 4, introd.: eliminazione parentesi quadre a *ODE TETRACOLOS*;
schol. carm. 4, 8, introd.: eliminazione parentesi quadre a *MONOCOLOS METRUM ASCLEPIADEUM*;
schol. carm. 4, 8, 6: eliminazione degli apici a *Scopas*;
schol. carm. 4, 8, 25: eliminazione degli apici a *AEACUM* del lemma.
schol. carm. 4, 9, introd.: eliminazione parentesi quadre a *AD LOLLIUM TETRACOLOS*;
schol. carm. 4, 9, 6: eliminazione parentesi quadre a *unde et Pindarus*;
schol. carm. 4, 10, introd.: eliminazione quadre a *MONOCOLOS METRUM CORIAMBICUM*;
schol. carm. 4, 11, introd.: eliminazione quadre a *TETRACOLOS METRUM SAFFICUM*;
schol. carm. 4, 12, introd.: eliminazione quadre a *TETRACOLOS*;
schol. carm. 4, 12, 22: eliminazione (v. 17), rimando ad un altro verso;
schol. carm. 4, 13, introd.: eliminazione quadre a *AD LICEM MERETRICEM SENESCENTEM*;
schol. carm. 4, 13, 1: eliminazione (c. 10), rimando a un altro carne;
schol. carm. 4, 14, introd.: eliminazione quadre a *AD AUGUSTUM TETRACOLOS*;

schol. carm. 4, 15, introd.: eliminazione quadre a *AD AUGUSTUM TETRACOLOS*.

- Riferimento ai luoghi citati secondo le abbreviazioni del *Thesaurus* (quindi non *Aen.* IX 617-618 ma *Aen.* 9, 617-618)

- Discriminazione tra *u* e *v*

Gli interventi filologici sono indicati nel testo revisionato tramite un'annotazione a piè di pagina. Dove le glosse di una *recensio* differente da *AV* risultavano di interesse sono state riportate in sede di commento e segnalate con un asterisco iniziale.

SCHOL. CARM. 4, 1

²⁷²Statuerat Horatius usque ad tertium librum carminum complere opus sum, quibus editis maximo intervallo hunc quartum scribere est ab Augusto compulsus in laudem privigni sui Drusi Neronis, qui victor de Retis Vindelicis fuerat reversus.

1. INTERMISSA VENUS D.] Allegoricos ad Venerem scribit, quod incompetenter res amatorias scribere cogatur quinquaginta annis, idest decem lustris gravis iam et maturus et ab omni voluptate alienus.

Hoc est: iterum cogor scribere, cum iam desierim.

4. SUB REGNO CINAR<A>E] Amicam suam commemorat; ideo autem dixit sub regno, tamquam quae inperet amatoribus, quae amatur.

7. IAM DURUM IMPERIIS] Antitheton mollibus durum opponendo. Mollia enim imperia Veneris sunt, quasi ludicra et delicata; se autem durum ait quasi indomabilem propter aetatem, et est metaphora a pecoribus, quibus cum iam aetate duris iugum ac frena adhibentur, peredomari non possunt.

8. QUO BLAND<A>E L T. R. P.] Qui te ultro evocent quibus facile possis persuadere, quod velis.

9. TEMPESTIV<I>US] Oportunius, aptius.

9. 10. IN DOMO PAULI] Paulus fuit nobilis et disertus adolescens et voluptuosus, cui Venerius lusus cur maxime convenire dicat, in sequentibus ipse demonstrat dum et 'nobilem' adserit et 'decentem'.

10. PURPUREIS ALES OLORIBUS] Nitidis aut pulchris aut reginae Veneri dicatis, ut pro regno purpureos dixerit.

²⁷² Elimino l'annotazione a carattere metrico, non presente né in *A* né in *V*.

Orazio aveva stabilito di portare a termine la sua opera fino al terzo libro delle Odi ma dopo la loro pubblicazione, con un grandissimo intervallo, fu spinto da Augusto a scrivere questo quarto in lode del suo figliastro Druso Nerone, che era ritornato vincitore dai Reti Vindelici.

1. INTERMISSA VENUS D.] Si rivolge secondo il criterio dell'allegoria a Venere, giacché sconvenientemente è indotto a raccontare le faccende d'amore all'età di cinquant'anni, cioè ormai appesantito dai dieci lustri e maturo ed estraneo ad ogni piacere. Cioè: sono indotto a scrivere di nuovo, pur avendo ormai smesso.

4. SUB REGNO CINAR<A>E] Fa menzione della sua donna; ha detto però per questo motivo 'sotto il potere', come se la donna che è amata abbia potere sugli innamorati.

7. IAM DURUM IMPERIIS] Antiteto, per l'opposizione di '*durum*' a '*mollibus*'. Sono difatti molli gli ordini di Venere, come dire giocosi e delicati; dice se stesso invece duro, cioè quasi indomabile a causa dell'età, ed è una metafora tratta dagli animali i quali, ormai inselvaggiati dall'età, non possono essere domati pur essendo adoperati per loro il morso e il giogo.

8. QUO BLAND<A>E I. T. R. P.] Quelli che ti invocherebbero spontaneamente che potresti facilmente convincere di ciò che desideri.

9. TEMPESTIV<I>US] In maniera più opportuna, in maniera più adatta.

9. 10. IN DOMO PAULI] Paolo fu un giovane nobile e abile nella parola e amante del piacere, e per quale motivo dica che a questi il gioco di Venere si addice maggiormente lo spiega lo stesso Orazio nei versi successivi, quando lo dichiara 'nobile' e 'elegante'.

10. PURPUREIS ALES OLORIBUS] Eleganti oppure belli oppure consacrati alla regina Venere, come potrebbe aver detto 'purpurei' per il potere.

- 11. COMISSABERE]** Delectabere convivando.
- 12. SI TORRERE IECUR QU<A>ERIS]** Ideo iecur amori dedit pro hoc, quod iecore amari volunt, felle irasci, corde doleri.
- 14. ET PRO SOLLICITIS NON TACITUS REIS]** Hunc Paulum et causicum dicit et flore iuventutis decentem.
- 15. ET CENTUM P. A.]** Finitum pro infinito, hoc est multarum, qui pro bono et faceto ingenio optime possit in amore versari.
- 16. LATE SIGNA FERET]** Idest valde amabit et libens.
- 18. RISERIT AEMULI]** Adversum se amantis.
- 19. ALBANOS PRO<PE T.> L.]** In Albano monte lacus est, ubi Paulum dicit optima praedia possidere, unde eum effusioem ad cultum Veneris et Amoris expensas promittit.
- 20. PONET MARMOREAM]** Idest marmoreum Veneris signum et templum decorum statuet. Trabem vero citream aut pro difficili et nobili posuit, aut pro amoenitate Veneris odoratum²⁷³, ut aedificantis divitias indicaret.
- 22. ET BEREICINTHIAE]** Matri deum, in cuius honorem tibiae deputatae sunt, ut (Verg. *Aen.* 9, 617-618): *Ite per alta Dyndima, ubi adsuetis biformem dat tibia cantum.*
- 25. ILLIC BIS P. D.]** In honorem Veneris secundo in die promittit pueros saltaturos ut Salios.
- 26. CUM TENERIS VIRGINIBUS]** Aut pulchris aut gracilibus aut certe parvis.

²⁷³ La lezione *odoratam* che Keller accetta nel testo non è riportata né da *A* né da *V* che riportano *odoratum*, lezione che ritengo possibile conservare. Lo si può difatti ritenere un genitivo plurale di *odoratus* nel valore di "ciò che si odora", quindi "profumo" e la traduzione che riporto risulta pertanto "per la piacevolezza degli effluvi di Venere".

11. COMISSABERE] Ti diletterai banchettando.

12. SI TORRERE IECUR QU<A>ERIS] Ha destinato il fegato all'amore per questo motivo, giacché è stabilito che si ama con il fegato, ci si adira con la bile, ci si duole con il cuore.

14. ET PRO SOLLICITIS NON TACITUS REIS] Chiama questo Paolo anche caudidico ed elegante per il fiore della giovinezza.

15. ET CENTUM P. A.] Numero finito invece di uno indefinito, cioè 'molte', lui che grazie ad un'indole disponibile e piacevole può dedicarsi all'amore nel modo migliore.

16. LATE SIGNA FERET] Cioè amerà molto e volentieri.

18. RISERIT AEMULI] Dell'amante a lui contrapposto.

19. ALBANOS PRO<PE T.> L.] Sul monte Albano vi è un lago ove dice che Paolo possiede delle eccellenti proprietà, donde promette che, più prodigo, sosterrà spese per il culto di Venere e Amore.

20. PONET MARMOREAM] Cioè innalzerà una statua marmorea di Venere ed un tempio insigne. Ha utilizzato invero 'trave di cedro' o a mo' di rara e rinomata oppure per la piacevolezza degli effluvi di Venere, per fare riferimento alle ricchezze del costruttore.

22. ET BERECINTHIAE] Madre degli dei, ad onorare la quale sono stati destinati i flauti, come (Verg. *Aen.* 9, 617-618): *Ite per alta / Dyndima, ubi adsuētis biforem dat tibia cantum.*

25. ILLIC BIS P. D.] In onore di Venere per la seconda volta nel giorno promette che i fanciulli danzeranno come i Sali.

26. CUM TENERIS VIRGINIBUS] Graziose oppure esili oppure sicuramente giovani.

27. LAUDANTES] Ymnum canentes.
PEDE CANDIDO] Pulchro.
28. SALIUM] Pro Saliorum.
29. NEC PUER] Subauditur 'delectat'.
30. IAM NEC SPES ANIMI C. M.] Iam sibi spem negat esse, quod amari possit, cum ipse amare non vellet per aetatem.
31. NEC CERTARE IUVAT MERO] Contendere poculis.
32. NEC VINCIRE] Coronare.
33. SED CUR HEU LIGURINE] Recordatione se Ligurini pueri, quem amabat, flere queritur. 'Rara'²⁷⁴ 'lacrima' non amoris parvitate, sed aetatis verecundia, cui flere non conveniat pro amore.
36. INTER VERBA C. L.] Indicium nimii amoris est subito inter loquendum tacere, ut (Verg. *Aen.* 4, 76): *Incipit effari mediaque in voce resistit.*
37. NOCTURNIS EGO [TE] SOMNUS] Dicit se Ligurinum semper ex desiderio somniare, et, ut fit, terrore²⁷⁵ quodam mentis imaginari eum quasi diu quaesitum et tandem inventum velut alitem ex ipso evolare complexu.
40. DURE] Aut fortis aut inflexibilis.
VOLUBILES] Fluviales.

²⁷⁴ Elimino qui *autem*, non presente né in *A* né in *V* (ma presente in $\Gamma\alpha$) e considerato interpolato da Keller che difatti lo pone tra parentesi quadre.

²⁷⁵ Nel codice *V* si legge *terrore*, lezione che ritengo giustificabile e pertanto accetto nel testo.

27. LAUDANTES] Che cantano un inno.
PEDE CANDIDO] Bello.

28. SALIUM] Invece di '*Saliorum*'.

29. NEC PUER] È sottinteso '*delectat*'.

30. IAM NEC SPES ANIMI C. M.] Dice che ormai non c'è speranza per lui di poter essere amato, non volendo lui stesso amare a causa dell'età.

31. NEC CERTARE IUVAT MERO] Gareggiare con i bicchieri.

32. NEC VINCIRE] Coronare.

33. SED CUR HEU LIGURINE] Al ricordo del fanciullo Ligurino, di cui era innamorato, si duole di versare lacrime. 'Rara lacrima' non per l'esiguità dell'amore ma per il ritegno dell'età, a cui non si addice versare lacrime per amore.

36. Inter verba c. 1.] Segno dell'eccessivo amore è il tacere all'improvviso mentre si parla, come (Verg. *Aen.* 4, 76): *Incipit effari mediaque in voce resistit (inizia a dire e si blocca in mezzo alla frase)*.

37. NOCTURNIS EGO [TE] SOMNIIS] Dice di sognare sempre Ligurino per il desiderio e, quando accade, per una sorta di terrore della mente di immaginarsi che lui, come se a lungo cercato e finalmente trovato, alla stregua di un uccello voli via dal suo abbraccio.

40. DURE] Resistente oppure inflessibile.
VOLUBILES] Fluviali.

COMMENTO

* METRUM PRIMO VERSU GLYCONIUM, SECUNDO ASCLEPIADEUM.

L'annotazione metrica non viene da me riportata nel testo critico non essendo presente né nel codice A né in V. Riporto le annotazioni di maggiore interesse in luogo di commento puntualmente introdotte da un asterisco.

Il primo componimento della raccolta lirica oraziana in tale metro è *carm.* 4, 3, a proposito del quale si legge in A: *Primus versus glyconius est, constat ex spondeo et duobus dactylis, ita: sic te - diva po - tens Cypri. Secundus asclepiadeus.* Per chi si accingeva ad apprendere i metri oraziani c'era bisogno di scandire in maniera esemplificativa solo il gliconeo dal momento che l'asclepiadeo era già noto dal *carm.* 1, 1: *Metrum asclepiadeum, quod constat ex spondeo, duobus choriambis et pyrrichio, ita: Maece - nas atavis - edite re - gibus, sive aliter ex spondeo, dactylo, c<a>esura et duobus dactylis, ita: Maece - nas ata - vis edite - regibus, quae scansio dicitur ex penthemimeri heroica et duobus dactylis.* Si noti nella scansione l'affinità con la trattazione metrica di Diomede (*de metris Horatianis*): per il gliconeo, Diomede propone spondeo – coriambò – giambo; lo ps.-Acrone spondeo e due dattili, ma per il resto l'interpretazione del metro è la stessa: *Tertia ode dicolos Horatianum metrum habet, cuius prior versus constat ex glyconio et recipit tres pedes, spondeum choriambum iambum, sic te. diva potens. Cypri. Alter vero asclepiadeum habet et penthemimeres appellatur, spondeus dactylus semipes dactylus dactylus sic, fra.tres Hele.nae. lucida. sidera* (Diom., *GL* 1, 519, 21-27).

Giunti al quarto libro delle Odi risulta chiaramente sufficiente elencare solo la tipologia del metro. È verosimile che in contesto scolastico circolassero dei libretti di metrica in cui si esemplificava attraverso i versi oraziani, ad esempio attraverso le prime dodici odi, in cui Orazio si serve di quasi tutti i metri presenti nella raccolta. Sulla problematica si veda il saggio introduttivo.

Statuerat Horatius usque ad tertium librum carminum complere opus sum, quibus editis maximo intervallo hunc quartum scribere est ab Augusto compulsus in laudem privigni sui Drusi Neronis, qui victor de Retis Vindelicis fuerat reversus. Cf. Suet. p. 116, 38-43 Rostagni: *Scripta quidem eius usque adeo probavit mansuraque perpetua*

opinatus est, ut non modo Saeculare carmen componendum iniunxerit sed et Vindelicam victoriam Tiberii Drusique privignorum suorum eumque coegerit propter hoc tribus carminum libris ex longo intervallo quartum addere. Il ritorno alla poesia lirica sarebbe stato in qualche modo forzato da Augusto, entusiasta dopo il Carme Secolare, per celebrare la vittoria di Tiberio e Druso sui Vindelici. La critica è concorde nel ritenere la notizia svetoniana imprecisa, soprattutto considerando che alcuni carmi risultano precedenti a quelli in onore di Druso e Tiberio (FEDELI-CICCARELLI 2008 p. 16). Nel commento al luogo svetoniano ROSTAGNI 1944 evidenzia come Orazio non parli mai nelle sue opere del Carme Secolare e del quarto libro delle Odi come esortazione o addirittura obbligo impostogli da Augusto e, pertanto, ipotizza che Svetonio abbia attinto la notizia dall'epistolario dell'imperatore. Lo ps.Acrono accoglie esplicitamente questo dato, parlando però di Reti Vindelici (in realtà fu lo scontro tra Druso e i Vindelici ad avvenire sulle Alpi Retiche: cf. lo stesso Orazio in *carm.* 4, 4: *videre Raetis bella sub Alpibus / Drusum gerentem Vindelici*, vv. 17-18; in *carm.* 4, 14 invece il poeta parla della vittoria contro i Vindelici, vv. 7-9, e di quella contro i Reti, vv. 14-16). Dall'iscrizione frontale del Trofeo delle Alpi sappiamo che quattro erano le tribù dei Vindelici: Cosuaneti, Rucinati, Licati, Catenati (il dato è riportato da Plinio, *hist.* 3, 136-137). Vari autori associano i due popoli: i Reti compaiono in connessione ai Vindelici in Strabone (IV 6, 8), Plinio il Vecchio (3, 133), Velleio Patercolo (2, 95, 1-2), oltre al già citato Orazio. Tiberio sconfisse sia i Vindelici che i Reti, esortati appunto dai Vindelici alla ribellione, costituendo così la provincia di Rezia. Orazio si riferisce difatti ai Vindelici di Rezia: "Reti", pertanto, deve essere considerato un aggettivo e il luogo pseudacroniano risulta assolutamente corretto.

1. INTERMISSA VENUS D.] Allegoricos ad Venerem scribit, quod incompetenter res amatorias scribere cogatur quinquaginta annis, idest decem lustris grauis iam et maturus et ab omni voluptate alienus. Sull'allegoria cf. Quintiliano, *inst.*, 8, 6, 44: *Allegoria, quam inversionem interpretantur, aut aliud uerbis, aliud sensu ostendit, aut etiam interim contrarium. Prius fit genus plerumque continuatis translationibus, ut «O navis, referent in mare te novi / fluctus: o quid agis? Fortiter occupa / portum», totusque ille Horati locus, quo navem pro re publica, fluctus et tempestates pro bellis civilibus, portum pro pace atque concordia dicit.* Quintiliano riporta in maniera esemplificativa dei versi di Orazio (*carm.* 1, 14, 1-3), a proposito dei quali lo ps.Acrono dice appunto: *per allegoriam ode ista bellum civile designat, ut quidam volunt, alii rem publicam.* Nella

Rhetorica ad Herennium, in cui il tropo è indicato come *permutatio*, ne sono riconosciuti tre criteri: *similitudo*, *argumentum*, *contrarium* (4, 46); Cicerone ne parla come *inversio* (*de orat.* 2, 261; *Or.* 94). Si tratterebbe però qui di un particolare caso di allegoria, quella derivante da metonimia mitologica di cui parla LAUSBERG 1960 (pp. 292-293) su cui ad esempio Donato, nell'*Ars Maior: Metonymia est [dictio] quaedam veluti transnominatio. Huius multae sunt species. aut enim per id quod continet id quod continetur ostendit, ut 'nunc pateras libate Iovi'; aut contra, ut 'vina coronant'; aut per inventorem id quod inventum est [ostendit], ut sine Cerere et Libero friget Venus; aut contra, ut vinum precamur, nam hic deus praesens adest.* In certi casi insomma risulta più conveniente servirsi dell'"inventore" di una cosa piuttosto che parlare della cosa in sé, secondo il precetto quintiliano (*inst.* 8, 6, 23-24). Orazio quindi si rivolge a Venere perché risulterebbe meno decoroso, secondo il commentatore, parlare di relazioni amorose alla sua età. Tale interpretazione è resa ancora più chiara da Porfirione *ad loc.: in superiore libro ostendimus allegoricos bella et militiam Veneris Horatium pro amoribus dicere.*

Delle ventinove occasioni in cui Servio ritiene che Virgilio si stia servendo di un'allegoria, venticinque riguardano le Bucoliche, quattro le Georgiche mentre nessun caso è reperibile nell'Eneide; d'altronde secondo la linea interpretativa tracciata nella prefazione, tutta l'opera sarebbe da leggere alla luce dei processi di imitazione (di Teocrito) e di allegoria, attraverso la quale Virgilio vuole esaltare Augusto e gli altri personaggi di rilievo grazie al cui intervento aveva potuto riprendere possesso dei suoi terreni: *Intentio poetae haec est, ut imitetur Theocritum Syracusanum, meliorem Moscho et ceteris qui bucolica scripserunt, – unde est “prima Syracosio dignata est ludere versu nostra” – et aliquibus locis per allegoriam agat gratias Augusto vel aliis nobilibus, quorum favore amissum agrum recepit.* Secondo DASPET 2011, quando l'interpretazione allegorica appare inverosimile, Servio vi rinuncia a favore della prospettiva imitativa, lasciando intendere che Teocrito ha stabilito una sorta di verità poetica alla quale Virgilio ha notevolmente attinto. Nel commentario pseudacroniano si parla di allegoria diciannove+ volte nelle Odi, di cui due ricorrenze sono nel IV libro (cf. *schol. carm.* 4, 15, 3).

Incompetenter è avverbio raro e tardo: cf. Ennod., *epist.* 1, 10,1; Cassiod. *in psalm.* 24, 6 178b; Ven. Fort. *vita Albin.* 3, 5; in contesto grammaticale cf. Diomede, *GL I* 386, 27: *fero fers fert declinamus, et est passivum feror fereris, et composita per omnia similiter declinantur, defero confero et cetera similia. sed passiva declinatio non incompetenter analogiae declinatur.*

Hoc est: iterum cogor scribere, cum iam desierim. Il ritorno alla produzione lirica viene letto come un dovere, una sorta di costrizione alla quale Orazio fu portato da Augusto ma che non era nei propri desideri. Su questa linea interpretativa si muove il commento al IV libro delle Odi.

7. IAM DURUM IMPERIIS] Antitheton mollibus durum opponendo. Mollia enim imperia Veneris sunt, quasi ludicra et delicata; se autem durum ait quasi indomabilem propter aetatem, et est metaphora a pecoribus, quibus cum iam aetate duris iugum ac frena adhibentur, peredomari non possunt. La lezione *est* è omessa nel codice A; *peredomari*, presente sia in A che in V, è secondo il *TLL* (vol. X1 p. 1298, 17b) una forma composta da *per* + *edomare*, nel significato di *penitus domare*. Non sono note altre attestazioni letterarie.

Porfirione *ad loc.* si serve del termine greco, ἀντίθετον (così in Anassimene 57, 10, mentre Aristotele, *rhet.* 1410 a20, ne parla come ἀντίθεσις); con termine latino, dice Quintiliano, è *contentio*. Tale tropo consiste nell'opposizione di parole o di frasi poste in relazione tra loro (*inst.* 12, 3, 81-82). La metafora di cui, secondo il commentatore, Orazio si serve adoperando un aggettivo solitamente utilizzato per gli animali e non per gli esseri umani, rientra nella seconda tipologia di metafora di cui parla Cicerone, il quale distingue tra l'utilizzo di *verba traslata* per necessità, nei casi in cui la lingua non offra un termine preciso, e il loro utilizzo per scopo esornativo (*de orat.* 3, 155; *orat.* 82; 92; 211). Lo ps.Acrona rimanda alla terminologia dell'*Institutio Oratoria*: Quintiliano riprende la distinzione ciceroniana parlando di *abusio* nel primo caso (*inst.* 8, 6, 34) e di *translatio*, con termine greco μεταφορά, nel secondo, quando esiste un *nomen proprium* per esprimere un concetto. Tale distinzione quintiliana, sostiene CALBOLI MONTEFUSCO 1979, rispecchierebbe la dottrina stoica dei tropi (p. 434).

9. 10. IN DOMO PAULI] Paulus fuit nobilis et disertus adulescens et voluptuosus. Risulta attestata in alcuni codici, tra cui *c* e *p*, anche la lezione *luxus* che a me pare essere *lectio facillior*.

Tutto ciò che il commentatore conosce su questo Paolo è dedotto dai versi di Orazio: fu nobile (v. 13: *namque et nobilis et decens*), abile nella parola (v. 14: *et pro sollicitis non tacitus reis*), amante del piacere (vv. 17-18, Orazio fa riferimento ad una guerra d'amore: *et, quandoque potentior / largi muneribus riserit aemuli*). Si tratta con molta probabilità

di Paolo Fabio Massimo, console nell'11 a.C. e proconsole d'Asia nel 10/9 a.C., personaggio vicino ad Augusto, di cui sposò la cugina Marcia. Avrebbe accompagnato l'imperatore a visitare segretamente Agrippa Postumo e questo avrebbe causato la sua sospetta morte, non avendo mantenuto il segreto sull'incontro (cf. MARASCO 1995). A lui si rivolge in più di un'epistola Ovidio dal Ponto (*Pont.* 1, 2; 3, 3; 3, 8), chiedendogli una mediazione per il mutamento della sede dell'esilio, e a lui il poeta aveva dedicato anche un epitalamio (cf. *Pont.* 1, 2, 131-132).

Gli editori oraziani accolgono nel testo la lezione *domum* riportata in *R Ψ P^l*.

10. PURPUREIS ALES OLORIBUS] Nitidis aut pulchris aut reginae Veneri dicatis, ut pro regno purpureos dixerit. Il commentatore riporta più interpretazioni di *purpureus*: elegante (come in Serv., *ecl.* 5, 38: *et 'purpureo' nunc specioso*); bello (come in Serv. *ad Aen.* 1, 590: PURPUREUM *pulchrum, ut Horatius "purpureis ales oloribus"*: è citato appunto il verso oraziano) e in connessione al potere (di *purpurei tyranni* parla lo stesso Orazio in *carm.* 1, 35, 12).

12. SI TORRERE IECUR QU<A>ERIS] Ideo iecur amoris dedit pro hoc, quod iecore amari volunt, felle irasci, corde doleri. Cf. Serv., *Aen.* 6, 596: *dicit namque Tityon amorem esse, hoc est libidinem, quae secundum physicos et medicos in iecore est, sicut risus in splene, iracundia in felle*. "Secondo i fisici e i medici", dice Servio, il fegato era la sede dell'amore passionale, la milza quella del riso, la bile dell'ira.

22. ET BERECINTHIAE] Matri deum, in cuius honorem tibiae deputatae sunt, ut (Verg. Aen. 9, 617-618): Ite per alta / Dyndima, ubi adsuetis biformem dat tibia cantum. Il codice *A* riporta la lezione *datae putatae* (*deputatae*, che accetto nel testo conformemente all'edizione Keller, è in *V*). Si potrebbe trattare di una glossa a margine o interlineare confluita nel testo: *datae* avrebbe spiegato l'anomalo *putatae* (*putatae* = *datae*), il cui significato non sarebbe stato chiaro.

Lyraque ... Berecynthia ... tibia accolto dagli editori moderni è lezione che leggeva il Cruquius. La citazione virgiliana è dovuta alla presenza di *Berecynthia* nel testo virgiliano (si tratta del verso successivo rispetto a quelli riportati): *Tympana vos buxusque vocat Berecynthia Matris*. Berecinzia era uno degli epiteti di Cibele, derivante dal nome di una

regione frigia: BERECYNTIA *mater deum a monte Phrygiae Berecynto, cuius ultima syllaba caret aspiratione, quam addimus quotiens montem Deli Cynthum dicimus* (Serv. *ad Aen.* 9, 81).

26. CUM TENERIS VIRGINIBUS] Aut pulchris aut gracilibus aut certe parvis. Tra le varie spiegazioni che ha a disposizione, il commentatore preferisce l'ultima riportata (*aut certe*).

27. LAUDANTES] Ymnum canentes. Sull'inno come canto di lode cf. il commento a *schol. carm.* 4, 3.

29. NEC PUER] Subauditur 'delectat'. *Subauditur* è forma attestata con frequenza nel commentario serviano: cf. ad esempio *ad Aen.* 3, 260: *plerumque aliud subauditur, ut hoc loco, item "disce, puer, virtutem ex me verumque laborem, fortunam ex aliis" subaudis 'opta'; nam fortuna ex aliis non discitur.* Cf. inoltre *ad Aen.* 1, 135; 4, 109; 4, 131; 6, 401; 8, 298; 10, 384; 12, 359; *Buc.* 7, 52; *Georg.* 1, 2; 1, 58.

36. Inter verba c. l.] Indicium nimii amoris est subito inter loquendum tacere, ut (Verg. Aen. 4, 76): Incipit effari mediaque in voce resistit. Si crea qui un tipico gioco di legami intrecciati tra gli scoliasti: nel commentare il verso virgiliano riportato dallo ps.Acrone, Servio cita proprio quello di Orazio: INCIPIT EFFARI MEDIAQUE IN VOCE RESISTIT *sic Horatius "cur facunda parum decoro inter verba cadit lingua silentio?"* (Serv., *Aen.* 4, 76).

SCHOL. CARM. 4, 2

ENCOMIASTICE TETRACOLOS

METRUM SAPPHICUM

1. PINDARUM QUISQUIS S. <A>E.] Haec ode ad Antonium Iulium, Marci Antoni triumviri filium, scribitur, continens laudes Pindari, lyrici poetae; quem dicit²⁷⁶ si quis imitari velit, ita periculum suae aestimationis sicut Icarus sui conatus incurrat.

<Pindarum> Lyricum poetam in Graeco.

2. OPE DEDALEA] Haec Dedali fabula est: dum pinnas sibi et Icaro filio arte mechanica ceris posuisset adfixis²⁷⁷, ut volatu Minois fugeret tyrannidem, Icarus altum petens in ipso volatu cera soluta periit et casu suo mari nomen dedit.

3. VITREO] Perspicuo, ut (Verg. *Aen.* 7, 759): *Vitrea te Fucinus unda.*

5. DECURRENS VELUT AMNIS] Torrenti fluvio Pindari comparavit ingenium significans eum et in dicendo citum et sensibus abundantem.

6. ALVERE RIPAS] Qui alvei ripas velut aquis nutritus excesserit.

7. FERVET I.] Fervere dixit Pindarum²⁷⁸, ut ignei ingenii acumen ostenderet.

9. LAUREA DONANDUS A.] Coronandus consueta poetis lauro Apollini consecrata.

²⁷⁶ Keller ritiene interpolato il *dicit* che pone difatti tra parentesi quadre. Ritengo che non sia incongruo rispetto al testo, giacché di frequente nel *corpus* compaiono forme incidentali di questo tipo.

²⁷⁷ Il codice *A* riporta *adfixis* mentre la lezione è omessa in *V*. Penso sia possibile conservare l'*adfixis* dei manoscritti ritenendolo connesso a *ceris*.

²⁷⁸ *Fervere dixit Pindarum*, omesso nei codici *cp*, è presente in *AV*. Keller pone le parentesi quadre per indicare interpolazione; ritengo però che il testo possa essere conservato e la traduzione risulti in tal modo coerente (cf.) per cui elimino le parentesi quadre. *A* e *V* riportano *ferventi*, come evidenzia Keller; tale lezione è assolutamente impossibile essendo *contra metrum*. Nessuno tra gli editori moderni di Orazio la riporta difatti in apparato.

COMPONIMENTO ENCOMIASTICO; TETRACOLO
METRO SAFFICO

1. PINDARUM QUISQUIS S.<A>E.] Quest'ode è scritta per Antonio Giulio, figlio del triumviro Marco Antonio, e contiene le lodi di Pindaro, poeta lirico; e - dice - se qualcuno volesse imitarlo, incorrerebbe nella rovina della propria reputazione, così come Icaro incorse nella rovina della propria impresa.

<Pindarum> Poeta lirico in lingua greca.

2. OPE DEDALEA] Il mito di Dedalo è questo: avendo preparato delle ali per sé e per il figlio Icaro secondo la tecnica meccanica con la cera forgiata, per fuggire con il volo la tirannide di Minosse, Icaro, puntando verso l'alto, scioltasi la cera morì nello stesso volo, e con la sua vicenda diede nome al mare.

3. VITREO] Limpido, come (Verg. *Aen.* 7, 759): *Vitrea te Fucinus unda.*

5. DECURRENS VELUT AMNIS] Ha paragonato l'ingegno di Pindaro ad un fiume impetuoso intendendo che lui è rapido nell'esprimersi e ricco nei contenuti.

6. ALUERE RIPAS] Che superò le sponde dell'alveo come alimentato dalle acque.

7. FERVET I.] Ha detto che Pindaro ardeva, per indicare l'acutezza di un ingegno vivo.

9. LAUREA DONANDUS A.] Degno di essere incoronato con l'alloro consueto per i poeti, consacrato ad Apollo.

10. NOVA] Aut admiranda, aut ab eo inventa.

DITIRAMBOS] Dityrambon carmen est, ex quo libri in Liberum patrem compositi sunt. Hos dityrambos audaces ideo dixit, quia ceteris rithmis vehementiores sunt, uel quia nova verba in his Pindarus scripsit.

11. NUMERISQUE FERTUR] Numeri sunt²⁷⁹ quibus rithmus ad sonum pertinens colligitur, non pertinens ad versuum legem; ut Vergilius de pari carmine (*ecl.* 9, 45): *Numeros memini, si verba tenerem*. Ergo in hoc lex pedum non quaeritur et syllabarum, sed quali sono vocis dityrambi et quali rithmo cantentur. Aut lege solutos dixit, quia in hoc metro licet variare, et non in eodem metro perdurare. Ideo autem volunt dictos dityrambos, veluti cui licet alio uti ostio; hoc enim vocabulo ingressus Graece appellatur.

FERTUR] Velut vates rapitur.

13. SEU DEOS R. C.] Deos dixit propter peanas Pindari, reges propter encomia, quia inter Olimpionicas laudavit Hieronem, regem Siciliae. Laudavit etiam Herculem sive Ixionem et Pirithoum, qui occiderunt Centauros et Proserpinam rapere conati sunt. Bellorophontem laudatum commemorat in Chimera. Castori quoque et Polluci laudes dictas, qui in Elide, Epiri civitate, agonio Olimpiae edito, pugilatu et equorum cursu floruerunt, ut (Verg. *georg.* 3, 202-203): *Hic et ad Elei metas et maxima campi / Sudabit spatia*. In eodem agone poetae etiam heroum laudes dixit²⁸⁰ coronabantur et accepto themate certabant.

18. PALMA CAELESTIS] Caelestem dixit propter honorem numinum, quibus agon inpenditur.

19. 20. ET CENTUM POTIORE SIGNIS M. D.] Dicit magis illustrari honore, quem Pindarus carmine suo agonistico celebret, quam si centum statuis honoretur.

²⁷⁹ La lezione *numeri* che Keller accetta è riportata solo in *α* dove evidentemente la *s* è un'abbreviazione di *sunt* mentre gli altri codici riportano *numeri sunt*. Accetto la lezione dei codici che ritengo conservabile.

²⁸⁰ Risulta preferibile la lezione *laudes dixit* riportata nel codice *V* in luogo di *laudes dictas* presente in *A* e accettato nell'edizione Keller.

10. NOVA] O da ammirare oppure inventate da lui.

DITIRAMBOS] Il ditirambo è un componimento secondo la cui forma sono stati composti i libri in onore del padre Libero. Ha detto questi ditirambi audaci per questo motivo, perché sono più impetuosi degli altri ritmi, oppure perché in questi ritmi Pindaro ha composto parole nuove.

11. NUMERISQUE FERTUR] I metri sono quelli grazie ai quali si ottiene il ritmo in connessione alla musicalità, non in connessione alla legge dei versi; come Virgilio riguardo allo stesso tipo di poesia: (*ecl.* 9, 45): *Numeros memini, si verba tenerem*. In questo componimento pertanto non si ricerca la regola dei piedi e delle sillabe ma con quale timbro di voce e quale ritmo sono cantati i ditirambi. Oppure ha detto 'sciolti da regola' giacché in questo metro è possibile variare e non utilizzare sempre lo stesso. Si ritiene però che siano stati chiamati ditirambi per questo motivo, come a chi piace servirsi di un'altra porta; infatti con questo vocabolo è chiamato in greco l'ingresso.

FERTUR] Come un vate è rapito.

13. SEU DEOS R. C.] Ha detto dei per i peani di Pindaro, re per gli encomi, giacché tra i vincitori delle Olimpiadi compose l'elogio di Gerone, re della Sicilia. Compose l'elogio anche di Ercole e analogamente di Issione e Piritoo, che uccisero i Centauri e tentarono di rapire Proserpina. Ricorda Bellerofonte, che fu elogiato, in relazione alla Chimera. Intonò elogi anche per Castore e Polluce, che ad Elide, città dell'Epiro, allestito l'agone olimpico, si distinsero nel pugilato e nella corsa dei cavalli, come (*Verg. georg.* 3, 202-203): *Hic et ad Elei metas et maxima campi / Sudabit spatia*. Nello stesso agone venivano incoronati anche i poeti che intonavano gli elogi degli eroi e, appreso l'argomento, intraprendevano la gara.

18. PALMA CAELESTIS] Ha detto celeste per la lode degli dei, ai quali era consacrato l'agone.

19. 20. ET CENTUM POTIORE SIGNIS M. D.] Dice che è esaltato con più onore colui che Pindaro celebra con il suo carme agonistico piuttosto che se venga onorato con cento statue.

21. 22. IUVENEMVE RAPTUM PLORAT] Etiam in epitaphiis Pindarum significat magnum, cum aut iuvenem fortem aut puellam moratu²⁸¹ fuisse describit et alicuius adulescentis morte facit sponsam deceptam, quem inferis subducit et dat immortalitati laudando.

23. AUREOS MORES] Pro bonis et sanctis posuit.

25. MULTA DIRCEUM] Idest²⁸² Thebanum. Dirce enim fons est apud Thebas, unde Statius (*Theb.* 1, 38): *Caerula cum rubuit Lerneo sanguine Dirce*. Et quia Thebanus Pindarus fuit, ideo Dirceum cignum dixit a suavitate vocis sive carminis.

LEVAT AURA C.] Sublimem facit et multa fama ad caelum fert.

26. TENDIT ANTONI Q. I. A.] Apostropha ad Antonium, quem adloquitur volentem Pindarum imitari.

27. EGO APIS MATINAE] Quia cigno Pindarum comparaverat, se api contulit pro parvitate in Calabriae saltu Matinae pascenti, de quo legitur (Luc. 9, 185): *Iam calidi lucent buceta Matini*. Fugiens ergo arrogantiam api se comparat, quae et circa terram volat et amoenitate florum depascit²⁸³.

32. CARMINA FINGO] Compono, ut (Verg. *Aen.* 8, 634): *Corpora fingere lingua*.

33. CONCINES MAIORE POETA P.] Iulus Antonius heroico metro Diomedias duodecim libros scripsit egregios, praeterea et prosa aliquanta. Concines ergo, inquit, hoc est: cantabis nobiscum, tu Antoni, 'maiori plectro', meliori opere victorem Caesarem per sacrum Capitolii clivum captivos Sigambros trahentem pro triumpho.

34. TRAHET FEROCES] Quia, antequam caperentur, centuriones Romanos, qui ad stipendia missi erant, tentos crucibus defixerunt.

²⁸¹ Keller congettura *moratam* per *moratu* che si legge nel codice A (con una *a* sovrascritta sull'ultima lettera) e *mortuam* di V. Accetto *moratu* interpretandolo come un ablativo in -u del sostantivo *moratus*, per cui si veda il commento esteso.

²⁸² Elimino le parentesi quadre giacché la lezione è presente in V.

²⁸³ Preferisco accettare il testo riportato da V, *amoenitate florum depascit*, in luogo di *amoenitatem depascitum florum* del codice A, accolto da Keller.

21. 22. IUVENEMVE RAPTUM PLORAT] Intende Pindaro grande anche negli elogi funebri, quando narra o che un giovane è stato valoroso o che una fanciulla è stata in attesa e la rende sposa delusa dalla morte di un giovane che egli sottrae agli inferi e che consegna all'immortalità cantandone le lodi.

23. AUREOS MORES] Lo ha utilizzato con il valore di onesti e virtuosi.

25. MULTA DIRCEUM] Cioè tebano. La fonte Dirce si trova difatti a Tebe, da cui Stazio (*Theb.* 1, 38): *Caerula cum rubuit Lerneo sanguine Dirce*. E poiché Pindaro fu di Tebe, per questo motivo lo ha chiamato cigno Dirceo, dalla dolcezza della voce o del carne.

LEVAT AURA C.] Rende elevato e con molta fama conduce al cielo.

26. TENDIT ATONI Q. I. A.] Apostrofe diretta ad Antonio, al quale si rivolge perché Orazio vuole imitare Pindaro.

27. EGO APIS MATINAE] Giacché aveva paragonato Pindaro ad un cigno, per la piccolezza raffronta se stesso ad un'ape che si alimenta nel bosco di Matina della Calabria, a proposito del quale si legge (*Luc.* 9, 185): *Iam calidi lucent buceta Matini*. Evitando così la presunzione paragona se stesso ad un'ape che vola in giro per la terra e pascola tra l'amenità dei fiori.

32. CARMINA FINGO] Compongo, come (*Verg. Aen.* 8, 634): *Corpora fingere lingua*.

33. CONCINES MAIORE POETA P.] Giulio Antonio compose dodici libri notevoli su Diomede in metro eroico, altrettanti inoltre in prosa. 'Canterai' dice, dunque, cioè: tu, Antonio, canterai con noi 'con più grande plettro', con un'opera migliore, Cesare vincitore che trascina lungo il sacro colle del Campidoglio i Sigambri prigionieri per il trionfo.

34. TRAHET FEROCES] Giacché prima che venissero catturati inchiodarono, bloccati sulle croci, i centurioni romani, che erano stati mandati per il servizio militare.

36. FRONDE SYGAMBROS] Laurea enim corona triumphantes utebantur.
37. QUO NIHIL] Caesare scilicet.
38. BONI] Propitii.
39. QUAMVIS REDEANT IN AURUM] Nec aureo saeculo similem Caesari virum natum fuisse aut nasci posse, si in eum statum tempora recurrant.
41. LAETOSQUE DIES] Idest publicas ferias et laetitiam cantabis.
44. LITIBUS O.] Orbatum dicit forum litibus Caesaris aequitate.
45. SIQUID LOQUAR] Sub fuga arrogantiae etiam se laudes Caesari dicturum promittit.
46. 47. ET O SOL PULCHER] Solem pro die posuit, quo victor Caesar ingressus est. Ut Vergilius (*Aen.* 3, 203-204): *Tris adeo incertos caeca caligine soles / Erramus.*
48. C<A>ESARE FELIX] Hoc est: ego felix canam.
49. DUM PROCEDIS IO T.] Ad ipsum quasi triumphum loquitur sacra invocatione, qua 'io, io' dicebatur, ut (Verg. *Aen.* 7, 400): *Io matres, audite.*
52. TURA BENIGNIS] Reditum eius praestantibus.
53. TE DECEM TAURI] Ad honorem enim maiorum²⁸⁴ numinum pertinet sive potentum personarum, si magnis victimis immoletur, ut (Verg. *georg.* 2, 146-147): *Et maxima taurus / Victima.*

²⁸⁴ Accolgo la lezione di V, *maiorum* (in riferimento a *numinum*), in luogo di *maioem* di A accettato da Keller.

- 36. FRONDE SYGAMBROS]** Nel trionfo si servivano difatti della corona d'alloro.
- 37. QUO NIHIL]** Cioè Augusto.
- 38. BONI]** Benevoli.
- 39. QUAMVIS REDEANT IN AURUM]** Se le circostanze ritornassero a quella condizione nemmeno nell'età dell'oro un uomo simile a Cesare sarebbe nato o sarebbe potuto nascere.
- 41. LAETOSQUE DIES]** Cioè canterai i giorni di festa pubblici e la gioia.
- 44. LITIBUS O.]** Dice che il foro è privo di liti grazie all'equità di Cesare.
- 45. SIQUID LOQUAR]** Evitando la presunzione promette che anche lui canterà le lodi di Cesare.
- 46. 47. ET O SOL PULCHER]** Ha posto il sole per indicare il giorno, in cui Cesare rientrò da vincitore. Come Virgilio (*Aen.* 3, 203-204): *Tris adeo incertos caeca caligine soles / Erramus.*
- 48. C<A>ESARE FELIX]** Cioè: io canterò felice.
- 49. DUM PROCEDIS IO T.]** Rivolge allo stesso una sorta di canto di trionfo con l'invocazione solenne, in cui si diceva 'Evviva, evviva', come (Verg. *Aen.* 7, 400): *Io matres, audite.*
- 52. TURA BENIGNIS]** Che si erano adoperati per il suo ritorno.
- 53. TE DECEM TAURI]** Riguarda difatti la lode degli dei più grandi o dei personaggi potenti se si compiono sacrifici con vittime grandi, come (Verg. *georg.* 2, 146-147): *Et maxima taurus / Victima.*

54. ME TENER SOLVET VITULUS] Absolvēt votorum debito. [Hoc est promissa.²⁸⁵]

56. IN MEA VOTA] A me dis promissa.

57. IMITATUS IGNIS] Lunae incipientis similis in cornuum curvatione vel brevitate.

59. QUA NOTAM DUXIT] Signatum fronte vitulum diis pro reditu Caesaris promissum in ea parte, qua nota inustus erat, albos pilos habuisse significat, cum esset toto corpore naturaliter rubeus.

²⁸⁵ La lezione *promisso* accolta da Keller non compare in realtà in alcun codice: in *V* si legge *promissa*, in *A* *promissas*: è ipotizzabile che la *S* sia un'abbreviazione per *sunt*. Il testo da me riportato è pertanto *promissa*, in accordo con il codice *V*, ma risulterebbe analogamente plausibile *promissa sunt*. Sono intervenuta separando, mediante il punto, la seconda parte della glossa, che potrebbe esservi confluita dall'annotazione successiva (cf. schol. v. 56: *a me dis promissa*) e che ritengo pertanto interpolata.

54. ME TENER SOLVET VITULUS] Assolverà all'impegno dei voti. [Cioè promesse.]

56. IN MEA VOTA] Promesse fatte da me agli dei.

57. IMITATUS IGNIS] Simile alla luna che sorge nella curvatura dei corni o nell'esigua estensione.

59. QUA NOTAM DUXIT] Vuol dire che il vitello segnato sulla fronte promesso agli dei per il ritorno di Cesare, in quella zona in cui era stato marchiato aveva i peli bianchi mentre per tutto il corpo era per natura fulvo.

COMMENTO

ENCOMIASTICE TETRACOLOS. Il codice *Vat. Lat. 1515* (XV sec.) riporta, in conclusione alla vita di Orazio, quando si apre una sezione sulla produzione poetica, un elenco delle tipologie di componimento sulla base dei contenuti: *heroice amatorie pragmaticae causative ipothetice personaliter paraneticae: Interpositione: prosphonetice exclamatorie proeutice deprecatorie: pean proentire. laudative.* Era prassi indicare all'inizio del componimento, scegliendo tra quelle possibili, la tipologia di contenuto, in questo caso l'encomio, e la forma, in questo caso un tetracolo. *Tetracolos* non indica qui la presenza di quattro tipi di versi (come sostiene LENCHANTIN 1937 p. 135) bensì il fatto che la strofe sia tetrastica. Diomede parla di tetracolo in riferimento a varie forme metriche oraziane (cf. ad esempio sulla saffica, che consta di soli due tipi di versi): *secunda ode tetracolos metro sapphico, quod est pentametrum hendecasyllabum, scripta est, et sunt eius tres versus pares, GL 1, 519, 8-9.* Aftonio, a proposito dell'asclepiadeo secondo di *carm. 1, 6*, spiega che si parla di tetracolo poiché ogni quattro versi si chiude un periodo: *sexta ode cum epodo est: conficitur asclepiadeis tribus, quarto glyconio, de quibus iam diximus, ut «scriberis Vario fortis et hostium / victor, Maeonii carminis alite, / quam rem cumque ferox navibus aut equis / miles te duce gesserit». quae compositio tetracolos strophe dicitur, eo quod quarto versu vertatur, quo periodus clauditur (GL 6, 165, 7-14).* Sacerdote spiega che si intende per tetracolo un insieme di quattro parole o in generale di quattro elementi: *si fuerit tetracolos, id est si quattuor verbis vel quibuslibet partibus orationis fuerit divisus (GL 6, 505, 20-21).* Anche Terenziano Mauro parla di tetracolo a proposito della strofe saffica oraziana: *nec non continuos tres pariles dedit / versus et cecinit post alium brevem / ex uno simili pede; / ususque est genere hoc carminibus novem, / quae sunt talia, quale est modo quod dabo: / «scriberis Vario fortis et hostium / victor Maeonii carminis alite, / quam rem cumque ferox navibus aut equis / miles te duce gesserit». / tres binis pedibus cernimus editos, / unum quartus habet pedem. / hanc docti tetracolon vocitant strophen: / nam post quattuor hos altera vertitur / ad legem similem consimilis strophe, / in qua sunt alii quattuor hoc genus / versus, ex quibus hi sunt sibi tres pares / praemissi, biiugos qui capiant pedes, / unum quartus in omnibus (p. 193 ed. Cignolo).*

Del sistema di catalogazione della materia poetica presente nei manoscritti oraziani si ha anche traccia in Diomede, *GL 1, 482*, e nell'introduzione al commento di Probo alle

Georgiche. Esso risale per LENCHANTIN 1937 all'età imperiale e ad un'antica edizione di Orazio giacché i metricologi medievali, ad esempio Beda, si ispiravano a criteri differenti. Ritengo invece che l'età tarda sia in questo senso un'età cruciale per la teorizzazione metrica e per l'organizzazione del testo oraziano (si pensi alle *subscriptions* di Mavorzio). Per una trattazione sulla terminologia poetica riferita alle Odi di Orazio cf. FÄRBER 1937.

METRUM SAPPHICUM. Il metro saffico è impiegato da Orazio per la prima volta in *carm.* 1, 2; nel commento all'ode viene scandito sia secondo l'interpretazione logaedica (trocheo-spondeo-dattilo-doppio trocheo) che secondo quella coriambica (epitrìto II-coriambo-bacchio). I grammatici di età imperiale oscillano tra le due interpretazioni, preferendo quella coriambica; ad esempio Cesio Basso: *sapphicon hendecasyllabon, quod est trimetron choriambicon catalecticon, cuius syllabam tertiam produxit in prima dipodia, quam corripere debuit. Oportuit enim ita esse, iam satis est, posuit autem iam satis ter, pro choriambo epitritum secundum, id est ex longa et brevi et duabus longis. Secunda dipodia choriambica est, ris nivis at. Tertio, que dirae, positus pes pro dipodia bacchius, aut propter indifferentiam syllabae hoc metrum clauditur amphibrachy, id est ex brevi et longa et brevi (de metris Horatii, GL 6, 305-306).* Come per l'annotazione del commentario, anche Aftonio riporta le possibilità interpretative scandendo soltanto per piedi: *Feritur hoc metrum vel per simplices pedes, quorum primus trochaeus, secundus spondeus, tertius dactylus, quartus trochaeus, quintus spondeus vel trochaeus; vel per dipodiam, ut constet epitrito secundo, quem et hippium dicimus, dehinc choriambo, ultimo bacchio uel amphibrachy (de metris omnibus, GL 6, 31,162).* DEL CASTILLO HERRERA 1991 ritiene che all'origine dei trattati metrici, almeno di quelli più tardi, che spesso dedicano in conclusione una sezione ad Orazio, vi siano dei commentari come quello pseudacroniano; questo sarebbe molto evidente in Diomede, che analizza componimento per componimento, fornendo interpretazioni molto affini a quelle degli scolii. Per il quarto verso lo ps.Acron parla di adonio in un'unica occasione, a proposito di *carm.* 1, 22; generalmente di dipodia. I componimenti in strofe saffica dovevano essere oggetto di un particolare interesse scolastico: il ms. *Bernensis* 363, miscellanea a carattere retorico-poetico, conserva un'antologia oraziana che si apre con la sezione dedicata ai componimenti in saffica. Tale codice non conserva scoli al testo di Orazio ma soltanto annotazioni a carattere metrico, generalmente affini a quelle riportate nel commentario pseudacroniano in apertura di commento alle Odi.

1. PINDARUM QUISQUIS S.<A>E.] Haec ode ad Antonium Iulium, Marci Antonii triumviri filium, scribitur. Secondogenito di Marcantonio e della terza moglie Fulvia, noto come Iulus o Iullus (e difatti in questo scolio è *Iulius* ma in quello di v. 33 Keller accetta la lezione *Iulus* del codice *c* mentre *AV* hanno *Iulius*), fu tenuto in alta considerazione da Augusto. Cf. ad esempio la testimonianza di Velleio Patercolo: *Tum Iullus Antonius, singulare exemplum clementiae Caesaris, violator eius domus, ipse sceleris a se commissi ultor fuit quem, victo eius patre, non tantum incolumitate donaverat, sed sacerdotio, praetura, consulatu, provinciis honoratum, etiam matrimonio sororis suae filiae in artissimam adfinitatem receperat* (2, 100, 4). Fu allievo di Crassicio, grammatico di cui parla Svetonio: *Sed cum * * * et doceret iam multos ac nobiles, in his Iullum Antonium, triumviri filium, ut Verrio quoque Flacco compararetur, dimissa repente schola, transiit ad Q. Sexti philosophi sectam* (gramm. 18, 3). Sulla cronologia e sulla produzione di Iullo Antonio cf. LANA 1953 pp. 219-224.

<PINDARUM> **Lyricum poetam in Graeco.** Il fatto che specifichi che si tratta di un poeta in lingua greca dimostra che nel contesto scolastico, del quale il commento è espressione, non si studiava Pindaro, e verosimilmente nessun autore greco. Tutti gli elementi che rimandano a Pindaro hanno natura dossografica o riguardano semplicemente il contenuto di alcune opere.

OPE DEDALEA] Haec Dedali fabula est: dum pinnae sibi et Icaro filio arte mechanica ceris posuisset adfixas, ut volatu Minois fugeret tyrannidem, Icarus altum petens in ipso volatu cera soluta periit et casu suo mari nomen dedit. Sulla *fabula Daedali* si vedano le affinità con la sintesi serviana: Serv. *ad Aen.* 6, 14: *Icarus altiora petens, dum cupit caeli portionem cognoscere, pennis solis calore resolutis, mari in quod cecidit nomen Icarium inposuit.* Rimanda esplicitamente a Servio la notizia riportata da Isidoro: *Icarus vero Cretensis, ut fabulae ferunt, altiora petens, pinnis solis calore solutis mari, in quo cecidit, nomen inposuit* (orig. 13, 16, 8). Sulla rielaborazione isidoriana del materiale serviano cf. FONTAINE 1959; SQUILLANTE 2010.

3. VITREO] Perspicuo, ut (Verg. Aen. 7, 759): Vitrea te Fucinus unda. Il verso è citato anche nel commento a *carm.* 3, 13, 1; in coppia con il successivo verso virgiliano è

riportato da molti autori, tra cui Isidoro (*orig.* 1, 36, 9) che lo cita come esempio di *epanaphora*.

10. DITIRAMBOS] *Dityrambon carmen est, ex quo libri in Liberum patrem compositi sunt.* Per Diomede sono sei le *qualitates carminum: heroica, comica, tragica, melica, satyrica, dityrambica* (*GL* 1, 502, 14). Anche altrove nel commentario pseudacroniano il ditirambo è presentato come canto per Libero (e Semele): cf. *schol. Hor. sat.* 2, 1, 1. Si discosta da tale interpretazione, presentandolo invece come canto civile, lo scolio a *ep.* 2, 1, 133: *Ostendit utilitatem magnam a poetis urbi inferri, quia ipsi componunt carmina, quibus dii placantur per ora puerorum et puellarum, sicut est istius Saeculare Carmen, quod pueri et puellae cantaverunt in Capitolio. Quae carmina dityrambica vel poema vocantur; ac per hoc, quod pueri et virgines a diis impetrant pro statu rei publicae, asscribendum est poetae, qui carmina componit. Antiquitus enim et pueris et puellis praecipiebatur cantare carmen, ut aetas innocentior deos placaret.* Il commentatore sta asserendo che spesso i poeti hanno una funzione pubblica, come avvenne per Orazio e il suo Carme Secolare; tali componimenti sono chiamati *carmina dityrambica* o *poema*.

Con *nova verba* lo ps.Acrone si riferisce al neologismo semantico di cui tratta lo stesso Orazio nell'*Ars Poetica* (vv. 48-53: *si forte necesse est / indicii monstrare recentibus abdita rerum et / fingere cinctutis non exaudita Cethegis, / continget dabiturque licentia sumpta pudenter, / et nova fictaque nuper habebunt verba fidem, si / Graeco fonte cadent parce detorta;* si veda a riguardo BRINK 1971 pp. 141-144). Anche nel commentare tale passo lo ps.Acrone ricorre all'espressione *nova verba: SI FORTE NECESSE EST]* *Novum verbum bene dicis, si fuerit necessitas indicii novis proferre res novas; ne facias novum verbum, quando necessitas non est.* Per FEDELI-CICCARELLI 2008 p. 138 Orazio sta sicuramente facendo riferimento a neologismi, forse ad una particolare categoria di *hapax* frequente negli scrittori di ditirambi; tale ipotesi troverebbe appunto conferma nel commento dello ps.Acrone mentre molto più vago al riguardo risulta Porfirione: *Ideo, quia plerumque ad Volu<n>tatem suam quisque lyricus poeta metrum sibi fingit <ita> tamen, ut quem sibi ipse initio ω<i>δῆ<ς> statuit ordinem necesse habeat ad finem usque custodire.* Secondo VIPARELLI 1984 la teorizzazione del neologismo terminologico in Orazio, ritenuto possibile per esprimere concetti nuovi a condizione che il poeta non ne abusi e si faccia guidare da un criterio analogico se pure non eccessivo, facendo derivare almeno in parte le nuove formazioni da una fonte greca, corrisponderebbe in Orazio

all'esigenza di difendere la poetica propria e degli altri augustei. Sul neologismo nella riflessione grammaticale da Cornificio a Frontone cf. PENNACINI 1974.

11. NUMERISQUE FERTUR] 'Numeris', quibus rithmus ad sonum pertinens colligitur, non pertinens ad versuum legem; ut Vergilius de pari carmine (ecl. 9, 45): Numeros memini, si verba tenerem. Ergo in hoc lex pedum non quaeritur et syllabarum, sed quali sono vocis dityrambi et quali rithmo cantentur. Aut lege solutos dixit, quia in hoc metro licet variare, et non in eodem metro perdurare. Come evidenziato in FEDELI-CICCARELLI 2008 pp. 138-140, i versi oraziani sono stati variamente interpretati: *numeri... lege soluti*, riferito ai metri di Pindaro, sembra fare riferimento ad una libertà metrica del poeta che potrebbe riguardare l'utilizzo delle soluzioni all'interno del verso oppure la mescolanza di metri diversi nei dityrambi. In questa direzione si muove la seconda interpretazione proposta dallo ps.Acrone; si veda a riguardo il trattato di musica attribuito a Censorino: (*Pindarus*) *qui liberos etiam numeros modis edidit* (GL 6, 608, 4).

La prima interpretazione dello ps.Acrone sembra una banalizzazione: il ritmo dei dityrambi pindarici sarebbe derivato dalla musicalità e non dalle leggi ritmiche nell'organizzazione dei piedi; se questa fosse l'interpretazione corretta dei versi oraziani, bisognerebbe ammettere l'errore dello stesso poeta (ma pare impossibile pensare che Orazio ritenesse gli schemi metrici pindarici privi di regole). Lo stato frammentario dei dityrambi pindarici non consente conclusioni soddisfacenti a proposito delle scelte metriche e pertanto, come evidenzia VAN DER WEIDEN 1991, è solo possibile ipotizzare cosa intendessero Orazio, lo ps.Censorino e lo ps.Acrone (pp. 20-21). Il riferimento dovrebbe comunque essere alla differenza tra lirica monodica e lirica corale: le strofe monodiche sono più stabili e più brevi mentre quelle corali più libere e legate a due a due (str. + antistr. + epirrh.).

Ut Vergilius de pari carmine (ecl. 9, 45): Numeros memini, si verba tenerem. Cita il verso anche Isidoro: *Huic (scil. versui) adhaeret rythmus, qui non est certo fine moderatus, sed tamen rationabiliter ordinatis pedibus currit; qui Latine nihil aliud quem numerus dicitur, de quo est illud: Numeros memini, si verba tenerem* (orig. 1, 39).

Ideo autem volunt dictos dityrambos, veluti cui licet alio uti ostio; hoc enim vocabulo ingressus Graece appellatur. Questa etimologia è presente solo nello

ps.Acrone: *dityrambos* deriverebbe dal greco δῖτυρος, la doppia porta.

13. SEU DEOS R. C.] Deos dixit propter peanas Pindari, reges propter encomia.

Secondo il commentatore la differenza tra peani ed encomi è, quindi, che gli uni sono indirizzati alle divinità, i secondi agli esseri umani (principalmente di entità regale, come sono i destinatari dei componimenti di Pindaro).

Quia inter Olimpionicas laudavit Hieronem, regem Siciliae. Laudavit etiam Herculem sive Ixionem et Pirithoum, qui occiderunt Centauros et Proserpinam rapere conati sunt. Bellorophontem laudatum commemorat in Chimera. Castori quoque et Polluci laudes dictas, qui in Elide, Epiri civitate, agonio Olympiae edito, pugilatu et equorum cursu floruerunt. Non conosce versi di Pindaro ma tutte le notizie che riporta riguardano in maniera sintetica i contenuti dei suoi più celebri componimenti: la prima Olimpica e le Pitiche I, II, III furono composte in onore di Gerone di Siracusa; il riferimento a Issione e Piritoo è nella II Pitica; nell'Olimpica XIII, per Senofonte di Corinto, trattava della Chimera sconfitta da Bellerofonte; a proposito di Castore e Polluce il commentatore potrebbe riferirsi alla terza Olimpica ove Pindaro dice che Eracle, asceso al cielo, aveva affidato la guida dei giochi ai Dioscuri (anche se sembra piuttosto che qui Castore e Polluce siano i destinatari del canto di lode, e questo confermerebbe ancora di più la non conoscenza della materia poetica pindarica da parte del commentatore).

Ut (Verg. georg. 3, 202-203): Hic et ad Elei metas et maxima campi / Sudabit spatia.

Geymonat accoglie nella propria edizione di Virgilio *hinc vel; hic et* è riportato anche dallo ps.Probo e negli *scholia Bernensia*. La lezione *sudabit*, condivisa dai manoscritti virgiliani, è presente solo in *cp*: *AV* hanno *sudavit*. Potrebbe trattarsi di ipercorrettismo fonico: tipica del latino medievale è la pronuncia della consonante *v* come *b* e l'errore sarebbe stato generato da un copista che, tentando di ripristinare la giusta pronuncia, ha modificato la lezione esatta di partenza.

21. IUVENEMVE RAPTUM PLORAT] Etiam in epitaphiis Pindarum significat

magnum, cum aut iuvenem fortem aut puellam moratu fuisse describit et alicuius adulescentis morte facit sponsam deceptam, quem inferis subducit et dat immortalitati laudando. *Moratam* è congettura di Keller per *moratu* del codice A (con una *a* sovrascritta sull'ultima lettera) e *mortuam* di V. La lezione *moratu* che accetto nel testo, e che interpreto come l'ablativo non altrimenti attestato di un sostantivo *moratus* flesso secondo la quarta declinazione, risulterebbe analogo ad altre forme molto diffuse nel latino tardo modellate sulla forma supina del verbo. In Sidonio Apollinare, ad esempio, dei cinquantatré sostantivi di quarta declinazione individuati da MÜLLER 1888 pp. 12-13, presenti soltanto all'ablativo, la quasi totalità è costituita da sostantivi conati sul supino, tra cui *memoratus* che compare in *epist.* 1, 5, 1: *quia voluptuosum censeas quae lectione compereris eorum qui inspexerint fideliore didicisse memoratu*. Risulta evidente l'allusione virgiliana (*postquam primus amor deceptam morte fefellit, Aen.* 4, 17): delusa dalla morte dell'amato è Didone.

Dirce enim fons est apud Thebas, unde Staius (*Theb.* 1, 38): *Caerula cum rubuit Lerneo sanguine Dirce. Et quia Thebanus Pindarus fuit, ideo Dirceum cignum dixit a suavitate vocis sive carminis.* Sulla fonte Dirce (o Dircea) cf. Igino, *fab.* 7 (*qui postquam matrem agnoverunt, Dircen ad taurum indomitum deligatam vita privarunt, ex cuius corpore in monte C<i>th<ae>rone fons est natus qui Dirc<a>eus est appellatus, beneficio Liberi, cuius baccha fuerat*). Il verso di Orazio è citato da Servio: VARE TUUM NOMEN *ordo est 'Vare tuum nomen sublime ferent ad sidera cantantes cycni', id est poetae: sic Horatius de Pindaro "multa Dircaeum levat aura cycnum" (ad ecl.* 9, 27).

26. TENDIT ANTONI Q. I. A.] Apostropha ad Antonium, quem adloquitur volentem Pindarum imitari. Sull'apostrofe in ambito giudiziario cf. Quint. *inst.* 9, 2, 38 (= *aversio*). Lo ps.Acrone rimanda piuttosto ad una figura simile all'apostrofe in cui la particolarità consiste soltanto nella modalità espressiva, teorizzata da Quintiliano in *inst.* 9, 3, 24-25: *alterum quod est ei figurae sententiarum quae ἀποστροφή dicitur simile, sed non sensum mutat verum formam eloquendi: 'Decios Marios magnosque Camillos, Scipiadas duros bello et te, maxime Caesar'. Acutius adhuc in Polydoro: 'Fas omne abrumpit, Polydorum obruncat et auro vi potitur. Quid non mortalia pectora cogis auri sacra fames?'*; condivide tale teorizzazione lo pseudo-Rufiniano, che ne parla come *conversio* ([Rufinian.] 54, 20 ss. Halm). È questo il valore di *apostropha* anche per

Servio: cf. ad es. *ad Aen.* 2, 56; 5, 123; 12, 503; *ad ecl.* 7, 24; non parla mai di tale figura invece Porfirione.

27. EGO APIS MATINAE. Quia cigno Pindarum comparaverat, se api contulit pro parvitate in Calabriae saltu Matinae pascenti. Anche secondo Porfirione *ad loc.* Matino è un monte della Calabria ma in Plinio Mattinata, con cui sembrerebbe da identificare, è riportata tra le località dell'Apulia (*nat.* 3, 105). Si tratterebbe dell'attuale monte Saraceno collocato nel comune di Mattinata, nel Gargano. Si ricordi che *Calabri* erano ritenuti gli abitanti della zona di Brindisi, come testimonia il celebre epitaffio per Virgilio.

De quo legitur (Luc. 9, 185): *Iam calidi lucent buceta Matini.* La lezione *iam* della citazione lucanea è attestata solo in questo luogo del commentario pseudacroniano, come si evince dall'apparato critico di BOURGERY-PONCHONT 1929 (*et calidi lucent* è invece presente nei manoscritti di Lucano ed è accettato dai suoi editori moderni). Si tratta probabilmente di un problema di esplicitazione di un'abbreviazione ed è conferma del fatto che la citazione non fosse nota mnemonicamente.

Dopo Virgilio, massimo esempio di poesia (quindi di lingua) e di verità, gli autori a cui maggiormente si fa riferimento nel *corpus* pseudacroniano sono Lucano, citato cinquantuno volte, e Giovenale, cinquanta. Considerando che in Porfirione Lucano è presente solo due volte e Giovenale mai, risulta evidente come nel sistema delle citazioni vi sia una sensibilità letteraria successiva di almeno un secolo nello ps.Acrone, il quale tende a prediligere gli autori *neoteri*, contro il gusto arcaizzante di Porfirione. Il ritorno a Lucano si pone sulla scia del recupero della classicità pagana come volontà di autoaffermazione dell'aristocrazia senatoria romana del IV secolo d.C., di cui doveva essere esponente lo stesso Servio. È appunto a partire dall'esegesi serviana che si riscopre Lucano e se ne rivaluta l'arte, tanto che anche le due citazioni porfirionee vengono considerate da WESSNER 1929 p. 299 un'aggiunta successiva, non appartenente al testo originale: sarebbe risalito al solo Servio l'interesse scolastico per la latinità argentea. La rivalutazione di Lucano porta in qualche caso Servio, secondo VINCHIESI 1979, ad una deformazione intenzionale del testo, interpretato alla luce dell'adesione nostalgica delle élites aristocratiche. Numerose sono le citazioni lucanee nelle *Institutiones* di Prisciano e generalmente tratte dagli episodi più rilevanti della *Pharsalia*, cosa che sembra “spia

della consuetudine di leggere antologicamente l'epos storico" (VINCHIESI 1981 p. 67). Parallelamente rispetto al rinnovato interesse grammaticale, la presenza di Lucano divenne sempre più intensa in poesia, ad esempio in Claudiano, e nella produzione cristiana (già a partire da Lattanzio). Sulle citazioni nelle opere grammaticali cf. DE NONNO 1990.

Fugiens ergo arrogantiam api se comparat, quae et circa terram volat et amoenitate florum depascit. Preferisco accettare il testo riportato da *V*, *amoenitate florum depascit* ("pascola tra l'amenità dei fiori", il verbo *pascere* è utilizzato in riferimento alle api in Virgilio, *ecl.* 1, 54: *saepes... apibus... depasta*, "la siepe pascolata / succhiata dalle api") in luogo di *amoenitatem depascitum florum* del codice *A*, accolto da Keller.

33. CONCINES MAIORE POETA P.] Iulus Antonius heroico metro Diomedias duodecim libros scripsit egregios, praeterea et prosa aliquanta. Non conosciamo ulteriori notizie sulla produzione letteraria di Iullo Antonio; l'opera, in dodici libri e dall'evidente influsso virgiliano, sarebbe stata dedicata all'eroe troiano Diomede che, sbarcato in Apulia, prese in sposa la figlia del sovrano locale Daunio (cf. LANA 1953 p. 220, che considera l'opera composta tra il 25 e il 13 ca).

46. ET O SOL PULCHER] Solem pro die posuit, quo victor Caesar ingressus est. Ut Vergilius (Aen. 3, 203-204): Tris adeo incertos caeca caligine soles / Erramus. Secondo l'interpretazione dello ps.Acrone *sol* è in questo caso metonimia per *dies*; come evidenziano FEDELI-CICCARELLI p. 166 si tratta solamente di una delle possibili interpretazioni: potrebbe ad esempio riferirsi alla rappresentazione simbolica di Augusto, sul tipo dei sovrani orientali. Si pensi d'altronde alla produzione scultorea, ad esempio all'Augusto di Prima Porta, in cui l'imperatore è visto come Apollo-Sole.

57. IMITATUS IGNIS] Lunae incipientis similis in cornuum curvatione vel brevitate. Sulla luna dalla forma curva come i corni cf. Curzio Rufo: *Lunae cursu notant tempora, non, ut plerique, cum orbem sidus implevit, sed cum se curvare coepit in cornua, et idcirco breviores habent menses, quia spatium eorum ad hunc lunae modum*

dirigunt (8, 9, 36).

59. QUA NOTAM DUXIT] **Signatum fronte vitulum diis pro reditu Caesaris promissum in ea parte, qua nota inustus erat, albos pilos habuisse significat, cum esset toto corpore naturaliter rubeus.** *Inustus* vuol dire proprio 'marchiato a fuoco' (cf. Verg. *georg.* 3, 157-158: *Post partum cura in vitulos traducitur omnis; / continuoque notas et nomina gentis inurunt*); pare essere un errore interpretativo del commentatore, forse condizionato in tal senso dall'*ignis* del testo oraziano. Si veda difatti Porfirione nel commentare il luogo: *Significat autem vitulum hunc albam frontem tantum habere, in ceter<o> corpore fulvum, id est, ru[m]fum esse.*

SCHOL. CARM. 4, 3

YMNUS IN PAE<A>NIS SPECIEM

METRUM PRIMO VERSU GLICONIUM, SECUNDUS ASCLEPIADEUS.

1. QUEM TU MELP[H]OMENE[N] SEMEL] Hac ode adfirmat, qui Musarum gratiam in ipsis ortus sui initiis meruerit, nulli alii aptiorem rei fore quam studio poetico; subiungit laudes deorum²⁸⁶.

4. CLARAVIT²⁸⁷ PUGILEM] Notum omnibus fecit; pugiles vero athletae dicuntur eo, quod pugnis valeant.

NON EQUUS IMPIGER] Idest nec equestri certamine enitescet.

5. CURRU ACHAICO] Graeco; unde aurigae famosi.

6. NEQUE RES BELLICA] Non futurum militem, sed poetam lauro Apollinis coronandum.

8. CONTUDERIT MINAS] Qui victos reges in triumphu pompa²⁸⁸ ad Capitolium ducat; nam et victores duces lauro coronabantur.

10. SED <QUAE> TIBUR AQU<A>E FERTILE PROFLUUNT] Ac si diceret: non his omnibus fortibus factis claruerit, sed descriptionibus locorum vel fluminum per poeticam nobilitatem.

²⁸⁶ Elimino dal testo critico l'annotazione al v. 3, *Isthmos locus est Corinthi, ubi celebrabantur agones in honorem Neptuni*, riportata soltanto nella recensio *Γ*.

²⁸⁷ I manoscritti oraziani riportano *clarabit*, lezione presente anche in *cp*. Potrebbe trattarsi di un ulteriore esempio di ipercorrettismo fonetico: il redattore avrebbe corretto in *claravit* ritenendo *clarabit* una forma scorretta derivante dalla lingua parlata. La spiegazione si attiene al perfetto (*claravit = fecit novum*) pertanto non intervengo sul testo.

²⁸⁸ Il codice *A* riporta *pompam*, lezione che ritengo adiafora (*in pompam*, retto dal verbo *ducat*, indicherebbe infatti la direzione del movimento).

Elimino dal testo critico l'annotazione al v. 10, *Proprie hoc ad secessum suum Horatius refert. Nam Tibur<i> fere otium suum degebat, ibique carmina conscribat*, riportata soltanto da *Γ α*.

INNO SOTTO L'ASPETTO DI PEANA

METRO GLICONEO NEL PRIMO VERSO, IL SECONDO ASCLEPIADEO.

1. QUEM TU MELP[H]OMENE[N] SEMEL] Con quest'ode afferma che colui il quale ha meritato il favore delle Muse nelle stesse origini della sua nascita non sarebbe stato più adatto a null'altro che alla produzione poetica; aggiunge le lodi degli dei.

4. CLARAVIT PUGILEM] Lo ha reso noto a tutti; gli atleti invero vengono chiamati pugili perché sono forti con i pugni.

NON EQUUS IMPIGER] Cioè non risplenderà nella gara equestre.

5. CURRU ACHAICO] Greco; da cui provengono famosi aurighi.

6. NEQUE RES BELLICA] Non sarà un soldato ma un poeta da incoronare con l'alloro di Apollo.

8. CONTUDERIT MINAS] Colui che conduce i sovrani vinti nella processione trionfale al Campidoglio; infatti anche i comandanti vittoriosi venivano incoronati con l'alloro.

10. SED <QUAE> TIBUR AQU<A>E FERTILE PROFLUUNT] Come se dicesse: non sarà famoso per tutte queste azioni violente ma per le descrizioni dei luoghi o dei fiumi grazie alla nobiltà della poesia.

12. <A>EOLICO] Alcaico.

FINGENT] Conponent.

13. ROMAE PRINCIPIS URBIUM] Augustum vel privignos eius significat sive posteritatem Romanam, a qua se inter poetas numerandum promittit.

16. ET IAM DENTE MINUS] Virtute se et laude ait maleloquia et invidiam superasse; Sallustius (*Iug.* 10, 2): *Gloria invidiam vicisti.*

17. TESTUDINIS AUREAE] Lyrae pulchrae et dulcisonae.

18. PIERI²⁸⁹] Fontis Musici.

TEMPERAS] Conponis, aptas.

19. O MUTIS QUOQUE PISCIBUS] Aut: o Musa, quae potentia tui et muta animalia tu²⁹⁰ oblectare facis, aut propter Arionem, quem cithara in mari canentem secuti delphines dicuntur.

20. SONUM] Dulcedinem cantus.

21. MUNERIS] Beneficii.

22. MONSTROR DIGITO P.] Hoc est: qui cunctis innotui.

23. FIDICEN LIRAE] Lyricus Latinae linguae; fidicen a fidibus idest a cordis.

24. ET PLACEO] Quasi²⁹¹ diceret: si tamen placeo.

²⁸⁹ Elimino dal lemma *DULCEM STR.*, inserzione di Keller.

²⁹⁰ Elimino le parentesi quadre all'interno delle quali Keller pone *tu* (ritenendolo interpolato) giacché la lezione è presente nel codice *A*.

²⁹¹ Keller accoglie nel testo *ac si diceret*, riferendo in apparato che *ac* in realtà è omesso da *AV* (mentre si legge in *cp*). Ipotizzo che sia stata male sciolta l'abbreviazione per *quasi*: il copista potrebbe aver preso per *o* la *q* iniziale dell'abbreviazione; e *o* è la lettera con cui si conclude la parola del lemma (*placeo*). La forma *quasi diceret* è attestata in altri due luoghi del *corpus*: a *schol. carm.* 1, 12, 18 e *schol. carm.* 3, 29, 5.

- 12.** <A>EOLICO] Alcaico.
FINGENT] Comporranno.
- 13.** ROMAE PRINCIPIS URBIUM] Allude ad Augusto o ai suoi figliastri oppure alla stirpe romana, a partire dalla quale preannuncia che dovrà essere annoverato tra i poeti.
- 16.** ET IAM DENTE MINUS] Dice che grazie alle sue doti e al suo merito ha sconfitto le maldicenze e l'invidia; Sallustio (*Iug.* 10, 2): *Gloria invidiam vicisti*.
- 17.** TESTUDINIS AUREAE] Della lira, piacevole e dal dolce suono.
- 18.** PIERI] Dell'origine della poesia.
TEMPERAS] Componi, prepari.
- 19.** O MUTIS QUOQUE PISCIBUS] O: o Musa, che grazie al tuo potere fai dilettere anche gli esseri viventi non dotati di parola, oppure per Arione che si dice i delfini abbiano seguito mentre cantava con la cetra in mare.
- 20.** SONUM] La dolcezza del canto.
- 21.** MUNERIS] Beneficio.
- 22.** MONSTROR DIGITO P.] Cioè: io che sono diventato noto a tutti.
- 23.** FIDICEN LIRAE] Poeta lirico di lingua latina; *fidicen* da *fides*, cioè dalle corde.
- 24.** ET PLACEO] Come se dicesse: se tuttavia piaccio.

COMMENTO

YMNUS IN PAE<A>NIS SPECIEM. Nel mondo latino pochissimi sono i tentativi di teorizzazione dell'inno pagano e poco chiaro è il valore preciso dato al termine *hymnus*, le cui attestazioni sono relativamente rare e tarde. Nel commentario vengono definiti inni, oltre a quello preso in esame, il *carm.* 3, 4 e il 4, 6, il primo a Calliope, il secondo ad Apollo, mentre questo è rivolto a Melpomene: l'inno sembra configurarsi come componimento dedicato alle divinità protettrici della poesia. Isidoro, a proposito dei primi inni in onore di una divinità, parla del profeta Davide e di Memmia Timothoe, personaggio a noi altrimenti sconosciuto, contemporanea di Ennio e creatrice dei primi componimenti *in Apollinem et Musas: Hymnos primum David prophetam in laudem Dei composuisse ac cecinisse manifestum est. Deinde apud gentiles prima Memmia Timothoe fecit in Apollinem et Musas, quae fuit temporibus Ennii longe post David. Hymni autem ex Graeco in Latinum laudes interpretantur (orig. 1, 39, 17)*. Si parla di inni in altri luoghi del commento alle Odi: in 1, 2, 27 a proposito delle preghiere rivolte dalle *virgines sanctae* alla dea Vesta; in 1, 21, 1 degli inni (più di uno, dunque) recitati ad Apollo e Diana in occasione dei ludi secolari da un coro di fanciulli e vergini: *Augustus ludos saeculares instituit, quibus hymni Apollini Dianaeque dicebantur a nobilibus; pueri Apollini, Dianae virgines. Hac ode ipsum et docet et hortatur, ut canant*. All'epoca del I libro delle Odi era ancora lontana la decisione augustea di resuscitare i *ludi saeculares*: Orazio si riferisce a generici inni per Apollo e Diana, come quello di Catullo. In 4, 1, 27, invece, se ne parla in riferimento a fanciulli e vergini che celebrano Venere. Sembra evidente che un'ulteriore connotazione dell'inno sia l'essere recitato da un coro. Tale prerogativa strutturale è presente nella teorizzazione di Proclo, che nella *Crestomazia* – ne abbiamo degli estratti in Fozio – classifica l'inno innanzitutto come componimento in lode degli dei, o comunque di esseri superiori, ma poi ne parla come il canto sulla cetra eseguito da un coro stabile (par. 40). L'inno si configurerebbe pertanto, nel commento pseudacroniano alle Odi, come il canto di lode indirizzato ad Apollo o alle Muse, o comunque recitato da un coro di fanciulli.

Il peana, indirizzato al dio Peana in quanto guaritore, divenne il canto ad Apollo per eccellenza nel momento in cui ci fu una sovrapposizione tra le due divinità. Era il canto intonato nei momenti critici: nell'Iliade è intonato per placare l'ira di Apollo da parte dei rappresentanti degli Achei che hanno restituito la figlia a Crise: *Il. I 469-474: ἀτὸρ ἐπεῖ*

πόσιος καὶ ἐδητύος ἐξ ἔρον ἔντο, / κοῦροι μὲν κρητῆρας ἐπεστέψαντο ποτοῖο, / νόμησαν
 δ' ἄρα πᾶσιν ἐπαρξάμενοι δεπάεσσιν· / οἱ δὲ πανημέριοι μολπῆι θεὸν ἰλάσκοντο / καλὸν
 ἀείδοντες παιήονα κοῦροι Ἀχαιῶν / μέλποντες ἐκάεργον· ὁ δὲ φρένα τέρπετ' ἀκούων.
 Venne poi utilizzato anche nelle processioni (peana prosodiaco) oppure fu cantato presso
 l'altare della divinità. Servio sintetizza l'evoluzione del termine dicendo che si tratta della
 lode di Apollo ma che viene impropriamente così definito il canto in onore di altre
 divinità, o anche di esseri umani: Pindaro chiamò appunto peani i suoi componimenti in
 lode di uomini e dei. Nel Danielino si legge inoltre che per Eschilo è il carne che celebra
 la vittoria: *ad Aen.* 10, 738: *PAEANA SECUTI paean proprie Apollinis laus est, sed
 abusive etiam aliorum dicitur; unde Pindarus opus suum, quod et hominum et deorum
 continet laudes, paeanas vocavit. quamvis quidam alium Paeana esse, alium Apollinem
 velint, sed vere 'Paeon' Apollo. tamen paeana carmen esse victoriae Aeschylus docet,
 quod ideo Apollini dicatum est, quia malorum avertendorum potens est: unde et ab
 Homero ultricem inmittens pestilentiam inducitur.* Il termine 'peana' ricorre nello
 ps. Acrone in altri due luoghi: nel commento a *car.* 4, 2, ad indicare i componimenti
 pindarici in onore degli dei (v. 13); nella prima annotazione a *sat.* 2, 1, dove vengono
 elencati i vari tipi di componimento distinti sulla base della divinità cui sono dedicati:
 inni per Giove, peani per Apollo, Diana o Latona, ditirambi per Libero e Semele; in tutti
 gli altri casi, si parla di prosodi. *Sunt quibus in satyra videar nimis acer. Eglogae haec
 nomina habent: si ad Iovem, hymni; si ad Apollinem aut Dianam aut Latonam, paeanae; si
 ad Liberum aut Semelen, dityrambi; si ad ceteros deos, prosodia; si ad homines, laudes
 aut vituperationes aut luctus aut aliquid tale.* Nei contenuti, il peana si configura in
 generale come canto di invocazione per la salvezza da un male oppure di gratitudine per
 uno scampato pericolo; nel caso del carne oraziano, il commentatore potrebbe voler
 indicare che si tratta di un inno, perché vi è la lode di una Musa, ma è anche un peana
 perché il poeta ringrazia la divinità che gli ha consentito di diventare famoso e benvenuto.
 Tale ipotesi troverebbe conferma nello scolio al v. 1, dove si fa riferimento sia alla *gratia*
 delle Muse (peana) che alle lodi (inno).

METRUM PRIMO VERSU GLICONIUM, SECUNDUS ASCLEPIADEUS. Il primo
 componimento della raccolta lirica oraziana in tale metro è *car.* 1, 3, a proposito del
 quale si legge in A: *Primus versus gliconius est, constat ex spondeo et duobus dactylis,
 ita: sic te - diva po - tens Cypri. Secundus asclepiadeus.* Per chi si accingeva ad
 apprendere i metri oraziani c'era bisogno di scandire in maniera esemplificativa solo il

gliconeo dal momento che l'asclepiadeo era già noto dal *carm.* 1, 1: *Metrum asclepiadeum, quod constat ex spondeo, duobus choriambis et pyrrichio, ita: Maece - nas atavis - edite re - gibus, sive aliter ex spondeo, dactylo, c<a>esura et duobus dactylis, ita: Maece - nas ata - vis edite - regibus, quae scansio dicitur ex penthemimeri heroica et duobus dactylis.* Si noti nella scansione l'affinità con la trattazione metrica di Diomede (*de metris Horatianis*): per il gliconeo, Diomede propone spondeo – coriambo – giambo; lo ps.-Acrona spondeo e due dattili, ma per il resto l'interpretazione del metro è la stessa: *Tertia ode dicolos Horatianum metrum habet, cuius prior versus constat ex glyconio et recipit tres pedes, spondeum choriambum iambum, sic te. diva potens. Cypri. Alter vero asclepiadeum habet et penthemimeres appellatur, spondeus dactylus semipes dactylus dactylus sic, fra.tres Hele.nae. lucida. sidera (Diom., GL 1, 519.21-27).*

3. * Isthmos locus est Corinthi, ubi celebrabantur agones in honorem Neptuni. I Giochi Istmici, dedicati a Poseidone-Nettuno, erano celebrati sull'istmo di Corinto, dove c'era un tempio dedicato alla divinità. Essi erano celebrati ogni due anni, nel secondo e nel quarto anno dell'Olimpiade, a partire dal 581 a.C. (cf. Giuliano imperatore, *ep.* 35). Secondo la testimonianza di Plinio (*hist.* 4, 18), ricorrevano ogni cinque anni: *a Scyllaeo ad Isthmon LXXX p. oppida Hermione, Troezen, Coryphasium appellatumque alias Inachium, alias Dipsium Argos, portus Schoenitas. sinus Saronicus, olim querno nemore redimitus, unde nomen, ita Graecia antiqua appellante quercum; in eo Epidaurum oppidum, Aesculapi delubro celebre, Spiraicum promunturium, portus Anthedus et Bucephalus et quas supras dixeramus Cencreae, Isthmi pars altera cum delubro Neptuni quinquennialibus incluto ludis.*

4. CLARAVIT PUGILEM] Notum omnibus fecit; pugiles vero athletae dicuntur eo, quod pugnīs valeant. Sull'etimologia di *pugil* cf. Varrone, che rimanda al verbo *pugnare*: *haec sine agitationibus; at ubi motus maiores, item ab animo, ut ab strenuitate et nobilitate strenui et nobiles, sic a pugnando et currendo pugiles et cursores (ling. 8, 15).* Analogamente Donato, nel commento all'*Hecyra*, ritiene che derivi *a pugna* (*prol.* 2, 25). La lezione accettata dagli editori di Orazio è *clarabit*, presente anche in alcuni manoscritti recanti gli scolii pseudacroniani (*c p*); qui tuttavia il commentatore spiega proprio il verbo al perfetto (= *fecit novum*).

5. CURRU ACHAICO] Graeco; unde aurigae famosi. 'Acheo' come sinonimo elevato di 'Greco' è anche in *carm.* 1, 15, 35-36 (*post certas hiemes uret Achaicus / ignis Iliacas domos*) ma lo ps.Acrone non commenta in questo caso.

6. NEQUE RES BELLICA] Non futurum militem, sed poetam lauro Apollinis coronandum. Secondo la traduzione che ho ipotizzato è sottinteso un *verbum dicendi* da cui dipende *futurum*, ellittico di *esse*.

8. CONTUDERIT MINAS] Qui victos reges in triumpho pompa ad Capitolium ducat; nam et victores duces lauro coronabantur. Il lemma non è appropriato giacché lo scolio non si riferisce alle “ire dei re” quanto piuttosto ad *ornatum foliis duces*. Sull'alloro come pianta trionfale cf. lo scolio a 4, 2, 36: *Laurea enim corona triumphantes utebantur*. Il *Delius* oraziano (*Delius... foliis*) è quindi interpretato come 'sacro ad Apollo'. Cf. Serv., *Aen.* 6, 12: DELIUS INSPIRAT VATES Apollo fatidicus. et sic ait 'Delius', ut 'nunc Lyciae sortes', id est Apollinae. Il verso oraziano è citato da Prisciano (*GL* 2, 518) per la prosodia coriambica di *contunderit*: *Horatius in IIII carminum correpte protulit: «quod regum tumidas contuderit minas»; est enim contunderit choriambus.*

10. * Proprie hoc ad secessum suum Horatius refert. Nam Tibur<i> fere otium suum degebat, ibique carmina conscribat. Che Orazio avesse una villa anche a Tivoli è stato supposto soltanto sulla base del passo di Svetonio: *vixit plurimum in secessu ruris sui Sabini aut Tiburtini, domusque eius ostenditur circa Tiburni luculum* (65-66 Rostagni). Sulla base dei primi vv. del carme 44 di Catullo sembrerebbe però evincersi che 'Sabino' e 'Tiburtino' sono piuttosto sinonimi: *O funde noster seu Sabine seu Tiburs / (nam te esse Tiburtem autumant, quibus non est / cordi Catullum laedere; at quibus cordi est, / quovis Sabinum pignore esse contendunt), / sed seu Sabine sive verius Tiburs...* La villa di Catullo si trovava 'fra Tivoli, ameno luogo di villeggiatura, e la rustica Sabina' (DELLA CORTE 1977 p. 272). Chi voleva denigrarlo pertanto diceva che il suo possedimento si trovava in Sabina, zona meno elitaria in cui invece Orazio si trovò particolarmente a proprio agio. QUILICI GIGLI 1996 evidenzia come *ostenditur* del luogo svetoniano sia interpretabile anche come “è mostrata”, intendendo che all'epoca di Svetonio la villa a Tivoli poteva venire indicata ai visitatori come villa oraziana ma senza

fondamento di veridicità. Se comunque Orazio avesse effettivamente avuto un possedimento a Tivoli, esso sarebbe stato acquistato tra il 17 e il 16 a.C., data che non creerebbe contrasto con i luoghi dell'opera di Orazio in cui il poeta parla di un'unica villa, in Sabina (*carm.* 2, 18, 11-14; *carm.* 3, 1, 47-48; *sat.* 2, 6, 1-5; *epod.* 1, 31),

SED <QUAE> TIBUR AQU<A>E FERTILE PROFLUUNT] La lezione accettata dagli editori di Orazio (Keller-Holder, Klingner, Shackleton Bailey) è *praefluunt*, difeso da FEDELI-CICCARELLI 2008 p. 189 come neologismo oraziano sul greco πορρεῖν e sulla base dell'analisi della frequenza nel poeta delle forme verbali con prefisso *-prae*. Viene corretto in *profluunt* (*ibid.*) da alcuni codd. *recentiores* e in *perfluunt* dall'*editio Veneta*. Bisogna aggiungere che sono però anche attestate le lezioni *prae fluent* e *proluunt* mentre, come si legge nell'apparato di Keller-Holder, gli *scholia* γ commentano *praeterfluunt*.

12. <A>EOLICO] **Alcaico.** Orazio fa frequentemente allusione al debito intellettuale verso la poesia lirica greca, in particolare quella eolica che aveva tra i suoi più celebri rappresentanti Saffo e Alceo. Il commentatore in più di un caso rimanda esclusivamente ad Alceo commettendo anche errori notevoli (come a *carm.* 4, 6, 35: *LESBIUM SERVATE P.] Alc<a>ei lyrici poetae, qui Lesbios fuit*; si tratta in realtà di strofe saffica). Il dialetto eolico è considerato una delle cinque lingue greche, quella di cui si servì appunto Alceo, 'riportata' in contesto romano da Orazio: *schol. Carm.* 3, 30, 13: *PRINCEPS AEOLIUM C.] Primum se dicit Aeolicam unam ex quinque Graecis linguis, qua Alc<a>eus usus est lyricus poeta, deduxisse in usum Latinum*. Orazio parla di Saffo come 'fanciulla eolia' in *carm.* 4, 9 ed infatti si legge nello scolio al luogo, unico caso nel commentario in cui si fa a lei riferimento a proposito del dialetto eolico: *VIVUNTQUE COMMISSI CALORES]*... *Sappho autem significat, quae [de] Aeolide dialect[ic]o usa est* (*schol. carm.* 4, 9, 11).

13. ROMAE PRINCIPIS URBIUM] **Augustum vel privignos eius significat sive posteritatem Romanam, a qua se inter poetas numerandum promittit.** Il valore di *populus Romanus* dato a *Romae suboles* è stato poi ripreso dai commentatori di età umanistica, ad esempio da Cristoforo Landino; sarebbe una forma simile al virgiliano *Dardania proles* di *Aen.* 6, 756, su cui Servio: *DARDANIAM PROLEM Albanos reges,*

*qui tredecim fuerunt de Aeneae et Laviniae genere: unde ait 'Itala de gente'. La glossa si potrebbe leggere alla luce della notizia svetoniana: tutto il IV libro delle Odi sarebbe stato composto in onore dei figliastri di Augusto, Tiberio e Druso (scripta quidem eius usque adeo probavit mansuraque perpetuo opinatus est, ut non modo Seculare carmen componendum iniunxerit sed et Vindelicam uictoriam Tiberii Drusique priuignorum suorum eumque coegerit propter hoc tribus carminum libris ex longo interuallo quartum addere..). Partendo da tale presupposto, il commentatore pertanto tenderà ad interpretare tutti i versi del libro nell'ottica di una loro celebrazione. Cf. Porfirione *ad loc.*, che ne parla come 'Neroni': ROMAE PRINCIPIS URBIUM DIGNATUR SUBOLES INTER AMABILES VATUM PONERE ME CHOROS. *Subolem principis urbium Nerone<s> vult intellegi, quos August<us> privignos [alioqui ut suos] loco filiorum diligebat. Promitto nel raro senso di 'preannunciare, vaticinare' è già in Cicerone: Praesertim cum, si mihi alterum utrum de eventu rerum promittendum esset, id futurum, quod evenit, exploratius possem promittere (fam. 6, 1, 5); Ut (di) primis minentur extis, bene promittant secundis (div. 2, 17, 38).**

16. ET IAM DENTE MINUS] Virtute se et laude ait maleloquia et invidiam superasse; Sallustius (Iug. 10, 2): Gloria invidiam vicisti. Laus ha qui il valore di *virtus*, nell'accezione data anche da Servio: LAUDI virtuti, ut “*primam merui qui laude coronam*” (*ad Aen.* 1, 461).

Maleloquium è termine raro e tardo, usato ad esempio in contesto cristiano: *quid eruditius, de maleficio an de maleloquio interdicere?* (Tert., *apol.* 45, 3).

Si tratta dell'unica citazione sallustiana tratta dal *Bellum Iugurthinum* presente nel commentario. Delle undici citazioni di Sallustio contenenti porzioni di testo, sei sono tratte dal *Bellum Catilinae* (e di queste quattro dal cap. 20, la prima parte del discorso di Catilina ai congiurati) e quattro dalle *Historiae*. Non è molto chiara la figura dell'autore allo ps.Acron che infatti lo riconosce nel Sallustio di *carm.* 2, 2, storiografo, cavaliere romano e amico di Augusto: NULLUS ARGENTO COLOR EST AVARIS] *Sallustium Crispum alloquitur historiographum, equitem Romanum, Augusti amicum, libertatem (leg. liberalitatem) et magnificentiam animi eius describens. Argentum autem pro pecunia abdita in thesauris dixit (schol. carm. 2, 2, 1).* Tra le opere sallustiane utilizzate in contesto scolastico, il *Bellum Iugurthinum* è quello che ebbe minore successo: non rientrava ad esempio nel programma di letture consigliate da Ausonio al nipote nel *Liber Protrepticus* e fu citato pochissimo da Agostino, che pure tenne molto in considerazione

lo storiografo nel *De Civitate Dei*. Il fatto che delle citazioni presenti, due per opera, in un caso si tratta dello stesso capitolo e negli altri due di sezioni di rilievo (rispettivamente il discorso di Mario e il proemio) hanno portato CANFORA 1986 a ritenere che circolassero delle sillogi sallustiane sul tipo dell'antologia contenuta nel *Vat. Lat.* 3864. Si tratta di una miscellanea a carattere enciclopedico contenente il *De Bello Gallico* (I-VIII) e la cosiddetta *Cosmographia Ethici*, alcuni libri delle epistole di Plinio (I-IV) e due antologie delle *orationes* tratte dalle opere di Sallustio, la prima riferita alle monografie e la seconda alle *Historiae*. Antologie simili vi sarebbero state già in età tardo-antica, quando l'opera di Sallustio circolava divisa in due tomi, uno contenente il *Bellum Catilinae* e il *Bellum Iugurthinum*, l'altro, non sopravvissuto fino alla rinascita carolingia, le *Historiae*. SQUILLANTE SACCONE 1985 si serve delle citazioni delle *Historiae* come indizio cronologico per la datazione del commento di Tiberio Claudio Donato sottolineando che, se pure l'ultimo codice di cui abbiamo notizia contenente l'opera sallustiana risale al VII secolo, Tiberio Claudio Donato potrebbe averne avuto notizia tramite qualche altro commentario (p. 12 nota 18). Dei quattro frammenti delle *Historiae* presenti nello ps.Acrone, due sono riportati anche tra gli *Exempla elocutionum* di Arusiano Messio (II 18 M; III 79 M).

17. TESTUDINIS AUREAE] Lyrae pulchrae et dulcisonae. L'aggettivo *dulcisonus* è tardo: compare ad esempio in Marziano Capella (9, 908 v. 17; 9, 888 v. 18), Paolino di Petricordia (*Mart.* 4, 572), Cassiodoro (*in psalm. praef.* 11a; *var.* 2, 40, 10; *anim. praef.* p. 1280a); nel *de centum metris* Servio riporta un verso esemplificativo in cui l'aggettivo è riferito alle Pieridi (presenti anche nel carme oraziano): *de sapphico. sapphicum constat trimetro et antibaccho, ut est hoc, dulcisonae Pierides versifico favete* (Serv. *gramm.* 4, 463, 12).

18. PIERI] Fontis Musici. Il verso viene citato da Servio che se ne serve per fornire un esempio di vocativo alla greca: *ad ecl.* 1, 36: AMARYLLI VOCARES 'Amarylli' *vocativus Graecus est, qui brevis est, quotienscumque nominativus 'is' terminatur, ut 'Amaryllis' 'Pieris': Horatius "dulcem quae strepitum Pieri temperas"*.

Su *musicus* con il significato di 'poeta' sono molto chiari gli scolii a Terenzio: *Poetae musici vocantur* (*schol. Ter.* p. 114, 9).

19. O MUTIS QUOQUE PISCIBUS] Aut: o Musa, quae potentia tui et muta animalia tu oblectare facis, aut propter Arionem, quem cithara in mari canentem secuti delphines dicuntur. Vengono fornite due possibili interpretazioni: la prima è una semplice parafrasi, la seconda allude ad un mito molto celebre sulle cui ricorrenze nella letteratura antica cf. il puntuale contributo di Perutelli che riporta in appendice (II) anche tutti i testi discussi. Probabilmente lo ps.Acrone rimanda a questo mito per la provenienza lesbica di Arione; cf. ad esempio il Danielino: *Hic Arion, Lesbicus, citharoedus optimus fuit: qui cum a Periandro, rege Corinthiorum, petisset, ut sibi liceret peragrare alias civitates, permissu eius per multa oppida collectis beneficio cantilenae opibus, Corinthum petere coepit. in cuius necem cum nautae et servuli coniurassent, Apollo eum in somnis monuit, citharoedi habitu accepto canens cithara ut vitaret insidias, auxilium ei non defuturum promittens. in quem cum coniuratorum manus involasset, petit ab eis Arion, ut sibi cithara canere liceret: quod cum ab illis permissum esset, ad eius cantilenam convenere delphines. is ubi somnio fidem factam vidit, in mare se praecipitavit, et exceptus ab uno delphine, ad Taenarum, Laconicae promuntorium, pervectus est ibique ad memoriam casuum suorum in templo Apollinis delphini signum insidentem se cum cithara posuit. exinde Corinthum petiit et universa narravit. in tempore autem hoc etiam navis, in qua navigaverat, cum insidiatoribus supervenit. quos cum rex de Arione requisisset et illi eum mortuum mentirentur, produci Arionem iussit, <ipsos autem cruci> adfigi. sed Apollo tam delphinum quam citharam ob amorem Arionis inter sidera collocavit (ad ecl. 8, 54).* Secondo PERUTELLI 2003 risulta innegabile una dipendenza dalle *Fabulae* di Igino, a partire dalla cui versione compendiata d'altronde il racconto su Arione 'degrada verso una rievocazione sempre più meccanica e priva di contenuti' (p. 51). Del tutto assente è invece nello ps.Acrone l'elemento del catasterismo.

22. MONSTROR DIGITO P.] Hoc est: qui cunctis innotui. Il verso oraziano è riportato negli scolii a Persio (i due poeti si servono dell'espressione *digito monstrari*): *schol. Pers. 1, 28: At pulchrum est digito monstrari. Obiectio est stulti poetae: sed magna gloria est in digito extendentium manus. Hic requiritur historia Demosthenis, qui cum transiret et a mercenario tabernae digito monstraretur, fertur laetatus esse, quod ab ignobilibus sciretur. Et Horatius lib. IV carminum sic posuit, Totum muneris hoc tui est, / Quod monstror digito praetereuntium.*

23. FIDICEN LIRAE] *Lyricus Latinae linguae; fidicen a fidibus idest a cordis.* Conservo nella traduzione il latino *fides* giacché non risulterebbe altrimenti comprensibile l'etimologia. Riguardo essa cf. il compendio di Paolo Diacono a Festo: *Fides genus citharae dicta, quod tantum inter se cordae eius, quantum inter homines fides concordet* (Paul. Fest. p. 79, 27-28 L.).

24. ET PLACEO] *Quasi diceret: si tamen placeo.* L'*et* avrebbe cioè valore avversativo (= *et tamen*); in quest'interpretazione lo ps.Acrono sembra derivare da Porfirione o comunque da una loro comune fonte esegetica (Elenio Acrono?): **SI PLACEO.** *Ἐπι<ει>κῶς si placeo intulit, et subaudiendum extrinsecus 'tamen', ut sit 'si tamen placeo'.*

SCHOL. CARM. 4, 4

ODE TETRACOLOS

METRUM DUOBUS VERSIBUS ALCAICUM, TERTIUS IAMBICUS DIMETER
YPERCATALECTICUS, QUARTUS PINDARICUS.

1. QUALEM MINISTRUM P. A.] Haec ode scripta est, propter quam et quartum librum contra dispositionem fecit, in laudem Drusi Neronis privigni Augusti Caesaris filii Neronis, quem ob insigne virtutis aquilae comparavit²⁹².

FULMINIS ALITEM] Aquilam, quam et reginam²⁹³ avium volunt, ut (Verg. *Aen.* 5, 255): *Pedibus rapuit Iovis armiger uncis*; ideo tutelae Iovis dicitur deputata, quia prosperum auspiciam eius adversum Titanas pugnaturus accepit.

4. FLAVO] Rubeo.

6. NIDO LABORUM] In metaphora aquilae perduravit dicendo nidum laborum pro familia nobilium et virtutum domo.

7. VERNIQUE] Ut (Verg. *georg.* 1, 313): *Imbriferum ver.*

8. INSOLITOS DOCUERE NISUS] Inconsuetum nisum ad primos volatus aquilae adhuc aerem et ventos timentis.

9. PAVENTE<M> MOX IN OVILIA] Solitam viribus et volatu continuo ad praedam prodire, ut (Verg. *Aen.* 9, 751-752): *Fulva draconem / Fert aquila.*

12. EGIT AMOR DAPIS A. P.] In agno inbelli dapis, in dracone pugnae.

13. QUALEMVE L<A>ETIS C. P.] Qualem, inquit, leonem primae iuventae caprea timens, talem Drusum hostes viderunt²⁹⁴.

²⁹² Elimino l'annotazione *Comparatur autem Iovi Augustus et aquilae Nero*, presente solo in Γα.

²⁹³ Accolgo *reginam*, presente in V (e in accordo con *aquilam*), in luogo di *regem* dell'edizione Keller riportato da A.

²⁹⁴ Elimino l'annotazione *<Intenta> Tunc enim acrior est formido, quando occupat aliquem in deliciis*

ODE TETRACOLO

METRO ALCAICO PER DUE VERSI, IL TERZO UN DIMETRO GIAMBICO IPERCATALETTICO, IL QUARTO UN PINDARICO.

1. QUALEM MINISTRUM F. A.] Quest'ode, in seguito alla quale compose anche il quarto libro contro i suoi propositi, fu composta in lode di Druso Nerone, figliastro di Augusto Cesare, figlio di Nerone, che ha paragonato per l'eccellenza della virtù all'aquila **FULMINIS ALITEM]** L'aquila, che si vuole anche regina degli uccelli, come (Verg. *Aen.* 5, 255): *Pedibus rapuit Iovis armiger uncis*; perciò si dice che sia stata assegnata alla protezione di Giove, perché, in procinto di combattere contro i Titani, ricevette il suo auspicio favorevole.

4. FLAVO] Rosso.

6. NIDO LABORUM] Ha continuato nella metafora dell'aquila dicendo '*nidum laborum*' per 'famiglia di nobili' e 'casa delle virtù'.

7. VERNIQUE] Come (Verg. *georg.* 1, 313): *Imbriferum ver.*

8. INSOLITOS DOCUERE NISUS] Lo sforzo inconsueto per i primi voli dell'aquila che ha paura ancor più dell'aria e dei venti.

9. PAVENTE<M> MOX IN OVILIA] Abituata agli attacchi e al volo prolungato avanza verso la preda, come (Verg. *Aen.* 11, 751-752): *Fulva draconem / fert aquila.*

12. EGIT AMOR DAPIS A. P.] (L'amore) del cibo rispetto all'agnello imbelle, (l'amore) della battaglia rispetto al serpente.

13. QUALEMVE L<A>ETIS C. P.] I nemici, egli dice, videro Druso così come un leone di cui ha paura una capra in giovane età.

positum, presente solo in *Γα*.

16. DENTE NOVO] Adhuc inconsueto ad praedam.

17. RETI BELLA SUB ALPIBUS] Per yperbaton sensui superiori respondit: qualem aquilam et leonem inbellis praeda, talem Drusum videre Retii Vindelici²⁹⁵, barbarorum gentes.

22. NEO SCIRE FAS EST] Idest licet aliqua ignorare.

24. CONSILIIS IUVENIS R. S.] Hoc solum, inquit, dicere mihi satis est, quod Retii diu potentes et victores a Druso adhuc puero superati sunt.

25. SENSERE] Probavere virtutem et institutionem Romanam.
INDOLES] Aetas.

26. NUTRITA FAUSTIS] Felicibus custodia virtutum.

27. AUGUSTI PATERNUS] Ut (Verg. *Aen.* 1, 580; 3, 343; 12, 440): *Et pater Aeneas.*

28. IN PUEROS ANIMUS NERONES] Duo fuerunt Nerones privigni Augusti, quorum unum in domo Tiberii Claudii Neronis mariti Livia²⁹⁶ peperit, alteram in utero ad Augustum adtulit. Horum altero in Germania morbo absumpto alter adoptatus ab Augusto successor principatus ei²⁹⁷ fuit vocatusque est Tiberius Caesar.

29. FORTES CREANTUR] Filios a parentum non²⁹⁸ degenerare virtute.

²⁹⁵ Intervengo sul testo edito da Keller accettando la lezione riportata dal codice *V*, *Retii Vindelici*, per coerenza rispetto al testo di *schol. carm.* 4, 1 (*de Retis Vindelici fuerat reversus*).

Elimino l'annotazione *His devictis facta est civitas Augusta Vindelica apud Raetos*, presente solo nella recensione *Γ*.

²⁹⁶ La lezione *Livia* non è riportata né da *A* né da *V*, che presentano *libta*, con un segno abbreviativo in orizzontale sulla *b* (= *liberta*). Molto verisimilmente per un errore fonetico il copista-redattore della nota aveva scritto *Libia* (= *Livia*), non compreso dai copisti successivi e pertanto corretto con la lezione *liberta*.

²⁹⁷ Il codice *V* e analogamente *cp* presentano la lezione *eius* in luogo di *ei* del codice *A* accettato da Keller. Ritengo entrambe le lezioni proponibili e conservo *ei* dell'edizione Keller.

²⁹⁸ Il codice *V* riporta *nomine* in luogo di *non* ma ritengo che senza negazione verrebbe modificato il senso del verso oraziano, *fortes creantur fortibus et bonis*.

16. DENTE NOVO] Non ancora avvezzo alla preda.

17. RETI BELLA SUB ALPIBUS] Attraverso l'iperbato ha ottenuto un significato più forte: nello stesso modo in cui la preda imbellè considera l'aquila e il leone, così videro Druso i Rezii Vindelici, popoli delle tribù barbare.

22. NEC SCIRE FAS EST] Cioè è permesso non conoscere qualche cosa.

24. CONSILIIS IUVENIS R. S.] Solamente questo, dice, è per me sufficiente esprimere, che i Rezii per lungo tempo potenti e vittoriosi furono sconfitti da Druso ancora ragazzo.

25. SENSERE] Sperimentarono il valore e l'organizzazione romana.

INDOLES] Età.

26. NUTRITA FAUSTIS] Prosperi, grazie alla difesa delle virtù.

27. AUGUSTI PATERNUS] Come (Verg. *Aen.* 1, 580; 3, 343; 12, 440): *Et pater Aeneas.*

28. IN PUEROS ANIMUS NERONES] Furono due i Neroni, figliastri di Augusto, dei quali uno Livia generò nella casa del marito Tiberio Claudio Nerone, l'altro lo portò in grembo ad Augusto. Poiché uno di essi fu ucciso da una malattia in Germania l'altro, adottato da Augusto, fu il suo successore al principato e venne chiamato Tiberio Cesare.

29. FORTES CREANTUR] I figli non si allontanano dal valore degli antenati.

30. EST IN EQUIS PATRUM] Ut (Verg. *georg.* 3, 75-76): *Pecoris generosi pullus in amis / Altius ingreditur.*

33. INSITAM] Naturalem.

34. RECTIQUE CULTUS] Bona institutione reddi bonum naturae perfectum; quae si desit, bene nata depravari.

PECTORA] In laudem Augusti dictum, cuius domo Neronis educti disciplinam acceperunt virtutum.

ROBORANT] Confirmant.

36. INDECORANT] Indecora faciunt.

38. TESTIS METAURUM F.] Metaurus fluvius de Piceni provincia oriens, in Flaminiam decurrens, quae regio Gallia dicebatur. Iuxta hunc fluvium Claudius Nero consul cum Salinatore collega suo ita Hasdrubalem, Hannibalis fratrem, in Italiam auxilio fratri magnum exercitum deducentem devicit, ut nec profectum e castris consulem Hannibal, dum in conspectu castra munisset, nec reversum ante cognosceret, quam fratris caput ante castra proiectum et de exercitu eius Poenos captivos vidisset; quo bello supra quinque et quadraginta milia²⁹⁹ Hasdrubalis exercitus caesa referuntur.

40. TENEBRIS] Pro Afrorum terrore.

41. ADOREA] Laus bellica vocabatur, eo quod victores victis³⁰⁰ adorarentur.

43. CEU FLAMMA PER TEDAS] Post laudem³⁰¹ fratris fugam describit Hannibalis.

²⁹⁹ Il numero di morti riferito da Livio è differente (cinquantaseimila) ma non ritengo sia possibile chiaramente intervenire sul testo riportato dal codice *A* (*V* invece omette completamente il numero).

³⁰⁰ Sia *A* che *V* riportano semplicemente *victis* (per *a victis*), che accetto nel testo. Elimino l'annotazione *Ador genus est optimi farris, quod in sacrificio ponebatur. Unde Virgilius* (Aen. 7, 109): *Adorea liba per herbam*, presente solo in *ab*.

³⁰¹ La lezione *cladem*, accolta nell'edizione Keller, è una congettura presente nelle edizioni antiche: i codici riportano difatti *laudem*.

30. EST IN EQUIS PATRUM] Come (Verg. *georg.* 3, 75-76): *Pecoris generosi pullus in arvis / Altius ingreditur.*

33. INSITAM] Innata.

34. RECTIQUE CULTUS] Attraverso una buona educazione l'indole naturale è resa perfetta; e qualora essa manchi, le indoli nate con buona predisposizione vengono corrotte.

PECTORA] Detto in lode di Augusto, nella cui casa educati i Neroni appresero l'insegnamento delle virtù.

ROBORANT] Consolidano.

36. INDECORANT] Producono effetti sconvenienti.

38. TESTIS METAURUM F.] Il fiume Metauro, che nasce dalla provincia del Piceno e scorre fino alla via Flaminia che era chiamata regione Gallia. Nei pressi di questo fiume il console Claudio Nerone insieme al suo collega Salinatore a tal punto ebbe il sopravvento su Asdrubale, fratello di Annibale, il quale in aiuto del fratello aveva condotto in Italia un poderoso esercito, che Annibale, pur avendo costruito gli accampamenti in vista, non si accorse né del console quando si era allontanato dall'accampamento né quando era tornato, prima di vedere la testa del fratello lanciata davanti l'accampamento e i prigionieri cartaginesi presi dal suo esercito. In questa guerra si dice siano stati uccisi più di 45 mila dell'esercito di Asdrubale.

40. TENEBRIS] Per paura degli Africani.

41. ADOREA] Era chiamata la lode bellica, per il fatto che i vincitori erano adorati grazie ai vinti.

43. CEU FLAMMA PER TEDAS] Dopo la lode del fratello narra la fuga di Annibale.

45. SECUNDIS <US>QUE LABORIBUS] In laudem Drusi, qui de Neronis genere descendit, commemorat, ex quo Hasdrubal occisus est et³⁰² a Nerone, Hannibalem iam³⁰³ mortuum fuisse et crevisse Romanos.

47. VASTATA P. T.³⁰⁴] Clamore bellico, ut (Verg. *georg.* 1, 464-465): *Caecos instare tumultus / Saepe monet.*

48. PANA DEOS HABUERE RECTOS] Ita recti dii propitii ut aversi irati dicebantur, ut (Verg. *Aen.* 1, 482): *Diva solo fixos oculos a[d]versa tenebat.*

49. TANDEM PERFIDUS HANNIBAL] Quia ipsius instinctu post primum bellum fractis pacis conditionibus in bellum reditum est.

50. CERVI LUPORUM PRAEDA] Quasi Hannibalis fugientis orationem fingit ad milites suos, qua dicat: Pugnamus contra eos, quos si evaserimus, pro triumpho habendum est³⁰⁵; ideo autem lupis comparavit Romanos, quia auctor nominis eorum lupa nutritus est.

53. GENS QUAE CREMATO] Tamquam gens Romana per damna et c<a>edes creverit. Ideo et exemplum Troiae ponit, a qua oriundo est, ut (Verg. *Aen.* 11, 306-307): *Quos nulla fatigant / Proelia nec victi possunt absistere bello.*

54. SACRA] Deos Penates, de quibus (Verg. *Aen.* 2, 294): *Hos cape fatorum comites.*

³⁰² Ritengo maggiormente coerente ai fini della comprensione del testo seguire il codice *V* che riporta *et a Nerone*, a differenza di *A*, che tramanda invece la congiunzione *et* prima di *Hannibalem* (et *Hannibalem iam mortuum fuisse*), lezione adottata da Keller.

³⁰³ Conservo *iam* dei codici, lezione a mio parere difendibile, contro la congettura di Keller *tamquam*.

³⁰⁴ Il lemma riportato nel codice *A*, proposto nell'edizione Keller, è *VASTATA BELLATORUM TUMULTUM*. Il verso oraziano è *vastata Poenorum tumultu*; gli editori non riportano la presenza nei codici della lezione *bellatorum* presente nel lemma di *A*. Keller in apparato evidenzia come invece in *V* il lemma risulti *rectius: vastata p. t.*; condivido il fatto che sia *rectius* e pertanto lo accetto nel testo.

³⁰⁵ Accolgo nel testo la lezione di *V*. Keller propone *triumpho habere de<be>mus*, ma *habere debemus* è sua congettura (in *A* si legge difatti *haberendum*).

45. SECUNDIS <US>QUE LABORIBUS] In lode di Druso, che discende dalla stirpe di Nerone, riporta che, a partire dal momento in cui Asdrubale fu ucciso e da Nerone, Annibale era ormai morto e i Romani si erano rafforzati.

47. VASTA BELLATORUM TUMULTUM] Il clamore bellico, come (Verg. *georg.* 1, 464-465): *Caecos instare tumultus / Saepe monet.*

48. FANA DEOS HABUERE RECTOS] Venivano chiamati così 'retti' gli dei favorevoli come 'avversi' quelli adirati, come (Verg. *Aen.* 1, 482): *Diva solo fixos oculos a[d]versa tenebat.*

49. TANDEM PERFIDUS HANNIBAL] Giacché per sua istigazione dopo la prima guerra, infrante le condizioni di pace, si ritornò alla guerra.

50. CERVI LUPORUM PRAEDA] Immagina quasi il discorso di Annibale in fuga ai suoi soldati, nel quale potrebbe dire: combattiamo contro coloro che se avremo sfuggito, dobbiamo considerarlo un trionfo; per questo motivo poi ha paragonato i Romani ai lupi, poiché colui che diede origine al loro nome fu allevato da una lupa.

53. GENS QUAE CREMATO] Come se il popolo romano si fosse rafforzato mediante i danni e le stragi. Per questo motivo pone anche l'esempio di Troia, da cui proviene, come (Verg. *Aen.* 11, 306-307): *Quos nulla fatigant / Proelia nec victi possunt absistere bello.*

54. SACRA] Gli dei Penati, riguardo ai quali (Verg. *Aen.* 2, 294): *Hos cape fatorum comites.*

55. MATUROSQUE PATRES³⁰⁶] Ascanium Anchisemque patrem, quibus liberatis Aeneas ad Italiam venit.

57. TONSA] C<a>esa.

58. IN ALGIDO] Fertili³⁰⁷.

59. PER C<A>EDES AB IPSO] Ilex enim caesa ferro melius pullulat.

61. NON HYDRA SECTO CORPORE] Exemplo ilicis ramorum damno melioris, hydrae etiam, quae excisis sub Hercule serpentum capitibus numerosior excrescebat, laudat Romanos bellorum damnis meliores semper effectos. Colchorum quoque eos monstro comparat, ubi satis draconis dentibus armati de terrae sulcis egressi sunt, quos Iason Medae arte superavit; simile et aliud exemplum draconis Thebani, quem Cadmus occidit, cuius satis dentibus armati prodierunt, ex quibus aliquos in societate condendae urbis Cadmus dicitur adscivisse.

64. ECHIONIAEVE THEBAE] Ab Echione conditae, qui fuit pater Penthei, gener Cadmi.

65. MERSES PROFUNDO] Si mersaveris Romanum, ait, fortior fit; ita autem hoc verbum declinatur: merso, mersas, ut (Verg. *georg.* 1, 272): *Fluvio mersare salubri*.

PULCHRIOR EVENTI] Existit.

66. MULTA PRORUET] Id est si Romanum provocaris ad contentionem, quamvis multorum victor sis³⁰⁸, facile ab illo superaberis.

³⁰⁶ I manoscritti riportano *fratres* ma è evidente l'errore di trascrizione (la nota tratta difatti di Ascanio e del padre Anchise), per cui accolgo *patres* nel testo. Keller riporta la lezione dei manoscritti nel testo aggiungendo però che bisogna leggere *patres*. Il lemma proposto risulta pertanto: *MATUROSQUE FRATRES* (leg. *PATRES*).

³⁰⁷ Keller propone *IN ALGIDO* <FERACI> *Fertili* [*Algido*]. Egli integra nel lemma *feraci* del testo oraziano: la glossa riguarda d'altronde l'aggettivo, del quale è proposto un sinonimo nel medesimo caso, *fertili*. Ritiene invece interpolato il secondo *Algido*, che comunque non viene riportato da *A* (e che io pertanto ometto). Si riconosce qui il problema frequente nei commentari nell'identificazione del lemma.

³⁰⁸ La lezione *eris* dell'edizione Keller è presente nelle edizioni antiche del testo; il codice *A* riporta *eis*, il codice *V* invece *sis*, lezione che ritengo possibile conservare.

55. MATUROSQUE FRATRES] Ascanio e il padre Anchise, liberati i quali Enea giunse in Italia.

57. TONSA] Potata.

58. IN ALGIDO] Fecondo.

59. PER C<A>EDES AB IPSO] Cresce difatti meglio il leccio potato con la scure.

61. NON HYDRA SECTO CORPORE] Mediante l'esempio dei rami del leccio, più folto grazie al danno, e anche mediante quello dell'idra la quale, dopo che venivano recise le teste dei serpenti da parte di Ercole, si moltiplicava nel numero, loda i Romani resi sempre migliori dai danni delle guerre. Li paragona anche al mostro dei Colchi allorché, piantati i denti di serpente, uscirono dai solchi della terra uomini armati che Giasone sconfisse grazie all'abilità di Medea; analogo è anche l'altro esempio del serpente di Tebe che Cadmo uccise, dai cui denti piantati vennero fuori uomini armati, tra i quali si dice che Cadmo ne abbia accolto alcuni nella comunità della città che doveva essere fondata.

64. ECHIONIAEVE THEBAE] Fondata da Echione, che fu il padre di Penteo e genero di Cadmo.

65. MERSES PROFUNDO] Se si immergesse un Romano, diventerebbe più forte; questo verbo si coniuga però così: *merso, mersas*, come (Verg. *georg.* 1, 272): *Fluvio mersare salubri*.

PULCHRIOR EVENTI] Sorge.

66. MULTA PRORUET] Cioè qualora provocassi un Romano alla contesa, se pure tu sia vincitore di molti, sarai facilmente sconfitto da lui.

PRORUET] Evertet, vincet, ut (Verg. *georg.* 1, 481): *Proruet insano contorquens vertice silvas.*

INTEGRUM] Ante non victum.

68. PRAELIA CONIUGIBUS L.] Aut pro laude victoriae referenda coniugibus aut pro maritorum virtute coniugibus narranda.

69. IAM NON EGO NUNTIOS] Adhuc velut Hannibalis verba sunt; tamen iuxta historiae fidem viso Hasdrubalis capite in haec dolore dicta Hannibal dicitur erupisse: *Agnosco te, fortuna Carthagini.*

73. NI[HI]L CLAUD. N. P. M.] Iam hic poeta loquitur Drusum Neronem significans.

75. ET CURAE SAGACES] Optima Augusti consilia.

76. EXPEDIUNT PER <A.> B.] Dura praelia; 'expediunt' finiunt.

PRORUET] Distruggerà, sconfiggerà, come (Verg. *georg.* 1, 481): *Proruet insano contorquens vertice silvas.*

INTEGRUM] Non sconfitto prima.

68. PRAELIA CONIUGIBUS L.] O da riferire alle mogli come lode della vittoria oppure da narrare da parte delle donne come valore dei mariti.

69. IAM NON EGO NUNTIOS] Sono ancora in un certo modo le parole di Annibale; tuttavia conformemente all'episodio storico si dice che Annibale, vista la testa di Asdrubale, nel dolore si sia espresso con queste parole: *Agnosco te, fortuna Carthaginiis.*

73. NI[HI]L CLAUD. N. P. M.] Ora qui il poeta si esprime intendendo Druso Nerone.

75. ET CURAE SAGACES] Gli ottimi consigli di Augusto.

76. EXPEDIUNT PER <A.> B.] I duri combattimenti; 'expediunt' pongono fine.

COMMENTO

ODE TETRACOLOS. Sulle caratteristiche dei titoli apposti nel commentario a ciascun componimento si veda il commento a *schol.* 4, 2.

Metrum duobus versibus alcaicum, tertius iambicus dimeter ypercatalecticis, quartus pindaricus. Il primo componimento in strofe alcaica è *carm.* 1, 9, a proposito del quale nel commento si legge: *metrum duobus versibus alcaicum, quod constat ex caesura pentimimere iambica et duobus dactylis: vides ut alta - stet nive - candidum. Tertius dimeter iambicus ypercatalecticis, idest ex duobus diiambis vel ex quattuor iambis et sillaba, ita: silvae - labo - rantes - gelu - que. Quartus pindaricus ex duobus dactylis et duobus trocheis; ita: flumina - constite - rint a - cuto. Inter Feregratium et Pindaricum hoc interest: Feregratium constat spondeo, dactilo et spondeo, Pindaricus ex duobus dactylis et duobus trocheis.*

Haec ode scripta est, propter quam et quartum librum contra dispositionem fecit, in laudem Drusi Neronis privigni Augusti Caesaris filii Neronis, quem ob insigne virtutis aquilae comparavit. Nella traduzione ho dato a *propter* il significato di “in seguito” sulla base del confronto con il commento di Porfirione al medesimo verso: *Haec est egloga, propter quam, ut supra ostendimus, totus hic liber compositus est.* Per entrambi i commentatori il IV libro delle Odi sarebbe stato costruito attorno ad un centro ideale rappresentato da quest'ode: Orazio sarebbe ritornato alla poesia innanzitutto per celebrare la vittoria di Druso sui Reti, motivo appunto di *carm.* 4, 4. Secondo Svetonio, Augusto avrebbe imposto (*contra dispositionem* dice appunto lo ps.Acron) ad Orazio di comporre quest'ode insieme alla quattordicesima per celebrare la vittoria dei figliastri Druso e Tiberio sui Reti e sui Vindelici (15 a.C.). Sulle vittorie di Tiberio e Druso cf. *Periochae* 138 (il riferimento qui è però soltanto ai Reti): *Raeti a Tib. Nerone et Druso, Caesaris privignis, domiti. Agrippa, Caesaris gener, mortuus. a Druso census actus est.* Nella testimonianza di Velleio Patrocolo invece si fa riferimento a due distinte popolazioni, i Reti e i Vindelici: *Reversum inde Neronem Caesar haud mediocris belli mole experiri statuit, adiutore operis dato fratre ipsius Druso Claudio, quem intra Caesaris penates enixa erat Livia. Quippe uterque, divisus partibus, Raetos Vindelicosque*

adgressi, multis urbium et castellorum oppugnationibus nec non directaque acie feliciter functi gentes locis tutissimas, aditu difficillimas, numero frequentes, feritate truces maiore cum periculo quam damno Romani exercitus, plurimo cum earum sanguine perdomuerunt (2, 95, 1-2).

Il successo attribuito esclusivamente ai figli di Augusto risponde chiaramente a motivi propagandistici, in prospettiva delle cariche che avrebbero assunto.

Ideo tutelae Iovis dicitur deputata, quia prosperum auspicium eius adversum Titanas pugnaturus accepit. Frequente è la formula *ideo... quia* per introdurre una spiegazione.

Sull'aquila posta sotto la tutela di Giove cf. anche Servio, che riconduce però all'intervento del rapace che inviò saette contro i Giganti: IOVIS ALES *aquila, quae in tutela Iovis est, quia dicitur dimicanti ei contra Gigantes fulmina ministrasse (ad Aen. 1, 394).* Cf. anche gli scolii a Lucano 6, 676: TEPEFACTA SUBALITE SAXA *aquila quae in tutela Iovis est tanti calori est, ut etiam ova quibus supersidet possit coquere, nisi admoveat ad gagaten lapidem. Pro qua caloris nimietate fingitur fulmen Iovis portare.* Un'ulteriore versione, più ampia, è quella riportata nel commento al v. 561 del libro IX dell'Eneide: PEDIBUS IOVIS ARMIGER UNCIS *quia dicitur aquila in bello Gigantum Iovi arma ministrasse. quod tamen fingitur: nam, ut supra diximus, Iuppiter et Saturnus reges fuerunt. sed Iuppiter dum cum patre Saturno haberet de agris contentionem, ortum bellum est. ad quod egrediens Iuppiter aquilae vidit augurium. cuius cum vicisset auspicio, fictum est quod ei pugnanti tela ministraverit: unde etiam a felici augurio natum est, ut aquilae militum signa comitentur.* La versione dello ps.Acrone risulta maggiormente affine a quella di Isidoro, che è però più ampia: *Aquilae ideo, quod eadem avis Iovis in armis auspicio fuerit. Nam dum idem Iovis adversus Titanas proficisceretur, aquilam ei in auspicio apparuisse ferunt; quam ille pro indicio victoriae acceptam tutelae suae auspicatus, eam legioni signum dedit; quo factum est ut deinceps militum signis committeretur (orig. 18, 3, 2).* Si potrebbe verosimilmente ipotizzare l'esistenza di compendi a carattere mitografico di cui si sarebbero serviti sia lo ps.Acrone che Isidoro.

6. NIDO LABORUM] In metaphora aquilae perduravit dicendo nidum laborum pro familia nobilium et virtutum domo. Per FEDELI-CICCARELLI 2008 p. 217 l'interpretazione dello ps.Acrone, che lega *laborum* a *nido*, è improbabile. *Nido* dipende

piuttosto da *pepulis*: Canali difatti traduce 'spingono fuori dal nido ancora inesperto di fatiche'.

Considero *nobilium* un neutro legato analogicamente a *virtutum*. Sulla metafora si veda il commento a *schol. carm.* 4, 1, 7.

7. VERNIQUE] Ut (Verg. georg. 1, 313): Imbriferum ver. Nel lemma c'è *verni* mentre nella citazione compare *ver*: il copista leggeva forse un altro testo di Orazio in cui compariva *veri*. Nei manoscritti oraziani l'altra lezione attestata è *vernīs*.

14. * Tunc enim acrior est formido, quando occupat aliquem in deliciis positum. Si tratta di una glossa dal valore di massima che sembra delineare lo sfondo etico dello *scriptorium* cristiano. Non compare in *AV* ma rientra nella famiglia *Γ* degli scolii (codice *α*) ed è pertanto riportata nel testo da Keller con un asterisco.

Per yperbaton sensui superiori respondit. L'iperbato (in latino *transgressio*, *transiectio*) si realizza quando tra due parole in stretto legame sintattico vengono interposti altri membri della frase; si tratta pertanto di una figura di parola (cf. *Rhet. Her.* 4, 32, 44; ma Quintiliano, *inst.* 8, 6, 62, riferisce la disputa tra i retori antichi, incerti se ritenerlo un tropo oppure una figura). Se l'iperbato si riferisce a *sub Alpibus*, come suggerisce il lemma, il commentatore leggeva evidentemente *Raetis*, da considerare pertanto un ablativo, aggettivo di *Alpibus*.

Qualem aquilam et leonem inbellis praeda, talem Drusum videre Reti et Vindelici, barbarorum gentes. *Reti et Vindelici*, lezione che Keller accetta, si legge in *A* mentre *V* riporta *Retii Vindelici* (così anche nel commento alla prima ode del libro: *Statuerat Horatius usque ad tertium librum carminum complere opus suum, quibus editis maximo intervallo hunc quartum scribere est ab Augusto compulsus in laudem privigni sui Drusi Neronis, qui victor de Retis Vindelici fuerat reversus*). L'identificazione della popolazione contro la quale combatté Druso è controversa, come evidenziato da FEDELI-CICCARELLI 2008 pp. 223 ss.: la lezione *Reti Vindelici*, che rimanda ad un'unica – ma improbabile – popolazione, è presente nei codici di Orazio e fu corretta da Bentley con

Raetis, riferito ad *Alpibus*. Secondo LA PENNA 1989, la lezione *Raeti* si leggeva già nella tarda antichità, come dimostrato da Porfirione e da Servio che cita appunto il testo oraziano: TUTUS *ideo tutus, quia Raeti Vindelici ipsi sunt Liburni, saevissimi admodum populi, contra quos missus est Drusus. Hi autem ab Amazonibus originem ducunt, ut etiam Horatius dicit "quibus mos unde deductus per omne tempus Amazonia securi dextras obarmet, quaerere distuli". hoc ergo nunc ad augmentum pertinet, quod tutus est etiam inter saevos populos* (ad *Aen.* 1, 243). Per lo studioso bisogna leggere *Raetis* (la correzione in *Raeti* sarebbe stata meccanica), accettando la congettura di Bentley. Shackleton Bailey pone *Raeti* tra *cruces* ma la questione sembra risolvibile sulla base di alcuni codici recenziori, nei quali si legge *Raeti... et Vindelici*: verosimilmente sarebbe stato eliminato un *et* dopo *gerentem*.

Suppongo si debba intervenire sul testo dello ps.Acrone: si può conservare la lezione *Retii Vindelici* di *V* per coerenza rispetto allo scolio di *carm.* 4, 1. Sulla questione filologica che coinvolge i versi oraziani si veda il cap. II.

* **His devictis facta est civitas Augusta Vindelica apud Raetos.** Si tratta dell'odierna Augsburg (Augusta), in Baviera, menzionata esplicitamente per la prima volta da Tolomeo ma allusa da Tacito che ne parla come *colonia* (da intendersi probabilmente come insediamento organizzato): *Et haec quidem pars Sueborum in secretiora Germaniae porrigitur: propior, ut, quo modo paulo ante Rhenum, sic nunc Danuvium sequar, Hermundurorum civitas, fida Romanis; eoque solis Germanorum non in ripa commercium, sed penitus atque in splendidissima Raetiae provinciae colonia* (*Germ.* 41). Fu promossa al rango di *municipium* da Adriano e fu l'unica delle località della Rezia a godere di tale condizione; non è però noto quando abbia raggiunto lo stato di *civitas*. Sulle origini romane di Augsburg cf. GOTTLIEB 1981.

NUTRITA FAUSTIS] Felicibus custodia virtutum. *Felicibus* spiega *faustis*, che risulterebbe sufficiente come lemma: *nutrita faustis*, come invece si legge, porta ad ipotizzare un'interpretazione differente del testo di Orazio: *faustis* in dipendenza da *nutrita* e non legato a *penetralibus*.

Ut (Verg. *Aen.* 1, 580; 3, 343; 12, 440): *Et pater Aeneas. Augusti paternus animus* viene

paragonato al *pater Aeneas* virgiliano: il commentatore vuole intendere che, come Enea, Augusto è connotato da un'aura religiosa. In Servio difatti si legge: IAM PATER AENEAS *religiosus, quia pater proprie omnium deorum epitheton est, ut ubique ostendit Vergilius (ad Aen. 1, 699).*

Duo fuerunt Neronis privigni Augusti, quorum unum in domo Tiberii Claudii Neronis mariti Livia peperit, alteram in utero ad Augustum adtulit. Horum altero in Germania morbo absumpto alter adoptatus ab Augusto successor principalis ei fuit vocatusque est Tiberius Caesar. Quando Augusto conobbe Livia la donna, sposata con Tiberio Claudio Nerone, era incinta di Druso. Sulla sua morte le versioni sono due:

nell'epitome all'opera storiografica di Livio si fa riferimento a una caduta da cavallo: *Bellum adversus Germanorum trans Rhenum civitates gestum a Druso refertur. ipse ex fractura, equo super crus eius conlapso, XXX die, quam id acciderat, mortuus (per. 142).*

Lo ps.Acrona accetta la versione di Cassio Dione, secondo il quale Druso morì improvvisamente colpito da una malattia (νόσῳ τινι): παραχρήμα γὰρ ἀπέβη, σπουδῆ τε ὑποστρέψαντος αὐτοῦ καὶ ἐν τῇ ὁδῷ νόσῳ τινί, πρὶν ἐπὶ τὸν Ῥῆνον ἐλθεῖν, τελευτήσαντος (LV 1, 4).

Filios a parentum non degenerare virtute. La costruzione infinito+accusativo sottintende un *verbum dicendi*, secondo l'andamento ellittico proprio del commentario (equivalente alla forma greca τὸ ...).

Bona institutione reddi bonum naturae perfectum; quae si desit, bene nata depravari. Considero nella traduzione *naturae* riferito a *bonum*, secondo la tipica costruzione del genitivo posposto al sostantivo al quale si riferisce (cf. *schol.* v. 1). Il periodo è nuovamente caratterizzato da infiniti assoluti che sembrano essere particolarmente utilizzati per le espressioni sentenziose.

Metaurus fluvius de Piceni provincia oriens, in Flaminiam decurrens, quae regio Gallia dicebatur. La glossa pseudacroniana sembra correggere ed integrare la spiegazione di Porfirione, il quale parla del Metauro come fiume della Gallia,

ricollegandolo anch'egli agli avvenimenti della seconda guerra Punica: *Metaurus amnis Galliae est, iuxta quem Nero consul cum Salinatore collega suo Hasdrubalem Hannibali fratri suo in Italiam magnum exercitum adducentem devicit caesis supra quinque quadraginta milibus* (Porph. *ad loc*). Lo ps.Acrone puntualizza che in realtà la regione un tempo chiamata Gallia si riferisce ad una realtà geografica differente. Il Metauro sorge tra l'Alpe della Luna, il monte Nerone e il monte Catria (PU) e sfocia nell'Adriatico, lambendo la periferia sud-est di Fano, l'antica *Fanum Fortunae*, laddove la via Flaminia raggiungeva la costa. In età augustea tali territori non rientravano nel *Picenum* (*regio V*) ma nella *regio VI - Umbria et ager Gallicus* che comprendeva anche il territorio dei Galli oltre Rimini, come ci dice Plinio il Vecchio: *Iungetur his sexta regio Umbriam complexa agrumque Gallicum citra Ariminum* (*hist.* 3, 112). Plinio elenca poi i territori che rientrano nella regione umbra, tra cui appunto il Metauro e la colonia di *Fanum Fortunae*. Con la riforma di Diocleziano, la parte orientale della regione venne unita al Piceno a formare la *regio VII Flaminia et Picenum*; fu poi nuovamente divisa attorno al 400 (sui problemi cronologici di tale divisione cf. CLEMENTE 1968; un'organica trattazione dell'evoluzione della regione in THOMSEN 1947 pp. 217-230): la zona meridionale fu eretta a provincia autonoma e assegnata al vicariato di Roma, *Picenum suburbicarium*, mentre la restante parte rientrò nella regio annonaria, *Flaminia et Picenum annonarium*. Veniva utilizzata la forma abbreviata *Picenum* per indicare l'intera regione *Flaminia et Picenum* prima della divisione; in seguito ad essa, la *Flaminia et Picenum annonarium* (che comprendeva *Fanum Fortunae*) venne generalmente riportata in forma abbreviata come *Flaminia* mentre il *Picenum suburbicarium* fu abbreviato generalmente in *Picenum*. L'indicazione *Picenum* di cui si serve lo ps.Acrone dovrebbe pertanto essere generica e comunque rimandare ad una fase precedente la divisione della regione, quando ancora *Picenum* non indicava soltanto la zona meridionale nella quale non rientrava il fiume Metauro.

Iuxta hunc fluvium Claudius Nero consul cum Salinatore collega suo ita Hasdrubalem, Hannibalis fratrem, in Italiam auxilio fratri magnum exercitum deducentem devicit, ut nec profectum e castris consulem Hannibal, dum in conspectu castra munisset, nec reversum ante cognosceret, quam fratris caput ante castra proiectum et de exercitu eius Poenos captivos vidisset; quo bello supra quinque et quadraginta milia Hasdrubalis exercitus caesa referuntur. Le affinità con lo scolio di Porfirione (riportato nella nota precedente) che appare però ampliato,

dimostrano il derivare di entrambi da un commento perduto ad Orazio, probabilmente quello del reale Elenio Acrone, tra le fonti dichiarate dell'anonimo redattore. La notizia storica qui riportata, particolarmente estesa, potrebbe essere però stata tratta da parte di entrambi da un compendio a carattere storico circolante in contesto scolastico.

41. ADOREA] Laus bellica vocabatur, eo quod victores a victis adorarentur.

* **Ador genus est optimi farris, quod in sacrificio ponebatur. Unde Virgilius (Aen. 7, 109): Adorea liba per herbam.** La connessione del termine *adorea* con *adorare* è presente anche nel Danielino, che parla in maniera analoga di *laus bellica*: TURNUS ADORO *id est iuxta veteres, qui 'adorare' adloqui dicebant: nam ideo et adorea laus bellica, quod omnes eum cum gratulatione adloquebantur, qui in bello fortiter fecit (ad Aen. 9, 677)*. Il v. 109 del settimo libro dell'Eneide è citato anche da Nonio Marcello nella spiegazione del termine *ador*: ADOR, *frumenti genus, quod epulis inmolationibus sacris pium putatur; unde et adorare, propitiare religiones, potest dictum videri. Varro de Re Rustica Lib. I (9.4): 'in loco umidiore far adorem potius serunt quam triticum'. - Vergilius lib. VII (109): et adorea liba per herbam / subiciunt epulis.* (p. 74 Lindsay). Keller riporta una glossa non presente in AV (compare nei codd. *a* e *b*), in cui viene fornita una seconda spiegazione del termine *adorea*: deriverebbe da *ador*, una qualità di farro offerta in sacrificio agli dei. Per tale etimologia si veda anche la spiegazione fornita da Plinio il Vecchio: *Gloriam denique ipsam a farris honore adoram appellabant (hist. 18, 14)*. Secondo Festo invece *adorea* vuol dire 'gloria', giacché è degno di gloria chi possiede farro in abbondanza: *Adoram laudem sive gloriam dicebant, quia gloriosum eum putabant esse, qui farris copia abundaret* (p. 3 Müller).

In laudem Drusi, qui de Neronis genere descendit, commemorat, ex quo Hasdrubal occisus est a Nerone, et Hannibalem < tamq> iam mortuum fuisse et crevisse Romanos. *Tamquam* è congettura di Keller dove i codici, come risulta in apparato, presentano *iam*, lezione che ritengo sia possibile conservare.

47. VASTA BELLATORUM TUMULTUM. Il verso oraziano, così come si legge nelle edizioni, è *vastata Poenorum tumultu*; gli editori non riportano la presenza nei codici della lezione *bellatorum* presente nel lemma di A. Keller in apparato evidenza come

invece in V il lemma risulti *rectius: vastata p. t.*

Ita recti dii propitii ut aversi irati dicebantur, ut (Verg. Aen. 1, 482): Diva solo fixos oculos a[d]versa tenebat. Nel commento al verso virgiliano qui citato, Servio spiega appunto che *aversa* vuol dire 'irata': *AVERSA irata significat.*

Il verso è citato anche negli scolii a Lucano (*Adnot. Lucan. 7, 220; Comment. Lucan. 5, 736*).

Quasi Hannibalis fugientis orationem fingit ad milites suos, qua dicat: pugnamus contra eos, quos si evaserimus, triumpho habere de<be>mus; ideo autem lupis comparavit Romanos, quia auctor nominis eorum lupa nutritus est. *Habere debemus* è congettura di Keller dove i codici hanno *haberendem'* (A); *habeundum* (p); *habendum est* (Vc). Ritengo possibile conservare quest'ultima; la traduzione risulterebbe pertanto “bisogna considerare (come un trionfo)”.

Secondo FEDELI-CICCARELLI 2008 p. 244 “il riferimento ai lupi ha indotto alcuni interpreti, già a partire dal Cruquius, a ipotizzare un'allusione alla leggenda della lupa che allattò Romolo e Remo”. Il riferimento è chiaramente presente già in questo luogo pseudacroniano.

Tamquam gens Romana per damna et c<a>edes creverit. Ideo et exemplum Troiae ponit, a qua oriundo est, ut (Verg. Aen. 11, 306-307): Quos nulla fatigant / Proelia nec victi possunt absistere bello. Lo ps.Acrone sta qui spiegando in realtà i vv. 59-60 del componimento oraziano (*per damna, per caedes ab ipso / ducit opes animumque ferro*); risulta così più chiara la citazione virgiliana con cui ci sarebbe anche un'analogia fonica. Si consideri difatti che i codici virgiliani riportano il verso come *proelia nec victi possunt absistere ferro*. La lezione *bello* potrebbe essere un errore presente in un capostipite della tradizione scoliastica oraziana. Potrebbe però trattarsi di una svista di Keller che non fornisce indicazioni in apparato. Geymonat nell'apparato critico all'edizione di Virgilio segnala che la lezione *bello* è presente solo nello ps.Acrone.

Il costrutto *oriundo est* è generalmente preferito al gerundivo *oriundus*: compare nella vita oraziana preposta al commentario (*Horatius Quintus Flaccus... oriundo Venusinus fuit*) e altre 6 volte nel commentario (*schol. carm. 1, 7, 1; schol. carm. 1, 27, 11; schol.*

carm. 1, 28, 1; *schol. carm.* 2, 1, 38; *schol. carm.* 4, 6, 25; *schol. Carm.* 4, 8, 20).

Già per Aristotele (*rhet.* 1393A 29) l'esempio, παράδειγμα, consiste nell'espone cose già accadute; in questo senso anche *Rhet. Her.* 4, 62; *Cic. inv.* 1, 49; *de orat.* 2, 169; *Rufinian.* 44, 15 Halm; *Charis., gramm.* 365, 19 ss. Barwick; *Plot. Sacerd., gramm.* VI 465, 19 ss. L'accezione di Quintiliano, alla quale sembra rifarsi lo ps.Acrone, è invece più generica: rientra nell'*exemplum* anche il *simile* (*inst.* 5, 11, 1) ed è possibile il criterio della verisimiglianza, non solo della realtà storica (*inst.* 5, 11, 6). Nella glossa al v. 61 il commentatore evidenzia infatti che i rimandi ai rami del leccio e all'idra sono appunto degli *exempla*.

55. MATUROSQUE FRATRES] Ascanium Anchisemque patrem, quibus liberatis Aeneas ad Italiam venit. Keller sottolinea che si deve leggere *patres*, lezione oraziana, piuttosto che *fratres*. Sarebbe preferibile riportare *patres* nel testo evidenziando in apparato la presenza di *fratres* nei manoscritti.

Per spiegare *natosque maturosque patres* del verso oraziano il commentatore riecheggia un'espressione virgiliana, *Ascanium Anchisemque patrem: natos* fa appunto riferimento al figlio di Enea, *maturos patres* all'anziano padre Anchise.

Exemplo ilicis ramorum damno melioris, hydrae etiam, quae excisis sub Hercule serpentum capitibus numerosior excrescebat, laudat Romanos bellorum damnis meliores semper effectos. Colchorum quoque eos monstro comparat, ubi satis draconis dentibus armati de terrae sulcis egressi sunt, quos Iason Medae arte superavit; simile et aliud exemplum draconis Thebani, quem Cadmus occidit, cuius satis dentibus armati prodierunt, ex quibus aliquos in societate condendae urbis Cadmus dicitur adscivisse. Sull'idra cf. *Serv., Aen.* 6, 287: AC BELVA LERNAE *hydram dicit, serpentem inmanis magnitudinis, quae fuit in Lerna Argivorum palude; sed latine excetra dicitur, quod uno caeso tria capita excrescebant. cum saepe amputata triplarentur, admoto ab Hercule incendio consumpta narratur, cuius felle Hercules sagittas suas tinxisse dicitur.* Dei denti del serpente che Giasone dovette piantare generando uomini armati narra in maniera più estesa Servio nel commento alle Georgiche: NON TAURI SPIRANTES N. I. I. S. I. D. H. *quales fuerunt in Colchide, civitate Scythiae: nam hoc habet fabula. Iason Colchos profectus ad tollendum vellus aurem, quod dicaverat Marti Phryxus, Medae auxilio et pervigilem draconem occidit et*

eius dentes sevit, iunctis tauris ignem efflantibus: unde nati armati sunt, qui primum fecerunt impetum in Iasonem frustra, postea mutuis se vulneribus conciderunt. has autem ei condiciones Aeetes rex proposuerat, cui Apollo responderat, tam diu eum fuisse regnaturum, quam diu illud vellus fuisset in templo. et aliter: ut factum est in Colchide. et hic est hydrus, quem Cadmus in Boeotia occidisse fertur, cuius dentes ipse partim ibidem sevit, partim Aeetes in Colchide, ex quibus utrique seges armatorum hominum nata est. tauri autem hi sunt, quos ignem flantes Aeetae imperio Iason iunxit, unguento usus, quod ei Medea dederat (Serv., *georg.* 2, 140). A Cadmo dedica un paragrafo Igino il quale menziona i cinque sopravvissuti tra gli uomini armati (Ctonio, Udea, Iperenore, Peloro, Echione) ai quali evidentemente lo ps.Acrone fa riferimento quando dice che alcuni di essi furono accolti da Cadmo nella nascente città di Tebe: *Cadmus sorte audita cum imperata perfecisset et aquam quaereret, ad fontem Castalium venit, quem draco Martis filius custodiebat. qui cum socios Cadmi interfecisset a Cadmo lapide est interfectus, dentesque eius Minerva monstrante sparsit et aravit, unde Spart<0>e sunt enati. qui inter se pugnarunt. ex quibus quinque superfuerunt, id est Chthonius Udaeus Hyperenor Pelorus et Echion. ex bove autem quem secutus fuerat Boeotia est appellata* (*fab.* 178).

Si mersaveris Romanum, ait, fortior fit; ita autem hoc verbum declinatur: merso, mersas, ut (Verg. *georg.* 1, 272): *Fluvio mersare salubri.* Non sono frequenti le note in cui è possibile individuare l'intervento del maestro che fornisce una spiegazione grammaticale all'allievo. Il verbo *merso* è abbastanza attestato nei testi degli *auctores* letti in ambito scolastico, come Virgilio, ed era quindi noto; è pertanto possibile che il commentatore debba spiegare che *marses* del testo oraziano è un congiuntivo, trattandosi di un verbo di prima coniugazione, giacché la concomitante presenza di *mergo* induceva, per attrazione, a coniugarlo come un verbo di terza.

(Verg. *Georg.* 1, 481): *Proruet insano contorquens vertice silvas.* *Proruet* è lezione riportata unicamente dallo ps.Acrone in luogo di *proluit*, come si evince dall'apparato critico dell'edizione Geymonat. Il commentatore si serve del verso virgiliano proprio per spiegare il verbo *prouere*. La forma *proruet* compare unicamente in Orazio e si tratta evidentemente del lemma del commentario confluito all'interno della citazione.

Aut pro laude victoriae referenda coniugibus aut pro maritorum virtute coniugibus narranda. Il valore di *coniugibus* del testo oraziano non è chiaro: lo ps.Acrone lo interpreta come un dativo d'agente ma può anche essere inteso come un dativo di termine (entrambe le interpretazioni sono in Porfirione, che esprime i suoi dubbi interpretativi nel commento al luogo: *Utrum 'quae ipsi Romani milites apud coniuges suas ostentent', an 'quae coniuges eorum de maritis suis praedicent'?*).

Adhuc velut Hannibalis verba sunt; tamen iuxta historiae fidem viso Hasdrubalis capite in haec dolore dicta Hannibal dicitur erupisse: Agnosco te, fortuna Carthaginiis. L'episodio è narrato da Tito Livio che riporta il discorso di Annibale in forma indiretta: *C. Claudius consul cum in castra redisset, caput Hasdrubalis quod servatum cum cura attulerat proici ante hostium stationes, captivosque Afros victos ut erant ostendi, duos etiam ex iis solutos ire ad Hannibalem et expromere quae acta essent iussit. Hannibal tanto simul publico familiarique ictus luctu, adgnosceret se fortunam Carthaginiis fertur dixisse (27, 51, 11-12). Nell'epitome di Floro sono riportate le parole che Annibale avrebbe proferito; il riferimento tuttavia non è alla *fortuna* di Cartagine bensì alla sua *infelicitas*: *Certe Hannibal re cognita cum proiectum fratris caput ad sua castra vidisset, "agnosco" inquit "infelicitatem Carthaginiis"* (Flor. epit. 1, 22). Lo ps.Acrone potrebbe aver riadattato da Livio oppure aver citato mnemonicamente. È inoltre ipotizzabile che abbia tratto l'episodio di Annibale da un compendio a carattere storico sul tipo dell'epitome di Floro in cui avrebbe letto la citazione "Agnosco te, fortuna Carthaginiis". Quando nel XVIII secolo l'abate Lhomond compone il *De viris illustribus urbis Romae a Romulo ad Augustum* per fini scolastici, a proposito dell'episodio di Annibale che vede la testa del fratello Asdrubale scrive: *Caput Asdrubalis, quod servatum cum cura attulerat, proiici ante hostium stationes iussit. Annibal, viso fratris occisi capite, dixisse fertur: "Agnosco fortunam Carthaginiis"*. Potrebbe aver compiuto la medesima operazione dello ps.Acrone adattando da Livio e/o da un suo compendio.*

'Expediunt' finiunt. Lo ps.Acrone spiega *expedire* come *finire*; non concorda con quest'interpretazione FEDELI-CICCARELLI 2008 p. 257, secondo cui il verbo è da intendere nell'accezione originaria di "liberare da un impedimento".

SCHOL. CARM. 4, 5

ODE TETRACOLOS

METRUM TRIBUS VERSIBUS ASCLEPIADEUM, QUARTUS GLYCONIUS.

1. DIVIS ORTE BONIS OPTIME ROMUL<A>E] De Augusto scribitur, qui in transmarinis provinciis diu residens senatus ac populi precibus legatione missa reditum suum promittens inmorabatur.

OPTIME ROMULAE] Pro 'Romuleae'; 'divis orte' ut (Verg. *Aen.* 9, 642): *Dis genite et geniture deos.*

2. CUSTOS GENTIS] Idest Romanae gentis.

5. LUCEM REDDE TU<A>E] Plus dicit quam salutem, siquidem lux pro salute poni consuevit, ut (Verg. *Aen.* 2, 281): *O lux Dardaniae.*

6. INSTAR VERIS] Pro similitudine veris, ut (Verg. *Aen.* 2, 15): *Instar montis equum.*

VERIS] Quia 'lux' dixerat superiore versu, ideo comparisonem verni temporis posuit.

9. UT MATER IUVENEM] Ita patria Augusti desiderari praesentiam, sicut a matre reditus absentis filii consuevit.

INVIDO] Adverso, inimico.

10. CARPAT<H>II TRANS MARIS AEQUORA] Aegyptii, ut (Verg. *Aen.* 5, 595): *Carpathium Libicumque secat.*

ODE TETRACOLO

METRO: ASCLEPIADEO PER TRE VERSI, IL QUARTO UN GLICONEO.

1. DIVIS ORTE BONIS OPTIME ROMUL<A>E] Si parla di Augusto che, stazionando a lungo nelle province transmarine, pur avendo inviato, per le preghiere del senato e del popolo, una delegazione con la promessa del suo ritorno, continuava a indugiare.

OPTIME ROMULAE] Al posto di 'Romuleae'; 'divis orte' come (Verg. *Aen.* 9, 642): *Dis genite et geniture deos.*

2. CUSTOS GENTIS] Cioè del popolo romano.

5. LUCEM REDDE TU<A>E] Lo preferisce a 'salus', giacché 'lux' è solita essere usata al posto di 'salus', come (Verg. *Aen.* 2, 281): *O lux Dardaniae.*

6. INSTAR VERIS] Per la somiglianza con la primavera, come (Verg. *Aen.* 2, 15): *Instar montis equum.*

VERIS] Dal momento che nel verso precedente aveva detto 'luce', si è pertanto servito del paragone con la stagione primaverile.

9. UT MATER IUVENEM] La patria desidera la presenza di Augusto nello stesso modo in cui la madre è solita desiderare il ritorno del figlio assente.

INVIDO] Avverso, nemico.

10. CARPAT<H>II TRANS MARIS AEQUORA] Dell'Egitto, come (Verg. *Aen.* 5, 595): *Carpathium Libicumque secat.*

11. CUNCTANTEM] Morantem, ut (Verg. *Aen.* 4,133): *Reginam thalamo cunctantem.*
12. DISTINET A DOMO] Separat.
13. VOTIS OM<I>NIBUSQUE] Tamquam pro reditu vota faceret et omina timeret adversa.
14. CURVO NEC FACIEM LITTORE] Ut affectum desiderantis ostenderet, eas partes sollicite dixit attendi, a quibus sperabis³⁰⁹ reverti.
15. SIC DESIDERIIS ICTA F.] Tamquam patria desiderio Augusti percuteretur, dum pro eius esset salute sollicita.
17. TUTUS BOS ETENIM] Significat³¹⁰ virtute et dispositione Caesaris praestitam agris quietem, ut (Verg. *ecl.* 1, 9): *Ille meas errare boves ut cernis.*
18. FAUSTITAS] Nove felicitas dicta.
19. PER MARE NAVITAE] Compessi enim ab eo fuerant e<t> piratae.
20. CULPARI METUIT³¹¹ FIDES] Tamquam cuius tempore nec creditum nec depositum negaretur.

³⁰⁹ Keller congettura *speravit* (nel codice *V* si legge *superavit*; *sperat* in *c*; *parat* in *p*) ma io ritengo si possa conservare la lezione *sperabis* di *A*.

³¹⁰ Accetto in questo caso la congettura di Keller: una forma abbreviativa per *significat* è stata male intesa e se ne ha traccia in *A*, dove si legge *se significat*. Il copista di *V*, non comprendendone il significato, avrà poi corretto in *securitate*.

³¹¹ Riporto nel lemma la lezione *metuit* di *V* in luogo di *metuet* accettato da Keller (presente nel codice *A*). *Metuet* non è altrimenti attestato nella tradizione manoscritta oraziana che riporta *metuit*.

11. CUNCTANTEM] Che ritarda, come (Verg. *Aen.* 4, 133): *Reginam thalamo cunctantem.*

12. DISTINET A DOMO] Tiene lontano.

13. VOTIS OM<I>NIBUSQUE] Come se per il ritorno formulasse voti e temesse i presagi sfavorevoli.

14. CURVO NEC FACIEM LITTORE] Per indicare l'affetto di chi sentiva la mancanza, ha detto che con preoccupazione si rivolgeva l'attenzione a quei luoghi da cui spererà che ritorni.

15. SIC DESIDERIIS ICTA F.] Come se la patria venisse presa dal desiderio di Augusto, giacché era preoccupata per la sua salvezza.

17. TUTUS BOS ETENIM] Vuol dire che grazie alle capacità e all'organizzazione di Augusto era stata garantita la tranquillità ai campi, come (Verg. *ecl* 1, 9): *Ille meas errare boves ut cernis.*

18. FAUSTITAS] La prosperità, espressa in modo nuovo.

19. PER MARE NAVITAE] Erano difatti stati bloccati da lui anche i pirati.

20. CULPARI METUIT FIDES] Come se al suo tempo non si negassero né i depositi né i crediti.

21. CASTA DOMUS] Ut (Verg. *georg.* 2, 524): *Casta pudicitiam servet domus.*

22. MACULOSUM EDOMUIT NEFAS] Legem significat, quam de coercendis adulteriis sanxit.

23. LAUDANTUR SIMILI PROLE PUERPER<A>E] Ut abesse matrimonio culpam prolis parentum similitudine demonstraret, ut (Verg. *Aen.* 4, 329): *Qui te tamen ore referret.*

24. CULPAM P<O>ENA PREMIT COMES] Comes culpae, inquit, poena est nec differendo vindictam praestat peccandi licentiam.

25. QUIS PARTHUM PAVEAT] Nullas gentes dicit incolumi Caesare formidari.

28. CURET IBERIAE] Indomitae et bellicosae Hispaniarum gentis.

29. CONDIT QUISQUE DIEM] Peragit. Ut Vergilius (*ecl.* 9, 52): *Cantando longos memini me condere soles.*

30. ET VITEM VIDUAS DUCIT AD A.] Idest beneficio Augusti per otium praestitum agrorum utilitatem cultu crescere; ‘viduas’ vero ‘arbores’ ‘sine vitibus’ dixit.

31. HINC AD VINA REDIT] Idest a labore ad convivia³¹².

³¹² Elimino la nota *Idest unusquisque securus est in suis agris aut propter otium aut quia pax ubique est et nulli capiuntur tyrones*, presente solo in *Γb*.

- 21. CASTA DOMUS]** Come (Verg. *georg.* 2, 524): *Casta pudicitiam servet domus.*
- 22. MACULOSUM EDMUIT NEFAS]** Intende la legge che egli predispose sulla limitazione degli adulterii.
- 23. LAUDANTUR SIMILI PROLE PUERPER<A>E]** Per la somiglianza dei figli ai genitori, al fine di dimostrare che nel matrimonio non vi era colpa, come (Verg. *Aen.* 4, 329): *Qui te tamen ore referret.*
- 24. CULPAM P<O>ENA PREMIT COMES]** Compagna della colpa, dice, è la pena e senza rinviare la punizione sconfigge la possibilità di sbagliare.
- 25. QUIS PARTHUM PAVEAT]** Dice che non si teme alcun popolo con Augusto sano e salvo.
- 28. CURET IBERIAE]** Dell'indomito e bellicoso popolo della Spagna.
- 29. CONDIT QUISQUE DIEM]** Trascorre. Come Virgilio (*ecl.* 9, 52): *Cantando longos memini me condere soles.*
- 30. ET VITEM VIDUAS DUCIT AD A.]** Cioè grazie alla tranquillità garantita dal beneficio concesso da Augusto si accresce la produttività dei campi con la coltivazione; ha detto 'vedovi alberi' cioè 'senza tralci della vite'.
- 31. HINC AD VINA REDIT]** Cioè dal lavoro ai banchetti.

32. ET ALTERIS TE MENSIS A. D.] Secundae mensae dicebantur, quae in honorem deorum exhiberi consueverant; ut (Verg. *georg.* 2, 101): *Non ego te, dis et mensis accepta secundis*. Exhiberi ergo et Augusto significat honorem deorum per easdem celebritates³¹³.

33. Antiquorum consuetudo talis fuit, ut sublata prima mensa poneretur secunda atque in ea positis pomis infusoque vino libaretur diis.

35. UTI GRAECIA CASTORIS] Sic a Romanis promittit Augustum dis Penatibus sociandum, sicut a Graecis Hercules, Castor et Pollux, quos aut civica animis familiaritas commendavit aut quem labor diligi fecit et virtus.

36. ET MAGNI MEMOR H.] Beneficiorum memor.

37. DUX BONE F.] Aut propter continuationem victoriarum longas optavit ferias aut ominando vitam prolixam.

38. INTEGRO] Toto die.

39. SICCI] Ieiuni.

UVIDI] Vino pleni; ut (Verg. *ecl.* 10, 20): *Uvidus hiberna venit de glande Menalcas*.

40. SUBEST] Subter est, idest in occasum conditus est.

³¹³ Elimino l'annotazione *In fine convivii, ut Virgilius (Aen. 7, 283-284): Et mensae grata secundae / Dona ferunt, presente solo in Γb.*

Elimino l'annotazione *Antiquorum consuetudo talis fuit, ut sublata prima mensa poneretur secunda atque in ea positis pomis infusoque uino libaretur diis, presente solo in Γb.*

32. ET ALTERIS TE MENSIS A. D.] Venivano chiamate 'seconde mense' quelle che erano di solito offerte in onore degli dei; come (Verg. *georg.* 2, 101): *Non ego te, dis et mensis accepta secundis*. Significa pertanto che anche ad Augusto è riconosciuto l'onore che spetta agli dei mediante le medesime celebrazioni.

33. Fu tale l'abitudine degli antichi che, tolta la prima mensa, veniva preparata la seconda e, dopo aver posto su di essa dei frutti ed aver versato il vino, si dedicava agli dei.

35. UTI GRAECIA CASTORIS] Come dai Greci Ercole, Castore e Polluce, così dai Romani preannuncia che Augusto dovrà essere unito agli dei Penati, che o la prassi civile ha affidato al loro spirito; oppure che la fatica e il valore hanno fatto in modo che fosse amato.

36. ET MAGNI MEMOR H.] Memore dei benefici.

37. DUX BONE F.] Ha augurato dei lunghi giorni di festa o per la prosecuzione delle vittorie oppure con l'auspicio di una vita prolungata.

38. INTEGRO] Per tutto il giorno.

39. SICCI] A stomaco vuoto.

UVIDI] Riempiti di vino; come (Verg. *ecl.* 10, 20): *Uvidus hiberna venit de glande Menalcas*.

40. SUBEST] È sotto, cioè si nasconde nel tramonto.

COMMENTO

De Augusto scribitur, qui in transmarinis provinciis diu residens senatus ac populi precibus legatione missa reditum suum promittens inmorabatur. L'ode è indirizzata ad Augusto di cui si invoca il ritorno dalle campagne militari in Gallia e Spagna; fu probabilmente composta, secondo quanto sostenuto da FEDELI-CICCARELLI 2008 p. 261, tra la fine del 14 e l'inizio del 13 a.C., immediatamente prima del ritorno del principe. Non si tratta pertanto delle province transmarine, come riferito dal commentatore che viene probabilmente tratto in inganno da *Carpathii trans maris aequora* del v. 10. Non si ha ulteriore notizia della possibile ambasceria inviata da Augusto a Roma di cui parlano solamente gli scoliasti oraziani (cf. Porph. *ad loc.*: *Haec ὠιδὴ ad Augustum scripta est diutius in transmarinis provinciis morantem, populi ac senatus legationibus missis reditum eius pr[a]ecatum*).

OPTIME ROMULAE] Pro 'Romuleae'; 'divis orte' ut (Verg. *Aen.* 9, 642): *Dis genite et geniture deos.* *Romulus* per *Romuleus* è utilizzato da Orazio anche nel Carme Secolare (*Romulae genti date remquem prolem*, v. 47; cf. *comm. ad loc.*). Il medesimo utilizzo è anche in Prop. 4, 4, 26; Ov. *Fast.* 2, 412; Prop. 3, 11, 52; Sil. 13, 793. La citazione virgiliana, “generato da dei e destinato a generare dei”, rende chiaro il valore che il commentatore attribuisce a *divis bonis*, interpretato come ablativo di provenienza. Alcuni studiosi lo ritengono invece un ablativo assoluto, calco dell'espressione greca θεῶν εὐμενῶν ὄντων (cf. FEDELI-CICCARELLI 2008 p. 264).

2. CUSTOS GENTIS] Idest Romanae gentis. La spiegazione proposta si riferisce a *Romulae gentis*, che sarebbe lemma più appropriato di *custos gentis*.

Plus dicit quam salutem, siquidem lux pro salute poni consuevit (Verg. *Aen.* 2, 281):

O lux Dardaniae. Nel commentare il luogo virgiliano qui riportato, Servio evidenzia come la luce indichi per Virgilio la vita: *O LUX quasi dies noster, per quem certi eramus de luce, hoc est de vita, tamquam occiso Hectore omnes se extinctos credant*.

6. INSTAR VERIS] Pro similitudine veris, ut (Verg. Aen. 2, 15): *Instar montis equum*. Cf. Serv. *ad loc.*: '*instar*' autem est ad similitudinem.

10. CARPAT<H>II TRANS MARIS AEQUORA] Aegyptii, ut (Verg. Aen. 5, 595): *Carpathium Libicumque secat*. Si tratta della parte di mar Egeo compresa tra Rodi e Creta; cf. Serv. *ad loc.*: *CARPATHIUM mare est inter Aegyptum et Rhodum, ab insula Carpatho illic posita dictum*. In Orazio è anche al v. 8 di *carm.* 1, 35 (*Carpathium pelagus*), luogo che non viene commentato dallo ps.Acrone.

11. CUNCTANTEM] Morantem, ut (Verg. Aen. 4, 133): *Reginam thalamo cunctantem*. Cf. Serv. *ad loc.*: *CUNCTANTEM morantem*.

18. FAUSTITAS] Nove felicitas dicta. *Faustitas* è *hapax* oraziano, come segnala l'avverbio *nove* (sui *nova verba* cf. il commento a *schol. carm.* 4, 10). Secondo il criterio analogico sul quale si basa la creazione dei neologismi in Orazio, esso è coniato su *felicitas*: si tratterebbe di “una chiara personificazione divina” (BARTALUCCI 1984 p. 857), coincidente con la *Fausta Felicitas* che veniva festeggiata il 9 ottobre sul Campidoglio.

19. PER MARE NAVITAE] Compresi enim ab eo fuerant e<t> piratae. Rientrava nella propaganda augustea la celebrazione della definitiva sconfitta dei pirati: cf. *Res. Gest.* 25, 1: *Mare pacavi a praedonibus*. La liberazione delle rotte dal pericolo della pirateria fu esaltata soprattutto per fini economico-politici: venivano così liberate le

popolazioni minacciate di carestia dal blocco di Pompeo (cf. Flor. 2, 18; Vell. 2, 73). Sulla celebrazione della pacificazione del mare si veda anche Svetonio, *Aug.* 98: *Forte Puteolanum sinum praetervehenti vectores nautaeque de navi Alexandrina, quae tantum quod appulerat, candidati coronatique et tura libantes fausta omnia et eximias laudes congesserant, per illum se vivere, per illum navigare, libertate atque fortunis per illum frui.*

21. CASTA DOMUS] Ut (Verg. *georg.* 2, 524): *Casta pudicitiam servet domus.* I codici virgiliani riportano la lezione *servat* ma *servet* è nel Centone di Proba, v. 526.

22. MACULOSUM EDOMUIT NEFAS] Legem significat, quam de coercendis adulteriis sanxit. Si tratta della *lex Iulia de adulteriis coercendis*, emanata da Augusto nel 18 a.C., che colpiva con severe pene ogni tipo di unione fra uomo e donna che non fosse il matrimonio. Sulla legislazione matrimoniale di Augusto cf. ad esempio GALINSKY 1981.

23. LAUDANTUR SIMILI PROLE PUERPER<A>E] Ut abesse matrimonio culpam prolis parentum similitudine demonstraret, ut (Verg. *Aen.* 4, 329): *Qui te tamen ore referret.* In linea con la spiegazione fornita dallo ps.Acrone (i figli che somigliano ai padri sono indice della probità dell'unione matrimoniale) si pongono KIESSLING-HEINZE 1917 p. 429, secondo cui nel testo oraziano deve essere sottinteso *parentibus*, riferito a *simili* (anche se sembrerebbe piuttosto sottinteso *patri*).

Ut Vergilius (*ecl.* 9, 52): *Cantando longos memini me condere soles.* Il verso virgiliano è *cantando puerum memini me condere soles* e sembra non esserci alcun problema testuale. *Longos* è l'ultima parola del verso precedente (v. 51: *Omnia fert aetas, animum quoque; saepe ego longos*): si tratta probabilmente di una citazione mnemonica oltretutto

metricamente possibile (o di una volontaria inserzione del commentatore che riporta l'aggettivo riferito a *soles* per rendere maggiormente efficace la citazione).

‘Viduas’ vero ‘arbores’ ‘sine vitibus’ dixit. Viene spiegata la metafora del lessico matrimoniale di cui si è servito Orazio per richiamare la pratica dell'utilizzo di alcuni alberi come sostegno per favorire la crescita della vite.

31. HINC AD VINA REDIT] Idest a labore ad convivia. Shakleton Bailey accoglie nel testo oraziano *ad tecta* in luogo di *ad vina* che ha generato problemi interpretativi negli studiosi: *redire* suggerirebbe piuttosto l'idea del ritorno a casa e l'espressione *ad vina* anticiperebbe in maniera impropria il riferimento successivamente espresso alle libagioni (*alteris... mensis*). FEDELI-CICCARELLI accettano invece la lezione dei manoscritti condividendo l'interpretazione dello ps. Acrone: *ad vina* sarebbe pertanto espressione metonimica indicante il banchetto.

*** In fine convivii, ut Virgilius (Aen. 8, 283-284): Et mensae grata secundae / Dona ferunt.** Keller riporta un riferimento sbagliato: la citazione è tratta dall'ottavo e non dal settimo libro dell'Eneide.

32. ET ALTERIS TE MENSIS A. D.] Veniva chiamata “seconda mensa” quella che era generalmente offerta in onore degli dei. La pratica della seconda mensa non era attestata all'epoca dello scoliasta, in cui non era più possibile fare offerte agli dei.

38. INTEGRO] Per tutto il giorno. Orazio vuole in realtà intendere l'inizio del giorno, quando si è sobri, “integri” dal vino (in opposizione con l'ebbrezza della sera).

SCHOL. CARM. 4, 6

TETRACOLOS METRUM SAFFICUM

METRUM SAPPHICUM

1. DIVE QUEM PROLES N. M.] Hymnum hic Apollini dicit et commendat carmina sua secularibus ludis, qui celebrabantur³¹⁴ post centum annos supra Tiberim aut in Capitolio.

PROLES NIOBEA] Laus Apollinis de factis, quia in vindictam matris Latonae Nioben cum filiis suis interemit.

2. TITIOSQUE RAPTOR] Qui vim Latonae inferre conatus est.

3. ET TROI<A>E ALT<A>E] Magnae, ut (Verg. *Aen.* 2, 290): *Ruit alto a culmine Troia.*

4. PHTHIUS ACHILLES] A civitate dictus (Verg. *Aen.* 1, 284): *Phthiam clarasque Micenas.*

5. TIBI MILES IMPAR] Ut (Verg. *Aen.* 6, 57-58): *Dardana, qui Paridis direxti tela manusque / Corpus in Aeacid<a>e.*

6. THETIDIS MARIN<A>E] Subauditur: deae, ut (Verg. *Aen.* 12, 52): *Longe illi dea mater erit.*

³¹⁴ Accetto la lezione di *V* al posto di *celebratur* presente in *A* per analogia rispetto alla nota della redazione *Γ* (e pertanto da me eliminata): *Saecularis autem ludus erat, qui celebrabatur per centum annos supra Tiberim.*

TETRACOLO, METRO SAFFICO

METRO SAFFICO

1. DIVE QUEM PROLES N. M.] Qui pronunzia un inno ad Apollo e gli affida i suoi carmi per i ludi secolari, che venivano celebrati dopo cento anni presso il Tevere o sul Campidoglio.

PROLES NIOBEA] Lode di Apollo sulla base delle sue azioni, giacché per vendicare la madre Latona uccise Niobe insieme ai suoi figli.

2. TITIOSQUE RAPTOR] Colui che tentò di fare violenza a Latona.

3. ET TROI<A>E ALT<A>E] Grande, come (Verg. *Aen.* 2, 290): *Ruit alto a culmine Troia.*

4. PHTHIUS ACHILLES] Denominato dalla città: (Verg. *Aen.* 1, 284) *Phthiam clarasque Micenas.*

5. TIBI MILES IMPAR] Come (Verg. *Aen.* 6, 57-58): *Dardana, qui Paridis direxti tela manusque / corpus in Aeacid<a>e.*

6. THETIDIS MARIN<A>E] è sottinteso “dea”, come (Verg. *Aen.* 12, 52): *Longe illi dea mater erit.*

9. ILLE MORDACI] Achilles ruens cadenti arbori comparatur³¹⁵.

12. PULVERE TEUCRO] Pro Teucro, ut Dardanos pro Dardanius³¹⁶. Vergilius (*Aen.* 2, 26): *Et longo solvit se Teucra luctu.*

13. ILLE NON INCLUSUS] Achillem dicit nihil fraude egisse, sed palam semper virtutis fiducia dimicasse. Ut (Verg. *Aen.* 9, 152-153): *Nec equi cava condemur in alvo / Luce palam.*

14. MALE FERIATOS] Ut (Verg. *Aen.* 2, 27): *Panduntur portae* aut (Verg. *Aen.* 2, 248-249): *Quibus ultimus esset / Ille dies*³¹⁷.

15. ET L<A>ETAM PRIAMI CHOREIS] Ut (Verg. *Aen.* 2, 249): *Festa velamus fronde per urbem*³¹⁸.

16. FALLERET AULAM] Pro toto Ilio posuit; neque enim solum regem fefellerunt Achivi, sed cunctos³¹⁹.

³¹⁵ Elimino l'annotazione *Quia, quicquid attigerit, mordet et tenet, aut mordaci noxio*, presente solo in *Γb*.

³¹⁶ Conservo il testo riportato sia da *A* che da *V* mentre Keller riporta *Dardanus pro Dardanius* di *cp*: ritengo difatti che si tratti di una forma di nominativo alla greca. Cf. Serv. *ad Aen.* 11, 287: *DARDANUS pro 'Dardanius populus'. et posuit principale pro derivativo: sic Homerus τὸν δ' ἔκτανε Δάρδανος ἀνήρ.*

Elimino la nota *Teucro] Pro Teucro, principale pro possessivo, ut Virgilius (Aen. 4, 661-662): Hauriat hunc oculis ignem crudelis ab alto / Dardanus. Pro Dardanius, giacché è riportata solo da Γab.*

³¹⁷ La prima citazione viene da Keller erroneamente attribuita al libro VI dell'Eneide, dove è presente la medesima espressione, *panduntur portae*, ma in riferimento al viaggio di Enea verso gli Inferi (vv. 573-575: *Tum demum horrissono stridentes cardine sacrae / panduntur portae. cernis custodia qualis / vestibulo sedeat, facies quae limina servet?*). Essa è invece relativa allo stesso libro II: il commentatore si sta servendo di citazioni concernenti l'ultima notte di Troia (vv. 27-28: *Panduntur portae; iuvat ire et Dorica castra / desertosque videre locos litusque relictum*).

³¹⁸ Elimino (Verg. *Aen.* 2, 248-249): *Quibus ultimus esset / ille dies, festa velamus* f. p. u. et (*Aen.* 2, 238-239): *Pueri circum innuptaeque puellae / Sacra canunt. Et est hyperbaton: et laetam aulam Priami choreis*, riportato solo da *Γb*.

³¹⁹ Elimino la nota *Ergo mire fallere dicit, unde Maro (Aen. 9, 150-151): Tenebras et inertia furta / Palladii*, riportata da *Γab*.

9. ILLE MORDACI] Achille che crolla è paragonato ad un albero che cade.

12. PULVERE TEUCRO] Per Teucro, come Dardano per Dardanio. Virgilio (*Aen.* 2, 26): *Et longo soluit se Teucra luctu.*

13. ILLE NON INCLUSUS] Dice che Achille non ha compiuto alcuna azione con l'inganno ma ha combattuto sempre apertamente con la consapevolezza del suo valore. Come (Verg. *Aen.* 9, 152-153): *Nec equi cava condemur in alvo / luce palam.*

14. MALE FERIATOS] Come (Verg. *Aen.* 6, 574): *Panduntur portae* o (Verg. *Aen.* 2, 248-249): *Quibus ultimus esset / Ille dies.*

15. ET L<A>ETAM PRIAMI CHOREIS] Come (Verg. *Aen.* 2, 249): *Festa velamus fronde per urbem* (*Orniamo di fronde festosa per la città*).

16. FALLERET AULAM] Lo ha usato per l'intera Ilio; gli Achei infatti non ingannarono soltanto il re ma tutti.

17. SED PALAM CAPTIS] Aperto semper bello Achilles non insidiis gravis, ut (Verg. *Aen.* 9, 735): *Non furto melior, sed fortibus armis.*

HEU NEFAS HEU] Dolenter exclamat poeta Achillem vivum ad internationem interimere omnes potuisse Troianos, ut nec Aeneas profugeret ad Romam omine meliori condendam nec ab eo vel infantibus parceretur; quale est (Lucan. 2, 108): *Crimine, quo parvi c<a>edem potuere mereri.* Quae tamen in laudem commemorantur Apollinis.

18. NESCIOS <FARI>] Infantes, parvos.

20. MATRIS IN ALVO] In gravidas etiam mulieres s<a>eviendum fuisse.

21. NI TUIS] Hoc est Apollinis.

23. REBUS <A>ENEAE] Rebus Troianis, ex quorum genere meliori alite, hoc est vulturum auspicio erat Roma condenda.

25. DOCTOR ARGUTAE FIDICEN THALIAE] Doctorem non³²⁰ Apollinem; non Thaliae Musae, sed artis lyricae dicit, eumque³²¹ ad studium suum referens Dauniam dixit a rege Apuliae Dauno, unde oriundo Horatius erat.

26. QUI XANTHO LAVIS AMNE CRINES] Lavis pro lavas. Xanthus fluvius, ut (Verg. *Aen.* 4, 143-144): *Xanthique fluenta / Deserit ac Delon maternam invisit Apollo.*

³²⁰ *AV* riportano *non*, lezione che accetto (e sulla cui interpretazione si veda la traduzione proposta) in luogo di *nunc* dell'edizione Keller riportato solo dal codice *p*. Accettando *nunc* il testo non avrebbe comunque significato mentre conservando il *non* e ponendo un segno forte di interpunzione, quale il punto e virgola, dopo *Apollinem*, verrebbe reso chiaro il problema che è conseguenza della stratificazione. Ad un'annotazione che spiegava l'uso oraziano di *doctor* in riferimento ad Apollo (*doctorem, non Apollinem*) si sarebbe difatti giustapposta una seconda nota relativa a Talia, che in questo caso - dice il commentatore - non si deve intendere come personificazione della commedia bensì della poesia lirica (*non Thaliae Musae, sed artis lyricae*).

³²¹ Analogamente conservo la lezione *eumque* dei codici, riferendolo a *doctorem / Apollinem*, in luogo della congettura di Keller *eamque*.

17. SED PALAM CAPTIS] Achille sempre terribile negli scontri frontali, non negli inganni, come (Verg. *Aen.* 10, 735): *Non furto melior, sed fortibus armis.*

HEU NEFAS HEU] Il poeta esclama con dolore che Achille da vivo avrebbe potuto uccidere tutti i Troiani fino allo sterminio, in modo che né Enea fuggisse per fondare Roma con migliore presagio né fossero risparmiati da lui neppure i bambini; nello stesso modo in cui (Lucan. 2, 108): *Crimine, quo parvi c<a>edem potuere mereri.* Ciò è tuttavia riportato in lode di Apollo.

18. NESCIOS <FARI>] Bambini, fanciulli.

20. MATRIS IN ALVO] Avrebbe dovuto infierire anche sulle donne incinte.

21. NI TUIS] Cioè di Apollo.

23. REBUS <A>ENEAE] Il destino troiano, dalla cui stirpe con migliore presagio, cioè con l'auspicio degli avvoltoi, Roma doveva essere fondata.

25. DOCTOR ARGUTAE FIDICEN THALIAE] Dice "maestro", non "Apollo"; non "della Musa Talia" ma dell'arte della poesia lirica, e riconducendolo alla propria attività intellettuale ha parlato di Daunia, da Dauno, re dell'Apulia, di dove Orazio era originario.

26. QUI XANTHO LAVIS AMNE CRINES] 'Lavis' per 'lavas'. Il fiume Xanto, come (Verg. *Aen.* 4, 143-144): *Xanthique fluenta / deserit ac Delon maternam invisit Apollo.*

28. LEVIS AGILEU] Levis:³²² inberbis.

Agyiae³²³ vero Atheniensi lingua vici dicuntur, quo nomine ideo Apollo vocatus est, quia ex oraculi responso in vicis publicis urbis suae statutis altaribus ei sacrificia instituerant, unde Agyieus dictus³²⁴.

31. VIRGINUM PRIM<A>E PUERIQUE C.] Pueros et puellas alloquitur, quibus Dianae carmen lyrico sono cantari consueverat, ut rithmum operis sui in canendo custodiant.

33. DELIAE] Dianae.

35. LESBIUM SERVATE P.] Alc<a>ei lyrici poetae, qui Lesbios fuit.

36. POLLICIS ICTUM] Modulationem lyrici carminis, veluti ipse lyram percutiat.

37. RITE LATONAE] Sollemni consuetudine.

38. PACE NOCTILUCA] Eadem enim et Lunae honore censebatur; unde et Dianae Luciferae nomen accepit.

39. PROSPERAM FRUGUM] Rore nocturno nutriens, ut (Verg. *georg.* 2, 201-202):
Quantum longis carpent armenta diebus, / Exigua tantum gelidus ros nocte reponet.

³²² Inserisco i due punti dopo *levis*, trattandosi della ripetizione del lemma seguito dalla spiegazione attraverso sinonimo.

³²³ Keller riporta nel testo la lezione *Agyei* presente nel solo codice *p* (*AV* hanno *Agilei*) segnalando però nel testo che deve andare letto *Agyiae*; in maniera analoga accade per il successivo *Agyieus*, scritto *Agyieus* ma di cui si dice che deve essere letto *Agyieus*. Accetto nel testo la correzione di Keller ma elimino gli elementi esterni al testo.

³²⁴ Elimino la nota *Agyieus Apollo dicitur, quia in omnibus vicis colitur; agyias enim dicunt Graeci vicos*, riportata da *Γ (γα) b*.

28. LEVIS AGILEU] 'Levis' = imberbe.

Nella lingua di Atene sono invero chiamati Agiei i quartieri, nome con cui è stato chiamato Apollo perché sulla base di un responso dell'oracolo avevano istituito sacrifici in suo onore, innalzati gli altari, nei luoghi pubblici della loro città, per cui fu detto "Agieo".

31. VIRGINUM PRIM<A>E PUERIQUE C.] Si rivolge ai fanciulli e alle fanciulle dai quali era solito essere cantato il carme per Diana con il suono della lira, affinché nel cantare rispettino il ritmo della sua opera.

33. DELIAE] Di Diana.

35. LESBIUM SERVATE P.] Del poeta lirico Alceo, che fu originario di Lesbo.

36. POLLICIS ICTUM] L'andamento ritmico del carme lirico, come se egli stesso suoni la lira.

37. RITE LATONAE] Secondo la solenne consuetudine.

38. FACE NOCTILUCA] La stessa era infatti considerata anche in qualità di Luna; per questo prese anche il nome di Diana Lucifera.

39. PROSPERAM FRUGUM] Che nutre con la rugiada notturna, come: (Verg. *georg.* 2, 201-202): *Quantum longis carpent armenta diebus, / exigua tantum gelidus ros nocte reponet.*

CELEREMQUE PRONOS] Quia ita tempora per lunae cursum sicut solis peraguntur. Sed circa lunam proprie menses dixit; sic enim singulis mensibus zodiacum circulum luna pertransit, quemadmodum sol toto anno.

40. VOLVERE MENSES] Quia conditionem mortalitatis temporibus anni comparaverat, ne crederentur et homines renasci³²⁵ tempora, inminutiones elementorum sive temporum, reparari dixit, conditionem vero mortalitatis ut communem omnibus, ita irreparabilem.

41. NUPTA IAM DICES] Loquendo ad unam de omnibus dicit: dum fueritis nuptae, dicetis.

AMICUM] Amabile.

43. REDDIDI CARMEN] Non difficulter carmen Horati reddidisse referet vel cecinisse.

³²⁵ Keller integra *ut* dinanzi a *tempora* (*ne crederentur et homines renasci <ut> tempora*). Non accetto l'integrazione ritenendo *tempora* il soggetto dell'infinitiva retta da *dixit* (quindi *dixit tempora reparari*) e *inminutiones* sua apposizione.

CELEREMQUE PRONOS] Giacché i periodi di tempo sono scanditi mediante il movimento della luna come mediante quello del sole. Riguardo alla luna ha però propriamente detto “mesi”; come la luna infatti attraversa l'orbita zodiacale ogni mese, allo stesso modo il sole in tutto un anno.

40. VOLVERE MENSES] Giacché aveva paragonato la condizione mortale ai periodi dell'anno, affinché non si ritenesse che anche gli uomini rinascono ha detto che le stagioni, conclusione degli elementi naturali o dei periodi, si rinnovano, ma che la condizione mortale, come è comune a tutti, così è irreparabile.

41. NUPTA IAM DICES] Rivolgendosi a una fra tutte dice: quando vi sarete sposate, direte...

AMICUM] Gradito.

43. REDDIDI CARMEN] Riferirà che aveva ripetuto oppure aveva cantato senza difficoltà il carme di Orazio.

COMMENTO

1. DIVE QUEM PROLES N. M.] Hymnum hic Apollini dicit et commendat carmina sua secularibus ludis, qui celebrantur post centum annos supra Tiberim aut in Capitolio. Sull'inno cf. il commento a *schol. carm. 4, 3*.

Saecularis autem ludus erat, qui celebrabatur per centum annos supra Tiberim. Il commentatore intende qui il secolo costituito da 100 anni; altrove anche di 110 (cfr. *schol. Hor. carm. saec. 1: S<a>ecularis carminis duplex devotio esse consueverat: aut enim pro sedanda et vertenda pestilentia, aut pro certo et constituto numero annorum; centesimo enim decimo anno in Capitolio a puellis et pueris inpuberibus cantabatur*).

Laus Apollinis de factis, quia in vindictam matris Latonae Nioben cum filiis suis interemit. Per punire Niobe che si era vantata con Latona della propria numerosa prole: cf. *Ov. met. 4, 182 ss.*; *Hyg. fab. 9, 2: Amphion in coniugium Niobam Tantali et Diones filiam accepit, ex qua procreavit liberos septem totidemque filias; quem partum Niobe Latonae anteposuit superbiusque locuta est in Apollinem et Dianam, quod illa cincta viri cultu esset et Apollo veste deorsum atque crinitus, et se numero filiorum Latonam superare. Ob id Apollo filios eius in silva venantes sagittis interfecit et Diana filias in regia sagittis interemit praeter Chloridem*.

3. ET TROI<A>E ALT<A>E] Magnae, ut (Verg. Aen. 2, 290): Ruit alto a culmine Troia. Spiega *altus* come *magnus*, avvalendosi dell'autorità virgiliana. Il luogo dell'Eneide in realtà non sembra giustificare tale valore linguistico (*Hostis habet muros; ruit alto a culmine Troia*) quanto piuttosto sembra essere riportato per la vicinanza di *Troia* con l'aggettivo *altus* (o si può ipotizzare che leggesse *alta* invece che *alto*). Il II libro dell'Eneide è comunque tenuto ben presente nel commento a quest'ode. Servio conferisce ad *altus* il significato di *magnus* in due luoghi: *ad Aen. 6, 9* e *ad Aen. 10, 737*, e in tutti e i due i casi si fa riferimento ad Apollo, al quale il carne di Orazio è dedicato.

4. PHTHIUS ACHILLES] A civitate dictus (Verg. Aen. 1, 284): *Phthiam clarasque Micenas*. Cfr. Servio nel commento al verso qui citato: *PTHIAM Achillis patriam*. Nel passo virgiliano Giove sta assicurando Venere, garantendole i futuri gloriosi destini della stirpe di Enea, che conquisterà anche la Grecia; ne riporta tre luoghi emblematici: Micene, Ftia e Argo.

6. THETIDIS MARIN<A>E] Subauditur: deae, ut (Verg. Aen. 12, 52): *Longe illi dea mater erit*. Il motivo della citazione risulta poco chiaro: in Virgilio è Turno che parla dicendo che contro di lui non oserà intervenire nemmeno Venere, la “dea madre” di Enea. Si può ipotizzare che venga qui evidenziata un'analogia, cioè come Venere non avrebbe potuto aiutare il figlio Enea così nulla avrebbe potuto Teti, madre di Achille, per impedire che il figlio cadesse nella polvere di Troia.

* **Quia, quicquid attigerit, mordet et tenet, aut mordaci noxio.** Il redattore della nota aveva evidentemente a disposizione due diverse interpretazioni di *mordax*. La prima, che evidentemente è la più complessa (*quicquid attigerit, mordet et tenet*), si spiega con un'analogia: Achille è come il legno che il ferro prima colpisce e poi afferra, come se gli desse un morso (in questo senso “trattiene”).

TEUCRO] Pro Teucro, principale pro possessivo, ut Virgilius (Aen. 4, 661-662): *Hauriat hunc oculis ignem crudelis ab alto / Dardanus*. Il verso è molto utilizzato dai grammatici tardi che se ne servono per spiegare la tipologia di solecismo riguardante la *qualitas nominum*: l'uso di un nome proprio al posto del corretto derivato. Si veda ad esempio l'*Ars Maior* di Donato: *Nam per qualitates nominum fiunt solecismi, sicut hauriat hunc oculis ignem crudelis ab alto Dardanus, pro Dardanius: proprium nomen pro appellativo posuit* (molto simili Serv. GL 4, 446; Serg. GL 4, 563; Char. p. 351 B.; Sacerd. GL 6, 449 ss.). Lo ps.Acrone è l'unico a parlare di *principalis* e *possessivus*, dove i grammatici operano la distinzione *proprius/appellativus* oppure *principalis/derivativus*.

13. ILLE NON INCLUSUS] Achillem dicit nihil fraude egisse, sed palam semper virtutis fiducia dimicasse. Ut (Verg. Aen. 9, 152-153): *Nec equi cava condemur in*

alvo / luce palam. Partendo dal *palam* usato da Orazio al v. 17, si rimanda ad un luogo virgiliano in cui è presente il medesimo avverbio: Turno, che sta ciecamente esaltando il proprio valore, deride i Greci che si servirono dell'inganno e delle tenebre contro i Troiani. Achille, come Turno, ha sempre avuto il coraggio di combattere *sine fraude* (questo il valore dato a *palam*). Il commentatore sembrerebbe qui esaltare la lealtà di Achille alludendo all'accusa di *proditio* mossa ad Enea, che il Carme Secolare di Orazio sembrava voler mettere a tacere definitivamente (cf. BRACCESI 1993): *cui per ardentem sine fraude Troiam / castus Aeneas patriae superstes / liberum munivit iter* (carm. saec. 41-43). Si veda Porfirione nel commento al v. 40 del Carme Secolare: CUI PER ARDENTEM SINE FRAUDE TROIAM. <Non 'sine fraude ardentem Troiam'>, cum utique fraude Graecorum incensa Troia sit, sed 'sine fraude Aeneas patriae superstes'. Servio, citando Orazio, evidenzia come l'*excusatio non petita* renda l'*accusatio manifesta*: ANTENOR POTUIT non sine causa Antenoris posuit exemplum, cum multi evaserint Troianorum periculum, ut Capys qui Campaniam tenuit, ut Helenus qui Macedoniam, ut alii qui Sardiniam secundum Sallustium; sed propter hoc, ne forte illud occurreret, iure hunc vexari tamquam proditorem patriae. elegit ergo similem personam; hi enim duo Troiam prodidisse dicuntur secundum Livium, quod et Vergilius per transitum tangit, ubi ait "se quoque principibus permixtum agnovit Achivis", et excusat Horatius dicens "ardentem sine fraude Troiam", hoc est sine prodicione: quae quidem excusatio non vacat; nemo enim excusat nisi rem plenam suspicionis. Sisenna tamen dicit solum Antenorem prodidisse. quem si velimus sequi augemus exemplum: si regnat proditor, cur pius vagatur? (ad Aen. 1, 242)

Nei commenti moderni al Carme Secolare, analogamente rispetto a Porfirione, *sine fraude* viene per lo più inteso come "senza aver riportato danni", a differenza di quanto fa BRACCESI 1993, e si insiste sul valore giuridico di *fraus* (ma anche in letteratura: cf. Verg. Aen. 10, 72; Liv. 35, 57, 8 etc.).

La lezione *cava* della citazione virgiliana porta ad un esametro *contra metrum*; gli editori accolgono *caeda*.

14. MALE FERIATOS. Ut (Verg. Aen. 6, 574): Panduntur portae aut (Verg. Aen. 2, 248-249): Quibus ultimus esset / ille dies. Se trova giustificazione la seconda citazione (si tratta della narrazione dell'ultima notte di Troia: scesa la notte, i Troiani ignari festeggiano) meno chiara sarebbe la prima, riferita da Keller al VI libro dell'Eneide. Nel viaggio verso gli Inferi la Sibilla descrive ad Enea soltanto il Tartaro, costeggiandolo:

Tum demum horrisono stridentes cardine sacrae / panduntur portae. cernis custodia qualis / vestibulo sedeat, facies quae limina servet? (Aen. 6, 573-575). La citazione invece è relativa allo stesso l. II, particolarmente considerato per il racconto della caduta di Troia e dell'inganno di Sinone: *Panduntur portae; iuvat ire et Dorica castra / desertosque videre locos litusque relictum* (vv. 27-28).

15. ET L<A>ETAM PRIAMI CHOREIS] Et est hyperbaton: et laetam aulam Priami choreis. L'iperbato si realizza, secondo Quintiliano, quando una parola viene spostata piuttosto lontano per abbellire il discorso; i poeti introducono tale trasposizione anche mediante la divisione di parole: *Poetae quidem etiam verborum divisione faciunt trasgressionem: 'Hyperboreo septem subiecta trioni', quod oratio nequaquam recipiet* (8, 6, 66. Cf. anche anche 1, 5, 40; 8, 2, 14; 9, 1, 6). Lo ps.Acrone sembra qui riprendere l'accezione quintiliana mentre i grammatici tardi, che ne trattano a proposito delle virtù del discorso, parlano di iperbato in senso generale, distinguendo poi delle precise sottocategorie. Si veda ad esempio Carisio: *Hyperbaton est oratio diducta verbis non suo loco positis. Sed hic tropus generalis est. Species enim sunt quattuor, anastrophe diacope dialysis synchysis.* (Char., p. 362 B).

16. ad internationem. *Internatio* è variante grafica di *internecio*.

Ergo mire fallere dicit, unde Maro (Aen. 9, 150-151): Tenebras et inertia furta / Palladii. Lo stile sintetico ed ellittico del commentatore porta ad un uso anomalo delle particelle e delle congiunzioni poste ad introduzione dei *loci paralleli* (cfr. anche l'*ut* del commento al v. 6). In questo caso chiaramente non è che Virgilio imitasse Orazio, come l'*unde* porterebbe a leggere, bensì il riferimento è all'inganno che precedette l'arrivo del cavallo entro le mura di Troia.

17. (Lucan. 2, 108): Crimine, quo parvi c<a>edem potuere mereri. Lucano è citato nel commentario 51 volte, contro le 2 in cui è citato da Porfirione; indizio questo del gusto letterario più tardo del commentatore. Le citazioni di Lucano, Stazio e Giovenale si sarebbero diffuse secondo WESSNER 1929 a partire dal commento di Servio all'Eneide,

secondo una sorta di gusto modernizzante. Si consideri che Lucano non è mai citato in Aulo Gellio, Festo, Nonio Marcello, Carisio; compare in Sacerdote. Cf. DE NONNO 1990 pp. 639 ss.

18. NESCIOS <FARI>] Infantes, parvos. La spiegazione è forse mediata ancora una volta dalla lettura di Servio: cf. *ad Aen.* 4, 69: *URBE FURENS furor enim est amor, in quo nihil est stabile: unde et Cupido puer inducitur, quasi instabilis et infans, qui non potest fari: unde paulo post “incipit effari mediaque in voce resistit”*.

28. Agyieus Apollo dicitur, quia in omnibus vicis colitur; agyias enim dicunt Graeci vicos. Cf. Macr., *Sat.* 1, 9, 5-6: *Sed physici eum magnis consecrant argumentis divinitatis. Nam sunt qui Ianum eundem esse atque Apollinem et Dianam dicant, et in hoc uno utrumque exprimi numen affirmant. Etenim, sicut Nigidius quoque refert, apud Graecos Apollo colitur qui Θυρᾷος vocatur, eiusque aras ante fores suas celebrant, ipsum exitus et introitus demonstrantes potentem: idem Apollo apud illos et ἀγυιῶδες nuncupatur, quasi viis praepositus urbanis: illi enim vias quae intra pomeria sunt ἀγυιῶδες appellant: Dianae vero ut Triviae viarum omnium tribuunt potestatem.*

31. VIRGINUM PRIM<A>E PUERIQUE C. Pueros et puellas alloquitur, quibus Dianae carmen lyrico sono cantari consueuerat, ut rithmum operis sui in canendo custodiant. Secondo il commentatore Orazio si rivolgerebbe qui ad un coro di vergini e fanciulli che abitualmente cantavano inni a Diana e non farebbe riferimento alla precisa occasione del Carme Secolare (ma cf. nota 1).

35. LESBIUM SERVATE P. Alc<a>ei lyrici poetae, qui Lesbios fuit. Il ritmo è in realtà quello saffico, metro in cui Orazio ha composto sia quest'ode che il Carme Secolare. Che Saffo fosse nativa di Lesbo era al commentatore però noto: cf. *schol. Hor. carm.* 1, 1, 34: *LESBOUM] Lesboum propter Alcaeum et Sappho, quos in Lesbo insula natos esse constat, aut ab eo Lesbios, qui primus fuit lyricus scriptor, aut a Periandro rege Lesbi, cui primum Mercurius lyram ostendit.*

36. POLLICIS ICTUM. Il commentatore rimanda alla *modulatio*, cioè all'andamento cadenzato proprio del parlato che Quintiliano biasima a proposito di un oratore (*inst.* 11, 3, 57. Cf. *Audacis excerpta de Scauro et Palladio, GL 7, 322: modulatio quid est? Continuati sermonis in iucundiolem dicendi rationem artificialis flexus in delectabilem auditus formam conversus asperitatis vitandae gratia.*). Wille ha ritenuto, sulla base di alcuni passi di Aftonio, che numerose odi oraziane fossero cantate; tale tesi non trova però molti convinti sostenitori (cfr. su tutti POHLMANN 1965, che la confuta, e MORELLI).

38. FACE NOCTILUCA. Eadem enim et Lunae honore censebatur; unde et Dianae Luciferae nomen accepit. La lezione *Noctiluca*, evidentemente presente nel testo oraziano a disposizione del commentatore, è tramandata dai codici *A a C γ RI πp.ras.*, cfr. Klingner. Gli editori accolgono *Noctilucam*, a cui viene riferito *crescentem*.

CELEREMQUE PRONOS. Quia ita tempora per lunae cursum sicut solis peraguntur. Sed circa lunam proprie menses dixit; sic enim singulis mensibus zodiacum circulum luna pertransit, quemadmodum sol toto anno. *Zodiacus* con valore aggettivale è raro e viene utilizzato da Marziano Capella (cf. ad esempio 1, 4: *zodiaca hospitia*) e da Sidonio Apollinare (*epist.* 8, 21: *zodiacum diastema*). Sembrano qui notevoli le affinità con Igino, *Astron.* 4, 19, 2: *De quibus diem nobis definierunt, quamdiu sol ab exortu ad occasum perveniat; noctis autem spatium constituerunt esse, quamdiu sol ab occasu rursus ad exortum revertatur; mensem autem, quamdiu luna zodiacum circulum perducatur.* Riferimenti al testo di Igino sembrano comunque frequenti all'interno del commentario, principalmente per quanto concerne gli episodi del mito.

SCHOL. CARM. 4, 7

DICOLOS AD TORQUATUM

METRUM HEROICUM: PRIMUS VERSUS EXAMETER; SECUNDUS
TRIPODIA HEROICI VEL CAESURA EPTEMEMERE

1. DIFFUGERE NIVES REDEUNT IAM G. C.] Ad Torquatum scribit per
verni temporis descriptionem omnium rerum vicissitudinem. De quo et Vergilius (*georg.*
1, 43-44): *Vere novo, gelidus canis cum montibus humor / Liquitur.*

3. MUTAT TERRA VICES] Per rationem temporum etiam ipsam naturam
mutari.

4. FLUMINA PRAETEREUNT] Intra ripas labuntur.

5. GRATIA CUM NIMPHIS] Frigoribus hiemis finitis amoenitate iam temporis
ad ludum et laetitiam Nimphas et Charites provocari.

7. IMMORTALIA NE SPERES] Nil immortale esse, dum etiam tempora
finiuntur.

9. FRIGORA MITESCUNT ZEPHIRIS VE<R> PROTULIT <A>ESTAS]
Per vices temporum probat aeternum non esse, quod temporale est.

11. EFFUDERIT] Idest cum effuderit.

15. QUO TULLUS DIVES ET ANCUS] Tullus et Ancus reges Romani, per
quos ostendit mortem potentibus pauperibusque communem.

17. QUIS SCIT] Idest per incertum vitae nesciri, utrum homini usque ad diem,
quem egit, sequens adiciatur, cum facile et per horas possit occidere.

DICOLO. A TORQUATO

METRO EROICO: IL PRIMO VERSO UN ESAMETRO; IL SECONDO UNA TRIPODIA EROICA OPPURE UNA CESURA EFTEMIMERE

1. DIFFUGERE NIVES REDEUNT IAM G. C.] Descrive a Torquato, mediante la rappresentazione della primavera, l'avvicinarsi di ogni cosa. Riguardo a ciò anche Virgilio (*georg.* 1, 43-44): *Vere novo, gelidus canis cum montibus humor / liquitur.*

3. MUTAT TERRA VICES] Attraverso l'evolversi delle stagioni viene mutata la natura stessa.

4. FLUMINA PRAETEREUNT] Scorrono tra le sponde.

5. GRATIA CUM NIMPHIS] Terminato il freddo invernale, grazie adesso alla piacevolezza della stagione le Ninfe e le Grazie sono sollecitate al gioco e all'allegria.

7. IMMORTALIA NE SPERES] Niente è immortale, giacché anche le stagioni hanno fine.

9. FRIGORA MITESCUNT ZEPHIRIS VE<R> PROTULIT <A>ESTAS] Attraverso l'alternanza delle stagioni prova che non è eterno, ciò che è soggetto al tempo.

11. EFFUDERIT] Cioè '*cum effuderit*'.

16. QUO TULLUS DIVES ET ANCUS] Tullo e Anco, re di Roma, attraverso i quali mostra che la morte è comune ai potenti e ai poveri.

17. QUIS SCIT] Cioè a causa dell'incertezza della vita non si sa se all'uomo, fino al giorno che ha vissuto, venga aggiunto ulteriore tempo, poiché può morire facilmente e in ogni momento.

19. CUNCTA MANUS] Ipsa³²⁶ in lucrum venire, quae inpensa fuerint voluptati, peritura heredibus derelicta.

21. SPLENDIDA MINOS] Ut (Verg. *Aen.* 6, 432): *Quaesitor Minos urnam movet.*

23. NON TORQUATE GENUS] Nec nobilitatem nec eloquentiam nec pietatem quemquam morti praeripere.

25. DIANA PUDICUM] Aut fabulosum et falsum dicit Hyppolitum ab inferno reversum, aut nil ei ad conditionem mortalitatis profuisse, quia ab equis suis tractus vitae restitutus est, dum in eandem sortem fuisset reversus nec mortem perpetuo³²⁷ potuisset effugere.

27. NEC LETHEA. A flumine inferos dixit.

THESEUS ABRUMPERE C.] Theseus et Pirithous amici fuerunt, quos dicit coniurata amicitia morti eripi non potuisse; nam volentes Proserpinam rapere apud inferos remanserunt³²⁸.

³²⁶ Keller riporta nel testo la lezione *ipsi* non presente in alcun codice ma congettura degli antichi editori. Preferisco attenermi ai codici e accettare *ipsa* presente in *A*.

³²⁷ Keller congettura *perpetue* mentre la lezione di *A* presenta un tratto abbreviativo sulla **lettera** ; preferisco attenermi al codice *V* riportando la *lectio facilior perpetuo*.

³²⁸ Elimino la nota, corredata di citazione virgiliana, (*Verg. Aen.* 6, 617-618): *Sedet aeternumque sedebit / Infelix Theseus. Hii autem ad rapiendam Proserpinam descenderant*, presente in *Γab*.

19. CUNCTA MANUS] Costituiscono un profitto quelle stesse cose che furono sperperate per il piacere, destinate a perire se lasciate agli eredi.

21. SPLENDIDA MINOS] Come (Verg. *Aen.* 6, 432): *Quaesitor Minos urnam movet.*

23. NON TORQUATE GENUS] Né la nobiltà, né l'eloquenza, né il senso della giustizia sottraggono qualcuno alla morte.

25. DIANA PUDICUM] O ritiene fantasioso e falso che Ippolito abbia fatto ritorno dagli inferi, oppure che a niente gli giovò per la condizione di mortale giacché, trascinato dai suoi cavalli, fu restituito alla vita purché ritornasse nella medesima condizione e non potesse sfuggire alla morte per l'eternità.

27. NEC LETHEA] Ha denominato gli inferi dal fiume.

THESEUS ABRUMPUERE C.] Teseo e Piritoo furono amici che, dice, per il patto di amicizia non poterono essere sottratti alla morte; volendo difatti rapire Proserpina, rimasero negli inferi.

COMMENTO

DICOLOS AD TORQUATUM

METRUM HEROICUM: PRIMUS VERSUS EXAMETER; SECUNDUS TRIPODIA HEROICI VEL CAESURA EPTEMEMERE.

Si intende qui per *dicolos* una strofe costituita da due differenti tipi di verso. In Servio l'ode è definita *dicolos* e *distrophos*: *tertia decima ode dicolos est distrofos. nam prior versus heroicus est, sequens vero penthemimeres eius efficitur; ususque est hac metri compositione uno tantum cantu, cuius versus ascriptus est, «diffugere nives, redeunt iam gramina campis»* (GL IV 471, 15-18). Ogni strofe sarebbe pertanto costituita da due versi, e su questo è concorde anche Diomede, che la ritiene scandita *per binos versus*: *septima ode archilochium metrum habet et per binos versus scanditur, ex quibus unus hexameter, «diffu.gere ni.ves rede.unt iam. gramina. campis»; alter dipodia dactylice et semipes, «arbori.busque co.mae»* (GL I 527, 9-13). Le classificazioni delle tipologie di strofi riportate dai manoscritti oraziani presentano in generale maggiori affinità con quelle di cui si serve Diomede nel *de metris Horatianis*. Cf. SCHRÖDER 1999, pp. 255 ss.: per l'ode I 2 ad esempio Diomede parla di *tetracolos*, intendendo con questo una strofe costituita da quattro versi (GL I 519, 8) mentre Servio di *dicolos tetrastrofos* (GL IV 468, 21), cioè di una strofe tetrastica in cui sono presenti due tipi differenti di verso (in questo caso l'endecasillabo saffico e l'adonio). Per quanto concerne il metro, si tratta dell'unico caso della produzione oraziana in cui viene utilizzato l'archilocheo secondo, costituito dalla successione di un esametro dattilico e una tripodia dattilica *in syllabam*. Per DEL GRANDE 1960 si tratta di una composizione tetrastica dicola derivante dalla successione di due distici mentre BOLDRINI 2007 pp. 179-180 classifica l'archilocheo secondo tra le strofe distiche, ipotizzando però che i due versi abbiano dato luogo ad un verso unitario, non essendoci mai tra i versi interruzione di sinafia. Secondo LENCHANTIN 1944 la cosiddetta *lex Meinekiana*, secondo la quale i versi delle Odi di Orazio sarebbero raggruppabili in strofe tetrastiche, non è applicabile a tutti i componimenti *κατὰ στίχον* e *κατὰ διστίχια*. Sarebbero una prova in tal senso *carm.* 4, 8, che consta di 34 versi e per cui si dovrebbe ipotizzare l'atetesi di almeno due versi (p. 78), e *carm.* 3, 12, un unico verso di ionici *a minore*. Non parlano d'altronde mai di tetrastichia le fonti antiche bensì di *monocolos*, di *dicolos distrophos etc.*, definizioni chiaramente in contrasto con la *lex Meinekiana*. Le testimonianze delle glosse e dei metricologi tardi quali Diomede sono ritenute importanti perché risalirebbero ad un'edizione di Orazio in età imperiale (p. 82), argomento che ritorna anche altrove in Lenchantin (cf. commento alla nota metrica di *carm.* 4, 4). Sulla terminologia tecnica si

veda il saggio introduttivo.

La scansione metrica della glossa non risulta precisa: la tripodia esametrica è catalettica (e infatti Diomede ne parla come dipodia dattilica seguita da un semipiede) ma coincide, giustamente, con la cesura efteimere dell'esametro.

1. DIFFUGERE NIVES REDEUNT IAM G. C.] Ad Torquatam scribit per verni temporis descriptionem omnium rerum vicissitudinem. De quo et Vergilius (georg. 1, 43-44): Vere novo, gelidus canis cum montibus humor / Liquitur. Omnium rerum, heus, vicissitudost (Eun. 276), è massima terenziana dal valore proverbiale; essa verrà costantemente ripresa nel tempo tanto da trovarne traccia anche in Enea Silvio Piccolomini (epistola a Leonardo de Benevolentibus, *civi Senensi et apud illustrem dominium Venetorum oratori*): *Omnium rerum vicissitudo est, nulla potentia perpetuo manet. Fuerunt Itali rerum domini, nunc Turchorum incohatur imperium*; è spesso d'altronde presente nei codici di Lorenzo de' Medici (cf. ZANATO 1825 p. XXVII). Non compare in Porfirione ed è un'evidente aggiunta che risente del contesto monastico all'interno del quale operava il copista-autore della glossa pseudacroniana. Il *quo* (*de quo et Vergilius...*) si riferisce a *vernum*, pertanto nella traduzione ho utilizzato 'essa', in riferimento alla primavera.

5. GRATIA CUM NIMPHIS] Frigoribus hiemis finitis amoenitate iam temporis ad ludum et laetitiam Nimphas et Charites provocari. Le Grazie vengono indicate con nome greco, *Charites*, probabilmente per generare una *variatio* rispetto al testo oraziano commentato (*Gratia cum Nymphis...*). La forma *Charites* non è molto frequente nella produzione letteraria latina; cf. Ov. *fast.* 5, 219; Plin. *hist.* 36, 32; Sen. *ben.* 1, 4, 4; Repos. *conc.* 52; Auson. *griph.* 19; *epigr. Bob.* 33, 1.

7. INMORTALIA NE SPERES] Nil immortale esse, dum etiam tempora finiuntur. Viene eliminata la glossa sulla nudità che compariva in Porfirione (AUDET DUCERE NUDA CHOROS *Nuda, quia iam frigora exclusa sunt*) e se ne aggiunge una sulla caducità delle cose terrene, a suggerire una lettura cristiana dell'ode oraziana, come confermano la nota successiva e quella del v. 17.

9. FRIGORA MITESCUNT ZEPHIRIS VE<R> PROTULIT <A>ESTAS] **Per vices temporum probat aeternum non esse, quod temporale est.** Nelle edizioni moderne di Orazio è riportata la lezione *proterit*, e non *protulit* come nel lemma pseudacroniano, di cui non vi è traccia negli apparati critici oraziani. Analogamente dall'apparato di Keller si evince che *protulit* è l'unica lezione presente nei manoscritti pseudacroniani e non compaiono varianti.

11. EFFUDERIT] **Idest cum effuderit.** Il commentatore vuole intendere che il *simul* di cui si serve Orazio ha il valore di *cum*.

17. QUIS SCIT] **Idest per incertum vitae nesciri, utrum homini usque ad diem, quem egit, sequens adiciatur, cum facile et per horas possit occidere.** La lezione *quis* (*scit*) è tramandata dai principali manoscritti oraziani ma alcuni copisti normalizzano in *qui scit*, che si legge anche in Porfirione (cf. FEDELI-CICCARELLI p. 352). Intendo *sequens* riferito a un sottinteso *tempus* (*tempora* è in Orazio), da cui la traduzione proposta.

19. CUNCTA MANUS] **Ipsa in lucrum venire, quae inpensa fuerint voluptati, peritura heredibus derelicta.** *Ipsi* sarebbe un dativo singolare riferito a *haeres* del testo oraziano. I codici *A c p* presentano però la variante *ipsa*, da riferire a *quae*, che accetto nel testo.

25. DIANA PUDICUM] **Aut fabulosum et falsum dicit Hyppolitum ab inferno reversum, aut nil ei ad conditionem mortalitatis profuisse, quia ab equis suis tractus vitae restitutus est, dum in eandem sortem fuisset reversus nec mortem perpetue potuisset effugere.** Orazio sembra non condividere qui la versione del mito di Ippolito secondo la quale Esculapio, cedendo alle preghiere di Diana, lo avrebbe resuscitato (cf. Hyg. *fab.* 49: *Aesculapius Apollinis filius Glauco Minois filio vitam reddidisse sive Hippolyto dicitur, quem Iuppiter ob id fulmine percussit*; analogamente in *astron.* 2, 14, 5). Lo stesso commentatore sembra stupirsi della scelta oraziana, ipotizzandone delle giustificazioni. Una lunga trattazione del mito è in Servio, nel commento al verso 761 del

libro VII: è una sezione nota anche allo scoliasta della Tebaide (*schol. Stat. Theb.* 5, 434-435). Porfirione, nel commentare il luogo oraziano in esame, cita il v. 769 del VII libro dell'Eneide, elemento che evidenzia ancora maggiormente il gioco di rimandi tra i commentatori. E quando, a proposito di *Aen.* 6, 617, Servio dice che spesso le versioni dei miti compaiono in maniera differente nei poeti, cita appunto il verso di Orazio: *frequenter enim variant fabulas poetae: Hippolytum Vergilius liberatum ab inferis dicit, Horatius contra "neque enim Diana pudicum liberat Hippolytum"*.

27. THESEUS ABRUMPERE C.] Theseus et Pirithous amici fuerunt, quos dicit coniurata amicitia morti eripi non potuisse; nam volentes Proserpinam rapere apud inferos remanserunt. Le versioni del mito di Teseo e Piritoo sono due: secondo la prima, i due scesero negli inferi per riportare alla luce Persefone ma, fallito il tentativo, Piritoo fu incatenato ed Eracle poté ricondurre sulla terra soltanto Teseo. Nella *hypothesis* del Piritoo di Euripide si legge però un'altra versione del mito che sembra qui condividere il redattore della glossa: Teseo avrebbe deciso di rimanere insieme a Piritoo nell'Ade. cf. Serv. *ad Aen.* 6, 122: *QUID THESEA durum exemplum, unde nec inmoratus est in eo. dicit autem inferos debere patere pietati, qui patuerunt infanda cupienti: nam hic ad rapiendam Proserpinam ierat cum Pirithoo et illic retentus luit poenas, ut "sedet aeternumque sedebit infelix Theseus"*(che, evidentemente in maniera non casuale, è il verso riportato nella glossa successiva).

* (**Verg. *Aen.* 6, 617-618): *Sedet aeternumque sedebit / Infelix Theseus. Hii autem ad rapiendam Proserpinam descenderant.*** I versi sono citati anche da Lattanzio Placido, *schol. Teb.* 8, 52-55, che difatti condivide la medesima versione del mito: (*ANNE PROFANATUM TOTIENS CHAOS HOSPITE VIVO / PERPETIAR ME) PIRITHOI (TEMERARIUS ARDOR / TEMPTAT ET AUDACI THESEUS IURATUS AMICUS / ME FERUS ALCIDES) conqueritur his inferos patuisse qui infanda cupiebant ut ad se aut amator aut raptor intraret. Haec Pirithoi fabula talis est: Pirithoum cum Proserpinam rapere suo matrimonio induxisset in animum, huius tam scelerati consilii Theseum participem fecit. Quem cum amicitiarum intuitu Theseus ad inferos Proserpinam pariter rapturus secutus fuisset, gravi sunt utrique damnati supplicio. Unde Vergilius <*Aen.* VI 617-618>: '*sedet aeternumque sedebit / infelix Theseus*'. È pertanto possibile evidenziare un nuovo legame intrecciato a proposito di questioni mitologiche tra Servio, Lattanzio*

Placido e le glosse pseudacroniane (si consideri però che in questo caso la citazione non è riportata nei codici più antichi di *AV*, come segnalato nell'edizione Keller).

SCHOL. CARM. 4, 8

MONOCOLOS METRUM ASCLEPIADEUM

METRUM ASCLEPIADEUM

1. DONAREM PATERAS G. C.] Ad Censorinum scribit, dicens facultates suas tantas non esse, ut possit pateras vel pretiosa vasa donare, sed quod divitiis maius est, laudi eius se carmen dicturum.

COMMODUS] Utilis, benignus, humanus.

3. TRIPODAS] Mensas.

4. PESSIMA M.] De carminibus dicit; idest si divitias haberem, carmina non donarem.

6. AUT PARRHASIUS] Parrhasius Athenis pictor optimus fuit, Scopas³²⁹ signorum sculptor, de quibus (Iuv. 8, 102): *Aut cum Parrhasiis tabulis signisque M.*

8. SOLLERS] Peritus fingere.

PONERE] Facere, formare, componere, ut (Verg. *Aen.* 6, 19): *Posuitque inmania templa.*

9. H<A>EC MIHI VIS] Divitiarum scilicet.

10. AUT ANIMUS DELICICIARUM³³⁰ EGENS] Hic sensus est: nec ego talia largiri possum, nec si possem, tu ea desiderares, ut qui carmina divitiis omnibus anteferebat.

12. ET PRETIUM DICERE MUNERI] Quam pretiosum sit carmen ostendere, non quo pretium speraret.

³²⁹ Elimino gli apici a *Scopas*.

³³⁰ Correggo *divitiarum*, lezione del lemma, in *deliciarum* che si legge nei manoscritti oraziani e non presenta alcun problema testuale. Molto verosimilmente si tratta di un errore del copista che legge *divitiarum* nella glossa precedente.

MONOCOLO. METRO ASCLEPIADEO

METRO ASCLEPIADEO

1. DONAREM PATERAS G. C.] Scrive a Censorino, dicendo che i propri averi non sono di tale entità da poter donare patere oppure vasi preziosi ma, cosa che è più grande delle ricchezze, che intonerà una poesia in sua lode.

COMMODUS] Giovevole, benevolo, disponibile.

3. TRIPODAS] Mense.

4. PESSIMA M.] Parla delle poesie, cioè: se avessi ricchezze, non donerei poesie.

6. AUT PARRHASIUS] Parrasio fu il più grande pittore ad Atene, Scopa il più grande scultore di statue, riguardo ai quali (Iuv. 8, 102): *Aut cum Parrhasiis tabulis signisque M.*

8. SOLLERS] Abile a riprodurre.

PONERE] Creare, plasmare, costituire, come (Verg. *Aen.* 6, 19): *Posuitque inmania templa.*

9. H<A>EC MIHI VIS] Cioè delle ricchezze.

10. AUT ANIMUS DIVITIARUM EGENS] Questo è il significato: non posso fare tali doni e, se potessi, tu non li desidereresti, come è naturale per chi preferisce le poesie a tutte le ricchezze.

12. ET PRETIUM DICERE MUNERI] Mostra quanto sia preziosa la poesia, non da quale aspettarsi una ricompensa.

13. NOTIS MARMORA P.] Victostrarum titulis, quibus defuncti duces quandam immortalitatem consequuntur³³¹.

18. EIUS] Scipionem Africanum significat.

20. QUAM CALABR<A>E PIERIDES] Facta, inquit, clarorum virorum nisi carminibus inlustrentur, aetatis suae memoriam non excedunt. Et significat Ennium, qui facta Africani descripsit, oriundo de Rodino oppido Calabriae; ideo Calabriae Musae.

21. SI CARTHAE SILEANT] Idest si non contineatur scriptis aut libris.

22. MERCEDEM TULERIS] Quem fructum haberet Romulus, nisi laudaretur?

25. AEACUM³³²] Iovis filium, immortalitatem dicit adsecutum laudibus poetarum.

27. DIVITIBUS CONSECRAT INSULIS] Quas in Oceano constitutas Fortunatas appellant sive insulas beatorum.

29. CAELO MUSA BEAT] Caeli possessione beatum facit, idest reddit carminibus memorabilem.

30. IMPIGER HERCULES] Carminibus poetarum et ingeniis fortis Hercules nominatur, iunctus conviviis deorum.

31. TINDARID<A>E SIDUS] Castorem et Pollucem dicit, quorum navigantibus salubre sidus carminibus memoratur.

34. VOTA BONOS DUCIT A.] Aut deus carminibus factus poetarum aut felicia faciens vota precantium³³³.

³³¹ Elimino la nota al v. 17 <Carthaginis impiae> *Impiam ideo dixit, quia ter rebellavit contra Romanos; etiam Cicero in dialogis foedifragos Afros, appartenente a Γb.*

³³² Elimino gli apici a *AEACUM* del lemma.

³³³ Elimino *Deus factus carminibus poetarum* di Γ e *Votis hominum praestat bonos eventus* di Γb.

13. NOTIS MARMORA P.] Con le scritte onorifiche delle vittorie, grazie alle quali i comandanti defunti ottengono una certa immortalità.

18. EIUS] Intende Scipione l'Africano.

20. QUAM CALABR<A>E PIERIDES] Le imprese, dice, degli uomini illustri, se non sono glorificate dalle poesie, non superano il ricordo della loro epoca. Ed intende Ennio, che narrò le imprese dell'Africano, nativo di Rudiae, città della Calabria; per questo le Muse sono dette Calabre.

21. SI CARTHAE SILEANT] Cioè se non si conservi nei testi o nei libri.

22. MERCEDEM TULERIS] Quale vantaggio avrebbe Romolo, se non fosse lodato?

25. AEACUM] Figlio di Giove, dice che ha ottenuto l'immortalità grazie alle lodi dei poeti.

27. DIVITIBUS CONSECRAT INSULIS] Quelle che, collocate nell'Oceano, chiamano Fortunate oppure isole dei beati.

29. CAELO MUSA BEAT] Rende beato con il raggiungimento del cielo, cioè rende degno di ricordo grazie alle poesie.

30. IMPIGER HERCULES] Per i componimenti dei poeti e per le virtù è menzionato il forte Ercole, unitosi ai banchetti degli dei.

31. TINDARID<A>E SIDUS] Intende Castore e Polluce, di cui nelle poesie è ricordata la costellazione salvifica per i naviganti.

34. VOTA BONOS DUCIT A.] Divinizzato grazie alle poesie oppure che realizza i voti fausti di coloro che lo pregano.

COMMENTO

3. TRIPODAS] Mensas. Il tripode era il vaso a tre piedi offerto come dono votivo oppure come premio ai vincitori agonistici. Il commentatore ritiene che in questo luogo Orazio si stia riferendo alle *mensae Delphicae*, tavoli con tre gambe e piano circolare, così chiamati perché il triplice sostegno ricordava il tripode sacro conservato nel tempio di Apollo a Delfi (cf. Cic. *in Ver.* 2, 4; Val. Max. 4, 1, 7). È probabilmente sollecitato a tale interpretazione dal commento serviano al v. 360 del terzo libro dell'Eneide: QUI TRIPODAS SENTIS *tripodes mensae fuerunt in templo Apollinis Delphici, quibus super inpositae Phoebades vaticinabantur.*

6. AUT PARRHASIUS] Parrhasius Athenis pictor optimus fuit, 'Scopas' signorum sculptor, de quibus (Iuv. 8, 102): Aut cum Parrhasiis tabulis signisque M. La citazione è imprecisa: *et cum Parrhasii tabulis signisque Myronis* si legge nel testo di Giovenale accettato dagli editori (si riporta dall'edizione CLAUSEN 1959).

Nell'indice dell'edizione Keller vengono segnalati cinquantuno luoghi del *corpus* pseudacroniano in cui compaiono citazioni del poeta satirico ma tra questi non è inserito il verso in questione, attestazione ulteriore della non completezza del repertorio. In Porfirione Giovenale non è mai presente: come già evidenziato da WESSNER 1929, l'impulso al suo utilizzo in contesto scolastico venne indubbiamente da Servio, il quale si rifà alla sua *auctoritas* innanzitutto linguistica, citandone versi in sezioni di rilievo come il prologo del commento alle Bucoliche (*Hoc autem fit poetica urbanitate: sic Iuvenalis "Actoris Aurunci spoliium"; nam Vergilii versum de hasta dictum figurate ad speculum transtulit, ad ecl. pr. 1, 40*) e quello del commento all'Eneide (*Titulus est Aeneis, derivativum nomen ab Aenea, ut a Theseo Theseis. Sic Iuvenalis "vexatus totiens rauci Theseide Codri", ad Aen. pr. 1, 60*). Nonostante sia un *neotericus*, Giovenale può essere annoverato tra gli *auctores idonei* (su questo aspetto cf. KASTER 1978): VANE LIGUS *aut fallax, aut inaniter iactans: nam 'vanos' stultos posteriores dicere coeperunt. Inde tractum est etiam in neotericis: Iuvenalis "sic libitum vano, qui nos distinxit, Othoni" (ad Aen. 11, 715)*. Una recente indagine sulle citazioni di G. nel commentario di Servio è in MONNO 2009: esse dipendono non solo da connessioni lessicali con il testo virgiliano ma anche da affinità di contesto o da giochi allusivi; capita inoltre che interi brani risultino frammentati in scolii diversi. Individuando dei notevoli casi in cui esegesi a Virgilio,

esegesi a Giovenale ed esegesi ad Orazio si intrecciano in maniera evidente, la studiosa ritiene che fu proprio il nuovo canone inaugurato da Servio e l'impulso verso tali autori a decretare una loro fortuna scolastica e pertanto esegetica.

8. PONERE] Facere, formare, componere, ut (Verg. *Aen.* 6, 19): *Posuitque inmania templa.* Commentando il *ponere* presente nel luogo virgiliano Servio gli attribuisce il valore di *exaedificare*: POSUIT *exaedificavit*. Nello scolio al verso immediatamente successivo il Danielino riporta che, secondo alcuni, dovrebbe essere sottinteso un *posuit* nel significato di *pinxit*, alla maniera in cui avviene in Orazio proprio nei versi che stiamo commentando: LETUM ANDROGEO *secundum Atticam linguam genetivus singularis Graecus est, cum ipse alibi "Androgei galeam". quidam tamen hic subaudiunt 'posuit', id est pinxit, ut Horatius "qualis Parrhasius prodidit aut Scopas, sollers nunc hominem ponere nunc deum, hic saxo, liquidis ille coloribus"*. I versi oraziani sono riportati però secondo un ordine diverso: *qualis.... Scopas* è il verso 6 (ma nei codici: *quas aut Parrhasius* etc.), *sollers... deum* è il verso 8, *hic... coloribus* il 7.

10. AUT ANIMUS DIVITIARUM EGENS] Hic sensus est: nec ego talia largiri possum, nec si possem, tu ea desiderares, ut qui carmina divitiis omnibus anteferet.

Il costrutto *ut* + pronome relativo seguito da un congiuntivo nel valore di *utpote* o *quippe qui* è particolarmente frequente in Livio, cf. 25, 23, 3: *Aequorum exercitus, ut qui permultos annos imbelles egissent, sine ducibus certis, sine imperio*. Tale utilizzo è attestato anche in Servio (si veda ad esempio la glossa *ad Aen.* 12, 62: ET ME TURNE MANENT *mire agit: nam quia scit virum fortem suam mortem facile posse contemnere, deterret eum, dicens se simul esse morituram: ut qui periculum non timet, formidet invidiam*).

Il lemma propone la lezione oraziana *divitiarum*, non altrimenti testimoniata né riportata nell'apparato delle edizioni moderne: *deliciarum* è quanto difatti si legge nei manoscritti e non presenta alcun problema testuale. Molto verosimilmente si tratta di un errore del copista che legge *divitiarum* nella glossa precedente (*HAEC MIHI VIS] Divitiarum scilicet*).

17. *<Carthaginis impiae>] Impiam ideo dixit, quia ter rebellavit contra Romanos; etiam Cicero in dialogis foedifragos dixit Afros. La citazione viene riportata tra i frammenti del *de re publica* ciceroniano; sembra tuttavia essere abbastanza chiara la confusione generatasi con un luogo del *de officiis* in cui l'aggettivo non è riferito agli Africani bensì ai Cartaginesi: *Poeni foedifragi, crudelis Hannibal, reliqui iustiores* (1, 38).

18. EIUS] Scipionem Africanum significat. I vv. 15b-19a vengono generalmente espunti dagli editori: sia Klingner che Shakleton-Bailey li pongono tra parentesi quadre, ma li ritenne interpolati già Lachmann. Orazio sta celebrando la forza eternatrice della poesia: niente più di essa può rendere immortale la rapida fuga di Annibale e le minacce volte contro di lui (vv. 15-16), l'incendio dell'empia Cartagine (v. 17), il vincitore dell'Africa che per questo guadagnò l'appellativo (vv. 18-19). Si tratta chiaramente di Scipione l'Africano Maggiore, il quale meritò questo nome in seguito alla vittoria su Annibale, ottenuta a Zama nel 202 a.C.: sembra impossibile che Orazio lo confondesse con Scipione l'Emiliano, sotto il cui comando Cartagine venne distrutta nel 146 a.C. Tale incongruenza storica, unita al fatto che al v. 17 non è presente la cesura tipica dopo il primo emistichio dell'asclepiadeo minore e ad un andamento linguistico che non appare propriamente oraziano (sulla questione cf. FEDELI-CICCARELLI pp. 380-388), ha fatto ritenere i versi non genuinamente oraziani. L'interpolazione sarebbe avvenuta già in età antica: lo testimonierebbero la ripresa nella prefazione di Claudiano al terzo libro *de consulatu Stilichonis: Maior Scipiades, Italis qui solus ab oris / in proprium uertit Punica bella caput, / non sine Pieriis exercuit artibus arma: / Semper erat uatum maxima cura duci. / Gaudet enim uirtus testes sibi iungere Musas; / Carmen amat quisquis carmine digna gerit* (che si tratti di una rielaborazione dei versi di Orazio è convinto BOHNENKAMP 1972) ma anche il commento a tali versi sia in Porfirione che nello pseudoAcrono. Bisogna però evidenziare come in realtà l'unico elemento commentato in entrambi gli esegeti sia l'*eius* del v. 18 che si riferirebbe, come leggiamo nello scolio, a Scipione l'Africano.

Non si tratta degli unici versi considerati interpolati: analogamente avviene per il v. 28 e per il v. 33, che risulterebbe un caso di autocitazione, unico per le Odi (*ornatus viridi tempora pampino* riprende puntualmente il v. 20 di *carm.* 3, 25: *cingentem viridi tempora pampino*). In favore dell'espunzione la prova più forte sarebbe l'anomalia rispetto alla cosiddetta legge di Meineke: il numero di versi non è difatti divisibile per quattro. La nota

metrica pseudacroniana posta in apertura evidenzia come il componimento sia un monocolo, sia cioè caratterizzato da un unico tipo di verso (cf. il commento alla nota iniziale), ma non si riferisce - come accade invece per altri componimenti - ad un raggruppamento in strofi.

20. QUAM CALABR<A>E PIERIDES] Facta, inquit, clarorum virorum nisi carminibus inlustrentur, aetatis suae memoriam non excedunt. Et significat Ennium, qui facta Africani descripsit, oriundo de Rodino oppido Calabriae; ideo Calabriae Musae. Sull'interpretazione di *Calabrae Pierides* sono discordi gli stessi esegeti antichi: Porfirione ritiene che si tratti di un riferimento alla poesia dello stesso Orazio, nativo di Venosa, città della Calabria e della Puglia (Porph. *ad loc.*: *Sua vult intellegi carmina, quia in urbe Venusi[n]a natus est, quae est in Calabria atque Apulia*); anche in alcuni luoghi degli Epigrammi di Marziale d'altronde Orazio è definito calabro (cf. 5, 30, 1-2; 8, 18, 5-6; 12, 94, 5). Secondo la glossa pseudacroniana si tratta invece di Ennio, che rese immortale con i suoi versi i primi grandi comandanti di Roma. Nativo di Rudiae, Ennio era effettivamente calabro: si intendeva d'altronde per Calabria anche la penisola salentina (si pensi all'iscrizione funebre posta sulla tomba di Virgilio: la morte del poeta avvenuta a Brindisi è espressa con l'immagine *Calabri rapuere*).

21. SI CARTHAE SILEANT] Id est si non contineatur scriptis aut libris. Sulla formula *id est* cf. GIOSEFFI 2008 [2010], il quale ne tratta come punto di partenza per una categorizzazione, in una prospettiva più ampia, della terminologia tecnica dei commentari tardo-antichi. Ripercorrendo l'utilizzo che ne viene fatto all'interno della produzione prosastica latina, decisamente più copioso in età tarda, lo studioso concentra la propria indagine sugli esegeti virgiliani ed in particolare su Tiberio Claudio Donato. Il nesso risulta utilizzato per introdurre osservazioni sul lessico o sulla valenza che assumono le scelte virgiliane o per la spiegazione di porzioni di testo, anche di intere frasi. Nonostante il suo uso "formularie" e "formularizzato", sembra comunque trasparire una certa libertà autoriale, e tale maggiore flessibilità si afferma a partire da Seneca. Poste a confronto le occorrenze in Tiberio Claudio Donato rispetto a Servio e al Danielino, le situazioni in cui esse compaiono risultano le stesse ma la collocazione differente, così che può essere ipotizzabile la circolazione di materiale libero e anonimo preesistente dal quale avrebbero tratto origine i commentari a noi giunti. Notevole è la presenza di *id est* nel commentario

pseudacroniano: si contano solo nel commento al IV libro delle Odi trentuno occorrenze, contro il dato di MEADER 1901 citato dallo stesso Gioseffi, secondo il quale (p. 77) lo ps.Acrone non fa quasi mai ricorso al costruito.

SCHOL. CARM. 4, 9

AD LOLLIUM TETRACO<LO>S

METRUM DUOBUS VERSIBUS ALCAICUM, TERTIUS IAMBICUS DIMETER
YPERCATALECTICUS, QUARTUS PINDARICUS.

1. NE FORTE CREDAS INTERITURA] Ad Marcum Lollium scribit consularem adfirmans immortalia futura scripta sua, quamvis ante eum sint alii meliores poetae; nam nec Homeri magnitudinem obstare, quominus Pindarus et alii poetae, qui post eum orti sunt, clari essent.

INTERITURA] Idest ne casu credas peritura.

2. NATUS AD AUFIDUM] Ipse Horatius, qui primus Latinus lyricus fuit.

5. MAEONIUS] Homerus a M<a>eonia dictus.

6. PINDARIC<A>E LATE[A]NT] Propter Simonidem lyricum poetam, qui de Cea insula fuit unde et Pindarus. Minaces autem Alc<a>eae Camenae dictae, quoniam adeo amarus fuit, ut austeritate carminis sui multos civitate eiecerit.

8. <S>TERSICHORIQUE G.] Et ipse poeta bellorum descriptor.
GRAVES] Magnae, profundae.

9. LUSIT ANACREON] Ideo lusit, quia iocis et conviviis digna cantavit, ut (Verg. *georg.* 4, 565): *Carmina qui lusi pastorum*. Anacreon autem saturam scripsit, amicus Lisandri.

10. SPIRAT ADHUC AMOR] Recens est.

11. VIVUNTQUE COMMISSI CALORES] Pro amoribus posuit. Sappho autem significat, quae [de] Aeolide dialect[ic]o usa est³³⁴.

³³⁴ Elimino la nota *Phannen Sappho puerum amavit, de cuius amore puellis confessa est perché appartenente a Γb*.

A LOLLIO, TETRACOLO

METRO ALCAICO PER DUE VERSI, IL TERZO UN DIMETRO GIAMBICO
IPERCATALETTICO, IL QUARTO UN PINDARICO.

1. NE FORTE CREDAS INTERITURA] Scrive a Marco Lollio, consolatore, affermando che i propri scritti saranno immortali, sebbene prima di lui vi siano altri poeti migliori; ed infatti la grandezza di Omero non impedisce che Pindaro e altri poeti, che sono nati dopo di lui, fossero eccelsi.

INTERITURA] Cioè affinché tu non creda che periranno per il caso.

2. NATUS AD AUFIDUM] Orazio stesso, che fu il primo poeta lirico latino.

5. MAEONIUS] Omero, denominato dalla Meonia.

6. PINDARIC<A>E LATE[A]NT] Per il poeta lirico Simonide, che fu dell'isola di Ceo, da cui proveniva anche Pindaro. Sono invece dette "minacciose" le Muse di Alceo giacché fu a tal punto amaro che con la severità della sua poesia cacciò molti dalla città.

8. <S>TERSICHORIQUE G.] Anche lo stesso poeta, narratore di guerre.
GRAVES] Grandi, inesauribili.

9. LUSIT ANACREON] Perciò "si diverti", perché realizzò carmi adatti agli svaghi e ai banchetti, come (Verg. *georg.* 4, 565): *Carmina qui lusi pastor*. Anacreonte, amico di Lisandro, compose invece poesia satirica.

10. SPIRAT ADHUC AMOR] È nuovo.

11. VIVUNTQUE COMMISSI CALORES] Lo ha usato in luogo di "amores". Indica poi Saffo, che si servì del dialetto eolico.

13. NON SOLUM] Helena.

ARSIT] Amavit, ut (Verg. *ecl.* 2, 1): *Coridon ardebat Alexin.*

20. ADULTERI] Raptoris Alexandri³³⁵.

15. REGALISQUE CULTUS] Quia regis Priami filius fuit.

16. ET COMITES HELENE] Itineris comites.

<H. L.> Helene de Lacedemonia, ut (Verg. *Aen.* 7, 363): *At non sic Phrighius penetrat Lacedemona pastor*, vel quia non sola Helena amavit Paridem; nam et aliae similis culpae fuerunt, sed magis haec famosa est carmine poetarum.

17. PRIMUSQUE TEUCER] Telamonis filius ab Homero inducitur sagittis peritissime usus; Cidoneo autem Cretensi a Cidonea civitate, ubi primum de pecudum cornibus arcus ornati sunt, ut (Verg. *ecl.* 10, 59-60): *Cidonea cornu / Spicula.*

18. NON SEMEL] Ab Hercule enim ante eversa fuerat.

ILIOS] Et 'haec Ilios' et 'hoc Ilium'.

19. NON PUGNAVIT INGENS] Sed hi carmine prae ceteris clari, ut (Verg. *Aen.* 2, 261): *Thesandrus Stenelusque duces*. Stenelus autem Capanei et Evadnae filius fuit.

22. HECTOR] Ostendere vult: licet multi viri fortes fuerunt, illos tamen celebrari fama, quos commendavere poemata. Nam nec solus Hector et Deiphobus pro patria perierunt, sed hii magis carminibus noti sunt. Similiter et ante Agamemnonem paris virtutis plures fuisse, sed nesciri silentio; et ideo se ad scribendum priorum confirmat exemplis.

23. EXCEPIT ICTUS] Ut (Verg. *Aen.* 6, 494-495): *Laceratum corpore toto / Deiphobum videt.*

27. IGNOTIQUE LONGA] Tamquam nesciantur vel mortui³³⁶, quos nemo describit occisos.

³³⁵ Elimino *Crines enim nobilium calamistro* <inurebantur, ne> *crisparentur*, presente solo in *b.*

³³⁶ Accetto la lezione dei manoscritti *mortui* in luogo della congettura *morati* di Keller.

13. NON SOLUM] Elena.

ARSIT] Amò, come (Verg. *ecl.* 2, 1): *Coridon ardebat Alexin.*

ADULTERIS] Alessandro, il rapitore.

15. REGALISQUE CULTUS] Giacché fu il figlio del re Priamo.

16. ET COMITES HELENAE] Compagni di viaggio.

<H.L.> Elena, proveniente da Sparta, come (Verg. *Aen.* 7, 363): *At non sic Phrigius penetrat Lacedemona pastor* oppure giacché non la sola Elena amò Paride; ci furono infatti anche altre similmente colpevoli ma questa è più famosa grazie al canto dei poeti.

17. PRIMUSQUE TEUCER] Il figlio di Telamone viene rappresentato da Omero che maneggia le frecce con somma abilità; "Cidonio" invece è "Cretese" dalla città di Cidone, dove per la prima volta gli archi sono stati costituiti conformemente alle corna del bestiame, come (Verg. *ecl.* 10, 59-60): *Cidonea cornu / spicula.*

18. NON SEMEL] Era stata infatti annientata precedentemente da Ercole.

ILIOS] Sia *haec Ilios* che *hoc Ilium.*

19. NON PUGNAVIT INGENS] Essi sono però celebri rispetto ad altri grazie alla poesia, come (Verg. *Aen.* 2, 261): *Thesandrus Stenelusque duces.* Stenelo fu invece figlio di Capaneo e di Evadne.

22. HECTOR] Vuole dire: sebbene siano stati molti gli uomini valorosi, sono tuttavia resi celebri dalla fama quelli a cui i componimenti poetici hanno dato prestigio. Non soltanto perirono per la patria difatti Ettore e Deifobo, ma essi sono maggiormente noti grazie ai componimenti poetici. Analogamente anche prima di Agamennone ci furono molti di pari valore ma sono ignorati per il silenzio; e pertanto esorta se stesso a scrivere mediante gli esempi di uomini eccellenti.

23. EXCEPIT ICTUS] Come (Verg. *Aen.* 6, 494-495): *Laceratum corpore toto / Deiphobum videt.*

27. IGNOTIQUE LONGA] Come se non fossero conosciuti, oppure morti, quelli di cui, una volta morti, nessuno scrive.

30. CELATA VIRTUS] Virtus non laudata similis inertiae est. Ita enim silentio obscuratur; tamquam si nulla fuerit³³⁷.

31. INORNATUM] Inlaudatum, ut (Verg. *Aen.* 6, 841): *Quis te, magne Cato, tacitum.*

35. RERUMQUE PRUDENS] Philosophiae aptus, unde et rerum prudentes philosophi dicti.

36. TEMPORIBUS DUBIISQUE RECTUS] Quem neque prospera neque adversa mutaverint.

37. VINDEX AVAR<A>E FRAUDIS] Punitor fraudis; vindicare enim apud veteres non tantum defendere, sed et punire significabat³³⁸.

38. DUCENTIS AD SE CUN<C>TA PECUNIAE] Abstemium dixit pecuniae Lollium, quam aut ideo ad se ducere cuncta posuit, quia avari student rapinis, aut quia pecuniosorum gratiam omnes secuntur.

39. NON UNIUS ANNI Fide, virtute et honestate Lollium praefert.

40. <SED QUOTIENS>] Quotiens, inquit, iudex bonus es, honestum utili praeponens, uel quotiens bellorum uictoriis rei publicae consulis, totiens consulari uteris potestate et uirtute tua perpetuus consul efficeris.

42. REIECIT ALTO] Prudenti, profundo.
NOCENTIUM] Noxiorum et corrumpere iudicia temptantum³³⁹.

44. VICTOR] Vel cupiditatis vel hostium, quotiens emersit.

³³⁷ Elimino la nota <NON EGO TE.> Maronis illud (*Aen.* 10, 185-186): Non ego te Ligur<um> ductor... / Transierim, Cinire di *Γb*.

³³⁸ Elimino *Acron interpretatur: Lollius* di *Γb*.

³³⁹ Elimino la nota a v. 44, *Metaphora. Nam arma hic ratio accipitur aut virtus animi*, contenuta solo in *Γb*.

30. CELATA VIRTUS] Il valore non lodato è simile all'inerzia. Viene difatti in questo modo oscurato dal silenzio, come se non fosse esistito.

31. INORNATUM] Non lodato, come (Verg. *Aen.* 6, 841): *Quis te, magne Cato, tacitum.*

35. RERUMQUE PRUDENS] Portato per la filosofia, per cui i filosofi sono detti anche *rerum prudentes*.

36. TEMPORIBUS DUBIISQUE RECTUS] Che né gli avvenimenti favorevoli né quelli avversi hanno mutato.

37. VINDEX AVAR<A>E FRAUDIS] Punitore della frode; presso gli antichi difatti *vindicare* non significava solo "difendere" ma anche "punire".

38. DUCENTIS AD SE CUN<C>TA PECUNIAE] Ha definito Lollio come colui che si tiene lontano dal denaro, il quale o per questo motivo ha detto che attrae tutto a sé, perché gli avidi sono avvezzi ai furti, oppure perché tutti cercano il favore dei ricchi.

39. NON UNIUS ANNI] Esalta Lollio per la lealtà, il valore e l'onestà.

40. <SED QUOTIENS>] Quante volte, dice, in qualità di giudice sei probo, allorquando anteponi l'onesto all'utile, oppure quante volte provvedi allo Stato mediante le vittorie conseguite in guerra, tante volte usufruirai del potere consolare e per il tuo valore diverrai console perpetuo.

42. REIECIT ALTO] Prudente, profondo.

NOCENTIIUM] I disonesti e coloro che tentano di comprare le sentenze.

44. VICTOR] O della bramosia oppure dei nemici, ogni volta che è emerso.

45. NON POSSIDENTEM MULTA] Idest non recte divitem beatum vocari, sed illum rectius beatum dici, qui felicitatem moderetur et non habeat execrabilem paupertatem plusque timeat morte peccatum.

46. OCCUPAT] Sibi vindicat.

49. CALLET] Novit.

45. NON POSSIDENTEM MULTA] Cioè non è chiamato giustamente felice il ricco, ma più giustamente è detto felice colui che modera la felicità e non ritiene detestabile la povertà e che teme il peccato più della morte.

46. OCCUPAT] Rivendica a sé.

49. CALLET] Ha conosciuto.

COMMENTO

5. MAEONIUS] Homerus a M<a>eonia dictus. Meonia era, secondo Servio, l'antico nome della Lidia: MAEONIA *Lydia, quae ante Maeonia vocabatur* (*ad Aen.* 10, 141); Erodoto riferisce che esso mutò dal nome del sovrano Lido, figlio di Atis (*Historiae* 1, 7, 3: οἱ δὲ πρότερον Ἄγρωνος βασιλεύσαντες ταύτης τῆς χώρας ἦσαν ἀπόγονοὶ Λυδοῦ τοῦ Ἄττος, ἀπ' ὅτευ ὁ δῆμος Λύδιος ἐκλήθη ὁ πᾶς οὗτος, πρότερον Μηίων καλεόμενος).

6. PINDARIC<A>E LATE[A]NT. Propter Simonidem lyricum poetam, qui de Cea insula fuit [unde et Pindarus]. Pindaro non fu nativo di Ceo come Simonide ma nacque a Cinoscefale presso Tebe, in Beozia. È questo il motivo per cui Keller considera interpolato *unde et Pindarus*, riportato in *AV* ma omissso da *Gb* e da Porfirione.

8. <S>TERSICHORIQUE G.] Et ipse poeta bellorum descriptor. Il glossatore non commenta *Stesichori*: la S iniziale viene difatti integrata da Keller (che però non espunge la R), dove il lemma era invece *TERSICHORI*, in riferimento quindi alla Musa della danza. Le *graves Camenae Tersichori* indicherebbero pertanto, per il redattore della glossa, la poesia bellica dello stesso Alceo di cui Orazio ha appena parlato (*ipse poeta*). Nell'apparato di Klingner non vi è traccia della lezione *Tersichori* ma da quello di Keller-Holder sappiamo che la lezione non è presente soltanto nel codice *A* bensì anche in *c u l*. Risulta verosimile che l'errore derivi dal fatto che non al redattore della nota bensì a qualche copista del testo di Orazio non fosse ben noto il poeta greco.

9. LUSIT ANACREON] Ideo lusit, quia iocis et conviviis digna cantavit, ut (Verg. georg. 4, 565): Carmina qui lusi pastorum. Il verso virgiliano è riportato, per il medesimo utilizzo metaforico del verbo *ludo*, ad indicare il gioco poetico.

9. Anacreon autem saturam scripsit, amicus Lisandri. Le opere di Anacreonte, di cui ci rimangono soltanto frammenti, furono organizzate dagli antichi in cinque libri; di essi, uno era costituito da poesia giambica, evidentemente ricca di toni satirici. Soltanto in

questo senso può andare letta la notizia riportataci qui dallo scoliasta. Anacreonte fu a Samo presso la corte di Policrate, poi ad Atene presso Ipparco. Non è chiaro il riferimento a Lisandro: lo stratega che sconfisse gli Ateniesi ad Egospotami fu difatti di un secolo posteriore e probabilmente qui si fa riferimento ad un giovane amante di Anacreonte.

* **Phannen Sappho puerum amavit, de cuius amore puellis confessa est.** Il nome del barcaiolo di cui Saffo si innamorò, narrando la propria passione alle fanciulle del tiaso, era Faone (cf. Ovidio, *Heroides* XV). Sulle scarse conoscenze concernenti la poetessa greca si veda d'altronde anche lo scolio a *carm.* 4, 6, 35 in cui, a proposito del metro saffico, il glossatore rimanda erroneamente ad Alceo. Altrove si riferisce che Saffo era nativa di Lesbo, notizia quindi nota al commentatore (cf. *schol. Hor. carm.* 1, 1, 34).

13. ARSIT. Amavit, ut (Verg. ecl. 2, 1): Coridon ardebat Alexin. Anche Servio, nel commentare il verso 515 del primo libro dell'Eneide, si serve del verso delle Bucoliche per spiegare l'uso di *ardere* ad indicare il desiderio amoroso: ARDEBANT *cupiebant, ut "formosum pastor Corydon ardebat Alexim"*.

* **13. Crines enim nobilium calamistro <inurebantur, ne> crispantur.** Il calamistro era un ferro utilizzato dalle donne per arricciarsi i capelli ed evitare che si increspassero: cf. Varr. *ling.* 5, 129: *calamistrum, quod his calfactis in cinere capillus ornatur*; Isid. *etym.* 10, 57: *Calamistratus, a calamistro, id est aco ferreo in calami similitudine facto, in quo crines obtorquentur, ut crispi sint: quem in cinere calefacere solent qui capillos crispant, ut calamistrati sint.*

17. PRIMUSQUE TEUCER] Telamonis filius ab Homero inducitur sagittis peritissime usus; Cidoneo autem Cretensi a Cidonea civitate, ubi primum de pecudum cornibus arcus ornati sunt, ut (Verg. ecl. 10, 59-60): Cidonea cornu / Spicula. Sull'arco cidonio cf. Verg. *Aen.* 12, 858: *Parthus sive Cydon, telum immedicabile, torsit.*

18. ILIOS] Et 'haec Ilios' et 'hoc Ilium'. Sono attestati sia il femminile (cf. Ovid. *met.* 13, 408; *ars* 1, 363; Dracont. *carm.* 8, 296) che il neutro, anche se quest'ultimo è più frequente. Servio commenta l'uso oraziano al femminile sottolineando come in Virgilio il sostantivo sia invece sempre neutro *ad Aen.* 3, 3: SUPERBUM ILIUM *nobile. 'Ilium' autem Vergilius neutro tantum genere declinat, Horatius etiam feminino, ut "non semel Ilios vexata"*. Nel commento al verso precedente, Servio cita proprio il carme oraziano: VISUM SUPERIS *laus Ilii est, quod non nisi dii potuere subvertere. Quotiescumque autem ratio vel iudicium non apparet, 'sic visum' interponitur, ut Horatius "sic visum Veneri"* [Hor. *carm.* 4, 9, 18], *cum amorem ostenderet non esse pulchritudinis.*

19. NON PUGNAVIT INGENS] Sed hi carmine prae ceteris clari, ut (Verg. Aen. 2, 261): Thesandrus Stenelusque duces. Stenelus autem Capanei et Evadnae filius fuit. Il glossatore trova il riferimento al personaggio di Stenelo nel verso 261 del secondo libro dell'Eneide, a proposito del quale Servio dice che fu appunto figlio di Capaneo ed Evadne: THESSANDRUS *Polynicis et Argiae filius.* In Omero Stenelo è ritratto come compagno e guida di Diomede (cf. Hom. *Il.* 2, 564; 5, 241; 5, 835; 8, 144); in Virgilio è tra coloro che si nascosero nel cavallo di Troia.

23. EXCEPIT ICTUS] Ut (Verg. Aen. 6, 494-495): Laceratum corpore toto / Deiphobum videt. La citazione virgiliana risulta discordante dal testo dei manoscritti virgiliani. Lo ps.Acron è l'unico a riportare difatti la lezione *laceratum* in luogo di *laniatum* (cf. GEYMONAT p. 395). La confusione può essere stata generata con il *lacerum* presente in Virgilio al verso successivo: *Atque hic Priamiden laniatum corpore toto / Deiphobum vidit, lacerum crudeliter ora,* commentato da Servio *ad loc.* come *laceratum: LACERUM pro 'laceratum', id est habentem ora lacerata.* Il redattore della glossa può aver confuso attraverso il ricordo di Servio.

27. IGNOTIQUE LONGA] Tamquam nesciantur vel morati, quos nemo describit occisos. Keller congettura la lezione *morati* - per quella *mortui* riportata dai codici - sulla base del valore di *bonus* conferito a *moratus* da Firmico Materno (*math.* 8, 24). Propone la congettura per evitare probabilmente la ripetizione che si verrebbe a creare con *occisos*. Ritengo metodologicamente più corretto conservare la lezione dei manoscritti, accettando

pertanto nel testo il più coerente *mortui* che genera inoltre *variatio* rispetto ad *occisos*.

30. * <NON EGO TE.> Maronis illud (Aen. X 185-186): *Non ego te Ligur<um> ductor... / Transierim, Cinire.* La citazione, non presente negli scoli AV, risulta incompleta: *Non ego te, Ligurum ductor fortissime bello, transierim, Cunare.* Viene inoltre riportata la lezione *Cinire*, presente anche nei codici *V ω γ^l*; Geymonat accetta nel testo però *Cunare*, nome che secondo il Danielino deriverebbe dal monte Cunaro: **CUNARE quidam duci nomen datum tradunt a Cunaro monte, qui in Piceno est.** Si tratta dell'unico luogo in cui si parla di tale monte, che fu identificato dal CLÜVER 1624 con il Monte Corno, il monte degli Appennini posto *inter Vomanum Aternumque et Velinum amneis* (p. 748).

37. VINDEX AVAR<A>E FRAUDIS] Punitor fraudis; vindicare enim apud veteres non tantum defendere, sed et punire significabat. Sembra essere in tale maniera attestata un'affermazione in età tarda di *vindicare* nell'unico significato di *defendere*, valori entrambi diffusi nel latino classico.

* **Acron interpretatur: Lollius.** Tra le fonti del redattore delle glosse *Γ* c'è quindi anche Elenio Acrone, colui che commentò nel II secolo Orazio *omnibus melior*, di cui tutto ciò che ci rimane è quanto confluito nel commento di Porfirione e nel *corpus* pseudacroniano. Tutto quello che ne conosciamo dipende da alcuni frammenti superstite del commento alle commedie terenziane e dai riferimenti presenti negli scoli oraziani. Non è possibile definire se egli avesse commentato l'intera opera di Terenzio; degli undici passi restituitici grazie a Carisio, otto riguardano gli *Adelphoe* e tre l'*Eunuchus*; un ulteriore riferimento è nel *Commentarium in metra terentiana* di Rufino, dove però non è precisato dove Acrone parlasse dei metri di Terenzio e Plauto (cf. CASCIANO 1983). È poco possibile che fosse anche commentatore di Persio: la tesi venne sostenuta sulla base di uno scolio concernente il portico di Apollo sul Palatino, a proposito del quale Acrone aveva riferito che *fuert L Danaidum effigies et contra eas sub divo totidem equestres filiorum Aegypti* (in *Pers. sat.* 2, 56). Orazio però si riferisce alle Danaidi nell'Ode 3, 11, al tempio di Apollo nell'Ode 1, 31, agli "altari palatini" nel Carme Secolare: non è

impossibile che Acrone avesse riportato la notizia nel commentare uno di questi luoghi. Nuovamente le citazioni costituiscono lo strumento indispensabile per fissarne la cronologia. Acrone polemizzava con Verrio Flacco, grammatico vissuto tra il I secolo a. C. e il I d.C. (*fr.* 20 Funaioli: *Idque Helenius Acron sic oportere dici in eadem Terentii fabula disputavit Verriumque dicit errare, qui putat 'hos ambo' dici debere*). Al commentario acroniano si rifaceva Porfirione: nel glossare il v. 25 di *sat.* I 8 si appella ad esso a proposito dell'identificazione di Sagana. Considerando il fatto che né Gellio né Svetonio parlano di Acrone, e che sembra possibile datare Porfirione attorno al 200, la cronologia di Elenio Acrone si può fissare tra il 160 e il 190-200 d.C.

SCHOL. CARM. 4, 10

MONOCOLOS METRUM CORIAMBICUM

METRUM SAPPHICUM EXDECASYLLABUM SIVE CHORIAMBICUM, QUOD
CONSTAT SPONDEO, TRIBUS CHORIAMBIS ET PYRRICHIO.

1. O CRUDELIS ADHUC ET VENERIS MUNERIBUS P.] Ut (Verg. *ecl.* 2, 6): *O crudelis Alexi*, significans amoris querellam.

VENERIS M.] Pulchritudine.

2. ET PLUM[M]A SUPERBIAE] Plumam pro barba incipiente posuit.

3. NUNC HUMERIS INVOLITANT] Usque ad pubertatem enim pueris comae nutriri consueverant, ut (Verg. *Aen.* 10, 137-138): *Crines cui lactea cervix / Accipit*.

4. PUNICEAE FLORE PRIOR] Priorem pro meliorem³⁴⁰ dixit, puniceam sanguinei coloris, ut (Verg. *Aen.* 12, 77): *Puniceis invecta rotis*.

5. HISPIDAM] Hirsutam iam barbam.

6. QUOTIENS SPECULO VIDERIS ALTERUM] Inmutationem formae per aetatem aspectam dolebit in speculo³⁴¹.

³⁴⁰ Accetto la lezione *melio*rem del codice *A* allontanandomi da Keller che riporta *melio*re.

³⁴¹ Elimino la nota *Est sensus Terentianus*, presente in *Γb*.

MONOCOLO; METRO CORIAMBICO

METRO SAFFICO ECCEDECASILLABO OPPURE CORIAMBICO, CHE CONSTA DI UNO SPONDEO, TRE CORIAMBI E UN PIRRICHIO.

1. O CRUDELIS ADHUC ET VENERIS MUNERIBUS P.] Come (Verg. *ecl.* 2, 6): *O crudelis Alexi*, ad indicare la lamentela d'amore.

VENERIS M.] La bellezza.

2. ET PLUM[M]A SUPERBIAE] Ha posto *pluma* per la barba incipiente.

3. NUNC HUMERIS INVOLITANT] Fino alla pubertà infatti vi era la consuetudine di lasciare crescere i capelli ai fanciulli, come (Verg. *Aen.* 10, 137-138): *Crines cui lactea cervix / accipit*.

4. PUNICEAE FLORE PRIOR] Ha detto "*prior*" per migliore; "*purpurea*", cioè del colore del sangue, come (Verg. *Aen.* 12, 77): *Puniceis invecta rotis*.

5. HISPIDAM] La barba ormai ispida.

6. QUOTIENS SPECULO VIDERIS ALTERUM] Si dorrà della trasformazione nel tempo dell'immagine osservata allo specchio.

COMMENTO

MONOCOLOS METRUM CORIAMBICUM. Si intende per *monocolos* un componimento costituito da un unico tipo di verso.

1. O CRUDELIS ADHUC ET VENERIS MUNERIBUS P.] Ut (Verg. ecl. 2, 6): O crudelis Alexi, significans amoris querellam. Sembrano sempre molto presenti al commentatore i luoghi virgiliani in cui il poeta parrebbe alludere all'imperatore. Nel commento al luogo delle Bucoliche ivi citato, ad esempio, Servio sostiene che sotto le spoglie di Alessi si nasconda proprio Augusto: *ALEXI id est Caesar*.

2. ET PLUM[M]A SUPERBIAE] Plumam pro barba incipiente posuit. La lezione tràdita *pluma* risulta di difficile comprensione: si tratterebbe dell'unico caso di utilizzo del termine per indicare la prima barba, come sinonimo di *lanugo*, seguendo l'interpretazione proposta non solo dallo ps.Acrone ma anche da Porfirione nel commento al luogo (*plumam pro prima barba posuit*). Come evidenziato da FEDELI-CICCARELLI 2008 pp.456-459, tale valore non troverebbe riscontro con il significato dell'intera ode, in cui Ligurino è ritratto in età avanzata. Tra le varie congetture proposte, *bruma* di Bentley, *plaga* di Lawinski, *multa* di Housman, *palma* di Kershaw, molto convincente risulterebbe *ruga* proposto da Markland, ma non facilmente giustificabile dal punto di vista paleografico. Molto più verosimilmente, aggiungono gli studiosi, una lezione originaria *poena* si sarebbe invece potuta correggere in *pluma*; e *poena* è appunto accettato nel testo di Orazio che propongono. Ritengo tuttavia che *poena* sia indubbiamente una *lectio faciliior* e che difficilmente un copista l'avrà corretto con un termine che non trovava riscontri analoghi nella produzione latina. Il riferimento alla barba attraverso l'immagine poetica è confermato da Cicerone che paragona le *plumae* dei colombi alla barba degli uomini per la loro funzione puramente ornativa: *iam membrorum, id est partium corporis, alia videntur propter eorum usum a natura esse donata, ut manus, crura, pedes, ut ea, quae sunt intus in corpore, quorum utilitas quanta sit a medicis etiam disputatur, alia autem nullam ob utilitatem quasi ad quendam ornatum, ut cauda pavoni, plumae versicolores columbis, viris mammae atque barba (fin. 3, 18)*. Va ricordato inoltre che Plinio si serve dell'espressione *plumata lanugo: non decidunt castratis cornua nec*

nascuntur, erumpunt autem renascentibus tuberibus primo aridae cuti similia, de<in> teneris increscunt ferulis harundineas in paniculas molli plumata lanugine (nat. 8, 117).

Nel lemma si legge *et* ma nel testo di Orazio la congiunzione è riportata solo successivamente, dopo *superbiae*. *Et* è però anche la sillaba finale del *videt* che precede il termine *pluma*: il glossatore potrebbe aver fatto confusione separando male le lettere.

3. NUNC HUMERIS INVOLITANT] Usque ad pubertatem enim pueris comae nutrirī consueverant, ut (Verg. *Aen.* 10, 137-138): *Crines cui lactea cervix / accipit*. La citazione non è corretta, dal momento che in Virgilio si legge *cervix cui lactea crinis* (e in tale maniera lo cita anche Prisciano, *GL* 3, 214, 3). Il glossatore inverte la posizione di *crines* con quella di *cervix*, ed è verosimile che la confusione derivi da una citazione di tipo mnemonico.

6. * Est sensus Terentianus. L'espressione *heu*, dice il commentatore, è tipicamente terenziana. Keller-Holder, alla cui edizione di Orazio rimanda Keller in apparato, riportano come esempio *hec.* 1, 64-65: *eheu me miseram, quor non aut istaec mihi aetas et formast aut tibi haec sententia?*

SCHOL. CARM. 4, 11

TETRACOLOS METRUM SAFFICUM

METRUM SAPPHICUM ENDECASYLLABUM

1. EST MIHI NONUM SUPERANTIS A.] Ad Phillidem scribit, amicam suam, invitans eam sub promissione vini Albani veteris ad *l*<a>etiam convivii exhibendi natali Maecenatis.

2. PLENUS ALBANI CADUS] Elocutio est Albani cadus. Ut (Verg. *Aen.* 1, 195): *Vina bonus quae deinde cadis.*

3. NECTENDIS APIUM CORONIS] Vel quia Alc<a>eus frequenter se dicit apio coronari, vel quia tardius deponatur, qui prandet apio coronatus, ut (Verg. *ecl.* 6, 68): *Atque apio crines ornatus amaro*³⁴².

5. RELIGATA FULGES] ‘Religata’ pro religanda idest coronanda; ‘fulges’ splendes.

6. RIDET] Splendet.

7. AVET] Cupit³⁴³.

8. INMOLATO SPARGIER AGNO] Spargenda erit agno inmolato.

9. CUNCTA FESTINAT MANUS] Multitudinem ministrantum pro apparatus festinatione significat.

10. MIXTAE PUERIS PUELLAE] Ut (Verg. *Aen.* 1, 705): *Totidemque pares* <a>etate ministri.

³⁴² Elimino la nota <HEDERAE VIS>] Ut (Verg. *Aen.* 4, 132): Odora canum vis, presente in *Γb*.

³⁴³ Elimino *Idest avide cupit, ut alibi* (Hor. serm. 2, 6, 99): Ambo propositum peragunt iter urbis aventes di *Γb*.

TETRACOLO, METRO SAFFICO

METRO SAFFICO ENDECASILLABO

1. EST MIHI NONUM SUPERANTIS A.] Scrive a Fillide, sua amica, invitandola, con la promessa del vino Albano invecchiato, all'allegria del banchetto da allestire per il compleanno di Mecenate.

2. PLENUS ALBANI CADUS] L'espressione è "otre di vino Albano", come (Verg. *Aen.* 1, 195): *Vina bonus quae deinde cadis.*

3. NECTENDIS APIUM CORONIS] O perché Alceo dice di essere incoronato frequentemente con il sedano, oppure poiché si abbatte più lentamente chi mangia cinto di sedano, come (Verg. *ecl.* 6, 68): *Atque apio crines ornatus amaro.*

5. RELIGATA FULGES] *Religata* per *religanda*, cioè "da incoronare"; *fulges* "splendi". Figura come (Verg. *Aen.* 1, 320): *Nuda genu.*

6. RIDET] Splende.

7. AVET] Desidera.

8. INMOLATO SPARGIER AGNO] Dovrà essere sparsa con l'agnello sacrificato.

9. CUNCTA FESTINAT MANUS] Intende un elevato numero di organizzatori in rapporto alla fretta dei preparativi.

10. MIXTAE PUERIS PUELLAE] Come (Verg. *Aen.* 1, 705): *Totidemque pares <a>etate ministri.*

11. SORDIDUM FLAMMAE] Duo epitheta posuit, quia et flammae veluti sub quodam tremore volvuntur et fumus sordidus est, idest niger³⁴⁴.

13. QUIBUS ADVOCERIS] Diem natalem Maecenatis significat, ut fidem faciat promissae laetitiae.

16. FINDIT APRILEM] Dividit, quia Idus veluti dividunt mensem, Aprilis autem mensis Veneri consecratus est³⁴⁵.

17. IURE SOLLEMNIS] Merito amicitiae; p<a>ene autem pro adulatione vitanda posuit.

19. LUCE] Die.

<AF>FLUENTES] Crescentes aut multos.

20. ORDINAT ANNOS] Disponit toto anno facienda.

21. OCCUPAVIT] Utrum ad eandem Phillidem an ad aliam loquatur, incertum est, quia non prodidit nomen. Dicit tamen Telephum puerum, quem ostendit ab ea amari alterius ditioris amore occupatum.

22. NON TUAЕ SORTIS] Non tuae conditionis, non tuae mediocritatis nec professionis.

24. COMPEDE VINCTUM] Amoris vinculo.

25. PHAETON AVARAS] Nequid avide et supra conditionem nostram adpetamus, Phaetontis et Bellorophontis ponit exempla; impossibilia enim cupiendo ad pericula pervenitur.

AVARAS] Inlicitas.

27. GRAVATUS] Graviter ferens.

³⁴⁴ Elimino <ROTANTES>] *Glomeratim mittentes vel volubiliter evomentes* di Γb .

³⁴⁵ Elimino *Mensem autem Veneris ideo dicit, quoniam Kalendis Aprilis natalis est Veneris* di Γb.

11. SORDIDUM FLAMMAE] Ha posto due epiteti, giacché le fiamme vengono agitate per una sorta di tremore e il fumo è torbido, cioè nero.

13. QUIBUS ADVOCERIS] Intende il compleanno di Mecenate, per mantenere fede all'allegria promessa.

16. FINDIT APRILEM] Divide, giacché le Idi in un certo senso dividono il mese, e inoltre il mese di Aprile è consacrato a Venere.

17. IURE SOLLEMNIS] Per merito dell'amicizia; lo ha però posto quasi per evitare l'adulazione.

19. LUCE] Giorno.
<AF>FLUENTES] Che aumentano oppure numerosi.

20. ORDINAT ANNOS] Dispone le cose da fare durante l'intero anno.

21. OCCUPAVIT] Non è chiaro se si rivolga alla stessa Fillide oppure ad un'altra, giacché non ha riportato il nome. Dice che il fanciullo Telefo, che mostra essere amato da lei, è preso dall'amore di un'altra donna più ricca.

22. NON TUAE SORTIS] Non della tua condizione, non del tuo basso rango, né del tuo mestiere.

24. COMPEDE VINCTUM] Il vincolo dell'amore.

25. PHAETON AVARAS] Affinché non ricerchiamo qualcosa avidamente e oltre la nostra possibilità, pone gli esempi di Fetonte e Bellerofonte; desiderando difatti cose impossibili, si incorre in pericoli.

AVARAS] Illecite.

27. GRAVATUS] Che sopporta malvolentieri.

28. BELLOROPHONTEM] Dicitur enim ausus Pegaso ferri per aera in terram decidisse³⁴⁶.

29. DIGNA SEQUARE] Possibilia eam suadet adpetere et sibi competentia et digna sperare. Sensus ergo hic est: o tu Philli, uita potentiolem Telephum et tibi disparem, qui et aliam amat, et me dilige, qui tibi par sum: finis enim eris mei amoris; quasi³⁴⁷ si consenseris, aliam non amabo.

34. CONDISCE MODOS] Disce, inquit, carmina et lyrae sonos, quos suavi voce cantes, ne rustica videaris.

35. MINUENTUR ATRAE] Tunc enim voluptas admittitur, si cura pellatur.

³⁴⁶ Elimino la nota *Interfecta Chimera, dum reverteretur Bellerophon victor Pegaso equo residens, audacia mentis exagitatus est, utpote qui tantae rei victor extiterat; sed cum iam altitudinem aetheris penetraret Bellerophon, terram respiciens stupefactus et excerebratus cecidit, Pegasus vero inter sidera receptus est*, riportata solo in r.

³⁴⁷ Mi allontano da Keller che congettura *quia, si consenseris*, e accetto la lezione di A.

28. BELLOROPHONTEM] Si dice infatti che, avendo osato essere trasportato da Pegaso attraverso l'aere, sia precipitato sulla terra.

29. DIGNA SEQUARE] La esorta a ricercare cose possibili e a lei appropriate e a desiderare cose adeguate. Questo dunque è il senso: tu, o Fillide, sta' lontana da Telefo, più ricco e di altra condizione rispetto alla tua, che ama anche un'altra donna, e ama me, che sono a te pari: sarai infatti la conclusione del mio amore; come se tu dicessi: non amerò nessun'altra.

34. CONDISCE MODOS] Impara, dice, i carmi e le melodie della lira, che canti con voce soave per non sembrare grossolana.

35. MINUENTUR ATRAE] Allora infatti il piacere è concesso, se l'affanno viene scacciato.

COMMENTO

2. PLENUS ALBANI CADUS] Elocutio est Albani cadus. Ut (Verg. *Aen.* 1, 195): *Vina bonus quae deinde cadis.* Il glossatore deve spiegare *cadus*, termine che era probabilmente poco noto, e pertanto indica l'espressione di cui Orazio si è qui servito per indicare il contenitore di vino. Il termine tecnico *elocutio* si riferisce alla dimensione linguistica con cui vengono rese le idee: *elocutio est idoneorum verborum et sententiarum ad inventionem a<d>commodatio* (*rhet. ad Her.* 1, 3); analogamente Quintiliano: *orationem porro omnem constare rebus et verbis: in rebus intuendam inventionem, in verbis elocutionem, in utraque conlocationem, quae memoria complecteretur, actio commendaret* (Quint. 8 *pr.* 6). Nel commento all'*Ars* di Donato si fa però riferimento all'*elocutio* come forma base dell'enunciato costituita necessariamente da un nome e da un verbo, come ad esempio *Cicero scripsit* oppure *Vergilius fecit*: *Duae sunt principales partes orationis, nomen et verbum, eo quod ipsae solae faciunt elocutionem, ut 'Cicero scripsit', 'Virgilius fecit', et sine ipsis nulla alia pars inplet elocutionem* (GL 4, 428). Del tutto lontano da quest'ultima teoria, il glossatore oraziano si riferisce in maniera generica all'espressione (preziosa) di cui il poeta si è servito.

3. NECTENDIS APIUM CORONIS] Vel quia Alceus frequenter se dicit apio coronari, vel quia tardius debriatur, qui prandet apio coronatus, ut (Verg. *ecl.* 6, 68): *Atque apio crines ornatus amaro.* Anche Giulio Polluce riferisce che Alceo, e così analogamente Saffo, veniva incoronato spesso con il sedano (6, 107). Nel commento a Hor., *carm.* 2, 7, 24, lo ps.Acrone rimanda al medesimo verso della sesta Bucolica, spiegando appunto che tali corone servivano a frenare l'ebbrezza: *Corona enim apii ebrietatem dicitur prohibere, ut est* (Verg. *ecl.* 6, 68): *Atque apio crinis ornatus amaro.* Con una corona di sedano erano premiati i vincitori delle feste Nemee, istituite in onore di Archemoro che, lasciato dalla nutrice presso una pianta di sedano, fu strozzato da un serpente. Nel trattare di questo mito nel commento all'*incipit* del sesto libro della Tebaide di Stazio, Lattanzio Placido cita il medesimo verso virgiliano: *agon Archemori apii corona celebratur idcirco quia puer hic cuius memoriae certamen Nemaeeum dicatum est admodum parvus obierat. Ex hoc creditum est hoc coronae genus indicium imamturae mortis electum nam humilis herba immaturi luctus ostendit indicium. Quidam super hanc herbam puerum reptantem a nutrice derelictum et serpente interemptum volunt. Nam in*

hoc agone etiam poetae certantes apio coronatur. Unde Vergilius: 'floribus atque apio crinis ornatus amaro' (schol. Stat. Theb. 6, 1-3).

5. RELIGATA FULGES] 'Religata' pro religanda idest coronanda; 'fulges' splendes. Figura sicut (Verg. Aen. 1, 320): Nuda genu. L'accusativo di relazione del quale sta parlando è, chiaramente, *crines religata* (il lemma risulta qui fuorviante). Nel commento al verso virgiliano citato, il Danielino parla appunto di *Graeca figura* per intendere il tipico costrutto poetico alla greca: *NUDA GENU nudum genu habens, ut si dicas 'bonus animum'. et est Graeca figura, sed non ea quam diximus fieri per participium praeteriti temporis et casum accusativum; haec enim per nomen fit: quamvis ad unam significationem recurrant.*

7. AVET] Cupit. Idest avide cupit, ut alibi (Hor. serm. 2, 6, 99): Ambo propositum peragunt iter urbis aventes. Fu presso la scuola di Servio che Orazio godette di una nuova fortuna scolastica: le frequenti citazioni e i riferimenti incrociati con l'esegesi oraziana hanno portato LANGENHORST 1908 a ritenere che fu un grammatico della scuola di Servio, forse un suo allievo, a redigere il ramo A degli scolii pseudacroniani. Sull'utilizzo tecnico del testo oraziano all'interno del commento a Virgilio cf. GEYMONAT 1998.

11. SORDIDUM FLAMMAE] Duo epitheta posuit, quia et flammae veluti sub quodam tremore volvuntur et fumus sordidus est, idest niger. Intende qui per epiteto un utilizzo improprio, traslato, dell'aggettivo, secondo la teorizzazione quintiliana: *Exornatur autem res tota maxime tralationibus: 'cupiditas effrenata' et 'insanae substructiones.'* *Et solet fieri aliis adiunctis [epitheton] tropis, ut apud Vergilium 'turpis egestas' et 'tristis senectus' (Quint. 8, 6, 41).*

16 * Mensem autem Veneris ideo dicit, quoniam Kalendis Aprilis natalis est Veneris. Alle calende di Aprile il simulacro di Venere Verticordia, privato dei monili, veniva deterso da tutte le donne (Ov., *fast.* 4, 133-156).

20. ORDINAT ANNOS] Disponit toto anno facienda. Il commentatore cade in un errore interpretativo: Orazio si riferisce chiaramente al computo dei compleanni dell'amico Mecenate a partire dalle Idi di aprile e non, come viene invece proposto, all'organizzazione delle proprie attività.

28. BELLOROPHONTEM] Dicitur enim ausus Pegaso ferri per aera in terram decidisse. *Aera* è accusativo alla greca di *aer* ed è, a detta di Carisio, una forma più recente di *aerem*: *Aer et aether, hunc aera et aethera masculino genere dicimus. Graeca enim sunt. Sed et hunc aerem veteres Latina declinatione dixerunt* (GL 1, 107, 20-22).

* **Interfecta Chimera, dum reverteretur Bellerophon victor Pegaso equo residens, audacia mentis exagitatus est, utpote qui tantae rei victor extiterat; sed cum iam altitudinem aetheris penetraret Bellerophon, terram respiciens stupefactus et excerebratus cecidit, Pegasus vero inter sidera receptus est.** Si notino le affinità con il *de astronomia* di Igino (il glossatore fa d'altronde riferimento alla trasformazione di Pegaso in costellazione): *Unde victor profugiens, post fontis inventionem cum ad caelum contenderet evolare neque longe abesset, despiciens ad terram, timore permotus decedit ibique perisse dicitur. Equus autem subvolasse et inter sidera ab Iove constitutus existimatur* (astr. 2, 18).

SCHOL. CARM. 4, 12

TETRACOLOS

METRUM TRIBUS VERSIBUS ASCLEPIADEUM, QUARTUS GLYCONIUS.

1. IAM VERIS COMITES Q. M. T.] Ad Vergilium negotiatorem scribit admonens veris tempus esse aptum navigio. Usitatum autem poetis est animas dicere flatus ventorum, dum ad Graecum vocabulum referunt anemos, ut (Verg. *Aen.* 8, 403): *Quantum ignes animaeque valent*³⁴⁸.
TEMPERANT] Tranquillant³⁴⁹.

2. LINTEA] Vela.

3. IAM NEC PRATA RIGENT] Ipso enim tempore et hiemps clauditur et veris amoenitas aperitur, quo Favonius coeperit flare.

5. ITIN FLEBILITER GEMENS] Itis filius Prognēs, quem occidit ob culpam Terei. Cecrops dux Atheniensium fuit. Athenienses enim fuerunt Tereus et Prognēs. Per Prognēs vero hirundinem significat, quae eo tempore apparet. Nota historia est, quod pro stupro sororis Philomelae ad vindictam filium Terei occiderit Prognēs et fuit peior poena peccato, dum committitur parricidium propter incestum. Unde Tereus conperto facinore, dum ambas insequitur, ipse in upupam dicitur mutatus; illae fugientes in hirundinem et lusciniam³⁵⁰.

9. IN TENERO GRAMINE] Ut (Verg. *ecl.* 8, 15): *Bos in tenera pecori gratissimus herba.*

³⁴⁸ Elimino la nota *Ad Virgilium mercatorem, non ad poetam, loquitur, admonens tempus esse navigationis*, presente in *Γbε*.

³⁴⁹ Elimino la nota *Moderant, aptum faciunt ad navigandum* di *Γb*.

³⁵⁰ Elimino le note *<Infelix avis> Prognēs dicit, quam dicunt lusciniam* e *<Infelix avis> Daulias, quae in palumbem versa est, nutrix Itis, qui fuit filius Prognēs et Terei* riportate in *Γb*. Analogamente la glossa al v. 7, *<Male barbaras regum est ultra libidines> Incestum enim parricidio vindicavit* presente solo in *Γ*.

TETRACOLO

METRO: PER TRE VERSI ASCLEPIADEO, IL QUARTO UN GLICONEO.

1. IAM VERIS COMITES Q. M. N.] Si rivolge al mercante Virgilio, ricordandogli che la primavera è adatta alla navigazione. È comune d'altronde tra i poeti chiamare “*animas*” i soffi dei venti, poiché rimandano alla parola greca *anemos*, come (Verg. *Aen.* 8, 403): *Quantum ignes animaeque valent.*

TEMPERANT] Placano.

2. LINTEA] Vele.

3. IAM NEC PRATA RIGENT] Proprio in questo periodo infatti l'inverno si conclude e ha inizio la piacevolezza della primavera, in cui il Favonio comincia a soffiare.

5. ITIN FLEBILITER GEMENS] Iti, figlio di Procne, che morì per la colpa di Tereo. Cecrope fu il re degli Ateniesi. Tereo e Procne erano difatti ateniesi. Attraverso Procne allude indubbiamente alla rondine che compare in questa stagione. È noto il racconto secondo il quale in risposta alla violenza verso la sorella Filomela, per vendetta, Procne abbia ucciso il figlio di Tereo e la pena fu più grande della colpa, giacché viene commesso un assassinio a causa di un adulterio. Mentre Tereo pertanto, scoperto il misfatto, insegue entrambe, si dice che egli stesso sia stato trasformato in upupa; le donne, che si erano messe in fuga, in rondine e in usignolo.

9. IN TENERO GRAMINE] Come (Verg. *ecl.* 8, 15): *Bos in tenera pecori gratissimus herba.*

10. CUSTODES OVIUM CARMINA] Pana significat, a quo pandirium dicitur inventum. Ut (Verg. *ecl.* 2, 32-33): *Pan primus calamos cera coniungere plures / Instituit.*

11. NIGRI] Umbrosi.

13. ADDUXERE SITIM] Sitim pro aestate posuit.

14. SED PRESSUM CALIBUS DUCERE L.] Calenum vinum.
DUCERE] Bibere.

15. NOBILIUM CLIENS] O cliens; aut Augusti aut privignorum eius Neronum aut Maecenatis dicit.

16. VINA MEREBERIS] Ioculariter nunc se Calenum vinum prolaturum promittit, si unguentum acceperit.
MEREBERE] Mereberis.

17. NARDI PARVUS ONIX] Onix metallum est gemmae simile. De hoc ad unguenta odorata parva fiebant vasa, de quo Lucanus ad ostentationem luxus (10, 116-117): *Totaque effusus in aula / Calcabatur onix.*

18. SULPICIIS ACCUBAT H.] Sulpicia horrea dicebantur, ubi nunc Galbae; illic oleum condi consueverat.

19. SPES DONARE NOVAS] Cadus scilicet; maiora enim sibi per *l<a>etitiam* poti promittere sperando consueverunt.

20. ELUERE EFFICAX] Potens, et qui largitate curas expellat.

22. VELOX MERCE VENI] Ut supra dixit, idest pocula non dabuntur tibi nisi et tu, ad vicem, mercem ampullam detuleris unguenti³⁵¹.

³⁵¹ Keller postpone *idest a mercem* (*Ut supra dixit (v. 17), pocula non dabuntur tibi, nisi et tu ad vicem mercem idest ampullam detuleris unguenti*). Nel codice *A* si legge *pocula idest* e in *V* (ma anche in *cp*) *idest* è collocato prima di *pocula*. Credo che, quale che delle due lezioni si scelga, sia possibile conservare la collocazione di *idest* all'inizio della frase dal momento che il commentatore sta spiegando *l'ut supra*

10. CUSTODES OVIUM CARMINA] Intende Pan, dal quale si dice che sia stata inventata la mandola. Come (Verg. *ecl.* 2, 32-33): *Pan primus calamos cera coniungere plures / instituit.*

11. NIGRI] Ombreggiati.

13. ADDUXERE SITIM] Ha usato *sitim* per indicare la calura estiva.

14. SED PRESSUM CALIBUS DUCERE L.] Il vino di Cales.
DUCERE] Bere.

15. NOBILIUM CLIENS] O cliente; intende o di Augusto o dei suoi figliastri, i Neroni, oppure di Mecenate.

16. VINA MEREBERIS] Scherzosamente ora promette che porterà vino di Cales se riceverà olio profumato.

MEREBERE] Guadagnerai.

17. NARDI PARVUS ONIX] L'onice è una pietra simile alla gemma. In questo materiale venivano fabbricati dei piccoli vasi per gli unguenti profumati, riguardo a cui Lucano per indicare l'ostentazione del lusso: (10, 116-117): *Totaque effusus in aula / calcabatur onix.*

18. SULPICIIS ACCUBAT H.] Venivano chiamate *horrea Sulpicia* dove ora ci sono le *horrea Galbae*; ivi veniva di solito riposto l'olio.

19. SPES DONARE NOVAS] Cioè l'ampolla; difatti sono soliti per l'allegria dopo aver bevuto promettere a se stessi cose più grandi sperandolo.

20. ELUERE EFFICAX] Efficace, e che allontana le inquietudini con la generosità.

22. VELOX MERCE VENI] Come ha detto prima, cioè non ti verranno date le coppe se anche tu, scambievolmente, non avrai portato come oggetto di scambio l'ampolla dell'unguento.

dixit ("come [Orazio] ha detto precedentemente, vale a dire..."). *Mercem* è difatti predicativo di *ampullam*.

Elimino la nota *Negotiatorem significat istum fuisse Virgilium*, presente solo in *Γb*.

23. TINGERE] Madefacere.

24. PLENA DIVES UT IN DOMO] Ut gratis pascam sicut divites consueuerunt.

26. DUM LICET IGNIUM] Lugubrium ignium, ut memor mortis laetitiam non recuset.

27. CONSILIIS BREVEM[Q.] Brevis temporis otium.

28. DESIPERE IN LOCO] Iucundum est a severitate aliquando discedere.

23. TINGERE] Bagnare.

24. PLENA DIVES UT IN DOMO] Di dar da mangiare gratuitamente, come era consuetudine dei ricchi.

26. DUM LICET IGNIUM] I roghi funebri, in modo che, consapevole della morte, non rifiuti l'allegria.

27. CONSILIIS BREVEM [Q.]. Un ozio di breve durata.

28. DESIPERE IN LOCO] È piacevole allontanarsi talvolta dal rigore.

COMMENTO

1. IAM VERIS COMITES Q. M. N.] Ad Vergilium negotiatorem scribit admonens veris tempus esse aptum navigio. Il commentatore ritiene che il destinatario del carne non sia il poeta Virgilio bensì un omonimo commerciante, cliente di un esponente della casata imperiale o di Mecenate (cf. *schol.* v. 15); tale interpretazione è confermata negli scolii della famiglia *I*. La critica moderna non è concorde; chi ritiene si tratti del poeta, come fa ad esempio SALVATORE 1994, rimanda a Porfirione il quale avrebbe dichiarato “con sicurezza” (p. 40) tale identità. Non concordo con tale interpretazione del luogo porfirioneo, ribadita anche da FEDELI-CICCARELLI 2008 p. 503: Porfirione mi sembra piuttosto non prendere una posizione precisa quando dice, commentando il primo verso, *Vergilium adloquitur. Iterum autem veris tempus describit. Ceterum animas pro flatibus ventorum dicere usitatissimum est poetis. Sic denique Vergilius ait: Quantum ignes animaeque valent.* La citazione virgiliana difatti serve soltanto come esemplificazione dell’uso poetico di *anima* per *flatus*. Analogamente nel commento al verso 15, a proposito del *cliens* con il quale Orazio si riferisce al destinatario, Porfirione si chiede se, invece che Augusto o Mecenate, non possa trattarsi di uno dei Neroni, figliastri di Augusto: *Augusti et Maecenatis. Aut numquid Neronum privignorum Augusti dicit?* In questo caso la connessione con il poeta non sarebbe chiaramente più possibile. Per una bibliografia sul carne cf. FEDELI-CICCARELLI p. 502; nelle pagine seguenti è ben sintetizzato lo *status quaestionis*. Il problema maggiore per l’identificazione con il poeta sarebbe chiaramente la cronologia, essendo Virgilio già morto ai tempi della pubblicazione del quarto libro delle Odi; problema al quale si risponde generalmente ritenendo l’ode un componimento giovanile, aggiunta in un secondo momento al quarto libro (così il già citato SALVATORE 1994).

Usitatum autem poetis est animas dicere flatus ventorum, dum ad Graecum vocabulum referunt anemos, ut (Verg. Aen. 8, 403): Quantum ignes animaeque valent. Nel commento al luogo virgiliano, Servio spiega il valore di *anima* citando proprio il verso di Orazio: ANIMAE venti, ἀπὸ τῶν ἀνέμων: Horatius “inpellunt animae lintea Thraciae”: unde et ‘anima’ dicitur, quae secundum aliquos ventus est, ut “atque in ventos vita recessit” (Serv., Aen. 8, 403).

Il *dum* con valenza temporale-causale, alla stregua di *cum*, sarà frequente in età medievale: *Dum etiam dicitur cum et est adverbium temporis vel coniunctio causalis* (*Dictionarius* di Firminus Verris s.v. *dum*).

5. ITIN FLEBILITER GEMENS] Itis filius Prognēs, quem occidit ob culpam Terei.

Orazio sta alludendo al mito di Procne (o Progne), figlia del re ateniese Pandione e sposa del tracio Tereo. Dopo aver scoperto che sua sorella Filomela era stata violentata da Tereo, Procne gli diede in pasto le carni del figlio Iti. Sulla problematicità della ricezione del mito si vedano le note successive.

Cecrops dux Atheniensium fuit. Athenienses enim fuerunt Tereus et Progne. Cecrope fu il mitico fondatore degli Ateniesi (cf. Apollod. 3, 14, 1) e da lui discendeva pertanto Procne, figlia del re Pandione. Tereo non era però ateniese, bensì tracio: così già secondo Apollodoro 3, 14, 18, secondo la cui versione il matrimonio con Procne fu la compensazione per l'aiuto nella guerra di Pandione contro Labdaco per problemi di confini. "Trace figlio di Ares" è per Igino (*Tereus Martis filius Thrax, fab. 45, 1*). Una versione focese del mito, riportata da Pausania 10, 4, 8-9 e riecheggiata in Callimaco, *Hymn. Pall.* 94-95 e, nel mondo latino, in Catullo 65, 14 e nelle *Heroides* di Ovidio, 15, 154, riconosceva invece in Daulide l'ambientazione delle vicende.

Per Prognen vero hirundinem significat, quae eo tempore apparet. Nota historia est, quod pro stupro sororis Philomelae ad vindictam filium Terei occiderit Progne et fuit peior poena peccato, dum committitur parricidium propter incestum. Unde Tereus conperto facinore, dum ambas insequitur, ipse in upupam dicitur mutatus; illae fugientes in hirundinem et lusciniā. Il commentatore sottintende che l'*infelix avis* di cui parla Orazio è Procne, che fu secondo una versione del mito trasformata in rondine, simbolo della primavera. Più chiara è la connessione in Porfirione *ad loc.*: *Prognen, ac per hoc hirundinem significat*. Secondo la versione attica del mito, Tereo tagliò la lingua di Filomela per impedirle di rivelare l'accaduto ma, rappresentando la situazione su una tela, Filomela riuscì ad informare la sorella della violenza subita. Procne bandì così per vendetta le carni del figlio Itis a Tereo e, quando questi se ne accorse e cominciò ad inseguire le due donne, tutti e tre furono trasformati in uccelli. C'è però discordanza sulla

natura di tali trasformazioni: secondo Sofocle, del cui *Tereo* ci rimangono esclusivamente frammenti, Procne si sarebbe trasformata in usignolo, Filomela in rondine e Tereo in upupa (riprende tale versione Varrone, *ling.* 5, 11, 76); secondo Virgilio, il quale si rifarebbe per CAZZANIGA 1950 a Carcino, a trasformarsi in rondine sarebbe invece stata Procne, viceversa Filomela sarebbe diventata un usignolo: a *georg.* 4, 15, con il riferimento a Procne si intende la rondine: *et manibus Procne pectus signata cruenti*. Ovidio, che dedica al mito una lunga sezione nel sesto libro delle *Metamorfosi* (vv. 422-674), non è invece in merito chiaro. Come evidenzia LEUSCHKE 1895 p. 46, c'è grande dissenso tra gli scolasti di Virgilio a proposito dell'animale della trasformazione (si veda d'altronde il commento di Probo a *georg.* 4, 15: Procne avrebbe subito la trasformazione in rondine anche se, come sostenuto *ab aliis*, non si sarebbe trattato di Procne bensì di Filomela). Secondo Servio, Procne fu trasformata in rondine, interpretazione proposta nel commento a *ecl.* 6, 78: *omnes in aves mutati sunt: Tereus in upupam, Itys in fassam, Procne in hirundinem, Philomela in lusciniam*. A proposito del citato luogo delle *Georgiche* si legge, al contrario, che ad essere trasformata in rondine fu Filomela: ET MANIBUS PROCNE P. S. C. *nomen posuit pro nomine; nam Philomela in hirundinem versa est: pro qua Procnem vel quasi sororem posuit, vel quasi eam, quae fuerat illius sceleris causa; nam ipsa Tereum miserat ad adducendam sororem*. Tale versione è nota anche a Probo e al redattore degli *scholia Bernensia*. Analoga confusione si presenta nell'esegesi ad Orazio, dove se gli scolii AV concordano con l'interpretazione "virgiliana", asserendo che l'*infelix avis* è la rondine e il riferimento è a Procne, negli scolii della famiglia T si legge prima che l'uccello è l'usignolo, nel quale venne trasformata Procne (*Prognem dicit, quam dicunt lusciniam*); poi, secondo una singolare attestazione (cf. PRIVITERA 2007 p. 30), che si tratta della colomba in cui fu trasformata la nutrice di Itis: *Daulias, quae in palumbem versa est, nutrix Itis, qui fuit filius Prognae et Terei*. Come già ipotizzava CAZZANIGA 1950 a proposito del Danielino, si può pensare pertanto ad una contaminazione di fonti o piuttosto alla dipendenza da una fonte scoliastica riassuntiva di tutte le varianti del mito (p. 88). L'interpretazione di AV sembra dipendere da Servio, o almeno dal commento alle *Bucoliche*, ma si consideri che la trasformazione di Procne in rondine in Igino (*fab.* 45, 5: *Tereus facinore cognito fugientes cum insequeretur, deorum misericordia factum est ut Progne in hirundinem commutaretur, Philomela in lusciniam*), in cui non compare oltretutto l'episodio della lingua tagliata, dato assente anche negli scolii pseudacroniani. Si notino inoltre le affinità tra *facinore cognito* di Igino e *conperto facinore* dello ps.Acrone; *cum insequeretur* e *dum...insequitur*, e in maniera simile il Danielino: *quas cum Tereus agnito scelere insequeretur...* e l'anonimo autore delle

Narrationes Lactantianae: Tereus cum intellexisset scelus scelere ultum esse, coniugem et sororem coniugis dum persequitur, deorum voluntate versi sunt in aves: Progne in hirundinem, Philomela in lusciniam, Tereus in epopem (VI, fab. 7, p. 665 Magnus).

Si intende con *parricidium* non solo l'uccisione di un genitore ma in generale di un parente o una persona cara, anche un figlio: cf. Liv. 8, 11, 7: *funesta duo consulum praetoria, alterum parricidio filii, alterum consulis devoti caede.*

9. IN TENERO GRAMINE] Ut (Verg. ecl. 8, 15): Bos in tenera pecori gratissimus herba. Il verso ricorre identico nel terzo libro delle Georgiche al (*georg. 3, 26*) e va segnalato nel testo critico.

10. CUSTODES OVIUM CARMINA. Pana significat, a quo pandirium dicitur inventum. Ut (Verg. ecl. 2, 32. 33): Pan primus calamos cera coniungere plures / instituit. La glossa non si riferisce a *custodes ovium carmina* bensì a *deum*, che risulterebbe lemma maggiormente appropriato. La forma *pandirium*, a proposito della quale i manoscritti non riportano alcuna variante, come perlomeno si evince dall'apparato di Keller, è variante grafica di *pandurium* (πανδούριον), una lira tricolore. Risulta attestata anche la forma *pandura*, come si legge in Varrone (*ling. 8, 61*). Nel trattare di tale strumento nella sezione delle *Etymologiae* dedicata alla musica, Isidoro cita i medesimi versi virgiliani: *Pandorius ab inventore vocata. De quo Vergilius (ecl. 2, 32): Pan primus calamos cera coniungere plures / instituit, Pan curat ovis oviumque magistros (orig. 3, 21, 8). Fuit enim apud gentiles deus pastoralis, qui primus dispare calamos ad cantum aptavit, et studiosa arte composuit.*

15. NOBILIUM CLIENS] O cliens; aut Augusti aut privignorum eius Neronum aut Maecenatis dicit. Il commentatore indica che la forma *cliens* è un vocativo ma propone più di un'interpretazione per gli uomini nobili con i quali il dedicatario del carme avrebbe rapporti clientelari: ipotizza che si possa trattare anche di Tiberio e Druso, attorno alla cui lode d'altronde sarebbe costruito l'intero quarto libro delle Odi di Orazio.

16. VINA MEREBERIS] Ioculariter nunc se Calenum vinum prolaturum promittit,

si unguentum acceperit. Nel lemma è confluita una glossa successiva, *mereberis* (= "guadagnerai"), spiegazione del *merebere* del testo oraziano.

17. NARDI PARVUS ONIX] Onix metallum est gemmae simile. De hoc ad unguenta odorata parva fiebant vasa, de quo Lucanus ad ostentationem luxus (10, 116-117): Totaque effusus in aula / calcabatur onix. Sulle citazioni di Lucano cf. il commento a *schol. carm.* 4, 2, v. 27.

18. SULPICIIS ACCUBAT H.] Sulpicia horrea dicebantur, ubi nunc Galbae; illic oleum condi consueverat. Erano probabilmente chiamate *horrea Sulpicia* - e il dato si evince proprio da Orazio - i magazzini poi noti come *horrea Galbae* o *Galbiana* (cf. CIL 6. 9801 = ILS 7500: *Piscatrix de horreis Galbae...*), collocati nel distretto di Praedia Galbana, tra la zona sud-ovest dell'Aventino e il monte Testaccio. Dovevano essere parte di una villa suburbana ove fu sepolto Sulpicio Galba (il console del 108 a.C. piuttosto che il padre omonimo, console nel 144 a.C.; cf. KAUFMAN 1929 p. 50; RICHARDSON 1992 p. 193). Ai tempi di Porfirione non vi si conservava soltanto grano ma anche olio, vino e analoghi prodotti alimentari: *Hodieque autem Galbae horrea vino et oleo et similibus aliis referta sunt* (Porph. *ad loc.*).

SCHOL. CARM. 4, 13

AD LICEM MERETRICEM SENESCENTEM

METRUM DUOBUS VERSIBUS ASCLEPIADEUM; TERTIUS FERECRATIUS,
QUARTUS GLYCONIUS.

1. AUDIVERE, LICE, DII ME A VOTA, DII] Ad Licen meretricem scribit, de cuius superbia in tertio libro questus est, eo quod anus facta contempnatur a iuuenibus, de quorum ante amore plaudebat.

3. FORMOSA VIDERI] Utrumque in anu muliere turpissimum est, ut et formosa videri velit et lascivire, et ideo addidit 'inpudens'.

5. ET CANTU TREMULO] Vel ad vocem vel ad aetatem rettulit.

6. ILLE VIRENTIS] Iuvenum scilicet cupidinem, qui ideo lentus est, quoniam tu eis ingrata es per aetatem.

8. EXCUBAT IN GENIS] Multum decoram vult Chiam mulierem videri, vel quod virenti aetate sit et docta saltare, vel quod genis idest oculis pulchris sit; et ideo cupidinem excubare in genis eius induxit.

9. INPORTUNUS ENIM TRANSVOLAT A.] Per inrisionem quercum aridam voluit anum mulierem intellegi, quas Amorem, dum festinat ad iuvenes, necesse est transvolare.

11. RUG<A>E] Ut (Verg. *Aen.* 7, 417): *Frontem obscenam rugis arat.*

12. NIVES] Nivem pro canitie posuit.

TURPANT] Foedant³⁵². Ut (*contaminat.* ex. Verg. *Aen.* 10, 832 et 12, 99): *Turpantem pulvere crines.*

³⁵² Accetto *foedant* in luogo di *faedant* dell'edizione Keller: nei codici si legge difatti *fedant* e una forma con il dittongo *ae* non risulta mai attestata.

ALLA MERETRICE LICE CHE INVECCHIA
METRO ASCLEPIADEO PER DUE VERSI; IL TERZO UN FERECRATEO, IL
QUARTO UN GLICONEO.

1. AUDIVERE, LICE, DII ME A VOTA, DII] Si rivolge alla meretrice Lide, della cui arroganza si è lamentato nel terzo libro per questo motivo, giacché, divenuta anziana, viene disdegnata dai giovani, dell'amore dei quali prima si compiaceva.

3. FORMOSA VIDERI] Ambedue le cose in una donna anziana sono molto ripugnanti: che voglia e apparire bella e vivere licenziosamente, e per tale motivo ha aggiunto "*impudens*" (impudente).

5. ET CANTU TREMULO] Si è riferito alla voce oppure all'età.

6. ILLE VIRENTIS] Cioè l'amore dei giovani, che per tale motivo è tardo, poiché tu sei a loro sgradita a causa dell'età.

8. EXCUBAT IN GENIS] Vuole che Chia appaia una donna molto elegante, sia per il fatto che è nell'età giovanile ed è esperta nel danzare, sia per il fatto che è bella nelle gote, cioè negli occhi; e per tale motivo ha raffigurato Amore che veglia in direzione delle sue gote.

9. INPORTUNUS ENIM TRANSVOLAT A.] Attraverso il dileggio delle querce ha voluto che si capisse che una donna anziana è arida, querce che Amore, mentre si affretta verso le fanciulle, deve oltrepassare in volo.

11. RUG<A>E] Come (Verg. *Aen.* 7, 417): *Frontem obscenam rugis arat.*

12. NIVES] Ha posto la neve per la canizie.
TURPANT] Insozzano. Come (*contaminat. ex. Verg. Aen.* 10, 832 et 12, 99): *Turpantem pulvere crines.*

13. NEC CARI REFERUNT] In C<h>oo³⁵³ enim insula purpura melior tinguitur.

14. NE<C> CARI LAPIDES] Significat nec vestium cultu nec gemmarum preciis³⁵⁴ reverti pulchritudinem annis iam et aetate consumptam.

16. INCLUSIT VOLUCRIS D.] Deposuit, sepeliit. Inclusi enim defuncti tumulo dicuntur.

17. QUO FUGIT VENUS] Venustas, cuius ab ea fugam ideo se simulat dolere, ut ei m<a>erorem incitet graviorem.

18. QUO MOTUS Q. H.] Motus: saltatus; idest quid habes illius aetatis pristinae aut quid tibi praeteritae gratiae remansit?³⁵⁵

20. SURPUERAT] Pro subriperat, hoc est: alienum amore fecerat.

21. FELIX POST CINARAN] Pulchra. 'Post' aut ad qualitatem pertinet, aut ad tempus, idest secunda pulchritudine a Cinara, an post illam defunctam tu ad amandum elegantior?

NOTAQUE] Probata et artifex.

22. SED CINAR<A>E BREVES] Tamquam quae inmatura aetate perierit.

25. CORNICIS VETUL<A>E] Cornix enim diu dicitur vivere, cui Licen comparat pro longitate vitae.

26. IUVENES VISERE FERVIDI] Idest ut quae incenderat vultu suo ad vicem facis, in cinerem damnis consumeretur aetatis, iuvenibus facta iam risui. Et quod 'facem' dixerat, bene 'dilapsam in cineres' memoravit.

³⁵³ Mi attengo al codice *V*, che riporta *Choo*, espungendo però la *h*. La lezione *Co* accettata da Keller non è riportata in alcun codice.

³⁵⁴ Sia *A* che *V* hanno la lezione *preciis* che conservo in luogo di *pretiis* dell'edizione Keller.

³⁵⁵ Elimino la nota <*Amores*> *Quae ita pulchra erat, ut amores exhalaret*, presente solo in *Γb*.

13. NEC CARI REFERUNT] Nell'isola di Ceo infatti si tinge una porpora di migliore qualità.

14. NE<C> CARI LAPIDES] Significa che né attraverso il lusso delle vesti né il valore delle pietre preziose fa ritorno la bellezza, ormai consumata anche dall'età.

16. INCLUSIT VOLUCRIS D.] Ha deposto, ha seppellito. Vengono difatti detti "*inclusi*" i sepolti nella tomba.

17. QUO FUGIT VENUS] L'avvenenza, della cui fuga da lei finge di dolersi a tal punto da procurargli un'afflizione più intensa.

18. QUO MOTUS Q. H.] "*Motus*": danza; cioè cos'hai di quell'età precedente oppure cosa ti è rimasto della grazia sfiorita?

20. SURPUERAT] Per *subriperat* cioè: aveva reso estraneo all'amore.

21. FELIX POST CINARAN] Bella. "*Post*" o riguarda l'aspetto oppure il tempo, cioè: seconda in bellezza a Cinara, oppure dopo di lei, morta, tu sei la più raffinata da amare?
NOTAQUE] Gradita ed esperta.

22. SED CINAR<A>E BREVES] Come una che è morta prematuramente.

25. CORNICIS VETUL<A>E] Si dice difatti che la cornacchia viva a lungo, alla quale paragona Lice per la lunghezza della vita.

26. IUVENES VISERE FERVIDI] Cioè perché lei che aveva dato fuoco con il suo volto a guisa di torcia si consumasse in cenere per i danni dell'età, divenuta ormai oggetto di riso tra i giovani. E poiché aveva detto "*facem*" ha espresso bene "*dilapsam in cineres*".

COMMENTO

1. AUDIVERE, LICE, DII ME A VOTA, DII] Ad Licen meretricem scribit, de cuius superbia in tertio libro questus est, eo quod anus facta contempnatur a iuvenibus, de quorum ante amore plaudebat. A Lice era indirizzata la decima ode del terzo libro, un *paraclausithyron* che riprende i motivi topici del genere, tra cui l'asprezza della donna, *nec rigida mollior aesculo / nec Mauris animum mitior anguibus* (vv. 17-18).

12. TURPANT] Foedant. Ut (contaminat. ex. Verg. Aen. 10, 832 et 12, 99): Turpantem pulvere crines. Keller accetta nel testo *foedant*: nei codici si legge *fedant*, forma in cui si verifica, come di frequente, che il dittongo venga scritto soltanto con la vocale *e*. Il verbo è però *foedare*, né tantomeno sembrano esservi attestazioni con il dittongo *ae* (*faedus* è una forma arcaica di *haedus*, come riferisce tra gli altri Terenzio Scauro: *quoniam apud antiquos faedus sit dictus, et ubi illi f litteram posuerunt, nos h substituimus, ut quod illi fordeum dicebant, nos hordeum, fariolum quem nos hariolum, similiter faedum quem nunc nos haedum dicimus, GL 7, 11, 5*).

La citazione è inesatta: il verso virgiliano suona difatti *foedare in pulvere crines*, ed è correttamente riportato altrove all'interno dello stesso *corpus* pseudacroniano (*schol. carm. 1, 15, 20*). L'espressione virgiliana viene ripresa nell'*Ilias Latina* (*foedaret pulvere crines*, v. 323) e se ne ha eco anche in Claudiano (*foedari pulvere crines* attestano alcuni codici claudiane in luogo della lezione *ramos*). La forma *turpantem* è attestata in Virgilio unicamente al v. 832 del libro decimo dell'Eneide e si tratta pertanto o di un errore nella citazione di tipo mnemonico oppure di un "adattamento" della citazione del luogo virgiliano ai fini dell'esemplificazione.

13. NEC CARI REFERUNT] In C<h>oo enim insula purpura melior tinguatur. La lezione *Co* è congettura di Keller per *quo* di *A*, che non troverebbe giustificazione dal momento che, essendo un sostantivo femminile, richiederebbe il relativo *qua*, e *Choo* di *V* (*c p* riportano invece *hac*). Nello scolio a *epod. 12, 18* l'editore accetta nel testo la lezione *Coo* (*de Coo civitate*); in quel caso *V* riporta analogamente *Choo* ma in *A p* si legge *Coo*. Non volendo accettare il *quo* del codice *A* ritengo che si possa conservare la lezione riportata da *V*, espungendo eventualmente la *h*.

16. INCLUSIT VOLUCRIS D.] Deposuit, sepeliit. Inclusi enim defuncti tumulo dicuntur. Sul valore di *includere* come *sepelire* cf. Sen., *rem. fort.* 5, 3: '*insepultus iacebis*'. *at tu ... obrutus, at tu inclusus*; CE 1005, 3 (*s. I*): *hic erit inclusus tumulo ... Iulius*; Lact., *inst.* 4, 26, 33: *corpus patibulo detractum est et sepulchro ... inclusum*.

21. FELIX POST CINARAN] Pulchra. 'Post' aut ad qualitatem pertinet, aut ad tempus, idest secunda pulchritudine a Cinara, an post illam defunctam tu ad amandum elegantior? Il commentatore antico coglie la difficoltà nell'interpretazione del *post*, il quale può avere un valore temporale ("dopo Cinara", cioè successivamente a lei) ma può anche indicare una "graduatoria di preferenza", interpretazione per la quale propendono FEDELI-CICCARELLI pp. 555-556. Il *post* avrebbe difatti la medesima valenza di *carm.* 3, 9, 6 (*neque erat Lydia post Chloen*) e sarebbe funzionale a quanto in seguito espresso, vale a dire il riferimento alla precoce morte di Cinara. Il *felix*, accettando la proposta di Bentley, si riferirebbe a *facies*, all'aspetto di Lice, e il senso generale risulterebbe pertanto: Lice sarà pure di bell'aspetto, ma solo dopo Cinara.

25. CORNICIS VETUL<A>E] Cornix enim diu dicitur vivere, cui Licen comparat pro longitate vitae. *Longitas* ha il valore di *longitudo* e non risulta altrimenti attestato se non in un luogo poco certo di Tiberio Claudio Donato (*qui antiquitatis et exercitationis longitate*, Claud. Don. *Aen.* 9, 645 p. 271, 19); sarà inoltre impiegato da Giona di Bobbio nella sua vita di Colombano (*longitas egritudinis, vit. Col.* p. 173).

SCHOL. CARM. 4, 14

AD AUGUSTUM TETRACOLOS

METRUM DUOBUS VERSIBUS ALCAICUM, TERTIUS IAMBICUS DIMETER
YPERCATALECTICUS, QUARTUS PINDARICUS.

1. QUAE CURA PATRUM, QU<A>EVE QUIRITIUM] Negat ullos a senatu vel populo Romano dignos honores inveniri, qui pro mentis vel triumphis Augusti aeternitati ipsius consecrentur³⁵⁶.

4. PER TITULOS MEMORESQUE PASTUS] Annales, qui ad commemorationem honorum vel rerum gestarum inventi sunt, ipsi enim fasti dicuntur.

5. AETERNET] Aeternum faciat et laudibus consecret.
HABITABILIS] Propter inhabitabilem Cecaumenen.

7. LATINAE] Latinitatis nescii †vel cubilitatis†³⁵⁷.

8. VINDELICI] Augusto inputat de Vindelicis Drusi victoriam, quia eius ordinatione et exercitu vicerat.

10. INPLACIDUM GENUS] Inplacidus, inplacabilis; Genauni et Brenni:³⁵⁸ gentes Gallorum.

12. TREMENDIS] Terribilibus.

13. PLUS VICE SIMPLICI] Aut non simplicem vicem, quia dupla, quam dederant, clade percussi sunt, aut quia dixit³⁵⁹: acer non vice simplici.

³⁵⁶ Elimino la nota *Maronis illud* (Aen. 11, 125): Quibus caelo te laudibus aequem?, presente solo in *Γb*.

³⁵⁷ Keller congettura *vel civilitatis*: *V* omette mentre in *A* è riportata la non comprensibile lezione *vel cubilitatis*.

³⁵⁸ Inserisco i due punti, non presenti nell'edizione Keller.

AD AUGUSTO. TETRACOLO

METRO ALCAICO PER DUE VERSI, IL TERZO UN DIMETRO GIAMBICO
IPERCATALETTICO, IL QUARTO UN PINDARICO.

1. QUAE CURA PATRUM, QU<A>EVE QUIRITIUM] Dice che non si trova nessun onore concesso dal senato o dal popolo romano che per i meriti o i trionfi di Augusto sia consacrato al suo ricordo.

4. PER TITULOS MEMORESQUE PASTUS] Gli annali, che sono stati inventati per il ricordo delle cariche o delle imprese; gli stessi vengono difatti chiamati fasti.

5. AETERNET] Renda eterno e consacrati attraverso le lodi.
HABITABILIS] A causa della zona torrida inabitabile.

7. LATINAE] Ignari del diritto latino.

8. VINDELICI] Attribuisce ad Augusto la vittoria di Druso sui Vindelici, giacché aveva vinto con la sua disposizione e il suo esercito.

10. INPLACIDUM GENUS] Feroci, implacabili; Genauni e Brenni: popoli dei Galli.

12. TREMENDIS] Terribili.

13. PLUS VICE SIMPLICI] O non un'unica occasione, giacché furono sconfitti con una duplice sconfitta che avevano inflitto, oppure giacché ha detto: valoroso non in un'unica occasione.

³⁵⁹ Keller ritiene che il *dixit* presente nei codici prima di *acer* (linea 20 p. 369) sia da spostare dopo *non simplicem vicem* (lo inserisce difatti tra parentesi uncinate). Ritengo che possa essere conservato nella posizione originale, ponendo i due punti dopo il *dixit*.

- 14. MAIOR NERONUM]** Drusus, qui maior natu fuit.
- 15. INMANES]** Fortes.
- 16. SECUNDIS]** Prosperis.
- 17. SPECTANDUS]** Famosus vel terribilis bellator.
- 18. DEVOTA MORTI P.]** Retiorum gentis libertatis amore morti animos destinatos fuisse.
- 20. INDOMITAS PROPE Q. V.]** Tempestati furenti viri fortis animum comparavit.
- 21. PLEIADUM]** Pleiades dictae quae et Vergiliae; harum tempestuosus ortus est.
CHORO] Vento tempestuoso.
- 22. SCINDENTE NUBES]** Ita pugnantem Drusum scindisse dicit hostium turmas, ut ventus nubes undasque consuevit.
- 24. MITTERE EQUUM]** Inrumpendo hostium cuneos.
PER IGNES] In medium pugnae fervorem.
- 25. SIC TAURIFORMIS V. A.]** Omnium fluminum famosorum vultus cum cornibus finguntur. Ideo tauriformis propter impetus et mugitus aquarum, ut (Verg. *Aen.* 8, 77): *Corniger Hesperidum fluvius regnator aquarum*³⁶⁰.
- 26. QUI REGNA DAUNI]** ‘Apuli’ a rege Apuliae Dauno.
- 28. DILUVIEM]** Inundationem fluminis viro forti comparat pro Drusi laude. Ut (*contamin. ex Verg. Aen.* 2, 308-305-306): *Saxi de vertice torrens / Sternit agros.*
- 31. METENDO]** Ut (Verg. *Aen.* 10, 513): *Proxima quaeque metit gladio.*

³⁶⁰ Elimino la nota *Ideoque eorum tempora harundinibus coronata perhibentur, quoniam eorum ripae ipsa silva decorantur; ut poeta (Verg. ecl. 7, 12): Et tenera praetexit harundine ripas, presente solo in Tb.*

14. MAIOR NERONUM] Druso, che fu il maggiore per nascita.
15. INMANES] Valorosi.
16. SECUNDIS] Favorevoli.
17. SPECTANDUS] Guerriero celebre oppure terribile.
18. DEVOTA MORTI P.] Gli animi del popolo dei Reti sono stati destinati alla morte per amore della libertà.
20. INDOMITAS PROPE Q. U.] Ha paragonato l'animo dell'uomo valoroso ad una tempesta impetuosa.
21. PLEIADUM] Le Pleiadi, che sono dette anche *Vergiliae*; il loro sorgere è tempestoso.
CHORO] Vento tempestoso.
22. SCINDENTE NUBES] Dice che Druso in guerra ha squarciato così le folle dei nemici come il vento è solito squarciare le nubi e le onde.
24. MITTERE EQUUM] Assalendo le file dei nemici.
PER IGNES] Nel mezzo del fervore della battaglia.
25. SIC TAURIFORMIS V. A.] I volti di tutti i fiumi noti sono rappresentati con le corna. "Tauriforme" per questo motivo, per l'impetuosità e i boati delle acque, come (Verg. *Aen.* 8, 77): *Corniger Hesperidum fluvius regnator aquarum*.
26. QUI REGNA DAUNI] "Apulo" dal re dell'Apulia Dauno.
28. DILUVIEM] Paragona all'uomo valoroso l'inondazione del fiume per la lode di Druso. Come: (*contamin.* ex Verg. *Aen.* 2, 308-305-306): *Saxi de vertice torrens / Sternit agros*.
31. METENDO] Come (Verg. *Aen.* 10, 513): *Proxima quaeque metit gladio*.

32. STRAVIT HUMUM, SINE CLADE VICTOR] Sine damno suorum militum dicit.

33. TE COPIAS] Augusti auspiciis Drusum dicit hostes et felicitatem fudisse³⁶¹.

34. NAM TIBI QUO DIE] Felicitati adsignat Augusti Drusi victoriam, demonstrando ante annos XV eo die ab Augusto Alexandriam captam, quo Drusus Vindelicos superavit. Pompei enim mortem Actiaco bello ultus Augustus est.

36. ET VACUAM] Sine hoste, sine domino.

39. LAUDEMQUE ET OPTATUM PERACTIS IMPERIIS] Inmortalitatem ex consecratione uidetur significare, cum dicit peractis imperiis; divinos enim honores meruit Augustus.

41. NON ANTE DOMABILIS] Non ante Caesarem victus.

42. PROFUGUS SCITHES] Aut sub Aquilone interius constitutus, aut qui numquam in eodem loco commaneat.

43. O TUTELA] Augustum dicit.

45. QUI CELAT ORIGINES] Origo enim Nili nescitur, ut (Lucan. 1, 20): *Gens siqua iacet nascenti conscia Nilo.*

46. ET <HISTER> TE RAPIDUS TIGRIS] Gentes fluminum commemoratione designat³⁶².

48. OCEANUS BRITTANNIS] Britanni enim interfuso Oceano a terris omnibus separantur, ut (Verg. ecl. 1, 66): *Penitus toto diuisos orbe Britannos.*

49. TE NON PAVENTIS FUNERA GALLIAE] Mortem enim Galli ferocia non pavent.

³⁶¹ Riporto il testo secondo i manoscritti; Keller ne modifica invece l'ordine e congettura *felicitate*, proponendo di leggere *Augusti auspiciis et felicitate Drusum dicit hostes fudisse.*

³⁶² Elimino la nota *Danubius a Gallia dicitur oriri di Γ.*

- 32. STRAVIT HUMUM, SINE CLADE VICTOR]** Dice senza perdita dei suoi soldati.
- 33. TE COPIAS]** Dice che grazie alle disposizioni di Augusto Druso ha generato nemici e successo.
- 34. NAM TIBI QUO DIE]** Attribuisce alla Fortuna di Augusto la vittoria di Druso, dimostrando che quindici anni prima Alessandria fu espugnata da Augusto nello stesso giorno in cui Druso ha sconfitto i Vindelici. Augusto difatti vendicò con la battaglia di Azio la morte di Pompeo.
- 36. ET VACUAM]** Senza nemico, senza padrone.
- 39. LAUDEMQUE ET OPTATUM PERACTIS IMPERIIS]** Sembra alludere all'immortalità derivante dalla deificazione quando dice "alle imprese compiute"; Augusto ottenne difatti gli onori divini.
- 41. NON ANTE DOMABILIS]** Non sconfitto prima di Augusto.
- 42. PROFUGUS SCITHES]** O collocato più internamente al nord oppure che non rimane mai nello stesso posto.
- 43. O TUTELA]** Dice Augusto.
- 45. QUI CELAT ORIGINES]** È difatti ignota l'origine del Nilo, come (Lucan. 1, 20): *Gens siqua iacet nascenti conscia Nilo.*
- 46. ET <HISTER> TE RAPIDUS TIGRIS]** Indica i popoli mediante la menzione dei fiumi.
- 48. OCEANUS BRITTANNIS]** I Britanni infatti, essendo l'Oceano interposto, sono divisi da tutte le terre, come (Verg. *ecl.* 1, 66): *Penitus toto divisos orbe Britannos.*
- 49. TE NON PAVENTIS FUNERA GALLIAE]** I Galli difatti non temono la morte grazie alla loro fierezza.

50. DURAEQUE] Laborios<a>e.

51. TE C<A>EDE GAUDENTES] Bella optantes adsidua.
SICAMBRI] Qui et Germani³⁶³.

52. VENERANTUR ARMIS] Pacatis moribus et feritate deposita.

³⁶³ Elimino *Nomen gentis Galliae*, presente solo in *I*, e *Ipsi sunt Franci, Gallis mixti*, presente solo in *b*.

50. DURAEQUE] Travagliata.

51. TE C<A>EDE GAUDENTES] Che desiderano guerre continue.
SICAMBRI] Che sono anche Germani.

52. VENERANTUR ARMIS] Placati i comportamenti e deposta la ferocia.

COMMENTO

4. PER TITULOS MEMORESQUE FASTUS] Annales, qui ad commemorationem honorum vel rerum gestarum inventi sunt, ipsi enim fasti dicuntur. La lezione *fastus* presente nel lemma è riportata in forma abbreviata in *V (f.)* mentre in *A* si legge *fastos* ma con un'aggiunta sulla lettera *o* (che Keller legge *u*). L'alternanza tra le due lezioni, *fastus* (accusativo di quarta declinazione) e *fastos* (accusativo di seconda), era d'altronde già presente nelle antiche edizioni di Orazio, come testimonia Prisciano (ma a proposito di *carm.* 3, 17): *fastūs, quando a fastidio est verbo, quartae est, quando vero pro annali accipitur, a fastis et nefastis diebus sic dictum, frequentius secundae est. Invenitur tamen et quartae. Lucanus in X: «nec meus Eudoxi vincetur fastibus annus», quod tamen errore Lucani prolatum dicit Servius in commentario tertii libri Virgiliani, cum antiquiores quoque similiter idem protulisse inveniantur [Ovidius fastorum inscripsit libros]. Nam apud Horatium duplicem invenio scripturam et fastos et fastus in III carminum: «per memores genus omne fastos» et fastus in aliis codicibus (GL 2, 256). HOLDER-KELLER e KLINGNER accolgono nel testo di Orazio *fastus*; SHAKLETON BAILEY invece preferisce *fastos*, anche se riportato da codici meno autorevoli. Tale lezione è da preferire sia per l'omoteleuto che si viene così a generare con *titulos*, sia perché il significato - cosa che conferma questo scolio pseudacroniano - è quello di "annali", e in tal caso, come evidenzia Prisciano nel luogo riportato, il sostantivo è di seconda declinazione (cf. FEDELI-CICCARELLI p. 570).*

5. HABITABILIS] Propter inhabitabilem Cecaumenen. La glossa torna praticamente identica in altri due luoghi del commento alle odi: in *schol. carm.* 1, 22, 22 (*IN TERRA DOMIBUS NEGATA] Cecaumenen inhabitabilem dicit*) e *schol. carm.* 3, 3, 55 (*DEBACCHENTUR IGNES] Cecaumenen dicit inhabitabilem, ut (Verg. georg. I 234): Torrida semper ab igni... in qua ita incendium, ut furor bacchantibus dominetur, ideo dicit 'debacchentur'*). Il glossatore intende per *Cecaumene* una zona torrida, per questo inabitabile, come viene spiegato da Igino: *Itaque, qui finis est ab aestivo circulo ad hiemalem, ea terra a Graecis διακεκαυμένη vocatur, quod neque fruges propter exustam terram nasci, neque homines propter nimium ardorem durare possunt (astr. 1, 8, 2)*. Si intende quindi con *Cecaumene* o *Diacecaumene* una terra che non produce frutti a causa

della sua arsura e in cui gli uomini non riescono a sopravvivere. Si tratta di un grecismo - ed infatti tutti i luoghi in cui compare presentano notevoli problemi testuali - da καίω, *uro*, ed ha il valore di *ustum*: cf. Ven. Fort., *carm.* 3, 4, 6: *Denique non Cecaumene rabida nec ursae situs frigoribus intertextus respirat* (il traduttore dell'edizione Les Belles Lettres, REYDELLET 1994, lo rende appunto con "le zone torride". Cf. anche Mart. Cap. 1, 17: *nam flamma flagrantior et ab ipsius Cecaumenes exanclata fomitibus*). In una zona torrida appunto vivono i Garamanti, popolazione tra la Libia e l'Africa, secondo la testimonianza di Servio: *GARAMANTAS populi inter Libyam et Africam, iuxta καυμένην* (Serv. *ad Aen.* 6, 794; la lezione dei codici è però *cecaumenen*, come si legge nell'apparato di THILO-HAGEN). Cf. anche Sol. 32: *Aegyptium limitem, qua ad Diacecaumenen tendit, incolunt populi, qui momentum, quo reparari mundum ad motus ferunt annuos, hoc studio deprehendunt*.

8. VINDELICI] Augusto inputat de Vindelicis Drusi victoriam, quia eius ordinatione et exercitu vicerat. FEDELI-CICCARELLI nel commento *ad loc.* evidenziano come le vittorie ottenute da Druso, analogamente rispetto a quanto avviene in *carm.* 4, 4, vengano da Orazio proiettate su Augusto, nell'ottica del concetto di "teologia della vittoria imperiale" (p. 575), condividendo pertanto l'interpretazione dello scoliasta.

10. INPLACIDUM GENUS] Inplacidus, inplacabiles; Genauni et Brenni gentes Gallorum. I Genauni e i Brenni (o Breoni) erano popolazioni della Rezia: i loro nomi sono riportati vicini nell'iscrizione del trofeo innalzato ad Augusto in onore della vittoria romana nella guerra retica (cf. Plin. 3, 137). Dovevano abitare la parte più settentrionale della regione: così sembra testimoniarcì più di una fonte, tra cui alcuni versi della Vita di S. Martino di Venanzio Fortunato: *Si vacat ire viam neque te Baiovarius obstat, / qua vicina sedent Breonum loca, perge per Alpem, / ingrediens rapido qua gurgite volvitur Aenus* (vv. 644-646). La regione dei Brenni era secondo il poeta presso il fiume Inn (*Aenus*), e doveva quindi occupare la parte settentrionale del Brennero. Concordano con tale ipotesi gli Atti di S. Corbiniano, capp. 10-12, e Paolo Diacono, *de gest. Lang.* 2, 13 (cf. AMENNONE OBERZINER 1883 pp. 4 ss.). Strabone li ritiene di origine illirica: Οἱ δὲ Ὀυνδολικοὶ καὶ Νωρικοὶ τὴν ἐκτὸς παρῳρειαν κατέχουσι τὸ πλεόν· μετὰ Βρεύνων καὶ Γενάνων, ἤδη τούτων Ἰλλυριῶν (Strab. 4, 6, 8). L'imprecisione del commentatore oraziano, che li ritiene popoli di provenienza gallica, potrebbe essere stata generata da

Brenno, nome del *dux* dei Galli (cf. Serv., *Aen.* 6, 826; *Aen.* 7, 717; *Aen.* 8, 652).

13. PLUS VICE SIMPLICI] Aut non simplicem vicem, quia dupla, quam dederant, clade percussi sunt, aut quia dixit: acer non vice simplici. Keller ritiene che il *dixit* presente nei codici prima di *acer* (linea 20 p. 369) sia da spostare dopo *non simplicem vicem* (lo inserisce difatti tra parentesi uncinate). Ritengo che possa essere conservato nella posizione originale, ponendo i due punti dopo il *dixit*: *aut quia dixit: acer non vice simplici*.

14. MAIOR NERONUM] Drusus, qui maior natu fuit. Druso nacque nel 38 a.C. nella casa di Ottaviano, cosa che fece generare sospetti sul fatto che non fosse figlio di Tiberio Claudio Nerone (cf. Svet., *Claud.* 1). Tiberio era invece nato, forse a Fondi o più probabilmente a Roma, sotto il secondo consolato di Marco Emilio Lepido e quello di Munazio Planco, quindi nel 42 a.C.: *Tiberium quidam Fundis natum existimaverunt secuti levem coniecturam, quod materna eius avia Fundana fuerit et quod mox simulacrum Felicitatis ex s. C. publicatum ibi sit. Sed ut plures certioresque tradunt, natus est Romae in Palatio XVI. Kal. Dec. M. Aemilio Lepido iterum L. Munatio Planco cons. per bellum Philippense* (Svet., *Tib.* 5). Fu pertanto il figlio maggiore tra i due e quello dello scoliasta appare un errore grossolano, confermato anche nello scolio al v. 34.

21. PLEIADUM] Pleiades dictae quae et Vergiliae; harum tempestuosus ortus est. Le sette stelle della costellazione del Toro, le Pleiadi, erano anche chiamate *Vergiliae* probabilmente perché, con il loro sorgere, terminava il periodo di primavera, *ver: Vergiliae dictae, quod earum ortu ver finitur, et aestas incipit* (così Festo p. 372 Müll.). Cf. anche Serv., *ad georg.* 1, 138: *sed pleiades ortu suo primae navigationis tempus ostendunt: unde graece pleiades dicuntur ἀπὸ τοῦ πλέειν, latine vergiliae a verni temporis significatione, quo oriuntur: vel quod Pliones et Atlantis filiae sint.*

25. SIC TAURIFORMIS V. A.] Omnium fluminum famosorum vultus cum cornibus finguntur. Ideo tauriformis propter impetus et mugitus aquarum, ut (Verg. *Aen.* 8, 77): *Corniger Hesperidum fluvius regnator aquarum.* Si tratta di una vera e propria

parafrasi di quanto espresso da Servio nel commentare il luogo dell'Eneide ivi citato: *CORNIGER flumina ideo cum cornibus pinguntur; sive quod mugitum boum imitatur murmur undarum, sive quod plerumque in cornuum similitudinem curvatas cernimus ripas*. Il verso virgiliano gode di una certa fortuna in contesto grammaticale come esempio dell'uso del nominativo, *fluvius*, in luogo del vocativo, *fluvie* (per le ricorrenze nei grammatici cf. BARABINO-NAZZARO-SCIVOLETTO 2000 p. 264).

* **Ideoque eorum tempora harundinibus coronata perhibentur, quoniam eorum ripae ipsa silva decorantur; ut poeta (Verg. ecl. 7, 12): Et tenera praetexit harundine ripas**. La citazione virgiliana è tratta dal terzo libro delle Georgiche (v. 15) e non, come afferma Keller, dal settimo libro delle Bucoliche, ove non compare difatti la congiunzione *et* (*hic viridis tenera praetexit harundine ripas*).

28. DILUVIEM] Inundationem fluminis viro forti comparat pro Drusi laude. Ut (contamin. ex Verg. Aen. II 308. 305. 306): Saxi de vertice torrens / Sternit agros. Il commentatore cita i versi virgiliani secondo un ordine non altrimenti attestato (così la tradizione manoscritta: *Incidit aut rapidus montano flumine torrens / Sternit agros, sternit sata laeta boumque labores / Praecipitisque trahit silvas; stupet inscius alto / Accipiens sonitum saxi de vertice pastor*).

34. NAM TIBI QUO DIE] Felicitati adsignat Augusti Drusi victoriam, demonstrando ante annos XV eo die ab Augusto Alexandriam captam, quo Drusus Vindelicos superavit. Pompei enim mortem Actiaco bello ultus Augustus est. Nell'ottica del commentatore, Orazio vorrebbe evidenziare la coincidenza tra la vittoria riportata da Augusto e il successo del personaggio di cui si stanno tessendo le lodi belliche. Il poeta si sta però riferendo non alla vittoria di Druso contro i Vindelici bensì a quella di Tiberio, il *maior Neronum*, sui Reti: è quindi chiaro che lo scoliasta cade in errore interpretativo ritenendo la sezione del carne dedicata a Druso (che per lui è erroneamente il maggiore dei Neroni, cf. *schol.* v. 14) e non a Tiberio.

42. PROFUGUS SCITHES] Aut sub Aquilone interius constitutus, aut qui numquam in eodem loco commaneat. Gli Sciti abitavano nella zona corrispondente

all'attuale Ucraina, quindi a nord della regione orientale: secondo Plinio, *ab extremo aquilone ad initium orientis aestivi Scythae sunt* (*nat. hist.* 6, 34). L'uso dell'Aquilone per indicare il nord è metonimia frequente: cf. Cic., *Verr.* 2, 4, 48: *spelunca conversa ad aquilonem*.

Nel commentare il luogo oraziano, FEDELI-CICCARELLI p. 594 si allontanano dall'interpretazione antica secondo la quale *profugus* alluderebbe allo stile di vita di tale popolo, condividendo la posizione di NISBET-HUBBARD (a proposito di *carm.* 1, 35, 9), secondo cui sarebbe piuttosto un riferimento alla tattica militare degli Sciti, avvezzi a ritirarsi continuando a combattere.

45. QUI CELAT ORIGINES] Origo enim Nili nescitur, ut (Lucan. 1, 20): Gens siqua iacet nascenti conscia Nilo. Era un topos geografico antico quello della non conoscenza delle sorgenti del Nilo: Servio, *ad Aen.* 8, 713, cita al riguardo la *Naturalis Historia* di Plinio: *LATEBROSAQUE FLUMINA quia Nili origo nescitur, licet Plinius <5, 51> dicat haud longe ab Aethiopia Maurorum, post maiorem Atlantem, lacum esse, ex quo Nilus erumpit*.

46. ET <HISTER> TE RAPIDUS TIGRIS] Né A né V riportano nel lemma *hister* che difatti viene integrato da Keller.

* **Danubius a Gallia dicitur oriri.** L'*Hister*, fiume della Germania, era indistintamente chiamato *Danubius*, così che Ovidio ne parla come fiume dal doppio nome: *Stat vetus urbs, ripae vicina binominis Histri* (*Pont.* 1, 8, 11). Cf. Serv. *ad georg.* 3, 350: *HISTER fluvius est Scythiae, qui et Danubius nominatur*.

48. OCEANUS BRITTANNIS] Britanni enim interfuso Oceano a terris omnibus separantur, ut (Verg. ecl. 1, 66): Penitus toto divisos orbe Britannos. Isidoro si serve del medesimo verso virgiliano per fare riferimento ai Britanni separati dal resto delle terre abitate: *Brittones quidam Latine nominatos suspicantur, eo quod bruti sint, gens intra Oceanum interfuso mari quasi extra orbem posita. De quibus Vergilius (Ecl. 1,67): Toto divisos orbe Britannos* (*orig.* 9, 2, 102; cf. anche *orig.* 14, 6, 2: *Brittania Oceani insula interfuso mari toto orbe divisa, a vocabulo suae gentis cognominata*).

49. TE NON PAVENTIS FUNERA GALLIAE] *Mortem enim Galli ferocia non timent.* Per quanto concerne il *paventis* del lemma, i codici oraziani oscillano tra *paventes*, accettato da Bailey che lo concordava con *Galliae*, ritenendo pertanto quest'ultimo un nominativo plurale, e *paventis*, lezione generalmente accettata dagli editori (così leggeva anche lo scoliasta nel testo di Orazio del quale disponeva).

Per quanto riguarda lo scolio, il codice *A* presenta una serie di lettere erase (circa venti, come sottolinea in apparato Keller); in *V* si legge invece *mortem enim Galli non timent*, che potrebbe andare conservato giacché non presenta alcuna problematicità. *Pavent*, accolto da Keller, è nei codici *c p*.

SICAMBRI] Qui et Germani.

* **Nomen gentis Galliae.**

* **Ipsi sunt Franci, Gallis mixti.**

Ai tempi di Cesare i Sigambri, popolazione germanica, erano stanziati ad est del basso Reno, a nord degli Ubii: *cogunt equitum duo milia Sugambri, qui sunt proximi Rheno, a quibus receptos ex fuga Tentheros atque Usipetes supra docuimus* (Caes., *Gall.* 6, 35, 5). Cf. anche Tacito, *ann.* 2, 26: *se novies a divo Augusto in Germaniam missum plura consilio quam vi perfecisse. Sic Sugambros in deditionem acceptos, sic Suebos regemque Maroboduum pace obstrictum*. Sconfitti durante le campagne di Tiberio, essi non sono più menzionati nei testi letterari oltre il 26, anno in cui avrebbero aiutato Gaio Poppeo Sabino nella guerra contro i Traci (Tac. *ann.* 4, 47: *propius incedentes eruptione subita turbati sunt receptique subsidio Sugambrae cohortis, quam Romanus promptam ad pericula nec minus cantuum et armorum tumultu trucem haud procul instruxerat*). La parte dei Sigambri che fu deportata in Gallia si integrò evidentemente all'impero romano; gli altri si fusero progressivamente nella federazione delle genti germaniche dei Franchi costituitasi a partire dal III secolo d.C. a ridosso del *limen* della Germania inferiore. Le tre glosse, di cui solo la prima è riportata da *A V*, sono quindi fondamentalmente tutte corrette.

SCHOL. CARM. 4, 15

AD AUGUSTUM TETRACOLOS
METRUM QUOD SUPERIUS

1. PHOEBUS VOLENTEM] Non lyra increpuit, sed volentem me proelia lyra loqui, quod est lyrico carmine, Phoebus increpuit; amoribus enim aptum hoc metrum est, ut (Verg. *ecl.* 6, 3-4): *Cum canerem reges et proelia, Cynthia aurem / Vellit et admonuit.*

3. TIRRHENUM PER A.] Per allegoriam significat magnam materiam non sufficienti ingenio et humili generi carminis non debere committi.

5. RETTULIT UBERES] Seu quia in pace diligentior cultus uberiores fructus facit seu quia sic³⁶⁴ ipse deus Caesar faueat frugibus, ut (Verg. *ecl.* 9, 47-48): *Ecce Dionaei processit Caesaris astrum, / Astrum, quo segetes gauderent frugibus.*

6. ET SIGNA NOSTRO] Quae interfecto cum exercitu Crasso a Parthis Augustus receperat.

8. DUELLIS] Bellis.

9. IANUM QUIRINI C.] Significat omnia pacata sub Caesare, templo Iani clauso, quod belli tempore semper patere consueverat; unde ad significationem futurae pacis ait Vergilius (*Aen.* 1, 294): *Claudentur belli portae.*

10. ET VAGANTI FRENA L.] Leges tulit, quibus mores regerentur³⁶⁵.

11. EMOVITQUE] Eiecit, removit, ut (Verg. *Aen.* 2, 493): *Emoti procumbunt cardine postes.*

³⁶⁴ Quasi è congettura di Keller per *quia si* dei codici. Per conservare il *quia*, che genererebbe un parallelo con il primo *quia*, ipotizzo che il testo fosse *quia sic* (*sic* sarebbe inoltre in relazione con l'*ut* che introduce la citazione).

³⁶⁵ Elimino la nota *Cum legem de adulteriis sanxit*, presente solo in *Tb*.

AD AUGUSTO; TETRACOLO

METRO DEL COMPONENTO PRECEDENTE.

1. PHOEBUS VOLENTEM] Non "rimproverò con la lira" ma "me che volevo cantare con la lira le battaglie", cioè con la poesia lirica, "Febo rimpoverò"; tale metro è difatti adatto agli amori, come (Verg. *ecl.* 6, 3-4): *Cum canerem reges et proelia, Cynthus aurem / Vellit et admonuit.*

3. TIRRHENUM PER A.] Mediante l'allegoria intende che un argomento elevato non deve essere affidato ad un ingegno non sufficiente e ad un genere poetico umile.

5. RETTULIT UBERES] O giacché in periodo di pace la coltivazione più attenta rende il raccolto più ricco oppure come se lo stesso Augusto, divinizzato, protegga le messi, come (Verg. *ecl.* 9, 47-48): *Ecce Dionaei processit Caesaris astrum, / Astrum, quo segetes gauderent frugibus.*

6. ET SIGNA NOSTRO] Quelle che Augusto aveva recuperato dai Parti, essendo stato Crasso ucciso insieme all'esercito.

8. DUELLIS] Guerre.

9. IANUM QUIRINI C.] Intende tutte le situazioni pacificate sotto Augusto, con la chiusura del tempio di Giano, poiché in tempo di guerra era solito essere sempre aperto; da ciò Virgilio, per intendere la pace che sarebbe giunta, dice: (*Aen.* 1, 294): *Claudentur belli portae.*

10. ET VAGANTI FRENA L.] Ha rimandato alle leggi, mediante le quali vengono regolati i comportamenti.

11. EMOVITQUE] Scacciò, allontanò, come (Verg. *Aen.* 2, 493): *Emoti procumbunt cardine postes.*

12. ET VETERES REVOCATUR ARTES. In his quattuor uirtutibus ueteres uitae artes esse dicebant: prudentia, iustitia, fortitudine et temperantia. Per has omnem politiam constare uoluerunt. ARTES] Disciplinas.

15. AD ORTUS] Ut (Verg. *Aen.* 1, 287-288): *Imperium Oceano, famam qui terminet astris, / Iulius.*

16. SOLIS] Ab Oriente ad Occasum imperium significat pervenisse Romanum, ut (Verg. *Aen.* 7, 100-101): *Qua sol utrumque recurrens / Respicit Oceanum.*
<H>ESPERIO CUBILI] Ab Occasu.

17. <NEC> FUROR CIVILIS] Nec bellum civile est nec vis, inquit, <et> at otium³⁶⁶.

18. EXIGET] Excludet.

19. PROCUDIT ENSES] Incudibus procudit et fabricat³⁶⁷.

20. ET MISERAS INIMICAT URBES] Inimicas facit; miseras autem tamquam bellum patientes.

21. DANUBIUM BIBUNT] Gentes a fluvio, ut (Verg. *Aen.* 7, 715): *Qui Tiberim Fabarimque bibunt.*

22. EDICTA RUM.] A nullis nationibus leges Augusti contempni; in Iuliam enim gentem fuerat adoptatus Augustus.

NON GETAE] Gothi.

23. INFIDIVE PERSAE] Crassum enim securum de pace persuaserant.

24. PROPE FLUMEN ORTI] Scythae.

25. ET PROFESTIS] Profesti dies dicebantur, qui ante festos erant.

LUCIBUS] Diebus.

³⁶⁶ Keller congettura *inquietat* mentre nel codice *A* si legge *nec bellum civile est nec vis inquit et at otium*. Elimino *Ut* (Verg. *Aen.* 1, 291): *Aspera tum positis mitescent saecula bellis* di *Γb*.

³⁶⁷ Elimino *Ut* (Verg. *Aen.* 7, 508): *Telum ira facit* di *Γb*.

12. ET VETERES REVOCATUR ARTES] Gli antichi ritenevano che in queste quattro virtù consistessero le arti della vita: nella prudenza, nella giustizia, nel coraggio, nella temperanza. Attraverso di esse vollero che fosse fondato ogni Stato.
ARTES] Discipline.

15. AD ORTUS] Come (Verg. *Aen.* 1, 287-288): *Imperium Oceano, famam qui terminet astris, / Iulius.*

16. SOLIS] Vuol dire che l'impero romano arrivò dall'Oriente fino all'Occidente, come (Verg. *Aen.* 7, 100-101): *Qua sol utrumque recurrens / Respicit Oceanum.*
<H>ESPERIO CUBILI] Il tramonto.

17. <NEC> FUROR CIVILIS] Non c'è la guerra civile né la violenza, dice, bensì la pace.

18. EXIGET] Allontanerà.

19. PROCUDIT ENSES] Forgia e fabbrica con le incudini.

20. ET MISERAS INIMICAT URBES] Rende nemiche; "misere", invece, nel senso di "che subiscono la guerra".

21. DANUBIUM BIBUNT] I popoli dal fiume, come (Verg. *Aen.* 7, 715): *Qui Tiberim Fabarimque bibunt.*

22. EDICTA RUM.] Le leggi di Augusto non sono disprezzate da nessun popolo; Augusto era stato difatti adottato nella famiglia Giulia.
NON GETAE] I Goti.

23. INFIDIVE PERSAE] Avevano persuaso Crasso, convinto della pace.

24. PROPE FLUMEN ORTI] Gli Sciti.

25. ET PROFESTIS] Venivano detti "profesti" i giorni che precedevano quelli festivi.
LUCIBUS] Giorni.

26. INTER IOCOSI M. L.] Laetitiam iubentis, ut (Verg. *Aen.* 1, 734): *Adsit l. Bacchus dator.*

27. CUM PROLE] Cum affectibus deum precantes.

28. <AD>PRECATI] Invocantes.

29. VIRTUTE PUNCTOS M. P. D.] Duces, inquit, optimos parentum pietate veneramur, inter quos Augustus est.

30. LIDIIS REMIXTO <C.> TIBIIS] Lydiis tibiis laeta canebantur, Phrygiis tristia. Tres enim habebant modos tiliarum: Ionicum, Lydium et Phrigium, quem et barbarum. In honorem autem Lidiorum dictus, quia ipsi primi tibiis invenerunt.

31. ALMAE PROGENIEM VENERIS CANEMUS] In Augusti honorem Venerem laudari vult, quia ab Iuli descendit origine.

26. INTER IOCOSI M. L.] Che esorta alla gioia, come (Verg. *Aen.* 1, 734): *Adsit l. Bacchus dator.*

27. CUM PROLE] Pregando il dio insieme ai cari.

28. <AD>PRECATI] Invocando.

29. VIRTUTE PUNCTOS M. P. D.] Con la devozione dovuta ai genitori, dice, veneriamo gli ottimi comandanti, tra i quali c'è Augusto.

30. LIDIIS REMIXTO <C.> TIBIIS] Con i flauti lidi venivano cantati gli argomenti lieti, con i frigi quelli tristi. Avevano infatti tre tipologie di flauti: lo ionico, il lidio e il frigio, detto anche barbaro. È d'altronde così detto in onore dei Lidi, giacché proprio loro per primi inventarono i flauti.

31. ALMAE PROGNIEM VENERIS CANEMUS] Vuole che Venere sia lodata in luogo di Augusto, giacché discende dalla stirpe di Iulo.

COMMENTO

1. PHOEBUS VOLENTEM] Non *lyra increpuit*, sed *volentem me proelia lyra loqui*, quod est lyrico carmine, Phoebus increpuit; amoribus enim aptum hoc metrum est, ut (Verg. ecl. 6, 3. 4): *Cum canerem reges et proelia, Cynthius aurem / Vellit et admonuit*. Per il commentatore *lyra* si riferirebbe a *loqui* e non ad *increpuit*, secondo una posizione interpretativa discordante rispetto ai moderni, i quali ritengono che Apollo, accompagnato dalla lira, il suo strumento, rimproverebbe Orazio per le sue scelte poetiche; sulle diverse posizioni si vedano FEDELI-CICCARELLI pp. 608-609. L'*incipit* della sesta Bucolica (sulla cui interpretazione cf. D'ANNA 1985), molto opportunamente qui citato dal commentatore, costituisce per i poeti augustei l'esempio per eccellenza di *recusatio*. Per la presenza di Apollo esso è il riferimento immediato non solo per il luogo oraziano ma anche per Prop. 3, 3 (*cum me Castalia speculans ex arbore Phoebus / sic ait aurata nixus ad antra lyra*, vv. 13-14).

5. RETTULIT UBERES] Seu quia in pace diligentior cultus uberiorem fructum facit seu quia sic ipse deus Caesar faveat frugibus, ut (Verg. ecl. 9, 47-48): *Ecce Dionaei processit Caesaris astrum, / Astrum, quo segetes gauderent frugibus*. Quasi è congettura di Keller per *quia si* dei codici. Per conservare il *quia*, che genererebbe un parallelo con il primo *quia*, si può ipotizzare che il testo fosse *quia sic* (*sic* sarebbe inoltre in relazione con l'*ut* che introduce la citazione).

10. ET VAGANTI FRENA L.] Leges tulit, quibus mores reagentur. Il commentatore leggeva *et vaganti*, lezione riportata nel ramo Ψ della tradizione oraziana in luogo di *evaganti*, accettato dagli editori di Orazio.

12. ET VETERES REVOCATUR ARTES] In his quattuor virtutibus veteres vitae artes esse dicebant: prudentia, iustitia, fortitudine et temperantia. Per has omnem politiam constare voluerunt. Con *veteres* il commentatore si riferisce probabilmente ai Greci, facendo allusione alle quattro virtù che, secondo Platone, sono alla base della città rettamente fondata: δῆλον δὲ ὅτι σοφία τ' ἐστὶ καὶ ἀνδρεία καὶ σώφρων καὶ δικαία (*resp.*

427 e: σοφία ἀνδρεία σοφροσύνη δικαιοσύνη corrispondono a *prudentia, fortitudo, temperantia e iustitia*). Nella Repubblica vengono elencate difatti per la prima volta le quattro virtù che saranno poi chiamate, a partire da S. Ambrogio, "cardinali", e *Politia* è il titolo con cui era noto in contesto romano il dialogo platonico (cf. Cic. *de div.* 1, 60: *Vide, quid Socrates in Platonis Politia loquatur*; analogamente Hier., *Iov.* 2, 7: *Platonis Politiam*).

16. SOLIS] Ab Oriente ad Occasum imperium significat pervenisse Romanum, ut (Verg. Aen. VII 100-101): Qua sol utrumque recurrens / Respicit Oceanum. *Respicit* è lezione riportata soltanto dallo ps.Acrone in luogo di *aspicit* dei codici virgiliani.

17. <NEC> FUROR CIVILIS] Nec bellum civile est nec vis inquit, <et> at otium. Ut (Verg. Aen. 1, 291): Aspera turn positis mitescent saecula bellis. Keller congettura *inquietat*: in A si legge infatti *nec bellum civile est nec vis inquit et at otium* (meno chiaro il testo contenuto da V: *b. c. i ex ot.* con una forma abbreviativa). La citazione virgiliana è riportata anche negli scoli a Lucano (*schol. Luc.* 1, 60).

22. NON GETAE] Gothi. I Geti abitavano la regione poi nota come Dacia, a nord dell'ultimo tratto del Danubio, al confine della Scizia europea tra il monte Emo e il fiume Istro (Plin. *hist. nat.* 11, 18). Venivano spesso identificati con i Daci (ma Cassio Dione 68, 6, 1-2 sottolinea la necessità di distinguerli) e in generale, nelle fonti antiche, non è assolutamente chiaro il loro rapporto con Traci e Mesi. Secondo Strabone essi parlavano la stessa lingua dei Traci e vivevano nelle loro terre sotto il nome di Mesi (Strab. 7, 3, 10). Servio ne parla come Traci provenienti dalla Misia (*ad Aen.* 3, 35: *GETICIS Thraciis. Getae autem populi sunt Mysiae, quae, quia lata est, multas continet gentes*) e il Danielino li connette, analogamente rispetto allo ps.Acrone, ai Goti (*ad georg.* 4, 462: *ATQUE GETAE Gothi*). Che tale popolo coincidesse con le tribù dei Goti si legge tra gli altri anche in Orosio (*hist.* 1, 16: *modo autem Getae illi qui et nunc Gothi, quos Alexander evitandos pronuntiavit, Pyrrhus exhorruit, Caesar etiam declinavit*); Claudiano, che intitola *de bello Getico* l'opera concernente la guerra dei Goti; Giordane, che rimanda per tale tesi all'autorità dello stesso Orosio: *quos Getas iam superiori loco Gothos esse probavimus, Orosio Paulo dicente (Get.* 1, 9).

23. INFIDIVE PERSAE] **Crassum enim securum de pace persuaserant.** La lezione *infidive*, che legge il commentatore, è riportata nel ramo Ψ della tradizione oraziana per *infidique* del ramo Ξ accettata dagli editori.

Il verbo *persuadeo* regge generalmente il dativo della persona; molto più raro il costrutto con l'accusativo, come in questo caso (l'uso è tardo: si veda l'analogica costruzione in Amp. 16, 5: *cum ex similitudine formae Philippus filium se esse persuasisset*).

25. ET PROFESTIS. Profesti dies dicebantur, qui ante festos erant. Il *profestus* era piuttosto il giorno feriale, non festivo: cf. Fest. p. 253 L.: *Itaque diem profestum, diem sine feriis esse*.

27. CUM PROLE] **Cum affectibus deum precantes.** Il sostantivo *affectus* ha qui il valore, abbastanza frequente nel latino tardo, di "consanguineo", "persona cara", riferendosi pertanto alla persona che è oggetto dei sentimenti di benevolenza. Cf. Paul. Pell. 457-460: *cum mihi plena domus caris affectibus esset, / qui sibi servari consuetam indicere curam / posse viderentur, filii, mater socrus, uxor / cum grege non minimo famularum quippe suarum*.

30. LIDIIS REMIXTO <C.> TIBIIS] **Lydiis tibiis laeta canebantur, Phrygiis tristia. Tres enim habebant modos tiliarum: Ionicum, Lydium et Phrygium, quem et barbarum. In honorem autem Lidiorum dictus, quia ipsi primi tibus invenerunt.** Sulla terminologia tecnica concernente gli strumenti musicali le testimonianze antiche non risultano sempre coerenti. Per quanto riguarda i flauti che accompagnano le commedie di Terenzio, ad esempio, non è chiaro se esistessero quattro differenti varietà di *tibiae*, come sembra evincersi dalle didascalie e dai commenti, in cui si parla di *tibiae pares*, *tibiae Serranae*, *duae dextrae* e *tibiae impares*. Diomede ci parla soltanto di tre differenti varietà: *cuius rei indicia produnt nobis antiquae comoediae, in quibus invenimus: acta tibiis paribus aut imparibus aut sarranis* (GL 1, 492). Nel commento al prologo degli *Adelphoe* Donato spiega che le *dextrae* sono le *tibiae Lydiae*: *Modulata est autem tibiis dextris, id est Lydiis, ob seriam gravitatem qua fere in omnibus comoedis utitur hic poeta* (ad praef. 1, 6). Mettendo tale dato in relazione con una celebre

testimonianza di Servio (*ad Aen.* 9, 615: *BIFOREM DAT TIBIA CANTUM bisonum, inparem. Et servavit eis tiliarum suarum, id est Phrygiarum, naturam. Nam tibiae aut Serranae dicuntur, quae sunt pares et aequales habent cavernas: aut Phrygiae, quae et inpaes sunt et inaequales habent cavernas. ergo 'biforem' dissonum, dissimilem; non enim sunt pari modulatione conpositae: ut enim ait Varro “tibia Phrygia dextra unum foramen habet, sinistra duo, quorum unum acutum sonum habet, alterum gravem”*) si è ipotizzato che le *sinistrae*, o *impares*, fossero le *tibiae Phrygiae*, e che le *dextrae*, o *pares*, fossero le *Serranae* (che WILLE 1967 p. 170 ritiene essere le *Lydiae*; sul problema cf. HOWARD 1893, pp. 42 ss.; PETRETTO 1995, in particolare pp. 109 ss.). Stando al medesimo passo di Donato le *dextrae* avrebbero accompagnato i contenuti caratterizzati da *gravitas*, dato che contrasta con quanto espresso nel commento pseudacroniano, in cui si dice che i flauti frigi *canebantur... tristia*. Si veda però il commento a *carm.* 3, 19, 18, secondo cui le medesime *tibiae Phrygiae* sarebbero state utilizzate in contesti conviviali: *CUR BEREKINTHIAE] Berecinthus urbs est Phrygiae, unde et tibias Phrygias dicit, quae matris deum sacris adhiberi consueverant, ad quarum cantus et a convivantibus saltabatur, ut (Verg. Aen. 9, 619): Tympana vos buxusque vocant Berecinthia matris.*

BIBLIOGRAFIA

AMENNONE OBERZINER 1883 = G. Amennone Oberziner, *I Reti in relazione cogli antichi abitatori d'Italia: studi storici e archeologici*, Roma 1883.

ARNALDI 1946 = F. Arnaldi, Orazio, *Odi ed Epodi*, con introduzione e note di F. Arnaldi, 4. ed. Milano-Messina 1946.

BARABINO-NAZZARO-SCIVOLETTO 2000 = G. Barabino, A. V. Nazzaro, A. Scivoletto, *Interpretationum Vergilianarum minorum indices*, Genova 2000.

BARBARA 2011 = Le Commentaire à l'*Énéide* de Servius et les *Adnotationes super Lucanum* : regards croisés, in M. Bouquet e B. Méniel, a cura di, *Servius et sa réception de l'Antiquité à la Renaissance*, Rennes 2011, pp. 277-308.

BARTALUCCI 1984 = A. Bartalucci, *Faustitas* in *Enciclopedia Oraziana*, vol. II, Roma 1998, pp. 856-857.

BARTALUCCI 1984 = A. Bartalucci, *Faustitas* in *Enciclopedia Oraziana*, vol. II, pp. 856-857, Roma 1998.

BECCARIA 1956 = A. Beccaria, *I codici di medicina del periodo presalernitano (secoli IX, X, XI)*, Roma 1956.

BERTINI 1981 = F. Bertini, *La tradizione lessicografica latina fra tardo Antico e alto Medioevo*, in *La cultura in Italia fra tardo Antico e alto Medioevo: Atti del Convegno tenuto a Roma, Consiglio nazionale delle ricerche, dal 12 al 16 novembre 1979*, Roma 1981, pp. 397-410.

BIELER 1960 = L. Bieler, *Psalterium Graeco-Latinum: Codex Basiliensis A. VII. 3*, Amsterdam 1960.

BISCHOFF 1977 = B. Bischoff, *Irische Schreiber im Karolingerreich, Jean Scot Érigène et l'histoire de la philosophie*, «Actes des Colloques Internationaux du CNRS, Laon 7-12 juillet 1975», Paris 1977, pp. 47-58.

BOHNENKAMP 1972 = K.E. Bohnenkamp, *Die horazische Strophe*, Hildesheim-New York 1972.

BOLDRINI 2007 = S. Boldrini, *La prosodia e la metrica dei Romani*, Roma 2007.

BONNER 1960 = S. F. Bonner, *Anecdota Parisina*, «Hermes» 88, 1960, pp. 354-60.

BONNER 1972 = S. F. Bonner, *The Street Teacher: an educational scene in Horace*, «American journal of philology» 93 n. 4, 1972, pp. 509-528.

BORZSÁK 1999 = I. Borzák, *Eine Handvoll: Ausgewählte Kleine Schriften*, Budapest 1999, p. 266

BORZSÁK 1998 = S. Borzák, *Esegesi antica*, in *Enciclopedia Oraziana*, vol. III, Roma 1998, pp. 17-23.

BOTSCHUYVER 1935 = H. J. Botschuyver, *Scholia in Horatium λφψ codicum Parisinorum latinorum 7972, 7974, 7971*, edidit et apparatu critico instruxit H. J. Botschuyver, Amstelodami 1935.

BOURGERY-PONCHONT 1929 = A. Bourgery - M. Ponchont, *Lucain. La guerre civile (La Pharsale)* vol. II, Paris 1929.

BOWRA 1957 = C. M. Bowra, *Melino's Hymn to Rome*, «Journal of Roman studies» 47, 1957, pp. 21-28.

BRACCESI 1993 = L. Braccesi, *Orazio e la leggenda della proditio Troiae*, Atti del Bimillenario della morte di Orazio, Venosa 1993.

BRACCESI 1984a = L. Braccesi, *La leggenda di Antenore da Troia a Padova*, Padova 1984.

BRACCESI 1984b = L. Braccesi, *Antenore* in *Enciclopedia Virgiliana*, vol. I, Roma 1984, pp. 191-193.

BRINK 1971 = C.O. Brink, *Horace on poetry. The Ars Poetica*, Cambridge 1971.

BRUGNOLI 1988 = G. Brugnoli, *Servio* in *Enciclopedia Virgiliana*, vol. II, Roma 1988, pp. 805-813.

BRUNHÖLZL 1975 = F. Brunhölzl, *Geschichte der Lateinischen Literatur des Mittelalters*, München 1975.

BUONOCORE 1986 = M. Buonocore, *Problemi storico-economici in margine all'iscrizione di Sex. Pedius Lusianus Hirrutus (C.I.L. IX 3044 = I.L.S. 2689)*, in *Decima miscellanea greca e romana*, 10, 255-263.

BUONOCORE 1992 = *Codices Horatiani in Bibliotheca Apostolica Vaticana*, recensuit Marcus Buonocore, Bibliotheca Vaticana 1992.

BUREAU 2011 = B. Bureau, *Servius lecteur du Térence de Donat*, in M. Bouquet e B. Méniel (a cura di), *Servius et sa réception de l'Antiquité à la Renaissance*, Rennes 2011, pp. 219-257.

CALBOLI- MONTEFUSCO 1979 = *Ars rethorica Consulti Fortunatiani*, introduzione, edizione critica, traduzione italiana e commento a cura di L. Calboli Montefusco, Bologna 1979 .

CANFORA 1986 = L. Canfora, *Per una storia del canone degli storici: il caso del «corpus» sallustiano*, in AA. VV., *Società romana e impero tardoantico IV*, Tradizione dei classici, trasformazione della cultura, a cura di A. Giardina, Bari 1986, pp. 3-18.

CASCIANO 1983 = P. Casciano, *Elenio Acrone commentatore di Terenzio*, Roma 1983.

CATTIN 1991= G. Cattin, *La monodia nel Medioevo*, Torino 1991, p. 72.

CAZZANIGA 1950 = I. Cazzaniga, *La saga di Itis nella tradizione letteraria e mitografica greco-romana*, Varese 1950.

CHARLET 2007 = L. Charlet, *Les mètres sapphiques et alcaïques de l'antiquité à l'époque humaniste*, «Faventia» 29/1-2, 2007, pp. 133-155.

CLAUSEN 1959 = D. Iuni Iuvenalis *Saturae*, edidit brevis adnotatione critica instruxit W. V. Clausen, Oxonii 1959.

CLEMENTE 1968 = G. Clemente, *La creazione delle province di Valeria e di Picenum Suburbicarium*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» 96, 1968, pp. 439-488.

CLÜVER 1624 = P. Clüver, *Italia Antiqua I*, Lugduni Batavorum 1624.

CORBIN 1955 = S. Corbin, *Comment on chantait les classiques latins au Moyen Age*, in *Mélanges d'histoire et d'esthétique musicales offerts à Paul-Marie Masson*, I, Paris 1955, pp. 107-113.

CORBIN 1954 = S. Corbin, *Notations musicales dans les classiques latins*, «Revue des Études Latines» 32, 1954, pp. 97-99.

COURCELLE 1943 = P. Courcelle, *Les lettres grecques en Occident*, Paris 1943.

CRISTANTE 1975 = L. Cristante, *Musica e grammatica nella enciclopedia di Marziano Capella e nella tradizione anteriore*, in «Atti e memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti» 87, 1974-75, pp. 353-379.

D'ANNA 1985 = G. D'Anna, *Rileggendo l'inizio della sesta Bucolica di Virgilio*, in M. Renard - P. Laurens, a cura di, *Hommages à Henry Bardon*, Bruxelles 1985, pp. 1-9.

D'ANTÒ 1960= V. d'Antò, Pseudacroniana. *Un errore sintomatico nella vita oraziana dello Pseudacrone*, «Latomus» 19, 1960, pp. 768-771.

DASPET 2011 = F. Daspét, *Servius et l'imitation de Théocrite par Virgile*, in M. Bouquet - B. Meniel (a cura di), *Servius et sa réception de l'Antiquité à la Renaissance*, Rennes 2011, pp. 161-174.

DE COUSSMAKER 1852 = C. E. H. De Coussmaker, *Histoire de l'harmonie au Moyen Age*, Paris 1852.

DEL CASTILLO-HERRERA 1990 = M. Del Castillo-Herrera, *La metrica latina en el siglo IV: Diomedes y su entorno*, Granada 1990.

DEL CASTILLO-HERRERA 1991 = M. Del Castillo-Herrera, *La interpretación antigua de los versos líricos de Horacio*, «Emerita» LIX, 1991, pp. 297-312.

DEL GRANDE 1960 = C. Del Grande, *La metrica greca*, Torino 1960.

DELLA CASA 1977= Arusianus Messius, *Exempla elocutionum*, a cura di A. Della Casa, Milano 1977.

DELLA CORTE 1977 = Catullo, *Le poesie*, a cura di F. Della Corte, Milano 1977.

DE NONNO 1990 = M. De Nonno, *Le citazioni dei grammatici*, in *Lo spazio letterario di Roma antica* vol. III, Roma 1990, pp. 597-646.

DE NONNO 1983 = De Nonno, *Frammenti misconosciuti di Plozio Sacerdote. Con osservazioni sul testo dei Catholica Probi*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» 111, 1983, pp. 385-421.

FÄRBER 1937 = H. Färber, *Die Termini der Poetik in den Odenüberschriften der Horazoden*, «Philologus» 92, 1937, pp. 349-375.

FEDELI-CICCARELLI 2008 = Q. Horatii Flacci. *Carmina. Liber IV*, introduzione di P. Fedeli, commento di P. Fedeli e I. Ciccarelli, Firenze 2008.

FERRARI 1988 = M. Ferrari, *La biblioteca del monastero di S. Ambrogio: episodi per una storia*, in *Il monastero di S. Ambrogio nel Medioevo. «Convegno di studi nel XII centenario: 784-1984, 5-6 novembre 1984»*, Milano 1988, pp. 82-164.

FLORES 1980 = E. Flores, *Le scoperte di Poggio e il testo di Lucrezio*, Napoli 1980, pp. 85-91.

FONTAINE 1959 = J. Fontaine, *Isidore de Seville ou la culture Wisigothique*, Paris

1959.

FORMIGE 1949 = J. Formigé, *Le Trophée des Alpes (la Turbie)*, suppl. a *Gallia* II, Paris 1949.

GALINSKY 1981 = K. Galinsky, *Augustus' legislation on morals and marriage*, «*Philologus*» 125, 1981, pp. 126–144.

GAMBERALE 1989 = L. Gamberale, *Gli 'Annali' di Ennio alla scuola del grammaticus*, «*Rivista di filologia e di istruzione classica*» 117, 1989, pp. 49-56.

GENTILI 1989 = B. Gentili, *Tradurre poesia*, «*Aufidus*» 8, 1989, p. 61.

GEORGII 1905-6 = H. Georgii, *Tiberius Claudius Donatus ad Tiberium Claudium Maximum Donationum filium suum. Interpretationes Vergilianae*, Stuttgart 1905-6.

GEORGII 1912 = H. Georgii, *Zur Bestimmung der Zeit des Servius*, «*Philologus*» 71, 1912, pp. 518-526.

GEYMONAT 1973 = P. Vergili Maronis *Opera*, recensuit M. Geymonat, Torino 1973.

GEYMONAT 1998 = M. Geymonat, *Servius as Commentator on Horace*, in *Style and Tradition*, Studies in Honor of Wendell Clausen, Stuttgart and Leipzig 1998, pp. 30-39.

GIARDINA 1986 = A. Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardoantico*, IV. *Tradizione dei classici, trasformazioni della cultura*, Roma - Bari 1986, pp. 19-81; 210-246.

GIARDINA 2009 = G. Giardina, *Emendamenti al testo di tre poeti latini (Catullo, Lucrezio, Orazio)* «*Prometheus*» 35, pp. 231-236.

GIOSEFFI 2008 [2010] = M. Gioseffi, *Come nasce un commento? La formula id est*, «*Voces*» 19, 2008 [2010], pp. 71-92.

GIOSEFFI 2011 = M. Gioseffi, *Per un lessico dei commenti tardoantichi a Virgilio: il caso dello Pseudo Probo*, in *Atti del IV Convegno 'Il calamo della memoria'*, Trieste 2011, pp. 301-338.

GOTTLIEB 1981 = G. Gottlieb, *Das Römische Augsburg*. Mit einer Bibliographie von G. Rupprecht. Schriften der Philosophischen Fakultäten der Universität Augsburg 21, München 1981.

GOW 1890 = J. Gow, *Horatiana. II. The Mavortian Recension*, «*Classical review*» 4 n.5, 1890, pp. 196-198.

HAGEN 1897 = *Augustinus, Beda, Horatius, Ovidius, Servius, alii. Codex Bernensis 363 phototypice editus*, praef. H. Hagen, Leiden 1897.

HARVARD 1946-1965 = *Servianorum in Vergili Carmina Commentariorum Editio Harvardiana*, 3 voll., Lancasteriae Pennsylvaniaeorum-Oxonii, 1946-1965.

HAUTHAL 1864 = F. Hauthal, *Acronis et Porphyriionis commentarii in Q. Horatium Flaccum*, Berolini 1864.

HEINZE 1919 = R. Heinze, *Die lyrischen Verse des Horaz*, Leipzig 1919.

HEUBERGER 1947 = R. Heuberger, *Der Eintritt des mittleren Alpenraums in Erdkunde und Geschichte*, in *Beiträge zur Geschichte und Heimatkunde Tirols*. Festschrift zu Ehren Hermann Wopfners 1, *Schlern-Schriften* 52, pp. 69-118.

HEUBERGER 1961 = R. Heuberger, *Vindelici*, in *RE* 17, 1961, pp. 1-17.

HOLDER 1894 = Pomponii Porphyriionis *Commentum in Horatium Flaccum*, recensuit A. Holder, Innsbruck 1894.

HOLDER-KELLER 1899 = Q. Horati Flacci *opera*, recensuerunt O. Keller et A. Holder, I, Lipsiae 1899.

HOLTZ 1981 = L. Holtz, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Etude sur l'Ars Donati et sa diffusion*, Paris 1981.

HOLTZ 1984 = L. Holtz, *Les manuscrits latins à gloses et à commentaires de l'antiquité à l'époque carolingienne*, in C. Questa - R. Raffaelli (a cura di), *Il libro e il testo*, Urbino 1984, pp. 139-167.

HOLTZ 2011 = L. Holtz, *Servius et Donat*, in M. Bouquet - B. Meniel (a cura di), *Servius et sa réception de l'Antiquité à la Renaissance*, Rennes 2011, pp. 205-217.

HOWARD 1893 = A. A. Howard, *The Ἀβλόζ or Tibia*, in «Harvard Studies in Classical Philology» 4, 1893, pp. 1-60.

JANNACONE 1948 = S. Jannaccone, *Le Par. 8084 de Prudence et la Recensio de Mavortius*, «Revue des études latines» 26, 1948, pp. 228-234.

JOCELYIN 1984 = H. D. Jocelyn, *The annotations of M. Valerius Probus*, «Classical quarterly» 34 n. 9, 1984, pp. 464-472.

KASTER 1978 = R. A. Kaster, *Servius and idonei auctores*, «American Journal of Philology» 99, 1978, pp. 181-209.

KAUFMAN 1929 = D. B. Kaufman, *Horrea Romana: Roman Storehouses*, «Classical Weekly» 23, 1929, pp. 49-54.

KELLER 1867 = O. Keller, *Scholiasten des Horaz*, in *Symbola philologorum Bonnensium*, Leipzig 1867, pp. 489-502.

KELLER 1902 = *Pseudacronis scholia in Horatium vetustiora, scholia AV in Carmina et Epodos*, recensuit O. Keller, Lipsiae 1902 (ristampa Stuttgart 1967).

KELLER 1903 = O. Keller, *Comment les scholies non porphyroniennes sur Horace ont-elles prie le nom d'Acron*, in *Mélange Boissier*. Recueil de mémoires concernant la littérature et les antiquités romaines, Paris 1903, pp. 311-314.

KELLER 1904 = *Pseudacronis scholia in Horatium vetustiora, scholia in Sermones Epistulas Artemque Poeticam*, recensuit O. Keller, Lipsiae 1904 (ristampa Stuttgart 1967).

KELLER -HOLDER 1899 = *Q. Horati Flacci opera*, recensuerunt O. Keller et A. Holder, I, Lipsiae 1899.

KIESSLING-HEINZE 1917 = *Horaz, Oden und Epoden* von A. Kiessling - R. Heinze, 6. Aufl., Berlin 1917.

KLINGNER 1935 = F. Klingner, *Über die Recensio der Horaz-Handschriften*, «Hermes» 70, 1935, pp. 249-268; 361-403.

KLINGNER 1959 = *Quinti Horati Flacci Opera*, recognovit F. Klingner, Leipzig 1959.

KUKULA 1883 = R. C. Kukula, *De tribus pseudacronianorum scholiorum recensionibus*, Wien 1883.

LAFFI 1975-1976 = U. Laffi, *Sull'organizzazione amministrativa dell'area alpina nell'età giulio-claudia*, in *La comunità alpina nell'antichità*, Atti Ce.S.D.I.R. VII, 1975-1976, pp. 391-420.

LANA 1953 = I. Lana, *Sextiorum nova et Romani roboris secta*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» 81, 1953, pp. 209-234.

LANGENHORST 1908 = A. Langenhorst, *De scholiis Horatianis quae Acronis nomine feruntur quaestiones selectae*, Bonn 1908.

LA PENNA 1989 = A. La Penna, *Un epigramma di Marziale (IX 64) e la storia antica del testo di Orazio, carm. IV 4 17 s.*, «Maia» 1989, 41, pp. 61-64.

LA PENNA 1994 = A. La Penna, *Un'altra eco di Lucrezio in Seneca?*, (con qualche riflessione sulla tradizione indiretta), «Maia» 46, 1994, pp. 319-22.

LAUSBERG 1960 = H. Lausberg, *Handbuch der literarischen Rhetorik: eine Grundlegung der Literaturwissenschaft*, Munchen 1960.

LAVARENNE 1943 = M. Lavarenne, *Prudence. Tome I, Cathemerinon Liber*. Texte établi et traduit par M. Lavarenne, Paris 1943.

LENCHANTIN 1937 = M. Lenchantin, *Sulla tradizione manoscritta di Orazio*, «Athenaeum» 15, 1937, pp. 129-179.

LENCHANTIN 1944 = M. Lenchantin, *Meletemata metrica*, «Athenaeum» 22-23, 1944-45, pp. 72-97.

LEUSCHKE 1895 = A. Leuschke, *De metamorphoseon in scholiis Vergilianis fabulis*, Marburgi 1895.

LYONS 2010 = S. Lyons, *Music in the Odes of Horace*, Oxford 2010, pp. 153-175.

MARASCO 1995 = G. Marasco, *Augusto, Agrippa Postumo e la morte di Paolo Fabio Massimo*, «Giornale Italiano di Filologia» 47, 1995, pp. 131-139.

MARINONE 1970 = N. Marinone, *Per la cronologia di Servio*, «Atti della Accademia delle Scienze di Torino. 2» 104, 1970, pp. 181-211.

MARIOTTI 1998 = S. Mariotti, *Tradizione diretta e indiretta*, in A. Ferrari (a cura di), *Filologia classica e filologia romanza: esperienze ecdotiche a confronto*, Spoleto 1998.

MARROU 1966 = H. I. Marrou, *Histoire de l'éducation dans l'antiquité*, Paris 1948, trad. ita. *Storia dell'educazione nell'antichità*, Roma 1966.

MARROU 1972 = H. I. Marrou, *L'école de l'antiquité tardive*, in *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo* (Settimane di studio del Centro italiano di studi dell'alto medioevo), Spoleto 1972, vol. I, pp. 127-143.

MASTANDREA 2008 = P. Mastandrea, *'Ennius ohne Vergilius'. Lasciti degli Annales nell'epica imperiale, tarda e cristiana*, Atti del III Convegno 'Il calamo della memoria', Trieste 2008, pp. 83-101.

MASTANDREA 2009 = P. Mastandrea, *Gli archivi elettronici di 'Musisque deoque'. Ricerca intertestuale e cernita fra varianti antiche*, in *Poesia latina, nuova E-filologia. Opportunità per l'editore e per l'interprete* (Atti del Convegno internazionale, Perugia, 13-15 settembre 2007), Roma 2009.

MASTELLONE IOVANE 1998 = E. Mastellone Iovane, *L'auctoritas di Virgilio nel commento di Porfirione ad Orazio*, Napoli 1998.

MAZZACANE 1984 = R. Mazzacane, *Varianti noniane di Lucrezio*, in *Studi Noniani IX*, Genova 1984, pp. 149-177.

- MEADER 1901 = C. L. Meader, *The Latin Pronouns Is, Hic, Iste, Ipse. A Semasiological Study*, New York-London 1901.
- MOMMSEN 1870 = Th. Mommsen, *Carmen codicis Parisini 8084*, «Hermes» 4, 1870, pp. 350-64.
- MONELLA 2005 = P. Monella, *Procne e Filomela: dal mito al simbolismo letterario*, Bologna 2005.
- MONNO 2009 = O. Monno, *Iuvenalis docet. Le citazioni di Giovenale nel commento di Servio*, Bari 2009.
- MORELLI 1979 = G. Morelli, *La metricologia nel basso impero*, in *La cultura in Italia fra tardo antico e alto medioevo*. Atti del Convegno tenuto a Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 12-16 novembre 1979, Roma 1981, vol. I, pp. 411-421.
- MORZADÉC 2011 = *Servius et Lactantius Placidus : lectures virgiliennes*, in M. Bouquet e B. Méniel (a cura di), *Servius et sa réception de l'Antiquité à la Renaissance*, Rennes 2011, pp. 259-276.
- MÜLLER 1936/1937 = F. Müller, *De Horatianis metris deque eorum usu poetae animi habitui respondente*, «Mnemosyne» 3-4, 1936/1937, pp. 114-128.
- MÜLLER 1888 = M. Müller, *de Apollinaris Sidonii latinitate observationes ad etymologiam syntaxin vocabulorum apparatus spectantes*, Diss. Halis Saxonum 1888.
- MUNK OLSEN 2009 = B. Munk Olsen, *L'étude des auteurs classiques latins au XIe et XIIIe siècle*, tome IV 1er partie: La réception de la littérature classique. Travaux philologiques, Paris 2009.
- MUNK OLSEN 1982 = B. Munk Olsen, *L'étude des auteurs classiques latins aux XIe et XIIIe siècles*, I, Paris 1982.
- MUNK OLSEN 1991 = B. Munk Olsen, *I classici nel canone scolastico altomedievale*, Spoleto 1991.
- NAZZARO 1995= A. V. Nazzaro, *La presenza di Orazio in Girolamo*, in AA. VV., *Letture oraziane*, a cura di M. Gigante e S. Cerasuolo, Napoli 1995, pp. 305-323.
- NICASTRI 2003 = L. Nicastri, *Per una lettura cristiana di Orazio*, in *Classici nel tempo: sondaggi sulla ricezione di Propertio, Orazio, Ovidio*, Salerno 2003, pp. 117-153.
- NISBET-HUBBARD = *A Commentary on Horace: Odes Book I*, by R. G. Nisbet and M. Hubbard, Oxford 1970.

- NOSKE 1969 = G. Noske, *Quaestiones Pseudacroneae*, München 1969.
- OVERBECK 1976 = B. Overbeck, *Raetien zur Prizipatzeit*, in *ANRW II*, 5/2, Berlin-New York 1976, pp. 658-689.
- PASQUALI 1952 = G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952.
- PAVAN 1981 = M. Pavan, *La scuola nel tardo Antico*, in *La cultura in Italia fra tardo Antico e alto Medioevo: Atti del Convegno tenuto a Roma, Consiglio nazionale delle ricerche, dal 12 al 16 novembre 1979*, Roma 1981 *cit.*, pp. 553-560.
- PAULY 1861 = F. Pauly, *Scholia Horatiana quae feruntur Acronis et Porphyronis*, Pragae 1861.
- PELLIZZARI 2003 = A. Pellizzari, *Servio. Storia, cultura e istituzioni nell'opera di un grammatico tardoantico*, Firenze 2003.
- PENNACINI 1974 = A. Pennacini, *La funzione dell'arcaismo e del neologismo nelle teorie della prosa da Cornificio a Frontone*, Torino 1974.
- PEROTTI 2007 = P. A. Perotti, *Druso, Reti e Vindelici (Hor. carm. 4, 4, 13-18)*, «Giornale italiano di filologia» 59, pp. 125-136.
- PERUTELLI 2003 = A. Perutelli, *Tante voci per Arione*, «Materiali e discussioni» 2003, 51, pp. 9-63.
- PETRETTO 1995 = M. A. Petretto, *L'Aulos*, in «Sandalion» 16-17, 1993-1994, pp. 107-124.
- PICHON 1893 = R. Pichon, *Les mètres lyriques d'Horace*, «Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes» 17-2, 1893, pp. 132-140.
- PIROVANO 2006 = L. Pirovano, *Le Interpretationes Vergilianae di Tiberio Claudio Donato: problemi di retorica*, Roma 2006.
- PÖHLMANN 1965 = *Marius Victorinus zum odengesang bei Horaz*, «Philologus» 109, 1965, pp. 134-140.
- POLARA 2006 = G. Polara, *Letteratura latina tardoantica e altomedievale*, Roma 1987.
- POLARA 2006 = G. Polara, *Virgilio facilita la convivenza fra popoli diversi*, in *Atti del II convegno 'Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità'*, Trieste, 27-28 aprile 2006, pp. 121-132.

PRIEUR 1976 = J. Prieur, *L'histoire des régions alpestres (Alpes Maritimes, Cottiennes, Graies et Pennines) sous le Haut-Empire romain (Ier-IIIe siècle après J.-C)*, ANRW II, 5/2, Berlin-New York 1976, pp. 630-656.

PRIVITERA 2007 = T. Privitera, *Terei puellae: metamorfosi latine*, Pisa 2007.

QUESTA 1982 = C. Questa, *Il metro e il libro. Per una semiologia della pagina scritta di Plauto, Terenzio, Prudenzio, Orazio*, in *Il libro e il testo*. Atti del convegno internazionale, Urbino 20-23 settembre 1982, pp. 339-396.

QUILICI GIGLI 1996 = S. Quilici Gigli, *La villa in Sabina, la dimora a Tivoli*, in *Enciclopedia Oraziana*, vol. I, Roma 1996, pp. 253-258.

RAMIRES 1996 = *Servio, Commento al libro VII dell'Eneide di Virgilio, con le aggiunte del cosiddetto Servio Danielino*, Bologna 1996.

RAMIRES 2003 = *Servio, Commento al libro IX dell'Eneide di Virgilio; con le aggiunte del cosiddetto Servio Danielino*, Bologna 2003.

RAUTHE 1971 = R. Rauthe, *Zur Geschichte des Horaztextes im Altertum*, Bamberg 1971.

REINSMA 1987 = L. M. Reinsma, *Rhetoric, grammar, and literature in England and Ireland before the Norman conquest: a select bibliography*, «Rhetoric Society Quarterly» 8, 1978, pp. 29-48.

REYDELLET 1994 = Venance Fortunat, *Poèmes*. Tome I, Texte établi et traduit par Marc Reydellet, Paris 1994.

REYNOLDS-WILSON 1987 = L. D. Reynolds – N. G. Wilson, *Copisti e filologi: la tradizione dei classici dall'antichità ai tempi moderni*, trad. it. Padova 1987.

RICHARDSON 1992 = L. Richardson, *A new topographical dictionary of ancient Rome*, Baltimore-London 1992.

RICHE 1962 = P. Riché, *Education et culture dans l'Occident barbare, Ve-VIIIe siècles*, Paris 1962.

RIOU 1991 = Y. F. Riou, *Chronologie et provenance des manuscrits latins neumés*, «Revue d'histoire des textes» 21, 1991, pp. 77-113.

ROSTAGNI 1934 = A. Rostagni, *Dalle varianti blandiniane e dalle presunte interpolazioni in Orazio, in Virgilio ecc. alle recensioni critiche di Probo*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» 62, 1934, pp. 1-26.

ROSTAGNI 1944 = A. Rostagni, *Svetonio «De poetis» e biografie minori, restituzione e commento di Augusto Rostagni*, Torino 1944.

SALVATORE 1956 = Ant. Salvatore, *Qua ratione Prudentius, aliqua Cathemerinon libri carmina conscribens, Horatium Vergiliumque imitatus sit*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli» 6, 1956, pp. 119-140.

SALVATORE 1994 = A. Salvatore, *Orazio e Virgilio (interpretazione di Hor. Carm. IV 12)*, «Vichiana» 5, 1994, pp. 34-44 (poi in AA. VV., *Lecturae oraziane*, a cura di M. Gigante e S. Cerasuolo, Napoli 1995, pp. 183-209).

SANTINI 1979 = P. Santini, *L'auctoritas di Orazio nel commento di Servio a Virgilio*, Firenze 1979.

SHACKLETON BAILEY 1985 = Q. Horati Flacci *opera*, edidit D. R. Shackleton Bailey, Stuttgartiae 1985.

SCHANZ-HOSIUS 1969 = M. Schanz – C. Hosius, *Geschichte der römischen Literatur VIII 2*, München 1969, p. 154.

SCHOWERMANN 1922 = G. Showermann, *Horace and his influence*, Boston 1922.

SCHRÖDER 1999 = B. J. Schröder, *Titel und Text*, Berlin - New York 1999.

SCHRÖDER 1999 = B.-J. Schroder, *Titel und text. Zur Entwicklung lateinischen Gedichtüberschriften*, Berlin-New York 1999.

SCHROEDER 1977 = J. Schroeder, *Bibliothek und Schule der Abtei Echternach um die Jahrtausendwende*, Luxembourg 1977.

SHACKLETON BAILEY 1995 = Q. Horati Flacci *Opera*, ed. D. R. Shackleton Bailey, Stuttgartiae 1995.

SPALLONE 1990 = M. Spallone, *I percorsi medioevali del testo: accessus, commentari, florilegi*, in *Lo spazio letterario della Roma antica*, vol. III. La ricezione del testo, a cura di G. Cavallo - P. Fedeli - A. Giardina, Roma 1990, pp. 387-471.

SQUILLANTE SACCONI 1985 = M. Squillante Saccone, *Le Interpretationes Vergilianae di Tiberio Claudio Donato*, Napoli 1985.

SQUILLANTE 2011 = M. Squillante, *La parola d'autorità e l'autorità della parola nell'enciclopedia e nel commento: la lettura isidoriana di Servio*, in M. Bouquet e B. Méniel, a cura di, *Servius et sa réception de l'Antiquité à la Renaissance*, Rennes 2011, pp. 319-338.

STAMPINI 1908 = E. Stampini, *La metrica di Orazio comparata con la greca e illustrata su liriche scelte del poeta; con un'appendice di Carmi di Catullo studiati nei loro diversi metri*, Torino 1908.

THILO-HAGEN 1881-1902 = G. Thilo - H. Hagen, *Servii grammatici commentarii*, 3 voll., Leipzig 1881-1902.

THOMAS 1880 = E. Thomas, *Scoliaſtes de Virgile: Eſſai ſur Servius et ſon commentaire ſur Virgile d'après les manſcrits de Paris et les publications les plus récentes avec la liſte et la deſcription des manſcrits de Paris, l'indication des principaux manſcrits étrangers; la liſte et l'appréciation des principales éditions; et un tableau général des ſcolies ſur Virgile*, Paris 1880.

THOMSEN 1947 = R. Thomsen, *The Italic regions from Augustus to the Lombard invaſions*, Copenhagen 1947.

TIMPANARO 1978 = S. Timpanaro, *Contributi di filologia e ſtoria della lingua latina*, Roma 1978.

TIMPANARO 2001 = S. Timpanaro, *Virgilianiſti antichi e tradizione indiretta*, Firenze 2001.

VALMAGGI 1893 = L. Valmaggi, *La fortuna di Stazio nella letteratura latina e baſſolatina*, «Rivista di filologia e di iſtruzione classica» 21, 1893, pp. 409-462, 481- 554.

VAN DER WEIDEN 1991 = M. J. H. Van der Weiden, *The dithyrambs of Pindar*, Amsterdam 1991.

VILLA 1984 = C. Villa, *La "lectura Terentii": I. Da Ildemaro a Francesco Petrarca*, Padova 1984, pp. 43-65.

VILLA 1992 = C. Villa, *I manſcritti di Orazio*, I, «Aevum» 66, 1992, pp. 95-135.

VILLA 1993 = C. Villa, *I manſcritti di Orazio*, II, «Aevum» 67, 1993, pp. 55-103.

VILLA 1994 = C. Villa, *I manſcritti di Orazio*, III, «Aevum» 68, 1994, pp.117-146.

VILLA 1996 = C. Villa, *Cenſimento dei codici di Orazio*, in *Enciclopedia Oraziana*, vol. I, Roma 1996, pp. 319-329.

VILLENEUVE 1991= *Horace. Odes et Epodes*, texte établi et traduit par F. Villeneuve; revu et corrigé par J. Hellegouarc'h, Paris 1991.

VIPARELLI 1984 = V. Viparelli, *La teoria del neologismo in Orazio*, «Bollettino di Studi Latini» 14, 1984, pp. 39-63.

WÄLLI 2002 = S.Wälli, *Melodien aus mittelalterlichen Horaz-Handschriften: Edition und Interpretation der Quellen*, Kassel 2002.

WESSNER 1902-1905 = P. Wessner, *Aelius Donatus, Commentum Terentii*, Leipzig 1902-1905.

WESSNER 1929 = P. Wessner, *Lucan, Statius und Juvenal bei den römischen Grammatikern*, «Philologische Wochenschrift» 49, 1929, pp. 296-303; 328-335.

WESSNER 1931 = P. Wessner, *Scholia in Iuvenalem vetustiora*, Leipzig 1931.

WILLE 1967 = G. Wille, *Musica Romana*, Amsterdam 1967.

WINSTEDET 1904 = E. O. Winstedt, *Mavortius' Copy of Prudentius*, «Classical review» 18, 1904, pp. 112-115.

ZETZEL 1975 = J. E. G. Zetzel, *On the history of Latin scholia*, «Harvard Studies in Classical Philology» 79, 1975, pp. 335-354.

ZIOLKOWSKI 2007 = J. Ziolkowski, *Reading classics and writing melodies in the Early Middle Ages*, Turnhout 2007.

INDICE

INTRODUZIONE	2
CAPITOLO I	4
IL TESTO DI ORAZIO	4
NELLA PRATICA DELL'INSEGNAMENTO SCOLASTICO	4
Gli <i>scholia vetustiora</i> alla produzione lirica di Orazio	8
Fortuna scolastica di Orazio	12
L'interesse scolastico per i metri oraziani	18
Un esempio: la fortuna della strofe saffica	21
Orazio e i neumi.	24
Il sistema delle citazioni e il contesto culturale	28
Il caso di Lucrezio: una variante nelle citazioni pseudacroniane.....	42
I commentatori e la tradizione indiretta	48
CAPITOLO II	50
GLI <i>SCHOLIA VETUSTIORA</i> AL IV LIBRO DELLE ODI.....	50
Principali interventi rispetto all'edizione Keller.....	74
<i>SCHOL. CARM.</i> 4, 1	80
<i>SCHOL. CARM.</i> 4, 2	92
<i>SCHOL. CARM.</i> 4, 3	112
<i>SCHOL. CARM.</i> 4, 4	125
<i>SCHOL. CARM.</i> 4, 5	148
<i>SCHOL. CARM.</i> 4, 6	160
<i>SCHOL. CARM.</i> 4, 7	176
<i>SCHOL. CARM.</i> 4, 8	185
<i>SCHOL. CARM.</i> 4, 9	194
<i>SCHOL. CARM.</i> 4, 10	207
<i>SCHOL. CARM.</i> 4, 11	211
<i>SCHOL. CARM.</i> 4, 12	220
<i>SCHOL. CARM.</i> 4, 13	231
<i>SCHOL. CARM.</i> 4, 14	237
<i>SCHOL. CARM.</i> 4, 15	251
BIBLIOGRAFIA	261